POMPE FVNEBRI

CELEBRATE

NELL'IMP. E REAL BASILICA

DI

SAN LORENZO

DAL SECOLO XIII.

A TVTTO IL REGNO

MEDICEO

FIRENZE

NELLA STAMPERIA MAGHERI

1827.

Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumque turres.

Hor. Od. IV. Libri I.

ALL' ILLVSTRISS. E CHIARISS.

SIG. CONTE

POMPEO LITTA

DOMENICO MORENI

Avanti di dare, Amico mio carissimo, la mossa alla tanto sospirata edizione dell'Albero Genealogico ragionato della Reale immortal nostra Famiglia de' Medici, porgete, Vi prego, un benigno sguardo a questo mio istorico libercolo. Esso è figlio dell'altro, cui a Voi, non è guari di tempo, osai di indirizzare col titolo di Bibliografia Medicea, e che appostatamente il feci se non per coadiuvare, per

agevolare almeno in qualche parte sì arduo, e sì gigantesco Vostro imprendimento. E siccome di non equivoche riprove fin d'allora Voi mi cumulaste di gratitudine, e di riconoscenza, così oso lusingarmi di non demeritare eziandìo con questo, cui ora ho il nuovo vanto di offerirvi, il Vostro benigno compatimento. Questo pure richiede, se così mi è lecito il dire, la Vostra attenzione, giacchè quasi che tutto su i più segnalati Personaggi aggirasi di essa famiglia, e tutto mostrasi egli sollecito, ed impegnato a ribattere con vigore i colpi contro di alcuni di loro dalla malevolenza vibrati, e dalla insolenza la più sfrenata.

AVVISO

AI BENIGNI LETTORI

Non s' ingannò al certo Carlo Roberto Dati allorchè nella elegantissima sua descrizione delle magnifiche Esequie di Luigi XIII. *Re di Francia celebrate nel* 1643. *in questa insigne Imp. Basilica di S. Lorenzo d' ordine del Granduca Ferdinando* II., *disse essere ella stata fino a' suoi dì* spesse fiate sontuoso teatro di funebri spettacoli. *Essa*

difatti, per quanto i' mi sappia, presso che sempre in tutto il Regno Mediceo fu a tale effetto tra li molti altri maestosi Templi di questa città, prescelta, e destinata sì per esser ella ab antico, e per particolare affetto, e per padronato la Chiesa propria dei Principi nostri, e la di loro Tomba, sì ancora perchè la di lei giusta grandezza, e la grazia incantatrice de' proprii suoi ornamenti ogni aggiunto, ed ogni ornamento, graziosissimo vi campeggia. E di ciò far ne può ragione chi che sia, mentre viva ancor di presente presso di noi la si è la memoria di quelle sontuosissime ivi celebrate ai 30. Luglio 1803. per Lodovico I. Infante di Spagna, Re d' Etruria, per ordine di Maria Luisa Infanta di Spagna, Regina Reggente d' Etruria, e di quelle, benchè più semplici, ma non men più belle, oh ricordanza dolorosissima!, per la notturna arcisolenne Associazione delle reali spoglie del più amato, e del più compianto Sovrano Ferdinando III. già Granduca nostro.

E come non doveano altresì elleno essere di sì fatta magnificenza ancora quelle dei tempi più remoti, quando che per autentico attestato dello scrittore dei Fasti Medicei si sa, che per ciascuno individuo di essa Real famiglia era destinata per pompa dei loro suffragii la somma, sarei quasi per dire, esorbitante di scudi cinquantamila (1)? *Nè credasi giammai, che meno pompose le si fossero quelle tante altre quì da loro fatte per più Monarchi e di Roma, e di Germania, e di Spagna, e di Francia. Testimonianza pienissima tra le più altre ne fanno quelle eseguite da Cosimo* II. *per Enrico* IV. *Re di Francia, e per la Ser. Margherita d'Austria, Regina di Spa-*

(1) Più che mai esorbitante sarebbe la Somma di centocinquantamila scudi accennata per isbaglio numerico dal dotto autore delle *Notizie Istoriche dei Palazzi, e Ville appartenenti alla R. Corona di Toscana* stampate in *Pisa* 1815. *per Niccolò Capurro in* 12.

gna, moglie di Filippo III., *e sorella della Ser. Maria Maddalena moglie di esso nostro Granduca, ed eseguite ambedue nell' anno medesimo, vale a dire, le prime ai* 15. *Settembre* 1610., *e le altre ai* 6. *Febbraio* 1611. ab Inc. *Basta solo per convincersene appieno il gettare un lieve fuggitivo sguardo alle respettive loro descrizioni con magnifico tipografico lusso presso di noi pubblicate, ripiene, e ridondanti delle più belle, ed esquisite incisioni dei più insigni, e celebrati Professori di bulino di quella fioritissima età, i quali si furono e uno Stefano della Bella, e un Iacopo Callot, il primo di nostra patria, e l'altro al servizio addetto della Real famiglia Medici. Fra esse però, a parer mio, maggior attenzione, e maggior riguardo le si meritano quelle molte, che in esse incontransi, rappresentanti le imprese le più illustri, e i fasti i più gloriosi del grande, ed immortale eroe Enrico* IV., *i quali fasti in avanti leggiadramente espressi in altrettante tavole, e da più valenti no-*

stri artefici colorite a chiaroscuro, e quà, e là sparse per la Chiesa con bella simetrica disposizione, faceano la loro nobile comparsa. E queste descrizioni appunto per sì fatti nobilissimi pregii rare le si resero, e difficoltosisissime a trovarsi appo di noi, avendo elleno in gran copia, e a gara valicato i Monti, che l' Italia dividono dalle altre naziozioni (1), *per viepiù rendere ad esse chiara testimonianza della generosità, e della magnificenza dei Sovrani della Toscana, e del delicato gusto dei nostri sommi Artefici, e della celebrità dei nostri scrittori in descrivere sì leggiadramente, e sì forbitamente sì fatti*

(1) Io le ho tutte quante ritornate di là dai Monti in Italia per la venuta di Mons. Cornelio de Nelis letteratissimo Vescovo di Malines morto, non molti anni, al Sacro Eremo di Camaldoli, dove recato avea la parte più preziosa della sua superba biblioteca. Ed invero senza questo soccorso non avrei forse potuto disbrigarmi da sì fatto argomento.

funebri apparati inframessi da iscrizioni, e da motti ingegnosissimi.

Ma è omai tempo di venire più da vicino al mio proposito, quale si è quello di tutti qui annoverare gli apparati funebri di Monarchi, e di Personaggi illustri occorsi dal Secolo XIII. *a tutto il Regno Mediceo nella Chiesa nostra di S. Lorenzo. Non per questo però credasi giammai, che di ciascuno di essi qui con tanta pompa celebrati mio intendimento egli sia di darne un minuto ragguaglio risultante dalle respettive descrizioni, che abbiamo in stampa, o che mss. quà, e là si trovano, siccome a taluno sembrar potrebbe. Di per se stesso è monotono il soggetto, cui imprendo il primo di tutti ad illustrare, e quanto più nol saria, e più tedioso se io di ciascuna di esse funebri pompe replicar volessi sì di sovente l' andamento, quando che all' eccezione di poche varietà era presso che sempre l'istesso il funebre apparato? Pure per sodisfare in qualche parte l' altrui curiosità, e*

per farne insieme conoscere di esse la regale magnificenza, ne riporterò per saggio le sole due intere descrizioni dell' esequie di Michelangiolo Buonarroti, e di Filippo IV. Re di Spagna, le prime fatte col consenso, e coll' aiuto del gran Cosimo I. dagli Accademici delle belle Arti, e l'altre ordinate dal Granduca Ferdinando II., e descritte dall' aurea penna del Can. Gio. Battista Borgherini. Del resto parlerò di esse con disinvoltura, e in guisa da non recare melanconico tedio agli amatori della storia patria, per i quali appunto, e per gl'illustri miei Colleghi, e per lo maggior lustro, e decoro di una sì insigne, e sì tanto celebrata Basilica, ho inteso di ben volentieri consacrare queste mie fatiche qualunque elleno esser le si possano. E per conseguire sì fatto mio proponimento le ho talora amenizzate con incidenti letterarii, e di belle Arti, e di curiosi aneddoti relativi però tutti al principale mio scopo. Oltre a questo presso che di tutti quei di casa Medici,

dei quali quì scrivo, ho procurato con tutta verità di rettificare il respettivo quadro caratteristico, il quale assai di sovente è stato per odio implacabile non che alterato, stravisato da alcuni, dei quali

Più è tacer, che ragionare, onesto,

con capricciose malediche invenzioni attinte nella maniera la più sconcia, la più odiosa, irriverente, e contradittoria da fonte impuro. Quindi, per quanto io mi lusingo, non sarà ai più dispiacente l' impegno di purgare con riprove autentiche non mai fin quì tentate, quanto facili, altrettanto incontrastabili, e vittoriose, il gran Cosimo I. dalla indegna taccia di aver lordate le proprie mani nell' innocente sangue del figlio suo Don Garzìa preteso uccisore del Card. Giovanni suo fratello. Essa taccia sostenuta da mille penne con inaudita caparbietà, è stata rinnovata, ed aggravata anzi che no ai dì nostri da chi piuttosto dovea, per ismentire il vergognoso rimproccio dell' Altissimo nostro Poeta espresso in questi versi

. . . quello ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte, e del macigno,

richiamare alla memoria di tutti le grandi obbligazioni, che gli debbe la Toscana tutta, non meno che le belle Arti, le Scienze tutte, il Toscano linguaggio per fino, e l'abbellimento della città nostra. In simil guisa proposto mi sono per la verità, e senza spirito di partito di raffrenare l'audacia di chi osò sì laidamente beffeggiare la soda, e religiosa pietà della Ser. Cristina di Lorena, moglie esemplarissima del Gran duca Ferdinando I., della Ser. Vittoria della Rovere, moglie altrettanto pia del secondo Ferdinando, e del di loro figlio Cosimo III., il quale pur battè per tutto il corso della sua lunga età l'istessa religiosa carriera. A questo proposito, oltre le molte altre luminose testimonianze, ho voluto a mio sostegno, e ad altrui disinganno, e scorno altra riportarne a pag. 302-329., non mai fin qui comparsa in luce, quanto prolissa, al-

trettanto interessante, scritta da dotta non pregiudicata penna, in commendazione di sì pio, e giusto Sovrano.

E qui in fine per comodità dei miei Lettori riporto per epoche il novero delle pompe funebri celebrate in questa nostra Imperial Basilica di S. Lorenzo, e sono:

1249. *Per Rustico Marignolli cittadino Fiorentino* pag. 1.
1428. *Giovanni di Bicci de' Medici* 4.
1440. *Lorenzo di Giovanni di Bicci de' Medici* 8.
1464. *Cosimo de' Medici Padre della Patria* 10.
1478. *Giuliano di Piero de' Medici* 14.
1483. *Giordano Orsini* 15.
1492. *Lorenzo di Piero de' Medici detto il Magnifico* 17.
1498. *Giuliano di Pier Francesco Medici* 24.
1503. *Lorenzo di Pier Francesco dei Medici* 27.
1515. *Giuliano de' Medici figlio di Lorenzo il Magnifico* 29.

1519. *Lorenzo di Piero de' Medici Duca d' Urbino* 40.

1536. *Alessandro di Lorenzo de' Medici, Duca di Firenze* 47.

1543. *Maria di Iacopo Salviati de' Medici, madre di Cosimo* I. 49.

1547. *Stefano Colonna gran Capitano* 52.

1549. *Benedetto Accolti Cardinale di S. Chiesa* 54.

1552. *Paolo Giovio Vescovo di Nocera* 55.

1558. *Carlo* V. *Imperatore* 57.

1561. *Lucrezia Medici figlia di Cosimo* I., *Duchessa di Ferrara* 58.

1562. *Giovanni de' Medici Cardinale di S. Chiesa* 60.

— *Eleonora di Toledo moglie del Granduca Cosimo* I. 75.

1564. *Michelangiolo Buonarroti* 79.

— *Ferdinando* I. *Imperatore* 124.

1565. *Pio* IV. *Sommo Pontefice* 125.

1568. *Carlo, figlio di Filippo* II. *Re di Spagna* 126.

— *Isabella Regina di Spagna, moglie del Re Filippo* II. 127.
1574. *Cosimo* I. *Granduca di Toscana* 128.
— *Carlo* IX. *Re di Francia* 134.
1576. *Eleonora di Toledo, moglie di Don Pietro figlio di Cosimo* I. 135.
— *Isabella, figlia di Cosimo* I., *e moglie del Duca Paolo Giordano Orsini* 136.
— *Massimiliano* II. *Imperatore* 138.
1578. *Giovanna d' Austria, moglie del Granduca Francesco* I. 139.
1580. *Anna Regina di Spagna, moglie del Re Filippo* II. 144.
1582. *Filippo, figlio del Granduca Francesco* I. 145.
1583. *Anna, figlia del Granduca Francesco* I. 146.
1587. *Francesco* I. *Granduca di Toscana* 146.
1588. *Caterina de' Medici, figlia di Lorenzo Duca d' Vrbino, Regina di Francia* 162.

1589. *Enrico III. Re di Francia* 164.

1593. *Francesco Orsini Barone di Monteritondo* 164.

1598. *Filippo II. Re di Spagna* 167.

1609. *Ferdinando I. Granduca di Toscana* 170.

1610. *Enrico IV. il Grande, Re di Francia* 173.

1611. *Margherita Regina di Spagna, moglie del Re Filippo III.* 176.

1612. *Ridolfo II. Imperatore* 178.

1614. *Francesco, figlio del Granduca Ferdinando I.* 179.

1617. *Eleonora, figlia del Granduca Ferdinando I.* 185.

1619. *Mattìa Imperatore* 286.

1620. *Cosimo II. Granduca di Toscana* 189.

1621. *Filippo III. Re di Spagna* 191.

1629. *Caterina figlia del Granduca Ferdinando I.* 192.

1631 *Maria Maddalena d'Austria moglie del Granduca Cosimo II.* 394.

1634. *Francesco figlio del Granduca Cosimo II.* 196.

1636. *Cristina di Lorena moglie del Granduca Ferdinando* I. 198.

1637. *Ferdinando* II. *Imperatore* 200.

1642. *Maria de' Medici figlia del Granduca Francesco* I., *e moglie di Enrico* IV. *Re di Francia* 203.

1643. *Luigi* XIII. *Re di Francia* 206.

1644. *Isabella Leopoldina Imperatrice* 210.

1648. *Lorenzo figlio del Granduca Ferdinando* I. 212.

1655. *Eleonora Imperatrice* 213.

1657. *Ferdinando* III. *Imperatore* 213.

1662. *Giovan Carlo Cardinale figlio del Granduca Cosimo* II. 214.

1665. *Filippo* IV. *Re di Spagna* 216.

1666. *Anna Maurizia moglie di Luigi* XIII. *Re di Francia* 252.

— *Carlo de' Medici Cardinale di S. Madre Chiesa* 254.

1667. *Mattias figlio del Granduca Cosimo* II. 256.

1670. *Ferdinando* II. *Granduca di Toscana* 257.

1676. *Leopoldo Medici Cardinale di S. Chiesa* 263.

— *Claudia Felice Imp. moglie di Leopoldo* I. 266.

1690. *Ranieri Manescotti Bolognese* 267.

1694. *Vittoria della Rovere moglie del Granduca Ferdinando* II. 267.

1701. *Carlo* II. *Re di Spagna* 276.

1705. *Leopoldo* I. *Imperatore* 277.

1710. *Francesco Medici figlio del Granduca Ferdinando* II. 279.

1711. *Giuseppe Imperatore* 283.

1714. *Ferdinando figlio del Granduca Cosimo* III. 283.

1721. *Margherita Luisa d'Orleans moglie del Granduca Cosimo* III. 288.

1724. *Luigi* I. *Re di Spagna* 289.

— *Cosimo* III. *Granduca di Toscana* 280.

1731. *Violante Beatrice moglie del Ser. Ferdinando figlio di Cosimo* III. 330.

1737. *Gio. Gastone Granduca di Toscana* 336.

Ed ecco finalmente esaurito con la descrizione di queste funebri pompe tutto ciò, che interessar potea questa

nia Imp. Basilica, della di cui istoria fattane dal celebre nostro Can. Pier Nolasco Cianfogni fino alla riedificazione della presente Chiesa io stesso nel 1804. *ne intrapresi l' edizione con notabili mie aggiunte, e quindi senza rammentare le due distinte descrizioni della Real Cappella dei Principi, e dell' altra così detta delle Pietre dure, la condussi con altri due voluminosi Tomi in* 4. *a tutto il Regno Mediceo.*

POMPE FVNEBRI

CELEBRATE PER PIV' MONARCHI

NELLA IMP. BASILICA

DI

S. LORENZO

Rustico Marignolli nel 1249.

Le prime tracce di magnifiche Esequie celebrate nella nostra Imp. Basilica sono quelle fatte per Rustico da Marignolle a dì 1. di Febbraio 1249. *St. Fior.* riferite da Scipione Ammirato nella *Storia Fiorentina* in detto anno. „ Raccontasi, *egli dice*, de' Guelfi un atto non indegno di lode; che essendo nelle precedenti battaglie (*co' Ghibellini*) ferito d' un quadrello nel viso Rustico Marignolli,

Cavaliere di grandissima autorità fra i Guelfi, e quasi Capo della fazione, il quale aveva quel dì la loro Insegna in mano, ed erasi in tutte quelle battaglie portato valorosamente, accadde, che di questa ferita si morì l'istesso giorno, che i Guelfi si partirono di Firenze la notte; i quali in tanta perturbazione di cose, e in così grande loro pericolo andarono armati a prendere il corpo del morto Cavaliere, e perchè dai Ghibellini non fosse, secondo che allora si costumava, straziato, a S. Lorenzo il fecero seppellire (*ove avea detta famiglia cappella, e sepoltura*) con tanta pompa militare, la quale più grande fece lo stesso scompiglio, che l'ordine; che ebbe piuttosto immagine di trionfo, che di mortorio. Perciocchè essendo la Bara portata sulle spalle da ferocissimi Cavalieri armati, i quali aveano nell'altra mano lancia, o balestra, parea, che quella fosse seggia trionfale, che il letto funebre; intorno al quale, e dinanzi, e di dietro in luogo di facella, e di torchi, tu non vedevi rilucer altro che arme, e corazze, e spiedi, e ronche, e simili strumenti da guerra di quelli tempi. Solo nelle bandiere, che si portavano strascinando per terra, parea che quello fosse il mortorio, e non il trionfo. Ne' visi di ciascuno si vedea bene il dolore, ma il quale esprimeva piuttosto ira, e de-

siderio di vendetta, che tu da questo potessi comprendere gli animi essere ammorbiditi dall' angoscia, o dalla paura. Et era ciascuno tanto lontano a piangere quella morte, che invidiandola, e celebrandola dicevano essere stata migliore la fortuna di Rustico, che rimaneva morto onoratamente nella sua patria, che essi i quali se ne partivano vivi con danno, e con vituperio. Dalle quali parole rincorati i giovani più feroci minacciavano di dover tornare alla zuffa, e di volere piuttosto morire in sul loro terreno, ed essere seppelliti nelle sepolture de' loro maggiori, che andarsene colle donne, e co' piccoli bambini, privati d'ogni bene, tapinando ne' luoghi stranieri, e parea che fossero per prendere questa, ed altra più fiera deliberazione, se dal consiglio de' più maturi non fossero stati raffrenati. Con questo apparato fu portato alla sepoltura Rustico Marignolli Cavalier Fiorentino di Parte Guelfa il primo giorno di Febbraio dell' anno 1249. E in questa maniera i Ghibellini vittoriosi, cacciati i Guelfi la notte seguente, restarono assoluti Signori, e senza competenza nel governo della città „. Fin qui l'Ammirato. Dello stesso Funerale parla Giovanni Villani nelle sue Croniche aggiungendo una particolarità taciuta dall' altro. „ Della Torre, *scrive egli*, dello Scarafaggio de' Soldanieri venne a messer

Rustico Marignolli, il quale avea l'Insegna de' Guelfi, cioè, il campo bianco, e il giglio vermiglio un quadrello nel viso, ond' egli morì. E il dì ch' e' Guelfi furono cacciati, anzi che si partissero, armati il vennero a seppellire a S. Lorenzo. E partiti i Guelfi, i Calonaci di S. Lorenzo tramutarono il detto corpo, acciocchè i Ghibellini non dissotterrassono, e facessonne strazio, perocchè era un grande Caporale di Parte Guelfa „.

Giovanni Bicci de' Medici nel 1428.

Giovanni Bicci de' Medici uno dei più insigni, e generosi benefattori della Chiesa nostra, ed uno dei più benemeriti cittadini della patria cessò di vivere ai 20. di Febbraio 1428. Le magnifiche Esequie, che gli furono fatte, le ci vengono così descritte dal medesimo Ammirato nel T. III. delle sue *Istorie Fiorentine pag.* 1047. „ Egli fu portato alla sepoltura scoperto, venendo dietro al suo corpo non solo Cosimo, e Lorenzo suoi figliuoli con ventotto altri della casa Medici vestiti a bruno, ma tutti gli Ambasciadori dell' Imperatore, de' Re, e Veneziani, e altri Potentati, che allora nella

città si trovavano insieme con tutti i Magistrati della città, e che fu stimata bella, e grande onoranza, come quella, in cui si spese meglio, che tremila Fiorini d'oro „ (1). I predetti suoi figli gli eressero un superbo Mausoleo nel mezzo della Sagrestia da lui medesimo eretta col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, sotto il dado, o tavola de' paramenti, il quale fu egregiamente travagliato dal famoso Donatello, di cui pur ivi sono altre eccellenti opere e in marmo, ed in bronzo ammirate da tutti con sorpresa; ed ivi eziandìo fu collocata la sua moglie Piccarda d'Adovardo Buèri di costumi a lui simili, morta cinque anni in appresso. Da una parte di esso Mausoleo, ultimamente disegnato da Vincenzio Gozzini, ed inciso da Gio. Paolo Lasinio tra i *Monumenti Sepolcrali della Toscana* sotto il *num.* XII., sonovi i seguenti versi, dei quali al dir di Leopoldo del Migliore nella sua *Firenze illustra-*

(1) Quanto le fossero solenni, e magnifiche sì fatte Esequie risulta ancora da una determinazione di quel tempo, nella quale si obbliga il Capitolo di fare in perpetuo in di lui suffragio un solennissimo Anniversario nel mercoledì che cade tra il giorno 20., e 'l 26. di Febbraio, nel quale *celebrata fuit magnifica sepultura ipsius Ioannis.*

ta pag. 169. sono, come pure la seguente iscrizione, di Angiolo Poliziano:

Si merita in patriam, si gloria sanguis et omni
Larga manus nigra libera morte forent,
Viveret heu! patriae casta cum coniuge felix,
Auxilium miseris portus, et aura suis.
Omnia sed quando superantur morte, Ioannes
Hoc mausoleo, tuque Picarda iaces.
Ergo senex moeret iuvenis puer omnis, et aetas
Orba parente suo patria moesta gemit.

L' iscrizione poi situata nella parte opposta è del seguente tenore:

Cosmus Et Laurentius De Medicis V. Cl. Iohannis Averardi F. Et Picardae Adovardi F. Carissimis Parentibus Hoc Sepulcrum Faciundum Curarunt. Obiit Autem Iohannes x. Kal. Martias MCCCCXXVIII. *Picarda Vero* XIII. *Kal. Maias Quinquennio Post E Vita Migravit.*

E ben si meritava dai suoi grati figli sì fatte distinzioni. Egli fu, che gettò i fondamenti di quella grandezza, di cui godè per tanto tempo la sua gloriosa Posterità. Mediante un'assidua cura al commercio egli acquistò immense ricchezze, e per la sua affabilità, mo-

derazione, e liberalità si guadagnò la confidenza, e la stima de' suoi concittadini. Senza correr dietro agl'impieghi della patria, egli ne fu di tutti ornato. Le massime, che seguite costantemente, condussero la Casa de' Medici a quel grado di splendore, di cui successivamente godè, si trovano negli avvertimenti, che questo venerabil vecchio suggerì alla sua morte ai due suoi prediletti figli, riferiti dai nostri istorici, e specialmente da una delle più celebri penne politiche, dir vogl'io, dal Machiavello, il quale fa di lui il seguente carattere: „ Fu Giovanni misericordioso, e non solamente dava elemosine a chi le domandava, ma molte volte al bisogno de' poveri, senza esser domandato, soccorreva. Amava ognuno, i buoni lodava, e de' cattivi avea compassione. Non domandò mai onori, ed ebbegli tutti, non andò mai in Palagio, se non chiamato. Amava la pace, e fuggiva la guerra. Alle avversità degli uomini sovveniva, le prosperità aiutava. Era alieno dalle rapine pubbliche, e del bene comune aumentatore; nei Magistrati grazioso, non dimostrava eloquenza, ma di prudenza grandissima. Mostrava nella presenza melanconìa, ma era poi nella conversazione piacevole, e faceto. Morì ricchissimo di tesoro, ma più di buona fama „.

Lorenzo di Gio. Bicci de' Medici nel 1440.

Le solenni Esequie per la morte di Lorenzo di Gio. Bicci de' Medici, fratello di Cosimo *Pater Patriae*, avvenuta ai 13. Settembre 1440., le ci vengono in tal guisa descritte dall'Ammirato nel T. III. delle sue *Istorie Fiorentine pag.* 32. „ Era egli uomo per le sue molte buone qualità grandemente caro ai cittadini. Gli onori fatti al suo corpo avanzarono di gran lunga la fortuna di un privato cittadino, il che fa non piccola testimonianza della potenza di quella casa; conciossiachè non solamente egli fusse onorato dalle bandiere del popolo, della Parte Guelfa, della Mercatanzìa, delle Capitudini, e degli altri Corpi de' Magistrati della città, ma ebbela ancora dal Pontefice Eugenio (IV.), da cui fu spezialmente amato, e avuto caro. Lodollo pubblicamente il Poggio (*Bracciolini da Terranuova*), il quale scrisse l'Istorie, e fu accompagnato alla sepoltura dai nepoti del Papa, e da tutti gli Ambasciadori, i quali erano nella città „. Il Cambi aggiugne nelle Croniche Fiorentine, che *il Papa vi mandò tutti i Cardinali, e Prelati della Corte*. Difatti nel libro

xxx. de' *Sagrestani pag.* 30. si legge questo ricordo. „ A dì 25. di Settembre sotterrammo Lorenzo di Gio. de' Medici in Domenica; cantò la Messa il Vescovo di Valvi, e in Coro nostro furono nove Cardinali, e Papa Eugenio (*che allora risedeva in Firenze*) gli mandò lo Stendardo, o vero Bandiera della Chiesa, et la sua, e cento torchi, avvegna gli riportassino; fu molto onorata dalla Comunità (o sia dal Pubblico), largimogli tutto l' ornamento della Bara, e per quanto avemmo dalla Donna sua (*Ginevra Cavalcanti*) una Pianeta di domaschino bianco „. Avvi ancora chi dice, e tra questi Gio. di Pietro Buondelmonti nel famoso suo *Priorista* ms. originale presso di me, che l'istesso Sommo Pontefice e' v'intervenisse: ecco le stesse sue parole: *A tempo di questi Priori morì Lorenzo di Giovanni Bicci de' Medici, il corpo del quale fu molto onorato di cera, e di bandiere, et all'Esequie sue andò Papa Eugenio con tutti li Cardinali, che allora erano in Firenze*: ma questa sì fatta onorifica particolarità, per quanto risulta dal surriferito documento, ha tutte le apparenze di falsa supposizione suggerita da amor di patria; difatti niun altro scrittore, per quanto abbia io veduto, ha ciò asserito.

Cosimo Pater Patriae.
nel 1464.

Cosimo di Gio. d'Averardo de' Medici, il Padre della Patria, il Pericle della Repubblica Fiorentina, morì a dì 1. Agosto 1464. pieno di gloria, e degno veramente di quella gran fama, che nel mondo tutto si acquistò, e del bello elogio, che gli fa il gran Segretario della Rep. Fior. nel *lib.* VIII. della sua storia. Ivi il qualifica „ per il più riputato, e nomato cittadino d' uomo disarmato, che avesse mai, non solamente Firenze, ma alcun' altra città, di che si abbia memoria, perchè non solamente superò ogni altro de' tempi suoi di autorità, e di ricchezze, ma ancora di liberalità, e di prudenza, perchè tra le altre qualità, che lo feciono Principe nella sua patria, fu lo essere sopra tutti gli altri uomini liberale, e magnifico „. Piero di lui figlio, dopo avergli nei suoi *Ricordi* fatto un bello elogio, dice, che „ fu seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo in terra, e nella sepoltura innanzi per lui ordinata senza alcuna honoranza, e pompa funebre, dove non volle altri, che Calonaci, e Preti di decta Chiesa, e Frati di S. Marco, e Calonaci Regolari della Badìa

di Fiesole, nè con più, e manco cera, che ad uno mediocre mortorio si richiede, perchè così dispuose per l' ultima sua parola, affermando le limosine, e altri beni doversi fare in vita, che giovano più che di poi, come avea fatto lui. Il perchè non ostante questa, volendo io sotisfare al debito filiale verso la pietà paterna feci fare quanto si richiedeva, et era conveniente a chi restava, et ordinai le elemosine, et uficii „. Fece adunque Piero, oltre alle solenni Esequie, celebrar molti Vfizii, e Messe in di lui suffragio, non solo in Chiesa nostra, ma anche in molte altre, distribuì copiose limosine, liberò dalle carceri molti prigioni, e vestì a lutto tutta la sua famiglia. Talchè l' Esequie furono per esso lui un vero trionfo, e tanto maggiore, in quanto che ad assistere ad esse Esequie, ed onoranza destinati furono dal Senato, siccome da un libro risulta di Provvisioni del 1464. alle Riformagioni, dieci dei più rispettabili cittadini, i quali furono Luca di Buonaccorso Pitti, Bernardo di Lorenzo Ridolfi, Bernardo di Filippo del Nero, Bernardo di Filippo Giugni, Francesco di Niccolò Sacchetti, Agnolo di Iacopo Acciajoli, Giovanni di Domenico Bartoli, Carlo d' Agnolo Pandolfini, Dietisalvi di Nerone di Nigi Dietisalvi, e Bartolommeo di Francesco Puccini. Non è adunque a stupire se di sì fatte

solenni Esequie lasciò scritto Benedetto Colucci da Pistoja a *pag.* 8. del suo libro *De Discordiis Florentinorum* impresso in *Firenze* nel 1747. in 8. *Corpus ejus sine magnifico apparatu ad urbem* (1) *a sanctissimis viris delatum, ac deinde honestissimo procedente funere, ubi praeceperat, humi conditum est. Sed memoratu dignum fuit omnes mortales, qui Florentiae aderant, tanto honore ad honestandas Exequias convenisse, ut vere hominem raro mortalitati nostrae concessum sepeliri patuerit. Ex proximis quoque civitatibus, ac municipiis Legati venere, ut more Nobilium pompam funeris decorarent, qui ubi praeceptum ejus audivere, effusis lacrimis interesse funeri voluere. Multi quoque ex remotiori loco properantes ubi sero venere, in Divi Laurentii Templo urbis suae patronum summa moestitia lugebant. Quin etiam omnes cives, livore extincto, communem parentem Cosmam fuisse fatebantur.* Nè quì ebbero fine tanti onori tributatigli e dal Senato, e da' cittadini. Furono infatti

(1) Morì nella magnifica sua villa di Careggi sì celebre nei Fasti letterarii, ove pure morì nel 1492. l' altro Eroe di Casa Medici, Lorenzo il *Magnifico*, luogo poco distante dalla città nostra.

discussi contemporaneamente altri progetti in Senato per una gloriosa, e permanente onorificenza, al dire del prelodato Colucci, e furono: *Consultum est in Senatu, qui honores tanto viro statui possent. Fuere, qui consulerent nummos aureos machinari Cosmae imaginem referentes; alii item aeneam Statuam sibi in Foro condi, uti Romae magnis viris solitum fuerat: sed demum sancitum est, ut Cosmas Medices* Pater Patriae *edicto publico appellaretur, quod parenti nostro Ciceroni contigisse accepimus.* Ed infatti il di lui figlio Piero fatto costruire da Donatello il magnifico sepolcro di fronte, e appiè dell'Altar Maggiore vi fece incidere la seguente iscrizione: *Cosmus Medices hic situs est Decreto publico Pater Patriae. Vixit annos LXXV. menses III. dies XX;* e al di sotto vi è: *Petrus Med. Patri faciundum curavit*, e quivi fu il di lui cadavere trasferito con solenne pompa ai 22. Ottobre dell'anno 1467. siccome risulta dal seguente ricordo, che dice: *Facemmo* (in detto dì, ed anno) *un magnifico ossequio per la buona, e felice memoria di Cosimo de' Medici, quando si traslatò nella nuova sepoltura con tutto il Convento de' Monaci della Badìa di Fiesole, e con tutti i Frati di S. Marco*. Ogni anno rinnuovasi in Chiesa nostra nel dì dei SS. Cosimo, e Damiano da no-

bil giovinetto alla presenza del Magistrato Civico la di lui memoria con un Elogio. Tre di essi in diversi tempi recitati sono stati da me per la prima volta tratti dalle tenebre, i di cui autori furono il Sen. Vincenzio da Filicaja, Mons. Giovanni Bottari, e il Can. Salvini.

Giuliano di Piero de' Medici nel 1478.

A Giuliano di Piero dei Medici, fratello del Magnifico Lorenzo, ucciso nella congiura dei Pazzi nella Metropolitana Fiorentina ai 26. Aprile 1478. furono quattro giorni dopo la di lui morte celebrate l' Esequie con suntuosissima pompa, di che ne fa autorevole testimonianza l' istesso Poliziano nel suo famoso commentario colle seguenti espressioni. *Funus Iuliano magnifice ductum, et iusta Manibus in Divi Laurentii Templo persoluta; pleraque juventus vestem mutavit. Ipse undeviginti vulneribus perfossus erat: annis vix erat quinque et viginti.* „ Fermi tutti i tumulti, *dice nelle sue storie Fiorentine il Machiavello*, e puniti i congiurati, si celebrarono l' Esequie di Giuliano, il quale fu colle lagrime di tutti i cittadini accompagnato, per-

chè in quello era tanta liberalità, e umanità, quanta in alcun altro in tal fortuna nato si potesse desiderare „. Il di lui corpo unitamente a quello dell' immortal Lorenzo il *Magnifico* fu collocato nel 1559. nel famosissimo Deposito di porfido situato nella Sagrestìa vecchia, ed eretto a spese dell' uno, e dell'altro per Piero de' Medici loro padre, e di Giovanni loro zio, opera del celebratissimo Andrea Verrocchio; del qual Deposito in un antico Ricordo si legge, che quando e' fu scoperto alla publica vista, *il Popolo, quasichè fosse chiamato a vedere una maraviglia del mondo, vi concorse tutto Firenze*. In seguito riporterò due memorie, le quali chiaramente le ci assicurano essere state in detto anno in essa cassa collocate le di loro ossa, ed insieme l' iscrizione da me ivi a poca distanza affissa al muro della medesima Sagrestìa, la quale la memoria rinnovella di un sì grande Eroe.

Giordano Orsini
nel 1483.

Dal seguente nostro documento soltanto traggesi essere state fatte in Chiesa nostra solenni Esequie per il Magnifico Don Giordano degli Orsini nel mese di Marzo 1483. d'ordine

del Magnifico Lorenzo de' Medici: *Cum Magnificus D. Iordanus de Vrsinis pertransiens Florentia infirmus in domo Magnifici Laurentii de Medicis diem clauserit extremum, et cum ipse sit forensis, et corpus ejus alio deportandum celebrato generali honore, et cum sit aliqua lis* (non mai fin quì decisa), *et altercatio de modo procedendi ad funus inter Capitulum S. Mariae del Fiore, et Capitulum S. Laurentii, in cujus Parrochia obiit dictus D. Iordanus, devenerunt praedicta Capitula in hanc conventionem, et concordiam pro hac vice tantum, scilicet, quod primo debeant praeire Clerici S. Laurentii, deinde subsequi Clerici Ecclesiae Cathedralis, et post hos debeant sequi Cappellani S. Laurentii, deinde sequi Cappellani Ecclesiae Cathedralis, et post dictos Capellanos S. Mariae de Flore sequantur Canonici S. Laurentii, et post hos immediate sequantur Canonici S. Mariae de Flore, et quod Prior S. Laurentii indutus Pluviali situs, et locatus sit in ultimo loco Canonicorum S. Reparatae, scilicet, in medio D. Archipresbyteri, et Praepositi S. Mariae de Flore.*

Et hoc factum per Reverendiss. D. Baptistam Archipresbyterum vice, et nomine D. Caroli Protonot. de Medicis, qui sunt Com-

missarii in hac parte dicti Capituli Ecclesiae Cathedralis, et D. Laurentium Priorem S. Laurentii, et D. Castorium, et D. Gregorium Canonicos S. Laurentii Commissarios Capituli S. Laurentii.

Rogatum manu Ser Francisci de Romena Not. Archiep. Curiae die 13. *Martii* 1483.

Questo documento è nei di lui Rogiti, e nel libro de' nostri *Ricordi* segnato di lett. F. I. B. *num.* 5. *pag.* 11.

Lorenzo il Magnifico *nel* 1492.

Lorenzo il *Magnifico*, il più grand' Eroe della Casa Medici, morì nella villa di Careggi agli 8. d' Aprile 1492. in uno immaturo periodo d' età, *compianto*, sono parole del Machiavello, *da tutti i cittadini*, *e da tutti i Principi d' Italia*, dei quali *non rimase alcuno, che a Firenze per suoi Oratori il dolore preso di tanto caso non significasse ec.* Ed infatti Piero Parenti nella *Storia Fiorentina* ms. presso di me ci fa sapere, che la mattina dei 9. di detto mese tra le lacrime, e i lamenti d' ogni ceto di persone, che la perdita piangeano del loro costante protettore, la gloria

della loro città, il compagno dei loro divertimenti, il comun padre, ed amico, *fu portato a S. Marco, e con molti doppieri, solo con e' Frati de' Servi, e S. Marco, e con i Preti di S. Lorenzo, e parenti della casa de' Medici senza altra ceremonia in S. Lorenzo in deposito il messono per con agio poi fargli la sepoltura* (1). *A dì 10. si fece pubblicare la sua onoranza semplicissima quanto fare si potessi secondo che lui medesimo ordinato avea;* di che ce ne assicura il Poliziano stesso,

(1) Questa sepoltura non fu mai fatta; talchè ben doveroso è il rimprovero d' ingratitudine scagliato contro i di lui Discendenti da Mons. Fabbroni nel T. 1. pag. 220. della di lui vita, ma però è del tutto ingiusto il carattere, ch' e' fa di Cosimo II. *Neque sane,* dice egli, *culpa vacant superiores illi Medicei nominis Magni Duces, qui, cum amplissimam Laurentio in primis deberent, nullam eius rationem per annos amplius cc. habuere. Ita qui Cosmum II. juvenem, in quo nescias, utrum major esset imbecillitas corporis, an animi, marmorea urna, signo aereo, gemmato pulvinari decoravere, iidem virum praestantissimum, Gentis Mediceae aetatis suae principem, omnium Italiae, atque Europae consiliorum quasi arbitrum, antistitem Philosophiae, atque Artium optimarum, in illis prope sordibus jacere passi sunt.*

che non erasi quasi mai slontanato dal di lui letto, nella elegantissima sua descrizione, che della di lui malattia, sentimenti, e morte mandò al celebre Iacopo Antiquari, riprodotta poscia tra i documenti delle *Memorie* di detto Antiquari raccolte dal Ch. Cont. Gio. Battista Vermiglioli, e pubblicate a *Perugia* nel 1813. Il concorso però alle sue esequie di ogni genere di persone fu stragrande, e fuor dell' usato (1). Che fin d' allora il di lui corpo collocato fosse in un Deposito in Sagrestia,

(1) In Chiesa nostra non fu forse per l' angustia del tempo recitata l' Orazione funebre, come bene egli si meritava. Due di esse mi sono note, una recitata a Napoli da Mons. Aurelio Bienato Vescovo di Martorano, e l' altra da Antonio Pacini da Todi. La prima è intitolata: *Aurelii Episcopi Martoranensis Oratio in Funere Laurentii Medices Neapoli habita in* 4. senz' alcuna nota tipografica, ma ella è del Sec. xv., ed è estremamente rara. Così essa principia: *Sive augustissimo conspectui tuo Magnanime Calabrium Dux, et amplitudini concionis huius quam paratam ad audiendum video.* L' altra del Pacini è *Oratio in Funere Laurentii de Medicis ad Rev. Patrem, et DD. Iulianum Caesarinum Tit. S. Sabinae Cardinalem*, ed è ms. nella Riccardiana, e presso i Sigg. Micheli di Lucca, e così principia: *Maximum, et amplissimum munus etc.*

chiaramente risulta dal Diario ms. (1) di Mons. Paride Grassi, ove dice, che Leone x. Som. Pont., di cui era Cerimoniere, dopo avere nella Chiesa nostra assistito con 17 Cardinali alla Messa solennissima a dì 1. Dicembre 1515., cioè, nella prima Domenica dell' Avvento, e dopo aver creato due Cavalieri, *tunc Papa ingressus est sacristiam, ubi visitavit sepulcrum Patris sui, et oravit genuflexus, cum stans debuerit; ego non praevideram ipsum* (2). Da questo punto in poi mai più dai nostri scrittori si è parlato del Deposito di Lorenzo, nè tampoco del luogo, ove precisamente era in essa sagrestìa; se non che in due memorie uniformi del 1559. si è finalmente trovato,

(1) Da questo Diario ms. nella Magliabechiana estrassi tutto ciò, che riguardava il solenne ingresso in Firenze di Leone x. e sua permanenza, ed ornatolo di molte illustrazioni il pubblicai col seguente titolo. *De Ingressu Sum. Pont. Leonis x. Florentiam descriptio Paridis de Grassis civis Bononiensis, Pisauriensis Episcopi ex Cod. ms. nunc primum in lucem edita, et notis illustrata. Florentiae* 1793. *in* 8.

(2) In memoria di un fatto sì strepitoso, e sì onorifico per la Chiesa nostra è in uso ancora il festeggiare col suono delle campane la prima Domenica dell' Avvento dai primi ai secondi Vespri, e ciò in ordine ad una determinazione Capitolare dei 25. Nov. 1517.

ove di presente sieno collocate le di lui ossa unitamente a quelle del di lui fratello Giuliano, che ucciso rimase nel 1478. nella Congiura de'Pazzi. Eccole ambedue; la prima leggesi nel *Diario* d'Agostino Lapini ms. originale nella librerìa del Sig. March. Giuseppe Pucci, e l'altra nel Diario di Francesco Rondinelli. La prima è del seguente tenore: „ A dì 3. di Giugno 1559. in sabato dopo vespro si traslatarono i corpi del Magnifico Lorenzo, e di Giuliano, amendue della casa Medici, quali erano stati di molti anni sepolti in Sagrestìa vecchia di S. Lorenzo, et in questo dì si levorno di detta sagrestìa, e si messono in sagrestìa nuova in un cassone grande, che vi è nell'entrare a man sinistra di marmo. il qual corpo di Lorenzo era tutto intero con il naso, e altre membra, ogni cosa intera, ma secca, colla sua veste di panno bianco intera, solamente in pochi luoghi intignata, con il suo berrettino in testa di scarlatto, che pareva nuovo, et si riconobbe subito per poco, che aveva perso di sua effigie, che fu cosa quasi da non la credere, essendo stato sepolto circa a 75. anni. Quello di Giuliano era quasi tutto consumato, et stransfigurato. Veddesi la ferita, che ebbe in su la testa in S. Reparata, quando fu il caso de' Pazzi nel 1478. d'Aprile alli 26., che era tagliato l'osso, per la qual

ferita si morì; e Lorenzo detto, suo carnale fratello fu ferito nel collo, ma ebbe poco male, e si salvò fuggendo in sagrestìa nuova di detta Chiesa, cioè di S. Maria del Fiore, o S. Reparata, che è una cosa medesima „. L'altra memoria di sì fatta traslocazione desunta dal Diario di Franceseo Rondinelli ella è così concepita: „ A dì 3. di Giugno 1559. in sabato si viddero i corpi di Lorenzo il Magnifico, e di Giuliano de' Medici stati molti anni in sagrestìa vecchia in S. Lorenzo, e si messero in quel cassone grande di porfido, che è nella detta sagrestìa entrando a man manca (1). Il Corpo di Lorenzo, che era tutto intero con la vesta di panno bianco, e il berrettino di scarlatto in capo, era stato sepolto anni 75. Il corpo di Giuliano era tutto guasto. Veddesi la ferita, ch' egli ebbe nella testa per la congiura de' Pazzi in S. Reparata nel 1478. a' due, (cioè a 26.) d' Aprile, ch' era stato tagliato l' osso, e veddesi anco quella di Lo-

(1) L'autore della nota apposta a quanto qui dice il Rondinelli, riportata a *pag.* 118. del *Commentario* del Poliziano pubblicato in *Napoli* nel 1769. in 4. erra all' ingrosso nel dire, che il magnifico Deposito, in cui sono eglino ora sepolti sia opera del Buonarroti, quando che nel 1472., in cui fu esso eretto dal Verrocchio, egli appena contava due anni.

renzo nella gola, sebben era poca margine „.
Con sì fatte due memorie però io più non intendo di avere in ciò altro merito, che quello di aver resa viepiù nota, e palese una sì bella, ed interessante scoperta, e di averla avvalorata coll'autorità di altro contemporaneo scrittore, quale si è il prelodato Lapini, e colla seguente mia iscrizione ivi per notizia di tutti affissa in sagrestia:

Laurentius . Medices . Cognomento . Magnificus . Petri . Filius . Cosmi . Senioris . Nepos . Leonis . x . S . P . Pater . Hanc . In . Vrnam . Porphyreticam . Anaglyptico . Opere . Ex . Aere . Ab . Andrea . Verrocchio . Tam . Eleganter . Ornatam . Quam . Patri . Patruoque . Ioanni . Regali . Sumptu . Fieri . Voluit . Ex . Humili . In . Qua . Primum . Conditus . Fuerat . Translatus . Est . III . Non . Iun . An . MDLIX . Vna . cum . Fratre . Iuliano . In . Coniuratione . Pactiana . Interempto . Dominicus . Morenius . Basilicae . Huius . Canonicus . Vt . Sepulcrum . Tanti . Viri . Diu . Ignotum . Certis . Monumentis . Nuper . Detectum . Posteris . Omnibus . Innotescat . Ferdinando . III . M . E . D . Benigne . Adnuente . Marmor . Impensa . Sua . P . C . An . MDCCCXX .

Gio. di Pier Francesco Medici *nel* 1498.

La descrizione delle magnifiche Esequie celebrate in Chiesa nostra per Giovanni di Pier Francesco de' Medici le ci vengono in questa guisa ricordate nella seguente memoria tratta dal nostro prezioso Archivio: „ A dì 16. di Settembre 1498. riponemo quì nella Chiesa nostra a un' ora di notte col Capitolo nostro, e Convento di S. Gallo Giovanni di Pier Francesco de' Medici, che morì a dì 5. a ore quattro a S. Maria in Bagno; fu arrecato quì di poi, et messo nella Chiesa di S. Gallo (1), e il dì 20 di detto si feciono gli Ossequii magni, et pubblici al sopraddetto Giovanni, perchè lui nella morte era Commissario Generale di tutta la Romagna del Popolo Fiorentino. Furono onorati detti Obsequii dal Capitolo del

(1) Ove fosse questo antico Convento ridotto nella più bella forma, e magnificenza da Lorenzo il *Magnifico* sul disegno del famoso Architetto Giuliano da S. Gallo, e demolito nell' Assedio del 1529., io lo accenno nel T. III. della *Descrizione dei Contorni di Firenze*.

Duomo, dal Convento di S. Domenico Conventuali, et Observanti, e dal Convento di S. Francesco Conventuali, et Observanti, e dal Capitolo nostro con 100. Preti agiunti. E perchè antica differenza è stata tra il Capitolo di Duomo, e noi di precedere nella nostra Parrocchia, e per non fare pnbblico scandolo, e per non essere notati dalla casa de' Medici, perchè si contentavano, che il detto Capitolo del Duomo venisse, consultato insieme il caso, et la volontà de' predetti Medici, per migliore, et meno reo partito eleggiemmo immediate precedere dopo la nostra Croce co' nostri novizi (*cioè*, *Cherici*), e detti Preti 100. agiunti, e il nostro Capitolo; di poi seguitò el Convento di S. Francesco, et di Santo Domenico, et dipoi il Capitolo del Duomo nell' ultimo. Ritrovossi a detto Ossequio tutti e' Magistrati di Firenze, tutti gli Ambasciadori, et degni uomini della Terra col Vescovo di Volterra, et la Parentela. Appiccossi in Chiesa candele di 9. per libbra (sic), e cerotti d'once 4. l' uno per tutta la nave del mezzo, et la Croce, dieci candellieri in sull'Altare co' cerotti con rastello, et un quadro nel mezzo, dove si posò la Bara, la quale cera poi spiccata, et arsiccia tornò libbre 184. ,,. E perchè con questo mio scritto intendo di mettere particolarmente a portata i miei Colleghi di sì fatte non edificanti

brighe, così non dispiacerà loro s'io qui registro altra lite di precedenza insorta in seguito tra il nostro Capitolo, ed i Cappellani del Duomo quando che fosse. Ciò risulta da una lettera del dì 9. Agosto, 1587. diretta dal Capitolo nostro al G. D. Francesco, colla quale gli fa noto *d' avere il Capitolo condotto a fine finalmente la lunga lite di precedenza con i Cappellani del Duomo, havendone avuta la seconda sententia in favore*. Di questa istessa sentenza con lettera del dì 11, detto ne fu egli pure informato dal Capitolo. *Noi non abbiamo sin' ora scritto alla S. V. per non l' esser molesti in tante sue occupazioni senza occasione importante. Ora avendo avuto jeri, che fu il giorno di S. Lorenzo, la sententia finalmente in favore contro ai Cappellani della Cattedrale, venghiamo con questa a darlene conto, sicuri dell' affezione, che la porta a questo Capitolo, et per lo onore, che l' apporta questa vittoria dopo sì lunga contesa, che la ne sia per pigliarne particolare contento*. Se mal non mi appongo questa lite ebbe origine dal seguente Decreto emanato ai 10. Giugno 1555. dal Vicario Generale di Firenze Antonio de' Preti de *Consilice*, in cui si determinava quanto appresso; *Ad tollendas, et removendas lites huiusmodi, ac scandala, quae de cetero exoriri possunt, ac pro con-*

servanda pace, et quiete inter Clerum Flor. statuit, et ordinavit de cetero ordinem, et modum infrascriptum observari debere, videlicet, quod quando DD. Canonici, et Cappellani cum Clericis Ecclesiae Cathedralis Flor. simul, vel separatim, videlicet, Canonici soli, vel soli Cappellani cum Clericis, vel sive omnes, seu pars requirentur ad Funeralia, ut membra Cathedralis Ecclesiae, a nullo Rectorum, sive Priore, vel Collegio cuiusvis Ecclesiae dictae civitatis praecedi debeant: hoc reservato, quod Prior, sive Rector, aut Gubernator illius Ecclesiae, in cuius Parochia excipitur defunctus, possit, eique licent incedere inter Choristam, et Scholasticorum Magistrum, sive alios Cappellanos ultimum locum tenentes etc.

Lorenzo di Pier Francesco de' Medici nel 1503.

Nelle Memorie mss. di S. Lorenzo si trova nei seguenti precisi termini la descrizione delle Feste funebri per lui fatte con magnificenza. „ Passò di questa vita la buona memoria di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, e a' 22, a ore 4. di detto si feciono gli Obsequii col

corpo, nel quale intervenne el Convento di S. Maria Novella con Sancto Marco, el Convento de' Frati Minori coll' Osservanza, e 'l nostro Capitolo con 158. Preti invitati, col Capitolo del Duomo, e in ultimo luogo fu onorato el corpo con 5. Vescovi, con tutti e' Collegi, et principali Magistrati, con grande moltitudine de' principali della Terra, con due filze di Drappelloni (1), et comodameute fornita la Chiesa di

(1) Che cosa e' si fussero i Drappelloni cel dichiara Gio. Vittorio Soderini a *pag.* 114. della *Descrizione dell'Esequie del G. D. Francesco Medici ec. In Fiorenza* 1587. *in* 4. „ Vn de' costumi antichi, *dice egli*, della nostra città è il donare alla Chiesa ornamenti, che per esser di drappo, *Drappclloni* si chiamano, e forse perchè e' sono una moltitudine, e per dir così, una schiera di pezzi di drappo l' uno a canto a l' altro spiegati, deriva il nome loro dalla voce *Drappello*, e l'armi par che lo accennino, e i Santi, che in essi dipinti, e ordinatamente spiegati si pougono. Tredici di questi ornamenti, *prosegue egli a dire*, de' quali ciascheduno contenea due pezzi grandi di drappo da altrettanti Magistrati de' più principali della città, e qnattro altri simili dal Palazzo di S. A. furon mandati al Tempio di S. Lorenzo in memoria di questa funerale onoranza, a fine, che nelle Solennità e' se ne potesse onorare „. Era in facoltà di chi che sia l' adoperargli, come dal testamento apparisce di Gio. di

cera. E di poi a dì 23. di decto mese si fece un Vficio per l'anima del predecto co' nostri Preti, et non venne a onorare detto uomo, se non solamente la casa de' Madici „.

Giuliano di Lorenzo il Magnifico nel 1515.

Scipione Ammirato il Seniore nel T. III. delle *Istorie Fiorentine pag.* 320. ci da un minuto ragguaglio delle di lui solennissime Esequie; ma quì piacemi produrne un altro più minuto assai, scritto da un anonimo contemporaneo, in forma di dialogo, riprodotto *ad litteram* nell' atlantico suo Priorista, che originale si trova come l'altro presso di me, da Giovanni di Piero di Giovanni Buondelmonti, Ivi premette essere stata la di lui morte, avvenuta ai 17. Marzo 1515. di anni 37. in circa „ udita dallo universale con molto dispiacere così di Fi-

Luca Macognini Cittadino Fior. del Popolo di S. Lorenzo rogato ai 22. Marzo 1472. da Ser Paolo del fu Lorenzo Benevieni esistente nell'Arch. Diplom. tra le carte dell'Arch. Gen., ove si ordina, che al suo Mortorio *non fiant Drappellones, nec Banderie*.

renze, come per tutto, perchè fu umanissimo. Fu grande, bianco, il collo largo apichato innanzi, le braccia lunghe, gli occhi azzurri, grave non solo nello andare, ma nel parlare, benigno, umano, piacevole, gentile, ingegnioso, bonario, amichevole, di debole compressione, misericordioso, e liberalissimo, il che causò, che di questa morte se ne pianse universalmente per tutto (1) „. *Quindi così prosegue:* „ La notte, che morì (2), fu recato

(1) Quì dovea il nostro Anonimo pur dire, che fu Mecenate dei Letterati, e così la dignità sostenne degl' immortali Avi suoi, che dal Bembo fu onorevolmente introdotto nel suo celebre *Dialogo sulla Lingua Italiana*, e dal Castiglione nel *Libro del Cortegiano*, che fu poeta. Infatti nella Bibliot. Laur. al *Plut.* XLI. *cod.* 25. *num.* 3. trovansi alcuni suoi Sonetti, come eziandìo nella Magliab., dei quali il Crescimbeni nel *Vol.* III. *pag.* 338. dei suoi *Commentarii* ne riporta alcuni saggi, i quali se non hanno una immaginazione straordinaria, dimostrano però bastantemente, ch' egli seppe riunire ad un corretto giudizio un gusto assai squisito.

(2) Ciò avvenne ai 17. Marzo 1515. *ab Inc.* nella età di anni 37. in circa nella Badìa di Fiesole, ove poco avanti per tedio della lunga infermità erasi fatto trasportare, senza far caso alcuno degli agi di casa sua, tra quei dotti, e santi Monaci.

in San Marco, dove lo andò a vedere tutto il popolo; dipoi lo condussono in S. Giovannino a canto a casa loro. Fessi un palchietto avanti l' uscio del palagio de' Medici braccia 1. e mezzo alto, coperto d' un tappeto, suvvi il feretro con una coverta di broccato d'oro, suvvi il corpo vestito *armis bellicis* con un saione di broccato di sopra, e la berretta Ducale, spada, e sproni; et così stando dalle 19. alle 21. hora, comparsero tutti e' Magistrati, Arte, e tutte le cittadinanze con 12. filze di Drappelloni con moltitudine di torchi, e lui a cavallo covertati, che portavano le bandiere della Signorìa, e della Parte, e posti a sedere e' predetti Magistrati uscì fuori Lorenzo col Capperucciome imbastito, con tutta la famiglia del Duca, et di Madama (Filiberta sua moglie (1) che in avanti aveala lodata come

(1) Essa era figlia di Filippo Duca di Savoia, morta senza prole ai 4. Aprile 1518. dopo d' essere stata seco lui circa un anno. Ebbe però egli prima del matrimonio, da chi la si fosse, un figlio, che in seguito legittimato, fu riconosciuto come un rampollo della stirpe Medicea, e che a somiglianza de' suoi Avi in breve corso di vita acquistossi non poca fama. Fu questi il celebre Card. Ippolito de' Medici, che fatto pel favore di Clemente VII. di una immensa rendita, fu al tempo stesso

molto religiosa, e di santa vita, non bella, ma grata) vestiti a negro con Capperucci, e posti a sedere, M. Marcello (*Virgilio Adriani* il Seniore, *Segretario della Rep. Fior.*) fe' l' orazione funebre *in lalde Defuncti* (1), la quale finita seguirono tutte le Religioni, et Clero, et 12. filze di Drappelloni colli loro torchi, dipoi due filze fatte dalla casa, dipoi Giovanni de' Medici, et Piero di Iacopo Sal-

il mecenate, il compagno, ed il rivale di tutti i poeti, e musici, e sommi ingegni del tempo suo. Nella età di anni 18. fu decorato nel 1529. del Cappello Cardinalizio. Egli era fornito di tutte le qualità, che rendono cospicuo un Principe, ma non ne avea per verità alcuna per essere Ecclesiastico. Bellissimo di persona, e valente in tutte le Arti cavalleresche, aborriva l' abito Cardinalizio, e solea assai più volentieri portar la spada. Circondato da militari, da letterati, e da artisti d' ogni genere, e nazione vantavasi di avere spesso alla sua tavola più di 20. diversi idiomi, quali egli ben conoscea, ed intendea. Morì nel 1535. non senza sospetto di veleno.

(1) Questa Orazione era ms. presso l' Ab. Corso de' Ricci nel Cod. 5o. di Miscellanei in *fogl.* contenente Orazioni latine, e Lezioni del sudd. Adriani. È ignota al Mazzuchelli. Per la vendita di questa insigne librerìa avvenuta nell' anno scorso, Dio sa in quali mani ella è capitata.

viati a cavallo bordati con sopravveste di taffettà nero, e' quali portavano le due bandiere della Signoria, e Parte; di poi seguiva l'Elmetto del Duca (1) portato in sur una mazza da un ragazzo in sur un cavallo bordato, dietro al quale il Signor di Piombino a cavallo col bastone tutto covertato di taffettà nero, dietro a questi Lorenzo (*suo nipote*) con la sua famiglia, e quella di Giuliano, di poi e' Magistrati, Arti, Capitudine, tutti a bruno ferno la via de' fondamenti al Palagio del Potestà, in Piazza, in Mercato, da Santa Trinita, da S. Michele, da S. Maria Maggiore per Borgo in S. Lorenzo (2), il quale era funebremen-

(1) Era egli Duca di Nemours, titolo che gli fu conferito da Francesco I. dopo che egli ebbe sposato Filiberta sorella di Carlo Duca di Savoia, discendente della Casa Borbonica, alla quale il gran Poeta Ferrarese indirizzò quella tanto gentil Canzone, che comincia:

Anima eletta, che nel mondo folle,

in cui le lodi di Giuliano dettate a quel Poeta dal merito di lui, non dall'adulazione, giacchè serviva la Corte di Ferrara non amica della Casa Medici, sono gentilmente intrecciate con quelle di Filiberta.

(2) In un antico Diario già del Manni alla fine del ragguaglio di sì sontuose esequie avvi la seguente riflessione: *Nota, che è la rota di questo mondo: che tre mesi, e mezzo erano passati, che il Papa* (Leone

te parato con tanta cera, quanto si poteva. Lorenzo accompagnato il corpo se ne uscì, come è costume, e tornò in casa. Durò questo Ossequio insino a ore 24., et fanciulli, vecchi, giovani, nobili, ignobili, amici, e nemici lo piansono; morì d' eticha (cioè, d' etisia) „. Vno degl' interlocutori in detta istoria dice: *Essendo io a Padova, e sentito la morte sua, viddi una universale mistizia; e veramente non fu mai la più finita umanità, che fu la sua secondo*

x.) *venne in Firenze con gran trionfo per Porta Rossa, e per Mercato nuovo, e Piazza de' Signori, e da' Fondamenti* (del Duomo), *e dal Canto alla Paglia, portato in su una Barella* (o per meglio dire *Sedia Gestatoria*) *gran trionfo: e oggi il suo fratello carnale portato morto per la medesima via al riscontro di lui, ed era tutta la città a vedere morto detto Giuliano, quanto a vedere il Papa vivo*, il quale ciò prevedendo, siccome accennai di sopra, accelerò la sua partenza. *Qui cum ibidem*, così il Giovanninesi nel suo rarissimo *Pentateuchus in Mediceam Monarchiam* pag. CIII. t. *Iulium Medicem moribundo veluti aculeo langvescentem offenderet, ne saeviori moerore torqueretur, Florentia divertens, mox Romam regreditur, parvoque ille interiecto tempore ex humanae vitae compagine exuitur*.

che si diceva per tutto (1). Il sin qui detto combina con quel ch' e' leggesi in un Diario

(1) Non è quì punto iperbolica sì fatta contestazione, mentre fu da tutti egli realmente compianto. Servane per unico testimone il tanto celebre Ambrogio Nicandro di Toledo. Questi per tal sinistro evento scrisse estemporaneamente un elegante latino Poemetto estremamente raro indirizzato a Lorenzo de' Medici Duca d' Vrbino, impresso senz' alcuna nota tipografica in 4. col seguente titolo: *Exequiae Illustriss. Iuliani Medices Ducis Nemurtii Rom. Militiae Imperatoris subitario carmine celebratae.* In fronte di esso avvi la seguente lettera nuncupatoria: *Ambrosius Nicander Toletanus Illustriss. Principi Laurentio Medicae Florentinae Militiae Imperatori: in tanto moerore solamen.*

Inter lacrymas, interque mei turbati animi tumultus, Illustrissime Princeps, non doloris expers subito oestro percitus Cterismaticon hoc, idest, Exequiae (ut ita dixerim) carmen non ad unguem castigatum praeceps edidi, ut quem tu cum tota hac civitate moerorem ostendisti, lugubri ego etiam carmine prosequerer, Patruique tui Illustrissimi Iuliani Medices funus bene quidem de tota Italia meriti non asymbolos comitarer, quod qualecumque sit, Tibi laborum spei nostrorum, dicavi: meliora in posterum, quae in tui Nominis laudem iampridem texo daturus, si haec interea

pubblicato dal Manni nel T. xxx. de' *Sigilli* pag. 20. ove dicesi, che *nel giorno del Mercoledì Santo egli si seppellì in S. Lorenzo con una onoranza, che per fino a oggi non fu mai in Firenze fatta a uomo nessuno la simile*. Dove foss' egli poi sepolto, cioè, in qual luogo della Chiesa, o della Sagrestìa, ov'è la Tomba gentilizia dei di lui Antenati, non avvi memoria, che ce lo indichi. É verisimile però, che, ultimato da Michelangiolo il di lui magnificentissimo sepolcro nella così detta Sagrestìa nuova, fosse in esso collocato, ma il ripeto, non è cosa così certa, come la è indubitata, che nel di contro sepolcro le ceneri vi sieno di

sereno vultu, ut alia respexeris. Vale Princeps Illustrissime, iamque lacrimis pone. Florentiae die XIX. *Martii* MDXV. Immediatamente ne succede l'iscrizione forse proposta da Nicandro stesso per incidersi al suo Sepolcro.

D. O. M.

Iul. Medicae Laur. Magni Fil. Nemortii Duci Ro. Militiai Imp. S. P. Q. F. pariter Dolentes Patria Opt. Principe Destit. Vrbe Lacruman. Leo X. P. M. Moestiss. Fratri Suaviss. P. Vixit annos XXXVII. *Men. Di. Hor.*

Lorenzo Duca d' Vrbino, e del disgraziato suo figlio Alessandro Duca di Firenze. Comunque egli però ciò sia a tutta ragione se gli dovea un sì superbo Deposito per le sue tante doti epilogate da Mons. Fabbroni a *pag.* 99. della Vita di Leone x. in tal fatta: *Vir erat Iulianus benigno, elegantique ingenio, modestia prope incredibili, et comitate singulari, quas ob virtutes a Florentinis non solum diligebatur, sed etiam amabatur*. Al di sopra dell' urna avvi la statua, che il rappresenta al vivo, e che al dire del Vasari, *gli occhi nè stancare, nè saziare vi si possono giammai* (1). Così essa ci viene descritta a parte a parte, e, sarei quasi per dire, anatomizzata in questa guisa

(1) Anche in tela fu fatto il suo Ritratto da Giorgio Vasari, di cui menzione facendo il Richardson nel T. III. *pag.* 112. dice, che *lo stile somiglia quello di Tiziano, e di Giorgione, e che questo Quadro*, e quello di Cristo in atto *di portar la Croce nella Chiesa* (nostra) *de' Conventuali fa vedere, che il Vasari era qualche volta un grand' uomo*; il che a parer nostro si debbe intendere in fatto di pittura, perchè in architetture fu sempre un uomo grande, e degnissimo, e Dio il volesse ch' e' fosse imitato anche a' dì nostri, che non si vedrebbono tante *strambalatezze*, come direbbe il Milizia.

dal Bocchi a *pag.* 270. e *segg.* delle sue *Bellezze della città di Firenze*, il quale quanto esercitato fosse nel giudicare in materia di belle Arti, il dichiara il rarissimo di lui libro sull' *Eccellenza della Statua di S. Giorgio di Donatello Scultore Fiorentino posta nella facciata di fuori di Or San Michele, dove si tratta del costume, e vivacità, e della bellezza di detta statua. In Firenze* 1584. *per Giorgio Marescotti in* 8. Or dunque dice egli: „ Il Duca Giuliano de' Medici, che siede in signoril sembiante è rara di vero, e maravigliosa. L' onor del volto, e le fattezze della persona in una sola vista, fanno palese la grandezza dell' animo acconciamente. La testa quasi viva di pronto vigore, e di graziosa proporzione con sue membra non par di vero, che sia senza vita, nè senza spirito. Lodano gli artefici, chi le braccia, e i ricciuti capelli; chi ammira le mani, e le gambe; ma quando il tutto si considera, per la somma bellezza, si empie l'animo altrui di stupore, come abbia potuto tanta industria giammai operare, che il marmo non so in che modo, sia fatto vivo, e la durezza carne, e quello, che non si muove, abbia moto, e adoperi. E siccome in chi comanda è dicevole molto la vista signorile, e la bellezza con dignità, così nel vedere questa figura, che tiene in mano il bastone di S,

Chiesa, tosto vi si conosce maestà virile, ed avviso tutto onorato, e tutto grave. Ad una ad una raccontano le bellezze delle parti gli artefici, le quali si veggono mirabili, ed insino negli occhi, nella bocca, nel naso conoscono raro artifizio: ma noi la persona tutta considerando, con ragione dir possiamo, come nelle fattezze magnanime, e nella maestà, che spira dal volto, si conosce una industria mirabile, e sovrana. È l'armadura di fazzione veramente da guerriero, con maniera peregrina, con dignità sopra la persona aggiustata; rispondono i calzari a tanta bellezza, ed in sulla carne fanno mostra di vero militare, ed onorata. E senza dubbio egli non è uomo, che alla vista di questo raro Campione di S. Chiesa, tosto non comprenda oltra l' abito, il quale è magnifico, l' animo generoso, forte, ed invitto. Egli quantunque non favelli, tuttavìa è tale, che pare, che possa favellare, e pare che diponga i gravi pensieri, e si sollievi ad operare, fornirà quello agevolmente, che da uom, che vive, è operato. È l' artifizio grande, mirabile l' industria, ed ogni parte, che dall' arte dee procedere, singulare; ma molto è cosa maggiore la prontezza nella vita, il vigore nella natura, e sopra tutto il costume, ed il vivo avviso, che si scorge nel volto, il quale, siccome è magnanimo, così fa fede, come operazioni

alte, e pregiate è usato di operare ,,. E quì a tante, e sì giuste lodi frema, si divincoli, si contorca, e sbuffi il farneticante Milizia, che tante seppe vomitare scempiataggini, ribalderìe, e bestemmie in Arte contro il sovrano magistero di sì immortale Artefice.

Lorenzo di Piero de' Medici Duca d' Vrbino nel 1519.

Lorenzo di Piero di Lorenzo il *Magnifico*, Duca d' Vrbino, padre di Caterina moglie di Enrico II. Re di Francia (1), nato nel 1492. morì al 4. Maggio 1519., e in Chiesa nostra furongli fatte esequie solennissime ai 7. dello stesso mese. *L' Esequie del Duca Lorenzo*, così il Nardi a *pag.* 165. *t. furono celebrate*

(1) Nacque ella da Maddalena di Boulogne della Casa Reale di Francia, da Lorenzo sposata nel 1518. La nascita di questa figlia costò la vita alla madre, e Lorenzo pochi giorni a lei sopravvisse, essendo per quanto narraci l' Ammirato nel T. III. pag. 335. delle storie Fior. rimasto vittima di quella laida malattia particolar flagello del libertinaggio, che cominciò allora a fare strage in Europa.

magnificamente da tutta la città, e particolarmente da tutti i Magistrati, e da' Consolati di tutte l' Arti; e più sotto: *Fu egli sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo nelle sepolture de' suoi maggiori con grandissima pompa, et onore*. Al dire dell' Ammirato nelle sue *Istorie Fior.* T. III. *pag.* 335. furono con orazione funebre celebrate le di lui geste da Francesco (*Cattani*) da Diacceto. Essa orazione con questo titolo *Oratio in Funere clarissimi Laurentii Medicis Vrbini Ducis*, sta nella raccolta delle sue opere pubblicate in *Basilea* nel 1563. da *Enrico di Pietro Perna in fogl.* Il Varchi a questo nostro proposito nella vita del suddetto Cattani stampata dal Giolito nel 1561. a *pag.* 197. dice: „ Nell' anno 1519. essendo morto a' 4. di Maggio Lorenzo de' Medici Duca d' Vrbino, e dovendosegli fare solennissime esequie, il Cardinale (1) scrisse a M. Francesco, il quale si ritrovava in villa, che si trasferisse subitamente a Firenze per far l' ora-

(1) Questi era Giulio de' Medici, il quale al dire dell' Ammirato T. III. *pag.* 335. *era venuto nella città in questi estremi dì del suo male, e scavalcato a S. Marco tornò, dopo fatte l' Esequie, nel Palazzo de' Medici, dove ricevette le condoglianze de' cittadini*.

zione, e così la fece, e recitò egli il settimo giorno, nel quale si celebravano nella Chiesa di S. Lorenzo con pompa, e onoranza incredibile, e fu tenuto cosa rara, e degna d' ammirazione, che in meno di tre giorni fusse fatta da lui latinamente, e recitata alla presenza d' infinita moltitudine cotale oratione „. A sì fatte esequie, al dir del Buondelmonti nel suo Priorista Fior. ms. originale presso di me, *intervenne lo Illustrissimo, e Reverendissimo M. Luigi de' Rossi Cardinale Fiorentino con molti altri Prelati, e quasi tutta la Nobiltà di Firenze.* Ma non per questo il defunto Duca eccitò nei cuori degli astanti dolore alcuno della sua morte al dire dell'istesso Scipione Ammirato nel T. III. della detta *Storia Fior. pag.* 335., e nel T. III. *pag.* 106. (1) degli *Opuscoli*, ove dopo averci assicurato essere state l'esequie sue fatte *con grandissima magnificenza*, soggiunge, *ma con pochissime lagrime fu accompagnato da' suoi cittadini alla sepoltura:* Su di che combina eziandio il Muratori nel T. X. dei suoi *Annali d' Italia* pag. 26., ove dice, che *dai*

(1) Qui l' Ammirato confonde il dì della di lui morte, che avvenne nel dì 4., col giorno delle di lui esequie, conseguentemente ha posticipato di tre dì la di lui morte.

più de' Fiorentini fu con interno segreto giubilo solennizzata la sua morte, perchè credenza v' era, che questo, il quale non solo primeggiava in quella città, ma n' era il principal direttore, pensasse a farsene Signore. Ma altre ragioni di mal contento non meno forti, dedotte dagl' istorici nostri, adduce Mons. Fabbroni nella Vita di Leone x. a pag. 89., e sono: *Cum ad gubernacula Reipublicae solus sederet Laurentius, qui opes violentas, et minime ferendam potentiam concupiscebat, Rempublicam sic constituit, ut omnia ad arbitrium illius collata essent, semperque eo tractus est, quo rapuit, stimulos addente Alphonsina matre, ambitiosissima, et avara femina, dominandi libido.*

E quì stupirà chi che sia, che, non ostante sì fatti suoi demeriti e verso la Repubblica, e verso la patria, osàssesi di erigergli in Chiesa nostra uno dei più portentosi Depositi, che vanti l' Arte, ed una Statua, che al vivo il rappresenta (1), sì maravigliosa, sculta con sì alto inconcepibile magistero dal nostro

(1) A questo aggiungasi, che la famiglia della Rovere dopo di essersi difesa con una guerra, in cui Lorenzo fu sì gravemente ferito, che fu per perderne la vita, trovossi prepotentemente astretta a ceder ad esso

Michel più che mortal Angiol divino.

Essa così ci vien descritta, oltre cento altre penne, dal Bocchi a *pag.* 554. delle sue *Bellezze di Firenze*: „ Il Duca Lorenzo è di artifizio tale, *così egli si esprime*, che se il vero dire si deve, è senza pari. Egli siede nel suo tabernacolo in guisa tale, che sembra di esser vivo, e senza dubbio vero, come già fu, chi e' somiglia, in sue azioni. Nel suo sembiante eroico spira maestà, e ben par degno di riverenza in sue fattezze virili, per cui è verisimile molto, che ogni onorata impresa a fine egli recasse ec. Il braccio sinistro, che posa sulla sinistra coscia, con la mano regge la testa con dignità; l' altro braccio poscia si ferma in su la destra; onde quel militare avviso agevolmente si comprende, che mostra appieno il coraggio magnanimo, e forte. Con viva bellezza si tira alquanto indietro il busto della persona, ma

la Sovranità del Ducato d' Vrbino, di cui poi Leone x. lo investì nel 1516. Gl' Istorici tutti fremono nel narrare un fatto simile. Io conservo presso di me un codice forse originale, in cui descritte sono minutamente tutte le azioni militari di esso Duca scritte dal nostro Gherardo Bartolini a richiesta del famoso nostro istorico Francesco Guicciardini, a cui elleno sono dirette.

con grazia virile, ed in quella guisa, che è l'uomo, che è vivo, e vivamente adopera. È incredibile a dire quanto grande sia l'artifizio di questa statua, e la bellezza in ogni sua parte. Si vede l'armadura in su la persona adagiata da maestra mano: apparisce tale il signorile avviso, che dir si puote, che comandi: i calzari dicevoli a gran guerriero pare, che mostrino la destrezza del moto, che ne' Capitani pregiati si richiede; il morione, che ha in testa, sì come genera terrore ne' nemici, così aggiugne maestà in questo guerriero, che il porta, e si vede divisato con fierezza; ma una vista fiera dolcemente terribile, sparsa nel volto, e nelle fattezze della persona, fa fede a pieno di un sapere incredibilmente raro, di cui più di ogni altro fu pieno questo maraviglioso Artefice. Ha messo in questa figura l'ultima mano il Buonarroto, anzi l'estremo di tutto quel valore, da cui puote esser fatta opera umana, più ammirabile, e più compiuta; e come che siano le altre figure, come si è detto, maravigliose, questa tuttavia più è verso di se singolare, più compiuta, e più stupenda. E di vero se fu famosa la figura di Policleto, a cui diedero nome gli artefici, che delle altre per somma sua bellezza fosse regola, e legge, chi negar puote, che perciò non sia degna di sì alto privilegio questa del Buonarroto, aggiu-

stata con ragione infallibile alla misura non solo di natura, ma conforme alla voglia di chi alla vista si presenta, riempie l' animo incontanente di incredibil maraviglia? Le braccia, e le mani, la testa di stupendo lavoro, le gambe, e 'l petto esser non possono verso di se nè più belle, nè più rare, ma il sembiante vivo, anzi eroico, la persona piena di dignità, da cui si aspetta non so in che modo, la parola, del tutto fanno palese, come è questa statua di bellezza oltra ogni stima mirabile, senza paragone, e senza pari „. Non diversamente ne dice il ch. Sig. Leopoldo Cicognara nel T. II. *lib.* V. *cap.* II. *pag.* 277. della *Storia della Scultura*, anzi ne rafforza la lode: „ Il volger del capo fissando attentamente lo sguardo, il poggiare del gomito, e il movimento della mano, e dell'indice verso del labbro, l'incrocicchiar delle gambe in istato di riposo, e di abbandono, tutto a meraviglia tende ad esprimere l' uomo, che medita con profondità. Peccato, che in questo mirabile atteggiamento non si vedano scolpiti, o il Padre della patria, o il Magnifico, o Leone! „. Non con minor trasporto di lode, e di meraviglia ne han di essa scritto e il Vasari, ed altri molti, tra i quali a' dì nostri il Piacenza nella di lui vita pubblicata a *Torino* nel 1812. nella *Stamperia Appiano in* 4.

Alessandro Duca di Firenze nel 1536.

Alessandro Duca di Firenze, figlio di Lorenzo Duca d'Vrbino se non si fosse lasciato trascinare dai vizi, nè dalla soverchia inclinazione ai piaceri, pel suo arguto, e fervido ingegno, sarebbe riuscito un Sovrano uguale, se non superiore, ai più gloriosi Monarchi della età sua. Ed infatti Lodovico Domenichi nella *Storia varia lib.* x. *pag.* 626. dell' edizione del *Giolito* del 1564. in 8. dopo aver egli riportate alcune sentenze da esso Duca pronunziate, conchiude esser egli stato un *Salomone*. Su di che per maggiormente chiarirsene è a vedersi il Ragionamento d' Alessandro Ceccherelli intitolato: *Delle Azioni, e Sentenze di Alessandro de' Medici* impresso in *Venezia* 1565. *per Gabriel Giolito de' Ferrari in* 4. più volte riprodotto, e specialmente in *Firenze* 1570. *per i Figliuoli di Lorenzo Torrentino, e Carlo Pettinari*, edizione ignota ad Apostolo Zeno nel T. II. *pag.* 259. *Bibl. della Eloq. Ital.* Egli fu ucciso proditoriamente ai 6. Gennajo 1536. *ab Inc.* da Lorenzo di Pier Francesco dei Medici, suo cugino. Il Varchi a *pag.* 611. della sua Storia ci dice. „ A dì 13. (cioè 14.) Mar-

zo 1536. si celebrarono in S. Lorenzo alla presenza del Sig.. Cosimo l'esequie del Duca Alessandro con magnificentissima pompa, e solennità. Il Cadavero fu tratto dal Deposito, e messo nella Sagrestìa nuova nel cassone di marmo fatto da Michelagnolo, nel quale son l'ossa del Duca Lorenzo suo padre (1). L'orazione fece latinamente Messer Lelio Torelli da Fano, uno de' Giudici di Rota, la quale si trova stampata ,,. Essa è sì estremamente rara, che sarei per dire esser quasi impossibile a trovarsi, e porta questo titolo: *Oratio Lelii Taurelli I. C. Fanensis Florentinae Rotae Auditoris Alexandri Medicis Ducis Funere habita Prid. Id. Mart.* 1536. *Apud Ant. Mazochium in* 4. senza luogo, ed anno, ed è diretta a colui, che per essere stato indisposto non potè farla, cioè, a Francesco Campana da Colle ultimo Segretario della Rep. Fior., e poi Segretario, e Consigliere del Duca Cosimo 1. Fu providamente riprodotta dal Prop. Gori a *pag.* 203. del *Prodromo della Toscana illu-*

(1) Il Lapini nel suo Diario ms. dice pure, ch' e' *fu sepolto in San Lorenzo in Sagrestìa nuova nel sepolcro a man sinistra quale è sudicio; e nero per causa del suo corpo*, e ciò vedesi ancora a occhi veggenti.

strata. In conferma, ed in aumento a quanto dice il Varchi riporto quanto leggesi nel Giornale di Sagrestia segnato di lett. D. *num.* 101. *pag.* 192. „ *Alessandro di Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici fu ucciso addì 6. Gen. 1536., e sepolto in S. Lorenzo, e a dì 14. Marzo se gli fece l'onoranza. Fu fatta pel corpo suo una cassa coperta di broccato d'oro, ma perchè fu riposto nel sepolcro del padre, restò in Sagrestìa, e dopo alquanti giorni fu messa in Coro con gli stendardi rossi, che avanzarono al funerale* „.

Maria Salviati de' Medici
nel 1543.

Niuno degli scrittori nostri, per quanto ho veduto, ha lasciato ricordo degli estremi onori fatti in Chiesa nostra a Maria de' Medici figlia di Iacopo Salviati, e di Lucrezia de' Medici, sorella di Leone x., moglie di Giovanni detto l'*Invitto*, e *delle Bande nere*(1), e madre

(1) Questi è quel famosissimo guerriero, di cui il gran Poeta di Savona disse
Quale Orion, qual su per l'onde Arturo
Indomito, nemboso,

di Cosimo I., donna di molta prudenza, e sì affezionata al figlio, che dopo la morte del marito, seguìta nel 1526. in età di anni 27., rinunziò alle seconde nozze per assistere alla di lui educazione, e così ella morì ai 12. Dicembre 1543. (1). Quanto fa all'oggetto nostro traggesi dalla di lei vita dettata in poche pagine da Gio. Franceschi, scrittore affatto ignoto al P. Negri tra' gli Scrittori nostri, diretta al *Populo Fiorentino*, e impressa *in Roma per Antonio Blado Asulano* 1545. *in* 4. col titolo *Specchio di vita*, edizione quanto rara, altrettanto sconosciuta. Or dunque ivi ver la fine leggesi al nostro proposito quanto e' segue „: L' Illustrissimo figliuolo (Cosimo) non mancando d' onorare quello corpo con solenni,

Qual fulmine fragoso,
Che squarcia dalle nubi il grembo oscuro,
Che turba il mar, ch' empie d' orror la terra,
Tal fu la destra di Giovanni in guerra.

(1) Il di lei vero carattere a meraviglia il dipinge in questo suo Faleucio Francesco Vinta da Volterra:

Internis pietas, pudor, venustas,
Heu prudentia, temperantia, omnis
Virtus deficit, evehitque secum
Una haec ad Superos: Viator, audi,
Hac Cosmi genitrix quiescit urna.

e divini Sacrificii, e convenute tutte le Religioni, al tempo deputato, nel Sacro Tempio del Divo Lorenzo, andò in abito sacro, e'l core pieno di mestizia, appresso suoi cari nati, con tutta la nobile stirpe della illustrissima casa; oltre seguiva la sua onorata famiglia, e dritto tutti i nobili cittadini, ed universalmente tutta la città in vesta bruna, celebrando le Esequie con magnifica pompa, ed apparato. Così rimase il cadavero in oscura tomba; tutto quel giorno fu pieno di mestizia, e pianto, come interviene al figliuolo, che ha perduto la sua cara madre ". Qualunque il motivo ne fosse l'orazione in di lei lode scritta da Benedetto Varchi nel solo termine di due giorni, come ivi protestasi, fu differita ad altro tempo, come dal titolo di essa apparisce: *Orazione funerale fatta già, e recitata nell'Accademia Fiorentina sopra la morte dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Madonna Maria Salviata de' Medici, madre dell' Eccellentiss., ed Illustriss. Sig. Duca di Firenze* (Cosimo). *In Firenze* 1549. *per Lorenzo Torrentino in* 8. Questa Orazione, a cui ne succede un sermone dall'istesso Varchi recitato nel Venerdì S. nella Compagnia di S. Domenico, fu riprodotta dal Sansovino a *pag.* 54. *Part.* I. della *Raccolta d' Orazioni ec.*

Stefano Colonna nel 1547.

Stefano Colonna da Palestrina gran Capitano del secolo XVI., allievo nelle Armi di Prospero Colonna suo parente, *fu accompagnato*, siccome dice l' Adriani a *pag.* 248. della sua Storia, *al sepolcro in S. Lorenzo da' primi Magistrati della Città*, e gli furono in Chiesa nostra celebrate sontuosissime esequie, delle quali così il Lapini nel suo Diario ms. presso di me. *A dì 7. di Marzo 1547. morì il Sig. Stefano* (Colonna) *da Palestrina in due giorni di dolori colici in Pisa; seppellissi in S. Lorenzo* (di Firenze) *con gran pompa, et a dì 20. detto si fece la sua onoranza funebre con il suo simulacro*. Benedetto Varchi tra i molti valorosi Oratori, dei quali a'quei dì abbondava la città nostra, fu prescelto a celebrarne le di lui geste con orazione, la quale fu pubblicata nell' anno istesso in *Firenze per Lorenzo Torrentino in 4.* col titolo *Orazione Funerale sopra la morte del Signore Stefano Colonna da Palestrina fatta, e recitata da M. Benedetto Varchi*. Ella è diretta con Dedica al Duca Cosimo, nella quale dopo avergli tributato giusta lode pel pensiero, che avuto avea di ono-

rare la memoria di si prode suo *Luogotenente Generale con magnificentissime Esequie ec. grandissimamente lodate, e commendate da ciascuno*, si scusa dicendo, che per far questa orazione mi *fu conceduto di non punto più di due giorni, e però la giudico anzi parto mostruoso, che sconciatura*. E così in fine in di lui commendazione sigilla il suo dire col seguente distico:

Quo Tumulo Stephanus tegitur Columna sepultus,
Hoc eodem Mavors, Relligioque iacent.

Nè solo valente militare era il Colonna, ma eziandìo studioso quanto altri mai, di che ne fa prova l'aver egli seduto nel 1543. nell'Accademia Fiorentina in qualità di Consigliere con Mons. Ferdinando Pandolfini, Vescovo di Troja, nel Consolato di Francesco Guidetti, siccome ne fa testimonianza nei *Fasti Consolari* il Can. Salvini. Era pur egli instruito nelle belle Arti, oppure delle medesime molto estimatore, dicendo il Vasari nella vita di Bartolommeo Genga Pittore, ed Architetto Vrbinate, che *il Signor Stefano Colonna da Palestrina, Generale di Cosimo, avendo inteso il suo valore* (di Bartolommeo) *cercò di tenerlo presso di se con buona provvisione*. E dove sono ora sì fatti Mecenati?

Card. Benedetto Accolti nel 1549.

Il Card. Benedetto Accolti, originario d'Arezzo, nato in Firenze a' 29. Ottobre del 1497. da Michele, e dalla Lucrezia Alamanni, quì morì ai 21. Settembre 1549. di anni 52. in casa di Mess. Tommaso de' Medici in Via Larga, ove abitò dal 1544. in poi, e dove, essendo egli dottissimo, ed uno dei più tersi, ed eleganti scrittori della età sua, coltivò sempre le lettere, ed i letterati, dei quali eravene allora presso di noi un gran numero, e presso che tutti del primo ceto. Fu Segretario unitamente all'amico suo Sadoleto di Clemente VII., quindi Arcivescovo di Ravenna, e poi Cardinale nel 1527. Egli è celebrato altamente dal Molza, dall' Ariosto, dal Sadoleto, dal Bembo, e da molti altri. Ma tante, e sì preclare sue doti non andarono però esenti da quei difetti, che il retaggio sono della umana miseria. Solenni furono le di lui esequie fatte nella nostra Basilica, di che ne fa testimonianza eziandio il Lapini nel suo Diario con dire *esser' egli stato sepolto in S. Lorenzo coll' intervento di tutto il Clero di Firenze*.

Mons. Paolo Giovio
nel 1552.

Mons. Paolo Giovio, di Comio, Vèscovo di Nocèra, fu affezionatissimo per la casa Medici, e specialmente per Cosimo I. Questi per la di lui compagnia sentivasi sollevato lo spirito, e molto si compiacea di averlo d' appresso, e per questo gli diè tutte le dimostrazioni possibili di favore, e di parzialità, e per questo il ritenne nella di lui casa dal mese di Settembre del 1550. fino alla sua morte, la quale avvenne agli 11. di Dicembre 1552. Conseguì in Chiesa nostra a di lui spese solenni Esequie, alle quali intervenne per onorare sì illustre soggetto tutta la di lui Corte. Fu quì sepolto di primo tempo colla seguente iscrizione:

Pauli . Iovii . Novocomensis . Episcopi . Nucerini . Historiarum . Scriptoris . Celeberrimi . Hic . Deposita . Sunt . Ossa . Donec Eximia . Eius . Virtute . Dignum . Erigatur Sepulcrum . Vixit . Annos . LXVIII. *M.* VII. *Dies .* XXIII. *Obiit .* III. *Id.* (1) *Decembr. Anno* MDLII.

(1) III. *Id. Dec.* vuol dire agli 11. Dicembre, e non

Hic iacet heu Iovius Romanae gloria linguae
Par cui non Crispus, non Patavinus erat.

Gli fu in seguito eretto un bello, e nobile sepolcro, il quale sta di fronte alla porta principale del Chiostro, sculto da Francesco di Giuliano da S. Gallo con statua, che il rappresenta, pontificalmente vestita, e con questa iscrizione all' altra sostituita.

Paulo . Iovio . Novocomen . Episc. Nucerino Historiarum . Sui . Temporis . Scriptori Sepulcrum . Quod . Sibi . Testamento . Decreverat . Posteri . Eius . Integra . Fide Posuerunt . Indulgentia . Maximorum . Optimorumque . Cosmi . Et . Francisci . Haetruriae . Ducum. An. MDLXXIIII.

Le predette sue Istorie furono, mentre egli era quì, pubblicate da Lorenzo Torrentino nel 1550.—1552. in fogl. E Cosimo I. avea commissione dall' Imp. Carlo V. di invigilare, che in esse non v'inserisse alcun fatto, che pregiudicar potesse alla gloria, di cui era sì geloso.

già ai 13., come con errore ha calcolato l' Istorico del Granducato.

Carlo V. Imp. *nel* 1558.

Talmente generico è il titolo dell'Orazione recitata nell' esequie solenni d' ordine di Cosimo I. per Carlo V. Imperatore da Gio. Battista Adriani, detto il *Marcellino*, ai 9. Dicembre 1558., che non potrei assolutamente dire essere elleno state fatte in S. Lorenzo, se l' autorità non vi si interponesse del Lapini nel suo Diario ms. Questi or dunque dice: *A dì 9. Dicembre 1558. si fecero l' Esequie dell' Imp. Carlo V. in S. Lorenzo. Cantossi il primo Notturno, e li duo altri si lessono. Recitò l' Orazione funebre il Marcellino*. Il di lei titolo è: *Oratio Joannis Baptistae Adriani habita Florentiae in sacris funeribus Caroli V. Caesaris Augusti. Florentiae* 1558. (*Tipis Laurentii Torrentini*) (1) *in* 4.

(1) Fu ripetuta questa edizione nel 1562. in 4. e se la prima dai Bibliografi fu detta impressa da *Lorenzo Torrentino*, così debbesi dire dell'altra, che la spacciano dei *Giunti*; mentre, oltre altri indizii, l' iniziale della prima è simile, e comune all'altra edizione. Di più non mai mi sono imbattuto di vedere edizione

Lucrezia Medici nel 1561.

Ai 16. Maggio 1561. furono celebrate solennissime esequie per la Duchessa di Ferrara Lucrezia dei Medici, figliuola di Cosimo I., nata nel 1542., e moglie nel 1558. di Alfonso II. d' Este Duca di Ferrara, morta ai 21 d' Aprile di detto anno (1) A Benedetto Varchi fu data la commissione di celebrarne le doti, siccome egli fece con orazione nell' istesso anno pubblicata con questo titolo: *Orazione funerale fatta, e recitata da Benedetto Varchi*

alcuna dei Giunti col magnifico intagliato frontispizio, di cui si è sì sovente servito il Torrentino, e talora Giorgio Marescotti; su di che è da vedersi quanto io dissi nella prima, e seconda edizione degli Annali della Tipografia Fiorentina del prelodato Lorenzo Torrentino.

(1) Il Lapini nel suo Diario ms. dice. *A dì* 16. *di Maggio* 1561. *in Venerdì mattina a ore* 13. *si fecero in S. Lorenzo le Esequie della Sig. Lucrezia già Duchessa di Ferrara, e figliuola del Duca Cosimo, moglie del Duca di Ferrara. Recitò l' orazione Mess. Benedetto Varchi vulgare, e per comandamento non si stette a bottega la mattina.*

nell' Esequie dell' Illustriss., ed Eccellentiss. Sig. D. Lucrezia de' Medici Duchessa di Ferrara nella Chiesa di S. Lorenzo agli 16. *Maggio l' anno* 1561. *In Firenze per i Giunti in* 4. (1) Essa fu dal Varchi medesimo indirizzata a Don Luigi di Toledo di lei zio materno, e tra le altre gli dà notizia, che elleno celebrate furono *con magnifica pompa, e incredibile mestizia* (2). Ne seguono ad essa Dedica questi versi dettati dall' istesso Varchi

Lucretiae Medices Ferrariensium Ducis
Tumulus.

Te flerunt, te flent, Lucretia, teque per aevum
Aeternum flebunt Arnus, et Eridanus.
Heu decus, heu pietas, magnis e Regibus orta
Et magnos Reges iam peritura paris.

(1) Questa orazione fu riprodotta dal Sansovino a *pag.* 53. della *Raccolta d' Orazioni*, impresse in *Venezia per il Rampazetto in* 4. Egualmente che questa è rara l' altra di Gio. Batt. Bigna, che ha questo titolo: *Oratio in Funere Lucretiae Ducis Ferrariae ad Alphonsum* II. *Ferrariae Ducem* v. *habita Ferrariae* XI. *Kal. Maii* 1561. *Venetiis* 1561. *apud Franciscum Sansouinum in* 8.

(2) Per dono del Sig. Conte Giulio Tomitano conservo una lettera del nostro Cav. Ant. Francesco Marmi in data degli 8. Febb. 1728. *ab Inc.* all' Ab. Gi-

Card. Giovanni de' Medici nel 1562.

Giovanni de' Medici figlio di Cosimo I., e di Leonora di Toledo, creato nel 1560. di anni 17. dal Som. Pont. Pio IV. Cardinale di S. Chiesa, nella qual età, al dire dell'Adriani a *pag.* 637. della sua Storia, era già ,, di maturo giudizio, e savio più che a quell'età non si conveniva, e d'aspetto tale, che più grazioso di lui non si sarebbe agevolmente potuto trovare, costumato, e di bontà senza pari, Giovanni de' Medici, io dicea, di anni 19. morì nel 1562., e trasferito in Firenze il di lui corpo gli furono in S. Lorenzo fatte ai 25. No-

rolamo Baruffaldi, nella quale il prega a dirgli *come seguisse la morte di Lucrezia de' Medici figlia del G. D. Cosimo I., che fu moglie di Alfonso Duca di Ferrara, che secondo le nostre ricordanze se ne morì di veleno fattogli preparare dal marito, per non so quali sue dissolutezze. Ella mi consenta questa informazione per dar lume a una certa lettera del Duca nostro scritta in questa congiuntura al Genero, che gli aveva data parte della morte della Duchessa.*

vembre solennissime esequie convenienti al di lui eminente grado, e alla magnificenza, e generosità dell'Augusto suo Padre. Ad esse, per renderle vie più pompose, e più imponenti, intervennero i Magistrati, Paolo Giordano Orsini, i Salviati parenti, i Medici agnati, e le principali famiglie della città, oltre tutto il Clero, e le Religioni; ma di ciò con più precisione in appresso. L'Orazione funebre fu recitata dal Sen. Pier Vettori il Seniore, e fu nell'anno stesso pubblicata col titolo: *Oratio funebris de laudibus Ioannis Medices S. R. E. Cardinalis habita VII. K. Dec.* 1562. *a Petro Victorio in Aede Divi Laurentii. Florentiae* 1562. *apud Laurentium Torrentinum in* 4. (1), e riprodotta dal medesimo in quell'anno colla sola differenza, che una è in carattere corsivo, e l'altra in tondo. La di lui morte non attribuissi dai maligni a morte naturale, ma violenta procuratagli dal suo fratello Don Garzia, giovinetto di anni 15.,

(1 Altra orazione funebre abbiamo in di lui lode scritta da Geremia Marzio d'Austria, la quale è in stampa col titolo: *Oratio funebris in laudes, et res gestas Praesulis Ioannis de Medicis, S. R. E. Cardinalis vigilantissimi etc. Florentiae* 1563. *apud Filios Laurentii Torrentini in* 4.

tal mentre che ambedue erano alla caccia nella Maremma Pisana verso Rosignano. Sì fatta rumorosa sciagura, oltre a mille penne, è riferita eziandio dal Muratori; ma questi la narra istoricamente, e senza darle alcun peso di credenza negli *Annali d' Italia* T. xii. *pag.* 377. „ Voce comune allora fu, *così egli dice*, che odiandosi fra loro questi due fratelli (*e chi ha mai detto una tal cosa, quando sappiamo altronde essere eglino stati di una generosa indole, di una rara espettazione, e di una costante fratellevole amicizia*) Don Garzia in una caccia uccidesse il Cardinale, senza esser veduto da alcuno. Avvisatone Cosimo, fece segretamente portare il cadavero in una stanza, e colà chiamò Garzia, immaginandolo autore di quell' eccesso. Arrivato ch' egli fu cominciò il sangue dell' estinto a bollire, e ad uscir della ferita. Allora Cosimo dando nelle furie, presa la spada di Garzia, colle proprie mani l' uccise, facendo poi correre voce, che ambedue fossero morti di malattia „. Sì fatto preteso successo, prima che quì si sapesse, si promulgò dai malevoli di Cosimo per ogni dove, e specialmente in Roma, e presso i Padri del Concilio di Trento con l' apparenza la più sopraffina di verità, tal che Gio. Strozzi suo Ambasciatore al Concilio si credè in dovere d' informarne il Duca colla seguente lettera in

data dei 7. Dicembre dell' anno istesso 1562. la quale esiste nell' Archivio Mediceo. „ Dispiacemi averli a dire, che quì si è divulgato un romore per lettere venute da Roma a molti Prelati circa la morte dell' Ill. e Rev. Cardinale, cioè, che egli è morto per ferita datagli da uno de' suoi fratelli per occasione di caccia; queste lettere ci furono ieri; ma dipoi ho inteso, che quattro giorni sono ci fu chi ebbe questo avviso, e lo ha tenuto quasi segreto fino che ce ne siano state lettere per molti; ed è quì questo mormorio tanto comune, che il segretario, ed io non possiamo resistere a rispondere a chi ce ne ragiona, mostrando che non è vero con molte congetture, e con farcene beffe, cercando di dissuaderli da una tal credenza. Il che, quantunque io conosca certo, che assai sia per dispiacere a V. S. I., non di meno ho giudicato mio debito lo scriverglielo, acciocchè ella intenda ciò che si dice, e che questo esce da Roma „. Prima d'ogni altra cosa per dichiararla vera, o falsa una sì fatta voce uopo fa il determinarne di ambedue i figli di Cosimo il giorno emortuale, e così supplire con tale indagine a quel, che fin quì non è stato da altri mai fatto, nè osservato, onde dedurne più facilmente la verità o l' impostura. E quì appunto è dove non si trovano tra loro concordi gli scrittori, che anzi per sì fatta confusione

non riuscì a Gio. Battista Dei, celebre nostro Antiquario, nell'Albero Genealogico della Famiglia Medicea, impresso nel 1761. da Francesco Allegrini, e diligente quanto mai dir si possa, segnarne il giorno preciso. Infatti l'Vghelli, il Dempstero, il Martini, l'Oldoino, l'Orlandi con altri fanno morto il Card Giovanni ai 12. Dicembre 1562., vale a dire, posticipano, come vedrassi in seguito, la di lui morte di giorni 22., e così in altro distinto Albero Genealogico della stessa famiglia riportato in fronte al T.II. dell'edizione di Torino del 1770. delle *Notizie dei Professori del Disegno* (1) per accreditare forse sì fatta credenza, si dicono morti ambedue nel giorno medesimo, vale a dire, ai 12. Dicembre. Più di costoro ancora la vita protrasse del Card. Giovanni il Can. Angiolo Bandini, e di troppo con manifesta contradizione accelerò la morte di Donna Leonora di lui madre, aggiungendo all'atroce fatto alcune circostanze del tutto lontane dal vero, nè mai fin quì da alcuno contestate.

(1) Quì ora per sempre mi protesto d'aver più volte, e specialmente nella Bibliografia Medicea, pochi mesi fa messa in luce, seguitate l'epoche di quest' Albero, le quali alcune volte ho trovate in questa occasione non esser le più sicure.

Ma prima convien riferire per lo intero il caso stesso da lui descritto. Questo e' si legge a *pag.* LV. della Vita latina di Pier Vettori, la quale sta di fronte al T. I. delle Lettere ad esso scritte, e stampate da lui la prima volta in *Firenze* nel 1758. in 4. Or dunque egli dice: *Quum Ioannes Cardinalis, et Gratias, Medicei fratres in saltibus, lustrisque Pisanis cum canibus versarentur, suborta lis est inter utrosque; animique ita exarsere, ut consertis manibus Gratias Ioannis coxam pugione transegerit: quo vulnere adfectus, paullo post ad Labronis portum naturae concessit, dum annum aetatis ageret* XIX. *Hoc casu audito, dici vix potest, qua ira exarserit Cosmus, pia licet uxor nil praetermiserit, quo eius animum iratum, offensumque leniret. Tum forte sanctissimi dies adpropinquabant, quibus Sacerdotes memoriam recolunt acerbissimae Christi necis, qui salutem nobis suo interitu dedit etc.* Quì sembra che egli voglia farci credere, che il caso, o per meglio dire, la morte del Card. Giovanni avvenisse presso la Settimana Santa, quando che al tempo della di lui morte era ella sì remota, ed egli stesso nol dovea ignorare; oltre di che non più morto egli sarebbe nel 1562. ma nell' anno dopo, il che pur sarebbe falso. *Quum ideo* (prosegue egli a dire) *sibi blandiretur*

ea de re Magni Ducis animum posse amoliri, Gratiam ad patris pedes veniam imploraturum adduxit. At truculentus homo salutari uxoris consilio nequaquam se inflexit, atque ut exitiali proposito deserviret, extracto breviore gladio infelicissimi juvenis pectus transfodit, quo horrendo aspectu percussa mater, exanimis humi procubuit, et obiit. Dunque tutti tre estinti in un sol giorno? Tutti tre morirono, e il dimostrerò in seguito, in tre distinti tempi, e quel che più monta, di non violenta morte, come spacciarono alcuni maligni impostori. Lagnasi ivi perfino, che Pier Vettori costretto fosse a tacere sì fatto caso e nell' orazione, che recitar dovea pe'i di lui funerali in S Lorenzo, e nell' altra pure in lode di Donna Eleonora di lui madre: *in quibus* (orationibus) *rem acerbam, ac omnibus paene saeculis inauditam, atrocitatem casus, omnem aliam fortunae iniquitatem superantis, dissimulare coactus est.* Testimonianze, e non gratuite asserzioni ci vogliono per persuadere, e per ben convincere in un affare di sì alta importanza, da cui la fama dipende di uno dei più distinti Monarchi di quel secolo. Questo divieto soltanto, se avesse egli avuto la possibilità di trovare, e di pubblicare, più che sufficiente mi sarìa stato per concorrere seco lui, ma questo non comparve mai, nè mai

comparirà; dunque, ancorchè v'interponesse la sua autorità

Il Despota di Quinto, e 'l gran Soldano,

io nol crederò mai. Ed infatti eccone le mie prove non dedotte da capriccio. Sappiasi or dunque, che il Card. Giovanni indubitatamente morì ai 20. Novembre 1562., nè prima, nè dopo, e le testimonianze sono inappellabili. Cosimo, appena egli morto, informando di Livorno il figlio suo Principe Francesco, che allora era in Spagna, con lettera di proprio pugno in data dei 21. Novembre di detto anno, esistente nell' Archivio Mediceo, tra le molte altre cose relative al di lui stato giornaliero, e prima, ch'e' morisse, così gli scrive: *Il Cardinale tuo fratello il venerdì notte, o sia il dì 20. a dodici ore passò all' altra vita con quella bontà, e conoscimento di Dio ec.* Ciò combina precisamente con quanto registrò fin d'allora nel suo Diario Fiorentino ms., originale presso il Sig. March. Giuseppe Pucci, Agostino di Iacopo Lapini Sacerdote Fiorentino, e Beneficiato della Metropolitana, diligente quanto altri mai nel notare ivi tutto ciò, che ai suoi tempi avveniva. Egli or dunque dice: „ A dì 20. di Novembre 1562. in venerdì notte circa a ore dieci morse il Reverendissimo Cardinale de' Medici Don Giovanni figliuolo del Duca Cosimo di età di anni 19., e mesi 2. in Livorno, il quale

era stato con suo padre, et madre, et fratelli per le Maremme di Siena un mese, et arrivato a detto Livorno di subito amalò, et morto lo spararono, et trovorno tutti li interiori bellissimi, e si disse li cadde una posta (*sic*) dalla testa, et la malattia sua non fu mai conosciuta. Portorno il suo cadavero nel Duomo di Pisa, e li feciono le esequie. Arrivò detto suo cadavero quì in Firenze a dì 24. di detto Novembre a ore 20., et il Capitolo di San Lorenzo li andò incontro insino alla porta a San Friano insieme con li Frati del Carmine, e lo messono nella Chiesa di detto Carmine, e lì stette per infin alli 25. detto, et il giorno di S. Caterina con tutto il Clero si portò in San Lorenzo. Raunossi tutto il Clero in Santo Spirito. Recitò la orazione Piero Vettori latina in San Lorenzo ,,. Fin quì il Lapini.

Nè più diligenti, nè più veridici furono i nostri nel determinare il giorno emortuale di Don Garzìa di lui fratello; anzi quegli stesso, che potea, e doveva più d'ogni altro darcene un sicuro, ed autentico riscontro, per avere avuto tutto l'agio, e tutta la balìa di svolgere a foglio a foglio le carte preziosissime dell'Archivio Mediceo, egli stesso la sbagliò all'ingrosso nella sua *Istoria del Granducato* avendo la di lui morte anticipata di giorni sei, il che però, a dire il vero, non arreca al mio scopo sì fatto sbaglio pregiudi-

zio alcuno, anzi il conferma più, e lo avvalora. Altri pur la sbagliarono, ma a occhi veggenti, e a tutta malizia. Sappiano eglino adunque, che il vero, e indubitato giorno emortuale di Don Garzìa fu il dì 12. di Dicembre indicato ancora nella Vita di Cosimo scritta dall'Avv. Lorenzo Cantini a *pag.* 424., e l'istesso Lapini cel conferma nel prelodato suo Diario con queste precise parole: „ A dì 12. di Dicembre 1562. in sabato circa a ore 23. morse in Pisa Don Garzìa figliuolo del Duca Cosimo (1). Arrivò quì in Firenze il suo cadavero in cassa coperta di velluto nero a una ora di notte in circa alli 14. detto, et senza pompa alcuna lo portorno in San Lorenzo, dove era ancora la Capanna (o sia *Catafalco*) grande, e, collocatolo sotto, dissono l' Vffizio solito, et di poi lo posorno dove li altri in Sagrestìa vecchia. Dio abbia auto l' anima sua. Aveva detto Garzìa fatti conformi al suo nome (2) „. Fu però per lui un

(1) Il Som. Pont. Pio IV. di sì fatta perdita ne fu inconsolabile, singolarmente perchè alla morte del Conte Borromeo suo nipote avea disegnato di richiamarlo a Roma, dargli in moglie la di lui sorella, e conferirgli l'istesse Cariche, che esso occupava.

(2) Fu tumulato nella cassa stessa, ov' era sepolta la di lui Avola, e 'l fratello suo Card. Gio., come risulta

grande onore l' essere stato pubblicamente lodato da Leonardo Salviati; il quale tante cose e' seppe trovare, che quantunque egli non oltrepassasse allora gli anni 23., gli fu di mestieri dividere in tre giornate la sua Orazione, la quale in tre orazioni separatamente impresse vidde la pubblica luce, la prima, e la seconda in *Firenze* 1562. *per i Giunti in* 4., e la terza nell' anno successivo per i medesimi in 4., e sono tutte tre di una grande rarità.

Sicchè riepilogando a maggior chiarezza, e precisione il sin quì detto, risulta, e ad evidenza apparisce esser egli morto il Card. Giovanni ai 20. Novembre 1562., Don Garzìa ai 12. del mese successivo, e la Duchessa Eleo-

dalla seguente iscrizione, che al di fuori leggevasi a' dì nostri avanti che trasportata la si fosse in altro luogo:

D. O. M.

Maria Salviata Cosmi Medicis Florentiae
Et Senarum Ducis mater
Et Ioannes S. R. E. Cardinalis
Vna cum Garzìa fratre
Ambò mirificae indolis adolescentes
Et ejusdem Cosmi fili
Hic ad tempus quiescunt.

nora di loro madre ai 17. di questo stesso mese, come in seguito farò vedere. Or dunque, dico io, inerendo sempre alla narrativa dell'atroce preteso caso fattacene dal Muratori, conforme però nella sostanza a quanto altri ne dissero, se il Cardinal Giovanni morì in esso giorno, in esso pure, o al più nel dì successivo, a detta loro dovrìa pur esser morto Don Garzìa, mentre al dir del Muratori di ciò *avvisato Cosimo fece segretamente portare il cadavero in una stanza, e colà chiamò Garzìa ...., il quale arrivato cominciò il sangue dell'estinto a bollire* (credat Iudaeus Apella, non ego), *e ad uscir dalla ferita; e Cosimo dando nelle furie, presa la spada di Garzìa, colle proprie mani l'uccise* (1); ma questi sopravvisse al fratello giorni ventuno essendo morto di morte non violenta ai 12. Dicembre dell' istesso morbo pestilenziale acquistato nella Maremma Pisana; dunque il fatto narrato da cento penne, e cento, e ripetuto per noti fini con gioja, e con sentimento di persuasione ai dì nostri, è una solenne nefandissima impostura inventata

(1) Questo fatto romanzesco ha servito ai dì nostri di soggetto per un Poema, e per una Tragedia. L'autor del primo, che è distinto in x. Canti, è M. Merò, ed ha per titolo *Cosme de Medicis Gran Duc de To-*

di pianta dai nemici di Cosimo per decimargli quella somma riputazione, che di lui per tutta quanta l'Europa si avea, e a tutta ragione, e per farlo comparire d'un cuore spietato. Il Muratori stesso dopo aver riferito istoricamente, e senza partito cotal fatto, termina con dire: *Se questo sia verità, o bugìa, nol so dir io*. Per bugìa il riconobbe anche il Tuano, però non si curò neppur di farne motto nella sua celebratissima storia condotta dal 1545. al 1607. Nè è punto da credersi intorno a ciò quel che gratuitamente scrisse il Cav. Ant. Filippo Adami a *pag.* 53. del suo *Prospetto di una nuova compilazione della Storia Fior. da' suoi principii fino all' estinzione della R. Casa*

scane, ou la nature outragée, et vengée par le Crime etc. A Paris 1774. *chez Gueffier in* 8. L'autore dell' altra è il Sofocle Italiano, il quale in essa figura, che Don Garzìa uccida il suo fratello, ch' egli appella *Diego* senza conoscerlo; l' uccisore poi è trafitto in scena su gli occhi della madre dal suo proprio padre, dipinto per un tiranno esecrabile. Questa Tragedia però, ove traspira tutto il suo fiele contro la Monarchia, al pari, e forse più ancora delle altre sue, è stata giudicata non esser delle più felici. Ne comparve un' altra, ma di minor valore intitolata *La Real Medicìde* di autore anonimo pubblicata in *Firenze per Gaetano Cambiagi* 1777. *in* 4.

de' Medici, *Pisa* 1758, *in* 4., ove senza recare documento alcuno a suo soccorso scrive così: „ Non mi è ignoto, che a motivo di non trovarsi nella prima edizione dell'Istoria accreditatissima del Presidente Tuano la particolarità della riferita uccisione, inserita posteriormente in quella fatta dopo la di lui morte a *Ginevra*, cagionò, che anco gravi autori ne dubitassero; ma il silenzio del Tuano non può ad altro attribuirsi, che alle premure usate da Cosimo per disseminare, e far correr la voce anco nei lontani paesi, che Don Garzìa fosse all'altra vita passato per sola indisposizione sopravvenutagli „. E così osa ragionare un uomo di lettere? E perchè non concorsero nel di lui sentimento nè un Bastiano Sanleolini (e non *Sanleonini* come ivi dice a *pag.* 54.) nelle *Azioni Cosmiane*, nè un Lucio da Bruxelles nella sua *Origine di Firenze, e della Famiglia de' Medici*, debbono eglino dirsi *menduci senza limiti, e senza velo*? E per un contraggenio sì palpabile inverso Cosimo, e la gloriosa Medicea Dinastìa poteasi da lui dire di più falso, ch'ai suoi dì specialmente *fù una sì grande sterilità di storie, e di storici, che tolte le poche notizie, che ci lasciarono .... non vi sono storie di merito nè impresse, nè inedite*, quandochè ne ridondiamo di troppo? ed io stesso le ho nu-

merate ad una ad una nella *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*.

Sarebbe ora desiderabile, che per rinforzo di quanto ho io fin quì detto, comparissero alla luce certi documenti a ciò relativi, dei quali parlando il Pelli nel T. II. *pag.* 97. del *Saggio Istorico della R. Gallerìa* dice, dopo aver egli narrato il fatto, *ma poichè non giova moltiplicare i delitti, e meno l' inventargli, volentieri porterei fuori de' documenti autentici, che ho in mano per smentire un tal racconto, se il farlo non fosse un oggetto troppo distante dalla materia, che tratto in questo mio scritto, e se non sperassi di veder presto dimostrata la falsità del medesimo da altra penna.* In mancanza però di essi non mai pubblicati documenti punto vacilla la mia dimostrazione.

E quì mi protesto di non avere con sì fatta difesa avuto altro in mira, che di disascondere dopo sì lungo tempo, e di rivendicare la pretta verità, di smascherarne a tutta possa l' impostura, e di inspirare in tutti verso di lui una maggiore stima, e riguardo, e più gratitudine, non potendo alcuno ignorare quanto mai questa nostra città, anzi la Toscana tutta, le Lettere, le Arti, la Lingua Toscana, e le Scienze gli sieno debitrici. Non voglio per altro negare esser egli stato in tempi sì torbidi

quanto giusto, altrettanto risoluto, ma contra chi? contra i rivoltosi, contra i cospiratori, e disturbatori della pubblica quiete, e contra chi bramava di sbalzarlo dal Trono, e di torgli sacrilegamente la vita, e però ben disse in un suo bel sonetto, cui riporterò in seguito, in di lui lode il Cav. Gino Ginori:

Undici lustri al mondo
Ch' ei visse a' rei terror, de' buoni schermo.

Leonora di Toledo nel 1562.

Leonora di Toledo, moglie di Cosimo I. trafitta dal dolore di aver perduti i due suoi figli il Card. Gio., e Don Garzìa in età sì giovenile, e l'un dopo l' altro, e in sì breve intervallo, *morse in Pisa*, per usare l' espressione istessa del Lapini nel suo Diario Fior. ms., *ai* 17. *di Dicembre* 1562. *in Giovedì a ore* 2. *di notte* (1). „ A dì 20. detto in Domenica sera a un'

(1) In lode di tutti e tre fu fatta, e recitata da Gio. Guadagni un' Orazione, che si è resa rarissima, ed ha questo titolo: *In Obitu Ioannis Med. S. R. E. Card., Gartiae fratris, Eleonorae faeminae Toletanae*

ora di notte in circa, *prosegue egli a dire*, arrivò quì in Firenze il suo cadavero in cassa coperta di velluto nero con croce rossa attraverso, accompagnata da gran comitiva di Cortigiani a cavallo con forse 150. torcie gialle, e la portorno di subito in S. Lorenzo ponendola sotto la Capanna grande accesa cantando l' Vffizio solito; di poi la poseno in Sagrestia vecchia in un deposito, e lì si sta, e a 28. detto si cantò il vespro de' morti con il Vescovo Nerli, che fece l' Vfizio, e Canonici del Duomo, con i Magistrati (1), e la Capanna grande accesa per il solo vespro, e a dì 29. detto in detto S. Lorenzo si fecero le essequie. Per la detta cantossi tre Notturni, e dipoi la Messa figurata con grande cirimonie. Fece l' Orazione latina Piero Vettori; non vi fu simulacro, ma piena la Capanna grande di lumi con copia grande

praestantissimae matris, et Cosmi Medicis etc. Ducis optimi, conjugis. Ad Franciscum Med. Princ. praeclariss. Mantuae Carpetanorum a Io. Guadagnio etc. Idibus Ian. 1563. *habita laudatio. Florentiae* 1563. *apud. Bartholomaeum Sermartellium in* 4.

(1) In altre mie memorie mss. dicesi, che non solo intervennero tutti i Magistrati, ma eziandio il Senato, il Consiglio di Stato, e la Nobiltà Fiorentina.

di cera, e la cirimonia la fece il Vescovo de' Nerli insieme con quattro Canonici del Duomo „. La predetta Orazione comparve in luce con questo titolo: *Laudatio Eleonorae Cosmi Medices Floren. et Sen. Ducis, uxoris, quae habita est IV. Kal. Ian. Florentiae in Aede D. Laurentii. Florentiae* 1562. *apud Laurent. Torrentinum in* 4. (1).Fu essa quindi tradotta in lingua Toscana da Niccolò Mini, e stampata ivi nel 1563. *per i figli di Lorenzo Torrentino in* 4. con Dedica a Vincenzio Malpighi. Fu questa Granduchessa, oltre di una rara bellezza, dotata ancora di particolari virtù. Il Cini ne fa di lei il più grande elogio a *pag.* 460. del *lib.* v. della *Vita di Cosimo*. Ed infatti ella era saggia, prudente, di grand'animo, generosa, e quel che più monta, religiosissima. Cristoforo Bronzini nel suo libro *della Dignità, e Nobiltà delle Donne* di lei parlando nella *Settimana I. Giornata* IV. *pag.* 124. le fa il seguente elogio: *Ebbe questa Serenissima Si-*

(1) Fu pur lodata con latina Orazione funebre da Gio. Batt. Adriani, e da Pietro Perondini, ed ambedue furono dal medesimo Torrentino pubblicate nel 1563. in 4. La seconda *habita ad Populum Pratensem in Funere etc.* III. *Kal. Ian.* 1562., è di una grande rarità.

gnora l' andar grave, lo star riverendo, il parlar dolce, pieno di sapore, la faccia chiara, e la vista angelica, e tutte le altre bellezze, che si leggono essere state nelle più celebrate Donne, però molto amata, e meritamente dal Serenissimo suo marito. E in altro luogo dopo aver detto, che ella era molto perspicace, e vedea assai al di là del momento attuale, per lo che era consultata dal Marito negli affari più gravi di Stato, e che molti erano rimasi alla di lei risoluzione, aggiunge che Cosimo aveane tale stima, ed affezione, che di lei egli parlando dicea, *che non solo amava lei, quanto moglie fosse potuta da marito amarsi, ma che nel cuor suo gioiva, e si riputava sommamente felice, che gli fusse toccato in sorte una donna compita di tante perfette qualità, e una delle belle, e graziose, che si trovasse, saggia, discreta, onesta, e magnanima, quanto la natura creasse giammai*. Oltre a tutto questo, gareggiando col di lui consorte, protesse molto gli Vomini di lettere, e le Arti. Tutto questo detto sia per un contrapposto il più autentico, come che non scritto da persona sospetta, nè nazionale, a quanto al suo solito ne ha scritto nella maniera la più odiosa uno scrittore dei dì nostri.

Michelangiolo Buonarroti nel 1564.

Magnifiche oltre modo furono l' Esequie fatte per l'immortale Michelangiolo Buonarroti nel dì 14. Luglio 1564., per quel Buonarroti, che la natura nel formarlo sembra, che volesse portar le Arti liberali fino al punto, in cui dopo il di loro risorgimento poteano giugnere, giacchè quel segno, ove egli portolle, non fu passato; per quel Buonarroti, a cui l' antica Grecia non può contrapporgli altro, che a un tempo stesso esercitasse con tanto plauso le tre Arti sorelle; per quel Buonarroti in fine, di cui converrebbe dir tanto, ma è meglio dir poco, ed invitare gli uomini, eccettuato il Milizia, che con critica microscopica ne ha orgogliosamente cercato i difetti, a contemplar le sue Opere, che ne fanno il vero elogio (1). L' Accademia nostra del Disegno,

(1) Tra i molti, che hanno ai dì nostri scritto in di lui lode, molto è a valutarsi il Chiariss. nostro Sig. Gio. Batista Niccolini autore *Del Sublime, e di Michelangiolo Discorso* da lui recitato nella R. Accademia delle Belle Arti nell' anno 1825., e pubblicato nell' anno istesso nella Stamperìa Piatti in 8.

alla quale fin d'allora malagevolmente altra trovar poteasi uguale in Italia, e in Europa ancora, superiore non mai, e però appellata da Benvenuto Cellini *nobilissima, virtuosissima, e divinissima*, sentita con inconsolabile dolore la di lui morte avvenuta in Roma il dì 17. Febbrajo in età di circa 89. anni, pensò, e risolvè, giacchè lo si avea di già acclamato per suo primo Accademico, di onorarne la memoria con Esequie, nelle quali più spiccar dovesse l'ingegno, e l'arte, che la magnificenza, e la spesa; ma ciò non ostante, come osserva il Vasari, si vedde, che *la magnificenza fu uguale all'opere, che uscirono dalle mani degli Accademici, e che quella onoranza fu non meno veramente magnifica, che ingegnosa, e piena di capricciose, e lodevoli invenzioni*. Quattro furono della medesima i Deputati, cioè, due pittori, e due scultori, tra i primi Angiolo Bronzino, e Giorgio Vasari; e tra i secondi Bartolommeo Ammannati, e Benvenuto Cellini, affinchè col loro Luogotenente Mons. Vincenzio Borghini ottenessero dal Duca Cosimo, che in Chiesa nostra elleno si eseguissero (1), che Benedetto Var-

(1) Il Pignotti nel *Vol.* IX. *pag.* 206. della sua *Storia della Toscana ec.* dice, che dette esequie ce-

chi facesse l' Orazione funebre, e che a quest'opera ei prestar volesse quel favore, ed ajuto, che fosse stato necessario (1). Tutto fu loro

lebrate furono in S. Maria del Fiore, o sia nella Metropolitana Fiorentina. Vn abbaglio sì vistoso non ha bisogno di essere smentito.

(1) A sì fatta inchiesta pienamente condiscese il G. D. Cosimo colla seguente lettera diretta all'Accademia. *Carissimi nostri, siamo molto contenti di satisfar pienamente alle vostre petizioni, tanto è stato sempre l' affezzione, che noi portiamo alla rara virtù di Michelagnolo Buonarroti, e portiamo ora a tutta la professione vostra: però non lasciate di eseguire quanto voi avete in proponimento di fare per l' essequie di lui, che noi non mancheremo di sovenire a' bisogni vostri: e intanto si è scritto a M. Benedetto Varchi per l' oratione, e allo Spedalingo quello di più, che si sovviene in questo proposito. E state sani. Da Pisa il dì* 8. *Marzo* 1563. Scrisse pure per l' orazione suddetta a Mess. Benedetto Varchi la seguente lettera. *Messer Benedetto nostro carissimo, l' affezzione che noi portammo alla rara virtù di Michelagnolo Buonarroti, ci fa desiderar che la memoria di lui sia onorata, e celebrata in tutti i modi possibili; però ci sarà cosa grata, che per amore nostro vi pigliate cura di fare l' oratione, che si arà da recitare nell' Esequie di lui, secondo l' ordin preso dalli deputati dell' Accademia, e gratissima se*

accordato da quel magnanimo Sovrano, mecenate magnifico, e generoso, e protettore vigilantissimo degli Artisti, e di tutto quel che contribuir poteva all' aumento delle belle Arti. Allora tutti gli Accademici a gara ultroneamente si offerirono di operare col massimo impegno quanto venisse loro ingiunto. Fu eretto pertanto un ben inteso, e nobile Catafalco, e la Chiesa tutta apparata fu con magnificenza, e ornata di statue, e quadri rappresentanti diverse cose, e specialmente le di lui principali azioni. Il tutto ce lo ha minutamente descritto il Vasari nella di lui vita, dove alla *pag.* 340. soggiunge „ in cotal modo essendo apparata la Chiesa, adorna di lumi, e piena di popolo innumerabile, per essere ognuno, lasciata ogni altra cura, concorso a sì onorevole spettacolo, entrarono dietro al Luogotenente dell' Accademia accompagnati dal Capitano, ed Alabardieri della Guardia del Duca, i Consoli, e gli Accademici, ed in somma tutti i Pittori, Scultori, ed Architetti di Firenze (1), i quali poichè furono a sedere, dove

sarà recitata per l' organo vostro. E state sano. Di Pisa li 9. *Marzo* 1563.

(1) L' Adriani nel *lib.* XVIII. della sua Istoria *pag.* 719. dice: *Concorse alla pompa tutta l' Accademia*

fra il Catafalco, e l' Altar maggiore erano stati buona pezza aspettati da un numero infinito di Signori, e Gentiluomini, che secondo i meriti di ciascuno erano stati a sedere accomodati, si diede principio a una solennissima Messa de' Morti con musiche, e cerimonie d' ogni sorta; la quale finita salì sopra il pergamo il Varchi, che poi non aveva fatto mai cotale uficio, che egli lo fece per la Illustrissima Signora (*Lucrezia*) Duchessa di Ferrara, figliuola del Duca Cosimo, e quivi con quella eloquenza, con quei modi, e con quella voce, che proprii, e particolari furono in orando di tanto uomo, raccontò le lodi, i meriti, la vita, e l' Opere del Divino Michelangiolo Buonarroti „. Essa Orazione fu col seguente titolo posta in luce: *Orazione funerale fatta, e recitata nell' Esequie di Michelangelo Buonarroti in Firenze nella Chiesa di S. Lorenzo indirizzata al Molto Mag. e Reverendo Mons. M. Vincenzio Borghini Priore degli Innocenti. In Firenze* 1564. *appresso i Giunti*

del Disegno, che era una brigata di forse ottanta de' più nobili Artefici della città, amati, e favoriti dal Duca Cosimo, che spesso insieme si raunavano a maggior perfezione dell' Arte loro.

in 4. (1). Il Lasca in una sua *Madrigalessa* fatta in occasione di queste Esequie dice:

Quest' onoranza, e questa Orazione hanno
Quante mai fur, passate, e passeranno
Quante mai ne saranno
Pur con pace, e rispetto,
E reverenzia detto
De' dotti d' oggidì Latini, e Grechi ec.

Pure è comune sentimento, che tanto questa, che le altre sue Orazioni siano commendabili più assai per la purezza della lingua, che per la forza dell' eloquenza. L' Orazione funebre per l' istesso Buonarroti fatta da Leonardo Salviati, e pubblicata in *Firenze* nell' anno istesso *nella Stamperìa Ducale in* 4., e che per la di lei rarità è quasi introvabile (2), fu

(1) Nell' anno stesso fu recitata, forse in qualche Confraternita, da Gio. Maria Tarsia una consimile orazione così intitolata: *Orazione, ovvero Discorso fatto nell'Esequie del Divino Michelangiolo Buonarroti etc. In Firenze* 1564. *per Bartolommeo Sermartelli in* 4.

(2) Questa leggesi ancora tra le sue *Orazioni* a pag. 37. con diverse mutazioni. Nella edizione a parte, oltre alla Dedicatoria del Salviati, vi ha di più un lun-

pure detto non corrispondere al soggetto, che ella loda, nè alla fama dell'autore. Nell'anno istesso comparve pure la descrizione di essa Esequie scritta da Iacopo Giunti col titolo: *Esequie del Divino Michelagnolo Buonarroti celebrate in Firenze dall' Accademia de' Pittori, Scultori, et Architettori nella Chiesa di S. Lorenzo il dì* 14. *Luglio* 1564. *In Firenze appresso i Giunti* 1564. *in* 4. libro rarissimo. Di questa descrizione a preferenza dell'altra del Vasari, perchè assai comune, mi piace di dare la porzione la più interessante, che la memoria ravvivi di sì sontuose esequie, ed onoranza, *la quale*, al dire dell'autore stesso, *è non meno stata veramente magnifica, che ingegnosissima. e piena di capricciose, e lodevoli invenzioni, anzi dirò più oltre, regia, ed onoratissima*.

„ Fu dunque in ultimo dato cotale ordine, che nella Nave di mezzo di S. Lorenzo, di rimpetto alle due porte de' fianchi, delle quali una va fuori, l'altra nel chiostro, fusse ritto, come si è fatto, il Catafalco di forma quadro, alto braccia ventotto con la Fama, che ha in

go esordio invece di quello, che sta nella raccolta delle sudd. Orazioni, ed alla fine è più lunga di quasi sei carte.

cima, e lungo undici, e largo nove. In sul basamento dunque d'esso catafalco, alto da terra braccia due, erano nella parte, che guarda verso la porta principale della chiesa, posti due bellissimi fiumi a giacere, figurati l'uno per Arno, e l'altro per il Tevere. Arno aveva un corno di dovizia pieno di fiori, e frutti, significando per ciò i frutti, che dalla nostra città in queste professioni sono nati, i quali tanti, e tali sono stati, che hanno ripieno il mondo, e particolarmente Roma di straordinaria bellezza. Il che dimostrava benissimo l'altro fiume figurato, come si è detto, per il Tevere, perciocchè, stendendo egli un braccio, si aveva piene le mani de' fiori, e frutti avuti dal corno di dovizia del fiume Arno, che gli giaceva a canto, e dirimpetto. Veniva a dimostrare ancora il Tevere, godendo de' frutti d'Arno, che Michelagnolo è vivuto gran parte degli anni suoi a Roma, dove ha fatto quelle maraviglie, che fanno, e faranno sempre stupire il mondo. Tacerò, che si come Arno aveva a canto un Leone, così aveva il Tevere la Lupa, e i piccioli Romulo, e Remo, perciocchè si fanno sempre, con sì fatti segni a canto, questi due fiumi. Erano ambidue di straordinaria grandezza, e bellezza, e l'uno, cioè, il Tevere di mano di Giovanni di Benedetto da Castello, allievo del

Bandinello, e l'altro di Batista di Benedetto allievo dell'Ammannato, l'uno, e l'altro giovane eccellente, e di rara espettazione,,.

„ Da questo piano si alzava una faccia di cinque braccia, e mezzo con le sue cornici di sotto, e sopra, e in su i canti, lasciando nel mezzo lo spazio di quattro quadri, i quali erano pieni di pitture. Nel primo d'essi, che veniva a essere nella faccia dove erano i due fiumi, era di chiaro scuro, sì come erano anco tutte l'altre pitture, quando il Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici riceve nel suo giardino Michelagnolo fanciullo, avendo veduti certi saggi di lui, che accennavano in que' primi fiori, i frutti, che poi largamente sono usciti della vivacità, e grandezza del suo ingegno. Fu il Magnifico Lorenzo, come sa tutto il mondo, splendore d'Italia, e non solo liberalissimo gentiluomo, ma unico refugio, e benefattore di tutti i virtuosi, che non pure si esercitavano negli studii delle lettere, ma in qual si voglia altra facultà d'ingegno: perciocchè dove vedeva scintilla alcuna di virtù, non restava di favorirla, e aiutarla; e a questo fine, infra l'altre cose, aveva in un suo giardino in sulla piazza di San Marco rizzato uno studio di virtuosi Artefici di pittura, e di scultura; e quelli, che per povertà non potevano aiutarsi, erano da lui sostentati con salarii, e altri donativi.

E perchè non mancasse occasione alcuna al ben fare, oltre a quella virtuosa, e generosa emulazione, che nasce fra i giovani, che operano a concorrenza, vi erano maestri esperti, che indirizzavano que' giovani per la buona via. Fra questi fu eletto Michelagnolo, e quì si crearono le radici della grandezza sua; onde se chi dà cagione a una cosa si può dire in un certo modo Autore di quella, dovemo noi, in gran parte almeno, riconoscere il benefizio, che hanno queste Arti ricevuto, per le mani di Michelagnolo, dal veramente Magnifico Lorenzo de' Medici, dalla cui magnificenza quando non avesse mai altro commodo, nè altro bene ricevuto il mondo, che ne ricevette infiniti, e grandissimi, non è questo solo, e maraviglioso, e d' eterna, e d' immortal gloria dignissimo „?

„Cotale storia dunque si conteneva nel primo quadro, dipinto da Mirabello, e da Girolamo del Crucifissaio, così chiamati, i qnali, come amicissimi, e compagni presono a fare questa opera insieme, nella quale con vivezza, e pronte attitudini si vede il Magnifico Lorenzo ritratto di naturale, ricevere graziosamente Michelagnolo fanciulletto tutto reverente, nel suo giardino, ed esaminatolo, ad alcuni Maestri, che gl' insegnassero, consegnarlo „.

„ Nella seconda storia, che veniva a essere,

continuando il medesimo ordine, volta verso la porta del fianco, che va fuori, era figurato quando dopo l'assedio di Firenze fu Michelagnolo, contra l'openione del volgo, che pensava, che Papa Clemente fusse adirato con esso lui, per essere comune credenza lui essersi anzi accostato alla parte contraria che no, chiamato da Sua Santità, la quale, come conosceva i begli ingegni, e gli uomini virtuosi, così sapeva riconoscergli ,,.

,, E non solo assicurato per levare ogni sospetto a lui, e agli altri ogni dubbio, ma messo eziandìo in opera alla Sagrestìa nuova, e Librerìa di S. Lorenzo. Nella quale sagrestìa fece quelle statue, che sono (per dirlo in una parola) divine, e delle quali non ha veduto il mondo, nè vedrà forse per l'avvenire alcuna cosa più bella. Vedevasi in questo quadro di mano di Federigo per nazione Fiamingo detto del Padoano, e se bene ha in questa città moglie, e l'abita come patria, fatto con molta destrezza, e dolcissima maniera, Michelagnolo che mostra al Papa la pianta della sagrestia nuova. E dietro lui, parte da alcuni angioletti, e parte da altre figure, erano portati i modelli della Librerìa, della Sagrestìa, e delle Statue, che vi sono oggi finite. Ed ogni cosa era così bene accomodata, e con tanta dili-

genza lavorata, che non areste voluto veder meglio. E di vero non si sarebbe da qual si voglia altro in ciò potuto meglio disiderare „.

„Nel terzo quadro, che posando, come gli altri detti sul primo piano, guardava l'Altar maggiore, era un grande Epitaffio Latino, composto dal dottissimo Pier Vettori, il sentimento del quale era tale in questa nostra lingua „.

„*L'Accademia de' Pittori, Scultori, e Architettori, col favore, e aiuto del Duca Cosimo de' Medici loro Capo, e sommo protettore di queste Arti, ammirando l'eccellente virtù di Michelagnolo Buonarroti, e riconoscendo in parte il benefizio ricevuto dalle divine opere sue, ha dedicato questa memoria, uscita dalle proprie mani, e da tutta l'affezione del cuore, all'eccellenza, e virtù del maggior Pittore, Scultore, e Architettore, che sia mai stato*. Le parole latine erano queste „.

„*Collegium Pictorum, Statuariorum, Architectorum, auspicio, opeque, sibi prompta Cosmi Ducis, auctoris suorum commodorum, suspiciens singularem virtutem Michaelis Angeli Buonarrotae; intelligensque quanto sibi auxilio semper fuerint praeclara ipsius opera, studuit se gratum erga illum osten-*

dere, summum omnium, qui unquam fuerunt P. S. A. ideoque Monumentum hoc suis manibus extructum, magno animi ardore ipsius memoriae dedicavit „.

„ Era questo epitaffio retto da due Angioletti, i quali con volto piangente, e spegnendo ciascuno una face, quasi si lamentavano essere spenta tanta, e così rara virtù „.

„ Nel quadro poi, che veniva a esser volto verso la porta, che va nel chiostro, era quando nel tempo dell' assedio di Firenze fece Michelagnolo la fortificazione del poggio a S. Miniato, disegnata da lui, e condotta a termine, che guardandosi tutta con bellissima invenzione, e giudizio, fu tenuta cosa inespugnabile. Questa istoria di mano di Lorenzo Sciorini, allievo, e creatura del Bronzino, non era se non lodevole, e bonissimo saggio di quello, che si può ragionevolmente da questo giovane sperare. Questa parte più bassa, e come dire la Base di tutta la macchina aveva in ciascun canto un piedistallo, che risaltava, e sopra ciaschedun piedestallo era una statua grande più che 'l naturale, che sotto come soggetta, e vinta n'aveva un'altra, di simile grandezza, ma raccolte in diverse attitudini, e stravaganti. La prima, andando verso l'Altar maggiore a man diritta era un giovane svelto, tutto spirito, e di bellissima vivacità, figurato per

l'ingegno, con due aliette sopra le tempie, come si vede dipinto alcuna volta Mercurio, e sotto a esso giovane era con orecchi Asinini una bellissima figura fatta per l'Ignoranza mortal nimica dell'ingegno. Erano queste due statue di mano di Vincenzio Danti da Perugia, giovane raro, e di bellissimo, e vivacissimo ingegno, si come non pur queste, ma altre sue opere bellissime chiaramente ne dimostrano „.

„ Sopra l'altro piedestallo, il quale essendo a man ritta verso l'Altare maggiore, guarda verso la Sagrestìa nuova, era una donna figurata per la principale di tutte le virtù, cioè, per la Pietà Cristiana, la quale essendo d'ogni bontà, e religione ripiena, non è altro, che uno aggregato di tutte quelle virtù, che i nostri hanno chiamato Teologiche, e di quelle, che furono dai Gentili dette morali: onde meritamente, celebrandosi da' Cristiani la virtù d'un Cris tiano, ornata di santissimi costumi, si è dato conveniente, e onorato luogo a questa, che risguarda la legge di Dio, e la salute dell'anima; essendo che tutti gli altri ornamenti del corpo, e dell'animo, dove questa manchi, sono da esser poco, o più tosto nulla stimati. Questa figura, la quale aveva sotto prostrato, e da se calpestato il vizio suo capitalissimo nemico, era di mano di Valerio di

Simone Cioli, il quale come valente giovane, e di bellissimo spirito ha in modo rassettate al S. Duca Cosimo molte anticaglie, che ha meritato lode di giudizioso, e diligente scultore ,,.

,,A manca di questa in vero molto lodata figura, cioè, verso l'altare del Sagramento, n'era collocata un'altra fatta giudiziosamente per la Dea Minerva, o vero l'Arte, perchè si può dire con verità, che dopo la bontà, e santità de' costumi, la quale dee tener sempre appresso a i migliori il primo luogo, l'Arte poi sia stata quella, che ha dato a questo uomo non solo onore, e facultà, ma anco tanta gloria, che si può dire lui avere in vita goduto que' frutti, che appena dopo morte sogliono dalla fama trarre mediante l'egregie opere loro, gli uomini illustri, e valorosi, e quello, che è più, avere in tanto superata l'invidia, che senza contradizione di nessuno per consenso comune, ha il grado, e nome della principale, e maggiore eccellenza ottenuto, e per questa cagione aveva sotto i piedi questa figura l'Invidia, la quale era una vecchia secca, e distrutta con occhi viperini, e in somma con viso, e fattezze, che tutte spiravano tossico, e veleno, era cinta di serpi, e aveva una vipera in mano. Queste due statue erano di mano

d' un giovinetto di pochissima età, chiamato Lazzaro Calamech da Carrara, il quale ancor fanciullo ha dato in questa, e in altre opere, così di pittura, come di scultura, onorato saggio di bello, e vivacissimo ingegno „.

„ Di mano d'Andrea Calamech, zio di questo giovinetto, di mano d'Andrea dico allievo dell'Ammannato, e scultore eccellente, erano le due statue poste sopra il quarto piedistallo, che era di rimpetto all' organo, e che risguarda verso le porte principali della Chiesa, era andando verso l'altar maggiore. La principale era figurata per lo studio, perchè quegli, che poco, e lentamente s' adoperano, non possono venir in pregio giammai; e coloro sono ingannati fortemente, i quali credono, che una statua, o una figura sola, siano bastanti a fare un uomo famoso, o vero un bel distico solo un gran Poeta. Perchè in vero si come un fiore non fa primavera, così non fa eccellente un uomo una sola azione, perchè la vera eccellenza, e la fama s' acquistano, non mediante una sola, ma molte opere, che siano tutte, e buone, e parimente belle. Si sa manifestamente, che dalla prima fanciullezza di quindici insino in novanta anni, mai quelle benedette mani di Michelagnolo si fermavano, o stetteno, come si dice penzoloni, e come le

mani, così non stette mai l'ingegno di questo uomo ozioso; e però sono da lui uscite tante pitture, tanti disegni, tante statue, tanti modelli, tante fabbriche, e tante nuove architetture, che molti maestri insieme non hanno tanto adoperato. Ma che gioverebbe, o che piacere arrecherebbe a' belli ingegni il riempiere il mondo di figure mal fatte, o di cose, che non avesseno nè grazia, nè proporzione? Non basta operare assai, ma è di mestieri ancora operar bene, e con ingegno, e con giudizio, e sapere conoscere il buono dal cattivo, il meglio dal buono, e l'ottimo dal meglio; e a quello finalmente appigliarsi; perchè dunque, mediante lo studio operò Michelagnolo assai, e mediante il giudizio conobbe quello, che fusse il migliore, ha meritato d'esser con lo stesso simulacro dello studio onorato. Era questa statua un giovane fiero, e gagliardo, il quale alla fine del braccio poco sopra la giuntura della mano, aveva due aliette, significanti la velocità, e spessezza dell'operare, e sotto s'avea, come prigione, cacciata la pigrizia, e ociosità, la quale era una donna lenta, e stanca, e in tutti i suoi atti grave, e dormigliosa; e di vero essendo l'artefice di queste due bellissime statue studioso, e di bellissimo giudizio, non poteva in questa onoranza, far co-

sa, che più, o meglio dimostrasse, che sia stato in gran parte cagione dell' eccellenza di Michelagnolo. Queste quattro figure disposte nella maniera che udito avete, facevano un molto vago, e magnifico componimento, che parevano tutte di marmo, perchè sopra la terra si era dato un bianco, che tornava benissimo. In su questo piano dove le figure posavano, nasceva un altro imbasamento pur quadro, e alto braccia quattro in circa, ma di larghezza, e longhezza minore di quel disotto, quanto era l' aggetto, e scorniciamento, dove si posavano le dette figure, e aveva in ogni faccia un quadro di pittura di braccia sei, e mezzo per lunghezza, e tre di altezza. Di sopra nasceva un piano nel medesimo modo, che quel di sotto, ma minore, e in sur ogni canto sedeva sopra il risalto d' un zoccolo una figura quanto il naturale, o più. Ciò erano 4. donne, le quali per gli stromenti, che avevano, erano facilmente conosciute per la Pittura, Scultura, e Architettura, la quarta con la cetra in mano, e con l'abito di Calliope, era benissimo conosciuta per la Poesia; poichè questo eccellente Artefice ha lasciato al mondo frutti non solo delle divine mani, ma ancora del suo acutissimo intelletto, cioè composizioni piene di gravità, e d' ingegno. Talchè

non manco merita il suo luogo fra i poeti, che si abbia meritato il primo fra gli Artefici (1)„.

„ Andandosi dunque dalla principale porta della Chiesa verso l' Altar maggiore, nel primo quadro del secondo ordine del Catafalco cioè sopra la storia, nella quale è dipinto, come si è detto, il Magnifico Lorenzo ricevere Michelagnolo nel suo giardino, era con bellissima maniera dipinto, per l' Architettura, quando Michelagnolo porta alla Santità di Papa Pio Quarto il modello della stupenda

(1) Vi ha chi non ha dubitato di dire, che a Michelangelo si aggiunse per la Poesìa la quarta Corona; e che se avesse esercitato la penna, come il pennello, e lo scarpello, e l' archipenzolo, sarebbe' stato non meno eccellente Poeta, che Pittore, Scultore, ed Architetto. Quanto è bella, e rara l' edizione delle di lui elegantissime Rime impresse in *Firenze* nel 1726. in 8. per opera di Mons. Bottari, altrettanto indegna, benchè più abbondante, di un tanto Personaggio si è quella fatta (*in Roma*) nel 1817. *in* 4. Di alcune rime inedite di tanto uomo poco fa ne feci al Pubblico un dono. E quì tutto lieto annunzio il primo di tutti il ritrovamento, e l' acquisto fattone delle di lui rime originali dal Sig. Aud. Cav. Cosimo Buonarroti ripiene nel margine di curiosissimi aneddoti.

macchina della Cupola di San Piero di Roma; e come lo mostra con incredibile maraviglia del Papa, e dei circonstanti „.

„ Aveva questa istoria, eccellentemente lavorata da Piero Francia pittore Fiorentino, a man manca il già detto simulacro dell'Architettura di mano dello stesso Giovanni di Benedetto da Castello, che con tanta sua lode fece anco, come di sopra si è detto, il Tevere, uno de' due fiumi che erano nella parte dinanzi del Catafalco „.

„ Nel secondo quadro, seguitando d'andare a man ritta, cioè in quello che era volto verso la porta del fianco, che va fuori, per la Pittura, si vedeva Michelagnolo dipignere quel tanto, ma non mai a bastanza lodato Giudizio, quello, dico, che è esempio degli scorci, e di tutte l'altre difficultà dell'arti. Questo quadro lavorato dai giovani di Michele di Ridolfo tanto bene, e con tanta grazia, quanto più non saprei dirvi, aveva la sua imagine, e statua della Pittura similmente a man manca, cioè, in sul canto appunto, che guarda la Sagrestia nuova, fatta di mano di Battista del Cavaliere, giovane non meno eccellente nella scultura, che per bontà, modestia, e costumi rarissimo „.

„ Nel terzo quadro, il quale guarda verso l'Altar maggiore, cioè, in quello, che è sopra

per coronarne Michelagnolo; e in un motto si l' epitaffio del dottissimo Pier Vettori, per la Scultura si vedeva Michelagnolo ragionare con una donna, che per molti segni si conosceva essere la Scultura, e parea, che si consigliasse con esso lei. Aveva Michelagnolo intorno alcune di quelle opere, che eccellentissime ha fatto nella scultura, e la donna in mano una tavoletta, dove erano queste parole di Boezio dove parla del mondo fabbricato dal Sommo Dio a immagine, e somiglianza di quella idea, che bellissima aveva nella mente *Simili sub Imagine formans*. Questo quadro, il quale era con molta diligenza, giudizio, e invenzione lavorato, era di mano d' Andrea del Minga Fiorentino, e la statua della scultura, che a man manca gli sedea sopra il canto che guarda la Sagrestia vecchia, era di mano d'Antonio di Gino Lorenzi scultore eccellentissimo, e che ha molte cose a Castello, e altrove per il S. Duca lavorato ".

" Nella quarta storia, cioè in quella, che è volta verso l' organo, si vedea, per la Poesia Michelagnolo tutto intento a scrivere alcuna composizione, e intorno a lui con bellissima grazia, e con abiti divisati secondo che dai poeti sono descritte, le nove Muse, e innanzi a esse Apollo con la Lira in mano, e con la sua corona d'Alloro in capo, e con una in mano,

leggevano queste parole di Dante espresse ne' seguenti versi; *Par.* 2.

conduceini Apollo,
E nove Muse mi dimostran l'orse.

Al vago bel componimento di questa istoria stata dipinta con bellissima maniera, e con attitudini, e vivacità prontissime da Gio. Maria Butteri, era vicina, e in sulla man manca, la statua della Poesia di mano di Domenico Poggini, giovane non solo nella scultura, e nel fare impronte di monete, e di medaglie bellissime, ma ancora nel gettare di bronzo, e nella poesia parimente molto esercitato (1) „.

„ Così fatto dunque era l'ornamento del Catafalco, il quale perchè andava degradando ne' suoi piani tanto, che vi si poteva andare intorno, era quasi a similitudine del Mausoleo d'Augusto in Roma; e forse per essere quadro, più s'assomigliava al Settizonio di Severo, non a quello presso al Campidoglio, che comune-

(1) Grandi elogii fa di costui il Vasari nella Vita di Michelangiolo. In fine dell' *Orificerìa* di Benvenuto Cellini si trova un di lui Sonetto, come pure un altro in risposta a quello, che gli scrisse Benedetto Varchi, tra i suoi *Sonetti Spirituali* ragistrato alla *pag.* 94.

mente così si chiama per errore, ma al vero, che nelle nuove Rome si vede stampato, presso all' Antoniane. Infin quì dunque aveva tre gradi, dove giacevano i fiumi, era il primo, e il secondo dove le figure doppie posavano, e il terzo dove avevano i piedi le scempie; e in su questo piano ultimo nasceva una base, ovvero zoccolo, alta un braccio, e molto minor per larghezza, e lunghezza del detto ultimo piano, sopra i risalti della quale sedevano le dette figure scempie, e intorno alla quale si leggevano queste parole: *Sic Ars extollitur Arte.* Sopra questa base poi posava una Piramide alta braccia nove; in due parti della quale, cioè, in quella, che guardava la porta principale, e in quella, che volgea verso l'Altar maggiore, giù da basso era in due ovati di rilievo la testa di Michelagnolo ritratta dal naturale, e molto ben fatta da Santi Buglioni. In testa della piramide era una palla, a essa piramide proporzionata, come se in essa fussero le ceneri di quel grande uomo, e sopra la palla era, maggiore che il naturale, una Fama che parea, che volasse, e insieme facesse per tutto il mondo risonare le lodi, e il pregio di tanto Artefice, con una tromba, che riusciva in tre bocche, la qual Fama fu di mano di Zanobi Lastricati, il quale oltre alle fatiche, che ha come provveditore di tutta l' opera avute con-

tinue, non ha anco voluto mancare di mostrar con suo molto onore la virtù della mano, e dell'ingegno; in modo che dal piano di terra alla testa della Fama era, come si è detto, l'altezza di braccia ventotto „.

„ Era tutta la Chiesa parata di rovesci (1), e di rasce nere appiccate, non come si suole alle colonne del mezzo, ma alle Cappelle, che sono intorno, il che faceva la veduta più magnifica, ribattendo in quel nero il sereno delle colonne. Ha la Chiesa di San Lorenzo, come sapete, tre navi, delle quali quella del mezzo si regge in sulle colonne, che sono, siccome tutte l'altre pietre, che adornano magnificamente quel tempio, fatto dal gran Cosimo vecchio de' Medici, di bellissima pietra serena. Nel muro delle seconde navi sono le Cappelle fatte a uso di nicchie, ovvero di zane grandi quanto è il vano fra colonna, e colonna, e sono messe in mezzo da pilastri, che ordinatamente corrispondono alle colonne. Il quale stesso ordine, e proporzione di lavoro Corintio, osserva similmente la crociera della Chiesa

(1 Nel Vocabolario della Crusca al §. III. così spiegasi sì fatto Vocabolo, di cui non se ne adduce esempio alcuno: *Rovescio, diciamo ancora a Spezie di panno lano, che ha il pelo lungo da rovescio.*

fatta d'eccellente architettura dal gran Pippo Brunelleschi(1). Non era dunque alcuno di questi vani, che in sul detto parato di panni neri non avesse qualche ornamento di pittura; e il quale facendo bella, vaga, e ingegnosa mostra, non porgesse in un medesimo tempo, e maraviglia, e diletto grandissimo. E per cominciarmi da un capo „.

„ Nel vano della prima Cappella, che è a canto all' Altar maggiore andando verso la Sagrestia vecchia, era un quadro alto braccia sei, e lungo braccia otto, nel quale con nuova, e quasi poetica invenzione era Michelagnolo in mezzo, come giunto ne' campi Elisi, dove gli erano da man destra assai maggiori, che il naturale i più famosi, e que' tanto celebrati pittori, e scultori antichi, de' quali ciascuno si conosceva a qualche notabile segno. Praxitele al Satiro, che è nella Vigna di Papa Giulio terzo; Apelle al Ritratto d'Alessandro Magno; Zeusi a una Tavoletta, dove è figurata

(1) Di essa Chiesa ne parla a lungo l'antico anonimo scrittore della sua vita da me per la prima volta data in luce unitamente ad altra, che credeasi smarrita, del Baldinucci. Io pure ne ho di essa, e dell'Architetto parlato abbondantemente nel T. II. della Storia di essa Basilica, ma non come si conveniva.

l'uva, che ingannò gli uccelli; e Parrasio con la finta coperta del quadro di pittura: e così come questi a questi, così gli altri ad altri segnali erano conosciuti. A man manca erano quegli, che in questi nostri secoli da Cimabue in quà sono stati in queste arti illustri; onde vi areste riconosciuto Giotto a una tavoletta, dove si vedeva il ritratto di Dante giovinetto nella maniera, che in S. Croce si vede essere stato da esso Giotto dipinto; Masaccio al ritratto di naturale, Donatello ritratto similmente, e col suo Zuccone (1) del Campanile accanto. Filippo Brunelleschi con la Cupola di S. Maria del Fiore. Ritratti poi di naturale senz' altri segni, Fra Filippo, Taddeo Gaddi, Paolo Vcello, Fra Giovanni Agnolo Montorsoli, Iacopo (*da*) Puntormo, Francesco Salviati, e altri, che per brevità si lasciano. I quali tutti con le medesime accoglienze, che gli antichi, e pieni d'amore, e di maraviglia gli erano intorno in quel modo stesso, che

(1) Questo suo *Zuccone*, che è situato verso la piazza, è il vero ritratto di Barduccio Cherichini suo grandissimo amico, che non solo gl' intendenti, ma lo stesso Donatello a tutte le altre sue opere preferiva, sino ad adirarsi contro di quel marmo, perchè non parlasse.

ricevettero Virgilio gli altri poeti nel suo ritorno, secondo la finzione del nostro divin Poeta Dante, dal quale essendosi presa questa invenzione, si tolse anco il verso, che in un breve si leggeva sopra, e in una mano, del fiume Arno, che a piè di Michelagnolo con attitudine, e fattezze bellissime giaceva:

Tutti l' ammiran, tutti onor gli fanno.

Questo quadro di mano d' Alessandro Allori, allievo del Bronzino, e giovane valente nell'arte, e di grandissima speranza, e non punto indegno creato, e discepolo di tanto maestro, è stato da tutti coloro, che l'hanno veduto, sommamente lodato. Nel vano della Cappella del Santissimo Sagramento (1), in testa della crociera si vedeva in un quadro lungo braccia cinque,

(1) Quì fa d' uopo avvertire, che dal 1510. al 1677. questa Cappella era destinata pel SS. Sagramento, siccome io stesso dichiarai nel T. 1. pag. 152. della continuazione della Storia della nostra Basilica, e da indi poi col consenso dei Patroni per maggior decenza fu destinato l'Altare, che gli sta di fronte; e in tale occasione fu ancora trasferito il magnifico Tabernacolo di marmo con tutto il suo ornato, lavoro stupendo di Desiderio da Settignano, ultimamente inciso per servire alla *Storia della Scultura* del Cav. Cicognara.

e largo quattro, essere intorno a Michelagnolo tutta la scuola dell'Arti, puttini, fanciulli, e giovani d'ogni età, dai primi anni insino ai 24. i quali, come a cosa sacra, e divina, offerivano le primizie delle fatiche loro, cioè pitture, sculture, e modelli a lui, che gli riceveva cortesemente, e gli ammaestrava nelle cose dell'Arti, mentre eglino attentissimamente l'ascoltavano, e guardavano con attitudini, e volti veramente belli, e graziatissime. E se io ho a dirvi liberamente quello, che a me parve, e quello, che io sentii, considerando questo quadro, ragionare, non poteva tutto il componimento essere in un certo modo meglio fatto, nè in alcuna delle figure, alcuna cosa più bella desiderarsi. A proposito della qual storia si leggevano questi versi:

Tu Pater, tu rerum inventor, tu patria nobis
Suppeditas praecepta, tuis ex, inclite, chartis.

Era questo quadro di mano di Battista (1), allievo,

(1) Questi non può essere che Battista Naldini, il quale riuscì un buon pittore, che disegnava corretto, e avea un colorito pastoso, siccome vedere si può in tante Tavole da Altare nelle nostre Chiese, e specialmente in S. Maria Novella, e in quella dei Padri Conventuali di Santa Croce.

del Puntormo, giovane non meno studioso, e modesto, che raro nella sua professione. Venendosi poi dal luogo dove era questo quadro inverso le porte principali della Chiesa, quasi accanto, e prima, che si arrivi all'organo, nel quadro, che era nel vano d'una Cappella, lungo sei, e alto quattro braccia, era dipinto un grandissimo, e straordinario favore, che alla rara virtù di Michelagnolo fece Papa Giulio terzo, il quale volendosi servire in certe fabbriche del giudizio di tanto uomo, l'ebbe a se nella sua Vigna, dove fattoselo sedere allato, ragionarono buona pezza insieme, mentre i Cardinali, Vescovi, ed altri gran personaggi di Corte, che avevano intorno, stettono sempre in piedi. Questo fatto, dico, si vedeva con tanta buona composizione, e con tanto rilievo essere stato dipinto, e con tanta vivacità, e prontezza di figure, che per avventura non sarebbe meglio uscito delle mani d'un eccellente vecchio, e molto esercitato maestro; onde Iacopo Zucchi giovane, e allievo di Giorgio Vasari, che lo fece con bella maniera, ha mostro avere tanto sotto la disciplina di tanto maestro acquistato, che si può di lui ogni gran riuscita sperare. Nè lascerò con questa occasione di dire, che la virtù porta seco tanta reputazione, e reverenza, che molte volte la nobiltà, i gradi, i principati, e l'altre gran-

dezze, che sono in mano della fortuna, sono forzati in qualche modo a cederle. In queste storie, delle quali si è parlato, e in quelle di che si parlerà, fu intenzione degli Accademici mostrar alcune delle più segnalate cose accadute a Michelagnolo, e perchè erano infinite, quelle sole, che mostravano cose notabili nell'arti loro, come sono avere acquistato fama, credito, benevolenza, onori, e altre somiglianti cose, dai Principi così Ecclesiastichi, come secolari, reputando, e con verità, tutto redundare in favore delle loro Arti: e però non sia chi si maravigli, se fra tante, alcune poche solamente si siano rappresentate, dell'accadute, come si è detto, a Michelagnolo „.

„Non molto lontano a questo in sulla medesima mano, cioè, poco di sotto all'organo aveva maestro Giovanni Strada Fiammingo, valente pittore, in un quadro lungo sei braccia, e alto quattro dipinto quando Michelagnolo nel tempo dell'assedio di Firenze andò a Venezia, dove standosi nell'appartato di quella nobilissima città, che si chiama la Giuecca; mandarono Andrea Gritti Doge, e la Signorìa alcuni gentiluomini, e altri a visitarlo, e fargli offerte grandissime. Nella qual cosa esprimere, non potrei dirvi quanto abbia, e certo con suo molto onore, mostrato questo pittore giudizio, ingegno, e d'arte; ed così in tutto il

componimento, come in ciascuna parte, vedendosi nell' attitudini, e nella diversità, e vivacità de' volti, e nell' azioni di ciascuna figura invenzione, disegno, e bonissima grazia ,,.

,, Ora, tornando all' Altar maggiore, e volgendo verso la Sagrestìa nuova, nel primo quadro, che si trovava, il quale viene a essere nel vano della prima Cappella, era di mano di Santi Tidi, giovane di buonissimo giudizio, e molto esercitato nelle cose della pittura in Firenze, e in Roma, dipintò un altro segnalatissimo favore, fatto alla virtù di Michelagnolo dall' Illustrissimo Principe nostro: il quale, trovandosi in Roma circa tre anni sono, ed essendo da Michelagnolo visitato, si levò subito, che entrò a lui Michelagnolo, in piedi; e per onorare un tanto uomo, e quella veramente reverenda vecchiezza colla maggior cortesìa, che mai facesse giovane Principe, volle, come che Michelagnolo, il quale come era modestissimo, il recusasse, che sedesse nella propria sedia, onde s' era egli stesso levato, e stando poi in piedi udirlo con quella attenzione, e reverenza, che sogliono i figliuoli un ottimo padre ,,.

,, Appiè del Principe era un putto fatto con molta diligenza, il quale aveva un Mazzocchio, ovvero berretta Ducale in mano, e d' intorno

a loro erano alcuni soldati vestiti all' antica, e con molta diligenza condotti; ma sopra tutto furono lodati, come benissimo fatti, e molti pronti, il Principe e Michelagnolo, avendo il pittore, come giudizioso, e di bellissimo ingegno, fatto l' uno, e l' altro con bellissima maniera ".

" In un altro quadro alto braccia nove, e lungo dodici, il quale era dirimpetto alla Cappella del Sagramento (*ora della Madonna*), Bernardo Timante Buontalenti, pittore molto amato, e favorito dall' Illustrissimo Principe nostro, aveva con bellissima invenzione figurati i fiumi delle tre principali parti del mondo, essere venuti tutti mesti, e dolenti a dolersi con Arno del comune danno, e consolarlo. I detti fiumi erano il Nilo, il Gange, e il Po. Aveva per contrassegno il Nilo un Coccodrillo, e per la fertilità del paese una ghirlanda di spighe; il Gange l' uccel Grifone, e inghirlandato di gemme, e il Po un Cigno, e una corona d'Ambre nere. Questi fiumi guidati in Toscana dalla fama, la quale si vedeva in alto quasi volante, si stavano intorno ad Arno coronato di cipresso, e tenente il vaso asciutto, ed elevato con una mano, e nell' altra un ramo di arcipresso, e sotto se un Leone. E per dimostrare l'Anima di Michelagnolo essere andata in cielo alla somma felicità, aveva finto l' ac-

certo pittore uno splendore in aria, significante il celeste lume, al quale in forma d'Angioletto s' indirizzava la benedetta anima, con questo verso Lirico.

Vivens orbe peto laudibus aethera.

Dagli lati sopra due basi erano due figure in atto di tenere aperta una cortina, dentro la quale appariva, che fussero i detti fiumi, e così l'anima di Michelagnolo, e la fama; e ciascuna delle dette due figure n' aveva sotto un' altra. Quella che era a man ritta de' fiumi, figurata per Vulcano, aveva una face in mano, e la figura, che gli aveva il collo sotto i piedi, figurata per l' odio in atto disagioso, e quasi fatigando per uscirgli di sotto, aveva per contrassegno un Avvoltoio. Il motto era questo verso.

Surgere quid properas odium crudele? iaceto.

Perchè le cose sopr' umane, e quasi divine, nè odiare, nè invidiare in alcun modo si devono. L' altra fatta per Aglaia, una delle tre Grazie, e moglie di Vulcano, e per significare la proporzione, aveva in mano un giglio, sì perchè i fiori sono dedicati alle Grazie, e sì an-

cora, perchè come dicono, il giglio a' mortori non si disconviene. La figura, che sotto questa giaceva, e la quale era finta per la sproporzione, aveva per contrassegno una bertuccia, e sopra questo verso,

Vivus, et extinctus docuit sic sternere turpe.

Sotto i fiumi erano questi due versi,

Venimus, Arne, tuo confixa en vulnere moesta
Flumina, ut ereptum mundo ploremus honorem.

Questo quadro è stato tenuto molto bello, sì per l'invenzione, e per i versi dotti, e leggiadri, e sì per lo componimento di tutta la storia, e bellezza delle figure, che sono state con sì bella maniera lavorate, che n'è stato il pittore, da chiunche l'ha vedute, lodato infinitamente, e giudicato degno del favore, che meritamente gli fa l'Illustrissimo Principe. E perchè non come gli altri per commessione ha con questa sua fatica onorato Michelagnolo, ma spontaneamente, e con quegli aiuti, che gli ha fatto la sua virtù meritare dagli onorati amici suoi, merita perciò essere ancora molto maggiormente commendato. E coloro parimente, che con straordinaria cortesia hanno,

mediante l' opere di lui, e la virtù di Michelagnolo se stessi, e la patria magnificamente onorato „.

„ Leggesi nella vita di Michelagnolo, che essendosi egli fuggito di Roma al tempo di Papa Giulio secondo per isdegni avuti con S. S. che Michelagnolo era resoluto non volere in modo nessuno, perchè non se ne fidava, mai più capitargli innanzi; onde il Papa, il quale quanto più vedeva Michelagnolo ostinato, tanto più s' accendeva di disiderio di riaverlo, e forse anco di sgararlo, poichè lo ebbe amorevolmente molte volte richiamato invano, lo chiese finalmente con molta instanza a Piero Soderini allora Gonfaloniere di Giustizia in Firenze. Ma perchè nè anco al Gonfalonier voleva in questo essere Michelagnolo ubidiente, si risolvette Piero, per assicurarlo, mandarlo al Papa, che allora era in Bologna, con titolo di Ambasciatore della Repubblica. Giunto dunque Michelagnolo al Papa tutto acceso d'ira, detto ch' ebbe alcune parole stava aspettando la benedizione, e di essere assoluto, quando un Vescovo, che lì si trovava presente, per scusar Michelagnolo, disse queste, o altre simili parole: Questi così fatti uomini, Beatissimo Padre, fuori dell' esercizio loro sono per lo più ignoranti, e non sanno quello, che si facciano, però V. B. abbia per iscusato Mi-

chelagnolo. Il Papa, che da un canto voleva in qualche modo sfogarsi, e dall'altro non arebbe voluto far sdegnare Michelagnolo più di quello, che fusse, tutto adirato rispose a quel Vescovo non solo, che ignorante era egli, ma tante altre parole, e una così rilevata villania, che tutta la stizza, che aveva con Michelagnolo, tornò sopra il povero Monsignore, il quale, accorgendosi quanto è meglio alcuna volta tacere, che parlare, vorrebbe avere altro fatto, che scusar Michelagnolo. Tutto questo fatto in un quadro lungo braccia sei, e alto quattro, il quale era a man manca, venendosi per uscir di Chiesa verso l'entrata principale, e assai vicino alla porta del fianco, che va fuori, aveva con bella, e dolce maniera, e con molto rilievo dipinto Tommaso da S. Friano, che è stato da chiunche ha veduto questa sua opera molto lodato, e commendato „.

„ Non molto lontano dal sopraddetto quadro, cioè, poco di sotto la detta porta del fianco, che va fuori, in un altro quadro della medesima grandezza Stefano Pieri, allievo del Bronzino, e giovane molto diligente, e studioso, aveva (si come fu in vero, non sono anco molti anni passati in Roma) dipinto Michelagnolo a sedere allato all'Illustrissimo S. Duca nostro in una camera, e con S. E. ragionare a lungo; si come sa tutto il mondo essere avvenuto più

volte in tutto il tempo, che dimorò il S. Duca in Roma, e ciò con non meno piacere, e contento di S. E. che di Michelagnolo, il quale non come vassallo, amico, e grande uomo, ma come veramente padre abbracciato, accarezzato, e veduto volentieri dal detto S. Duca, il quale non lasciò di fare ogni opera, si come per mezzo d'Ambasciatore aveva più volte fatto, di ricondurre Michelagnolo a Firenze; ma così vere, e giuste furono le cagioni, che per rimanersi in Roma allegò Michelagnolo, che ne rimase il Duca sodisfattissimo. Io sono (disse il buon vecchio) come V. E. vede, per la lunga età del tutto inutile, l'aria di Firenze fu sempre alla complessione mia più tosto contraria, che altrimenti: sono in questa vivuto il più della mia vita, onde son più che certo, che non sarebbe il partirmi di Roma se non torre alla mia vita alcuni pochi anni, che per avventura ella può anco lasciarmi in questo mondo vivere. Tuttavia non il mio volere, ma il vostro, Illustrissimo Principe, si faccia. Cotali ragioni, dico, e altre simili veramente verissime fecero restare più che soddisfatto, e contento S. E. I. Questo fatto adunque si vedeva con bella, e dolce maniera espresso nel sopraddetto quadro „.

„ Sopra i detti panni neri, di che era parata, come si è detto, tutta la Chiesa intorno

intorno, dove non erano istorie, e quadri di pittura, era in ciascuno de' vani delle Cappelle, o morti, o imprese, o altre simili cose; onde non fia se non bene, che anco di queste io vi ragioni un poco(1). La pittura delle Morti, che in questa onoranza per tutta la chiesa si vedevano, era così fatta. Vna Morte di bellissima e perfetta ossatura avendo gettata la falce in terra stava in forma, che parea, che piangesse, e si dolesse d' essere stata forzata a fare questo danno al mondo, e si scusava col motto *Coegit dira necessitas*. Aveva un Mondo sopra il quale era nato un giglio, che aveva tre fiori, ed era tronco nel mezzo con bellissima fantasìa, e invenzione d'Alessandro Allori sopradetto. Altre Morti erano fatte con altra invenzione, e fra l'altre una era prostrata in terra, e l' eternità con una palma in mano le aveva uno de' piedi posto in sul collo, e guardandola con atto sdegnoso, parea che le dicesse, la sua, o necessità, o volontà non aver fatto nulla perchè mal grado di lei viverebbe Michelagnolo in ogni modo: il motto

(1) Sappia quì il Lettore, che questa descrizione fu dal Giunti indirizzata *al Molto Magnifico M. Francesco Buonaventura*, il che in avanti non aveva io indicato.

era questo: *Vicit inclyta virtus*. Queste così fatte Morti a vicenda erano sparse per tutta la Chiesa ne' vani dove non erano istorie, e tramezzate sempre dall'impresa delle tre Corone, delle quali ragioneremo, poichè averò detto, che l'invenzione di queste ultime Morti era dell'ingegnosissimo Giorgio Vasari, il quale alle fatiche di tutta questa impresa è sempre stato prontissimo „.

„ Ora per dire alcune cose dell' impresa detta, avete da sapere, che Michelagnolo in vita per suo contrassegno, o come si usa di dire per marchio usò sempre tre cerchi intrecciati insieme, fatti nella maniera che si poteva vedere nel quadro di Battista del Pontormo, i quali tre cerchi, dico, intrecciati insieme stavano in modo, che la circonferenza dell'uno passava per il centro degli altri duoi, e così scambievolmente, talchè si venivano, e si scostavano egualmente; o fusse ciò, perchè Michelagnolo intendesse, che le tre professioni di Scultura, Pittura, e Architettura sono intrecciate, e legate insieme in modo, che l'una dà, e riceve dall'altra comodo, e ornamento, e che le non si possono, nè deono spiccar d'insieme; o pure, che come uomo d'alto ingegno ci avesse dentro più sottile intendimento. Gli Accademici dunque, considerato lui in tutte e tre queste professioni essere stato perfetto, e

che l' una ha aiutato, e abbellita l' altra, gli mutarono i tre cerchi in tre corone intrecciate insieme col motto: *Ter geminis tollit honoribus*, volendo significare, che meritamente in dette tre professioni se gli doveva la corona di somma perfezione ".

" Nel Pergamo, dove l' Eccellentissimo M. Benedetto Varchi fece l' orazione funerale (la quale io insieme con questi avvisi vi mando stampata), non era ornamento alcuno; perchè essendo di Bronzo, e di storie di mezzo, e basso rilievo, dall' Ecc. Donatello stato lavorato, sarebbe stato senza dubbio ogni ornamento, che sopra se gli fusse posto, di gran lunga men bello; bene era in su quell'altro, che gli è dirimpetto, e che non è ancor messo in su le colonne (1), un quadro alto quattro

(1) Il Lapini nel suo *Diario* ms. ci dà precisa contezza del tempo, in cui l' uno, e l' altro di essi Pergami furono posti su le colonne. *A dì* 15. *di Marzo* 1558. *in mercoledì si pose su il Pergumo di Bronzo, dove è scolpita la Passione di Cristo, che è di mano di Donatello, di verso i chiostri di essa Chiesa su le quattro colonne di porfido* (il Lapini quì si mostra poco conoscitore di marmi), *e di Dicembre* 1565. *si messe su quell' altro, che gli è a rincontro*. Essi pergami, per quanto dice nel suo arci-

braccia, e largo due in circa, dove con bella invenzione, e bonissimo disegno era dipinto la Fama, o vero l' onore in attitudine bellissima, con una tromba nella man destra, e con i piedi addosso al tempo, e alla morte, per mostrar, che la fama, e l' onore, mal grado della morte, e del tempo, serbano vivi in eterno coloro, che virtuosamente in questa vita hanno operato. Questo quadro ha fatto Vincenzio Danti Perugino, il quale, vivendo, mostrerà quanto un sollecito studio aiuti un bell' ingegno, e conduca altrui a quella perfezione, ed eccellenza, oltre la quale non si può alcuna cosa desiderare „. . . . .

„ Cotale era l' apparato fatto nella Chiesa di S. Lorenzo; così fatte le statue, fatte per onorare l'esequie del gran Buonarroto; e quali udito avete i quadri, le storie, le morti, l' imprese, e tutti gli altri ornamenti, che da imo a sommo di questa Chiesa si vedevano; per

rarissimo libro il nostro Can. Francesco Albertini intitolato *Memoriale di molte Statue et Picture sono nella inclyta Cipta di Florentia*, erano fatti nel 1510, e il di loro destino era per cantarvi in uno l'Epistola, e nell' altro il Vangelo: *Egli* (Donatello) *fece li due Pergami di Bronzo per Evangelio, et Epistola.*

non dir nulla de' lumi, che così intorno al Catafalco, come sopra l'Altare erano accesi; quando stamani, essendo piena la Chiesa tutta d'innumerabili popoli, i quali avendo per lo più serrate le botteghe, e lasciato ogni altra cura, erano a questo onorato spettacolo concorsi, entrarono dietro al Sig. Luogotenente dell'Accademia, accompagnati dal Capitano, e Alabardieri della guardia di S. E. perchè altrimenti per la calca non sarebbono potuti entrare, i Consoli, gli Accademici, e in somma ordinatamente tutti i Pittori, Scultori, e Architetti di questa città. I quali poi che furono posti a sedere dove fra il Catafalco, e l'Altar maggiore erano stati buona pezza aspettati da un numero infinito di Signori, e Gentiluomini, che secondo i meriti di ciascuno erano stati a sedere accomodati, si diede principio a una solennissima Messa de' morti, la quale cantò il molto R. e Magn. Prior di S. Lorenzo con quelle maggiori, e più solenni cerimonie, di musiche, d'organi, di voci, e d'ogni altra cosa, che si possino disiderare. Finita la Messa salì sopra il Pergamo di Bronzo, che è a man manca, andando verso l'Altar maggiore, l'Eccel. Varchi, che poi non aveva fatto mai cotale uffizio, che egli lo fece per l'Illustriss. e Eccell. S. Duchessa (*Lucrezia*) di Ferrara, dove e con quella eleganza, con quei

modi, e con quella voce, che proprii, e particolari sono di tanto uomo, raccontò le lodi, i meriti, la vita del Divin Michelagnolo Bonarroti. E nel vero, come grandissima fortuna è stata quella di Michelagnolo non essere morto prima, che fusse creata questa onoratissima Accademia, che ha con tanto onore, e con sì magnifica, e onorata pompa celebrato il suo mortorio, così a sua gran ventura si dee riputar, che sia avvenuto, che egli sia innanzi al Varchi passato di questa a eterna, e felicissima vita. Che dirò, o che posso dire, che non sia poco della virtù, bontà, o prudenza del Magnifico, e Molto Rev. Sig. Luogotenente? Se non che lui capo, lui guida, e lui consigliere hanno questa pompa celebrato virtuosissimi uomini dell'Accademia, e Compagnia del Disegno; perciocchè se bene è bastante ciascuno di loro a fare molto maggior cosa di quello, che hanno fatto nell'Arti loro, non si conduce non di meno mai alcuna impresa a perfetto, e lodato fine, se non quando un solo a guisa d'esperto nocchiero, e capitano ha il governo di tutti, e sopra gli altri maggioranza „.

„ Non vo' lasciare di dire, che non potendo l'Eccel. Sig. Duca trovarsi al tempo di queste Esequie in Firenze, andò una mattina per vedere tutto l'ordine, dove si lavoravano le statue, e lì volle minutamente, e particolar-

mente vedere ogni cosa, e sapere di chi mano fusse ciascuna, e poi che ebbe il tutto con tanta amorevolezza, e cortesia considerato, che que' giovani impazzavano, come si dice, d' allegrezza, confortando ciascuno, e promettendo, ordinò, che, quando fussino a ordine facessino; ma non guastassino insino alla sua tornata, perchè voleva di nuovo vedere il tutto insieme. Oltre ciò, secondo, che mi pare avere inteso, ha detto ad alcuni di que' giovani, che abbino cura, che nel trasportarle non si guastino le loro statue, perchè disegna di serbarle, e forse di farle gettar di Bronzo, di maniera gli sono riuscite belle, e lodevoli. Accostandosi, poi che fu il Duca partito di Firenze, il tempo di celebrare l' Essequie, ed intendendosi, che similmente l' Illustrissimo Principe cavalcava di fuori, andarono a S. E. Agnolo Bronzino, Bartolommeo Ammannati, e Giorgio Vasari, e fattogli riverenza, lo ringraziarono delle cortesie, favori, e aiuti ricevuti dal Sig. Duca, e da lui, dicendo appresso, che se bene l' intenzione loro parimente era stata di onorare la memoria di Michelagnolo per avere egli onorato la città nostra, e tutte l' arti, e professioni loro, e per avere loro tanto giovato, che avevano avuto anco molto cara l' occasione di mostrare alle Loro Eccellenze il frutto, e giovamento, che si trae, e che si può sperar

dagli uomini della loro Accademia, aggiugnendo ancora, che nessuno di loro, nè degli altri vecchi aveva alcuna cosa, se non col consiglio operato, per dar campo ai giovani d'esercitarsi a concorrenza, e fare conseguentemente maggior frutto; e acciò ancora, che conoscendo Loro Eccel. con quanto amore si erano i detti giovani messi a così onorati fatti, che, e portatr benissimo, con miglior animo continuassino in favorire, ed aiutare la loro Accademia, e ciascuno in particolare, e che per tutte queste cagioni desideravano, che S. Ecc. si come aveva fatto l'Illustrissimo padre vedesse con l'occhio il tutto, e poi ne facesse quel giudizio, che l'opera meritasse. A queste, e molte altre parole, che i detti tre Deputati fecero al Principe, rispose umanissimamente, che mai non mancherebbe d'aiutare l'Accademia, e in particolare ciascuno, che meritasse, e che perciò sperassino da lui sempre ogni aiuto, e favore, poco dopo, credo il dì medesimo andò, in S. Lorenzo, e vide con molto suo piacere, e contento minutamente ogni cosa; e perchè s'andavano le cose accomodando, e non poteva vederle ordinatamente comandò, che nè l'apparato, nè alcun'altra cosa si toccasse insino a suo ritorno. E così si starà ogni cosa un pezzo, e massimamente essendo sempre piena la Chiesa di popoli, che

non solamente di Firenze, ma di tutte le città, e luoghi vicini ci concorrono. Dalle quali tutte cose potete assai chiaramente conoscere, quanto la vera virtù, e l'opere degli uomini virtuosi sieno universalmente da tutti gli uomini abbracciate, lodate, e riverite (1) „.

Ferdinando I. Imp.
nel 1564.

A dì 21. Agosto 1564. solennissime esequie si celebrarono d'ordine del Gran-Duca Cosimo I. per l'Imperatore Ferdinando I., fratello, e successore di Carlo V., morto ai 25. Luglio dell'istesso anno. Le di lui lodi celebrate furono con eloquente Orazione da Gio. Batt. Adriani, la quale nell'anno stesso fu con questo titolo pubblicata: *Oratio habita Florentiae in Aede D. Laurentii in Funere Ferdinandi Imperatoris Augusti an.* 1564. XII. *Kal. Sept. Florentiae* 1564. *apud Iunctas in* 4.

(1) Poco dopo ne segue un saggio delle molte poesie messe intorno al Catafalco in lode di Michelangiolo. Quelle, che in essa descrizione leggonsi sono di Laura Battiferra di Giov Batt. Strozzi, e di Gherardo Spini.

Pio IV. Som. Pont.
nel 1565.

Pio IV. Som. Pont., in avanti Gian Angelo de' Medici di Milano, famiglia diversa dalla nostra, morto ai 9. Dicembre 1565. di anni 66., ebbe da Cosimo I. ai 2. Gennajo 1565. *St. Fior.* solennissime Esequie con orazione funebre recitata dal P. Carlo Rondini Carmelitano, e pubblicata con questo titolo: *Orazione fatta nell' Esequie di Pio IV. Pont. Mass. dal ec. nella Chiesa di S. Lorenzo di Fiorenza alli 2. Gennajo 1565. A Mons. Bernardino Brezegno Nunzio Apostolico in Firenze. In Fiorenza 1566. per i figliuoli di Lorenzo Torrentino, e Carlo Pettinari in 4.* Ascese egli al Soglio Pontificio per opera dell'istesso Duca Cosimo, a cui egli poi se ne dimostrò sempre, ed in ogni occasione grato, e riconoscente, avendo destinato per fino immediatamente il suo proprio Cappello per Don Giovanni di lui figlio, a cui pur donar volle la propria casa, e giardino, e volle tenerlo, e considerarlo per figlio. Tali suoi sentimenti di gratitudine, e di predilezione volle colle sue proprie mani per lettera autenticargli co' seguenti concetti: *Le cose sue le abbiamo per nostre, e le nostre vogliamo, che*

siano sue, e l' uno avrà sempre a servirsi, e ajutarsi dell' altro, e sarà sempre tra noi un cuore, e un' anima medesima. E Pio v. asceso al Pontificato con esso lui subito si dichiarò, che non voleva essere niente inferiore a Pio iv. nell' amorevolezza, e parzialità verso di esso, e così appunto avvenne, e le storie nostre ne fanno pienissima testimonianza.

Don Carlo figlio di Filippo ii. Re di Spagna nel 1568.

D'ordine di Cosimo i. ai 20. Settembre 1568. furono con grande solennità celebrate l'Esequie, al dire del Lapini nel suo *Diario* ms. „ per l'anima del figlio (*Carlo*) di Filippo (ii.) Re di Spagna, ed era il suo primogenito (*morto ai* 24. *Luglio* 1568.), ma gobbo, brutto, e malfatto; e perchè il detto suo figlio volse (*meglio era il dire*, volea) ammazzare suo padre con un archibuso a ruota, per questo, scopertasi la cosa, detto Re lo fece mettere in prigione, e lì in spazio di poco tempo si morì, in che modo per l' universale non si sa. Fecionsi dette Esequie in S. Lorenzo, alle quali si ritrovò il Duca Cosimo insieme con sua figlia: non si fece sermone „.

La storia di questo Duca scritta dall' Ab. St. Beal, invece di schiarire questo fatto, lo rese ancora più oscuro, perchè meno si appigliò a cercare la verità, che a tessere un Romanzo interessante.

Isabella Regina di Spagna nel 1568.

Isabella Regina di Spagna, figliuola d'Enrico II. Re di Francia, terza moglie di Filippo II. Re di Spagna, e madre del preteso Don Carlo, morì in comune concetto di santità, e non già nelle carceri, come hanno inventato alcuni Romanzieri, e Poeti, tra i quali a' di nostri il Conte Alfieri nella sua Tragedia detta il *Filippo*, ma nel proprio letto sugli occhi di tutta la Corte, non odiata dal marito, ma da lui con tutti i più veraci segni di dolore lungamente compianta, non di veleno, ma d'un aborto cagionato dall' ignoranza de' Medici. E tutto questo per mettere in orrore la Monarchia; ma l' impostura ha sempre corta vita, e da se stessa la si palesa. E infatti al Ch. Ab. D. Stefano Arteaga riuscì cosa facile il rilevare in una sua lunga, critica, e sensata lettera inserita nell' *Antologia Romana* del 1792., i

molti errori dal predetto Tragico commessi nella doppia sua relazione di storica, e di drammatica. È su di ciò da vedersi ancora il T. II. *pag.* 888. delle belle *Memorie intorno alle Vite delle Regine di Spagna* scritte da Flores. A questa insigne Regina adunque furono d'ordine di Cosimo celebrate sontuose Esequie; e al dire del Lapini nel suo Diario ms., *vennevi il Duca Cosimo con li figliuoli, e Magistrati. Fece l'Orazione il Marcellino, che la mozzò più che mezza per abbreviare. Morse sopra parto insieme con la creatura.* Il predetto Marcellino era Gio. Batt. Adriani detto così per soprannome a cagione del nome di suo padre. Essa orazione poi porta il seguente titolo: *Laudatio Florentiae habita in Funere Isabellae Hispaniarum Reginae etc. in D. Laurentii Aedibus IX. Kal. Decembris* 1568. *Florentiae apud Iunctas* 1568. *in* 4.

Cosimo I. Granduca nel 1574.

Cosimo I. uno dei più riputati Monarchi d'Europa, non che d'Italia, e a cui tanto, e tanto debbe la Toscana, e le Arti, e le lettere, le quali non ebbono un Protettore più di lui

ardente, nè più generoso, e che tutto intento ad imitare il secondo de' Cesari, amò con'essi i letterati, gli tirò a turme appresso di se, Cosimo I., io dicea, a danno grande, e di tutta la Toscana, e di tutta l'Italia cessò gloriosamente di vivere ai 21. Aprile 1574. in età di anni 54. m. 10. g. 10. dopo aver regnato anni 37. m. 3. g. 12. (1). Il di lui figlio, e successore Francesco onorò in seguito la memoria di sì gran padre con una sfarzosissima funebre pompa stabilita pel 17. Maggio; e a tale effetto furono intimati tutti i Vescovi, e Feudatari della Toscana, e invitati tutti i Parenti dell' estinto Granduca, e i principali Signori d'Italia a intervenirvi presenzialmente. I Cleri, la Corte, i Magistrati, e tutti gli Ordini della città, e milizie a piedi, e a cavallo, e

(1) Alla fine della descrizione delle di lui Esequie, della quale in seguito, sono notate l'epoche principali della di lui vita, cioè; *Nacque il G. D. Cosimo a dì* 11. *di Giugno intorno all' un' ora, e mezzo di notte. Morì ec. Visse ec. Fu creato Duca della Rep. Fior. a dì* 9. *di Gennajo* 1536. *St. Fior. d'età pupillare, cioè, anni* 17. *m.* 6. *g.* 28. *Acquistò lo Stato di Siena l' an.* 1557. *E poi fu coronato Gran Duca di Toscana a dì* 5. *di Marzo* 1570. *Regnò ec.*

i Cavalieri di S. Stefano componevano il treno funebre, che dal Palazzo di residenza alla nostra Chiesa, percorrendo le principali contrade, risvegliava l'ammirazione di tutti (1). L'effigie del defunto Sovrano era trasportata sotto un Baldacchino; e accompagnata dalla presenza del novello Sovrano; del Card. Ferdinando, e di Don Piero de' Medici di lui figli, e dei Parenti più prossimi (2). Gio. Battista Adriani lodò le di lui geste nel Cortile di Palazzo Vecchio, e Pietro Vettori le ripetè con altra Orazione in Chiesa nostra prima degli estremi Suffragj. Il Galluzzi nella *Storia del Granducato* dice tutto l'opposto, cioè, che il

(1) La gita, che fece la funebre Processione ci viene così dichiarata dal predetto autore della Descrizione di dette esequie a *pag.* 23. Vscita da Palazzo Vecchio voltò da man destra, dal Sale, dalla Piazza Gondi, dal palazzo del Potestà, dalle Stinche, dalla Piazza di S. Croce, dal Ponte Rubaconte, per via de' Bardi, per via Guicciardini, per la Piazza de'Pitti, di via Maggio, di sul Ponte a S. Trinita, dallo Strozzi, dagli Antinori, e quindi per via Martelli, dal Palazzo Medici, e finalmente in S. Lorenzo dopo una gita di oltre a due buone miglia.

(2) Il di lui corpo era già stato chetamente trasportato alla Chiesa nostra nella sera del terzo giorno,

Vettori la recitasse nel predetto cortile, e l'altro in S. Lorenzo. Ciò chiaramente risulta dal titolo istesso di ambedue: *Oratio habita in Funere Cosmi Medicis Magni Ducis Etruriae in Aede D. Laurentii XVI. Kal. Iun. 1574. a Petro Victorio. Florentiae ex Officina Bartholomaei Sermartelli in 4.*, e l'altra: *Oratio habita in funere Cosmi Medicis M. E. D. Florentiae 1574. per Georgium Marescottum in 4.* È dedicata dal Vettori stesso con lettera in data *Florentia. Prid. Non. Iun. Illustriss. atque Excellentiss. Principi Ernesto Bavario*; e questa orazione fu tradotta in lingua Toscana da Francesco Bocchi, e pubblicata nell'anno stesso *in Fiorenza per Giorgio Marescotti in 4.*; sicchè non è ms. questa versione, come ha detto il Negri a *pag.* 187.

e posto nella Sagrestia nuova in un Deposito, su di cui avanti che fosse altrove trasportato, leggeasi la seguente memoria.

Ossa Cosmi I. Magni Ducis Etr.
Pasillo II. Busto ad tempus deposita sunt
In Quo iam Eleonorae Vx.
Sita erant ut simul honesto
Tumulo condantur qui in vita
Semper mutuo amore coniuncti fuere.

degli *Scritt. Fior.* (1). Del solennissimo apparato poi della Chiesa chi brama averne un

(1) Altre Orazioni funerali furono fatte in più, e diversi tempi, e gli autori sono i seguenti:

Ammirato Scipione, *In Firenze per Filippo Giunti* 1587. *in* 4. — *Angeli* Pietro, *Florentiae* 1574. *apud Iunctas in* 4. — *Anselmi* Pietro Antonio ms. nella Magliabech. Class. 27. Cod. 41. — *Baldini* Baccio. *In Firenze per Bart. Sermartelli* 1574. *in* 4. — *Bandinelli* Baccio, *In Firenze* 1621. *per Zanobi Pignoni in* 4. — *Beccherìa* Carlo Antonio ms. — *Bellaudi* Gio. Batt., *Lutet.* 1574. *apud Fed. Morel. in* 4. — *Capri* Michele ms. nella Magliab. *Class.* 27. *Cod.* 1. — *Davanzati* Bernardo, *In Firenze* 1622. *per i Giunti in* 4. — *Fontani* Andrea *Florentiae apud Georgium Marescottum in* 8. — *Gini* Leonardo, *Florentiae* 1574. *ex Biblioth. Iunctarum* 4. — *Malespina* Torquato ms. nella Magliabech. Class. 27. Cod. 104. — *Mendes* Cav. Stefano, *In Firenze* 1610. *per Volcmar Timan* 4. — *Panciatichi* Cav. Vincenzio, *In Firenze* 1598. *per Filippo Giunti* 4. — *Puccini* Bernardo ms. nella Magliabech. Cl. 27. Cod. 13. — *Salviati* Leonardo, *In Firenze* 1574. *per Bart. Sermartelli* 4. — *Stefani* Matteo ms. nella Magliabech. *Class.* 17. *Cod.* 73. — *Suriano* D. Matteo, *In Pistoia, e in Firenze* 1614. *in* 4. *Tortona* (da) P. M. Arcangelo. *In Bologna* 1574. *per Alessandro Benaccio in* 4. Gli autori poi

distinto minutissimo riscontro, può averlo dall' anonima *Descrizione della pompa funerale fatta nell'Esequie del Ser. Sig. Cosimo Granduca di Toscana nell'alma città di Fiorenza il giorno* 17. *di Maggio* 1574. *In Fiorenza* 1574. *per i Giunti in* 4. (1) Tutta la cura di tal funebre apparato affidata fu a Mons. Vincenzio Borghini, a Tommaso di Iacopo Medici, a Agnolo di Girolamo Guicciardini, e a Giulio d'Antonio de' Nobili. Al di dietro del titolo di essa descrizione evvi il di lui Ritratto simigliantissimo col sonetto, che segue del *Cav. Gin.* (2).

della di lui vita sono stati da me ultimamente notati nella Bibliografia Medicea a *pag.* 7. 12. 24. 32. 34. 41. 52. 58. 74. 85. 96. 129. 176. 179. 197. 212. 253. 263. 313. 314.

(1) Abbiamo ancora la descrizione dei Funerali fatti in Roma impressa in *Firenze* 1574. *per Francesco Tosi in* 4. ed altra per le di lui Esequie celebrate qui da' Giovani della Compagnia di S. Giovanni Evangelista di Firenze, ivi *per i Giunti* 1574. *in* 4. La prima è di anonimo, e l'altra di Antonio Padovani, ed ambedue rarissime.

(2) Queste sigle significano Gino Ginori, poeta assai celebre ai tempi di Cosimo, e di cui avvi anche una bella Canzone in di lui morte pubblicata in *Firenze per i Giunti* 1574.

Questi all' Arno rendeo l' onde tranquille,
D' Arbia il corso frenò, diede al mar fregi
Di rosse Croci, e al Tosco impero egregi
Nomi, e scettri, e trofei gli aggiunse mille.
Di giustizia, e pietà chiare scintille
Sempre porgendo a' suoi gran fatti, ai Regi
Crin pose alta corona, e tanti pregi,
Quant' il ciel piovve in lui di gloria stille.
Valor, senno, e bontà ministri eterni
Gli furon sempre: undici lustri al mondo
Ch' ei visse a' rei terror, (1) *de' buoni schermo.*
Or girarlo col sol chiaro discerni
Flora, e splender nel suo primo, e secondo
Gran Duca invitto, e pio nel ben sol fermo.

Carlo IX. *Re di Francia*
nel 1574.

Delle Esequie celebrate per Carlo IX. Re di Francia, figlio sventurato della Regina Caterina de' Medici, nostra concittadina, morto

(1) Questo è il principale motivo per cui è tanto in odio ancora ai dì nostri il di lui nome, al quale per falso il connotato hanno aggiunto di *tiranno*.

di anni 24. il dì 30. Maggio 1574., non ne avremmo forse notizia alcuna, se non avessi avanti gli occhi l' orazione, che in di lui lode recitò Giovanni Rondinelli, la quale ha il seguente titolo: *Oratio habita in Exequiis Caroli IX. Valesii Christianissimi Gallorum Regis in Aede D. Laurentii Florentiae III. Nonas Iulii 1574. Ferdinando Medici S. R. E. Cardinali. Florentiae 1574. per Georgium Marescottum in 4.* Questa Orazione fu da lui medesimo tradotta in lingua Toscana, e ms. sen giace nel Cod. Magliabech. 68. alla *Class.* XXVII.

Eleonora di Toledo nel 1576.

Donna Eleonora figlia di Don Garzia di Toledo fratello di Donna Eleonora Granduchessa di Toscana, cugina, e moglie di D. Pietro de'Medici figlio minore del G. D. Cosimo I., ebbe i suoi grandi funebri onori a dì 16. Luglio 1576. Eccone della di lei morte la precisa descrizione, che ce ne fa nel suo Diario ms. il Lapini: „ A dì 9. di Luglio 1576. in martedì a ore cinque di notte morse la Sig. Leonora di casa Toledo, e moglie del Sig. Don Pietro

Medici. Morse a Cafaggiolo in Mugello. Venne qui in Firenze in cassa, e si seppellì in S. Lorenzo a dì 10. d. a ore sei, la quale era di età di anni 21., bella, graziosa, gentile, garbata, leggiadra, alla mano, e sopra tutto aveva due aghi in testa, che di bellezza pareggiavano due stelle. Dissesi universalmente per ognuno, che fu ammazzata „. L'uccisore fu l'istesso suo marito, e in ciò concordano gli storici nostri. Il Settimanni poi nelle sue *Memorie di Casa Medici* mss. in T. XVII. in *fogl.* nell'Archivio Mediceo ci narra, che „ trentadue anni dopo la di lei morte, vale a dire, nel 1608. in occasione di alcuni cangiamenti, che doveronsi fare nella Chiesa di S. Lorenzo essendo stato dissotterrato il di lei cadavere, con gran meraviglia di tutti fu essa ritrovata bellissima, come in vita senza che il di lei corpo avesse mostrato in veruna parte alcun segno di putrefazione, e di sfacelamento. Era ella tutta vestita di bianco, e parea, che placidamente dormisse „.

Donna Isabella de' Medici nel 1576.

Pochi giorni dopo a Donna Eleonora di Toledo morì in età di anni 35. pur di morte vio-

lenta Donna Isabella figlia di Cosimo, e moglie di Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano, e poco dopo le furono celebrate solennissime Esequie coll' intervento di tutte le Regole della città, e del Clero. Così il prelodato Lapini: „ A dì 16. di Luglio 1576. a ore 18. in circa morse la Sig. Isabella figliuola del G. D. Cosimo de' Medici a Cerreto Guidi. Seppellissi in S. Lorenzo, e parve a chi la vidde un mostro tanto ella era nera, e brutta, Dissesi, che era stata avvelenata, e chi disse, che era stata come la sua sopraddetta parente ammazzata. Dio abbi perdonato a tutte e due, e sien morte di che morte si voglia „. Fu opinione, che pur questa fosse dal marito strangolata per gelosia di Troilo Orsini suo parente. I Novellisti, e gli Scrittori delle memorie segrete di quel tempo ne adottarono la voce, che da per tutto si sparse, ma non di meno non rimane certo il caso della sua morte. Il G. D. Cosimo aveala amáta con tenerezza particolare. Essa era divenuta l' oggetto della ammirazione di ciascuno per le sue rare doti, poichè alla bellezza, e naturale leggiadria accoppiava le lettere, la poesia, la musica, e l' uso di varie lingue; perciò la sua presenza era il condimento di tutte le feste, e trattenimenti di Corte. Nella lingua Toscana era sì bene istrutta, che venìa talvolta consultata; ond' è che

si trova di suo una sentenza intorno alla voce *mai* dal Manni riprodotta a *pag.* 182. delle sue *Lezioni di lingua Toscana* dell' edizione del 1773.

Massimiliano II. *Imperatore nel* 1576.

Francesco I. Granduca di Toscana intimò per gli 12. Novembre 1576. solenni Funerali per l' Imp. Massimiliano II., figlio dell' Imp. Ferdinando I., morto in Ratisbona ai 12. Ottobre dell' anno istesso di anni 50. dopo di aver regnato 12. anni. Il Lapini nel suo Diario ms. dice, che v' intervennero i Magistrati, ed il Gran Duca stesso, e che l' Orazione funebre fosse fatta, e recitata da Pier Vettori. Fu essa stampata nell' anno stesso col seguente titolo: *Oratio in Maximilianum* II. *Caesarem mortuum habita Florentiae in D. Laurentii Aede Id. Nov.* 1576. *Florentiae ex Officina Iunctarum in* 4., e tradotta in *lingua Fiorentina* da Piero Dei fu dagli stessi Giunti nell' anno medesimo pubblicata in 4. Esso Imperatore per sottrarre il G. D. Francesco, da cui ricevuti avea rilevanti servigii, da tante vessazioni, e imbarazzi originati dal titolo di

Gran Duca conferito a Cosimo I. da S. Pio V., egli stesso con segreta intelligenza del Som. Pont. Gregorio XV. il dichiarò senza far motto alcuno dell'antecedente Pontificia concessione, in Ratisbona con Decreto dei 2. Nov. 1575. Granduca con maggiori onorificenze, e così rimase estinta, sì fatta questione per più anni agitata acremente da amendue le parti.

Giovanna d' Austria Granduchessa nel 1578.

Giovanna d' Austria Gran Duchessa di Toscana, figlia dell' Imp. Ferdinando I., e prima moglie del G. D. Francesco I. nel 1565, morì ai 10. d'Aprile del 1578. compianta amaramente da tutta quanta la città. E infatti le di lei singolari virtù, gli atti frequenti di beneficenza, e di umanità (1), i continui esercizi

(1) Dopo la di lei morte si seppe, che avea ella soccorso Pio V. di santa memoria nella sua guerra navale di Ducati quindicimila oltre all' aver dispensato a' poveri quasi tutta l' entrata di scudi tremila il mese assignatile dal Consorte.

di virtù morale, e cristiana, la tolleranza esemplare, e l'amore tenero, e ossequioso verso il marito, a dispetto delle sue indiscretezze, la facevano considerare il modello della virtù, e della saviezza. Ed infatti il Razzi l'ha posta a *pag.* 120. tra li Santi, e Beati Toscani, ove dice: *Essendo passato, mentre io era costì vostro Confessore* (nel Monastero di Boldrone) *all' altra vita l' anno* 1578. *la Ser. Giovanna d' Austria ec. piansi anch' io, e cantai in quel modo che seppi, e potei, siccome sentiva farsi da molti in varie guise, la partenza da noi per sempre di essa veramente piissima Serva di Dio; e per ciò che ad alcuni cotal mio partito non dispiacque, nè anche al Ser. Gran Duca Francesco suo consorte, mi contentai, siccome da' Sermartelli fu fatto, che si stampasse una mia Egloga sotto nome d'un certo autore. Ma ora parendomi, che ella non sia cosa, di che io m' abbia da vergognare, e che possa aver luogo fra i nostri Santi, e Beati Toscani, essendochè essa Benigna fu anche come tale celebrata dall' Eccell. Vettorio in un suo libro, ovvero Orazione, che si legge in latino, e fatta volgare dal Sig. Cav. Leonardo Salviati, mi son risoluto metterla quì a suo luogo*. Il di lei cadavere fu nel trasporto in S. Lorenzo onorato con tutta la pompa conveniente al di lei rango, e alla ma-

gnificenza della casa Medici. Le di lei esequie furono poi fatte ai 18. Aprile del mese istesso, ed onorate con elegante orazione funebre (1) recitata da Gio. Battista Adriani, e impressa nell' anno medesimo col seguente titolo: *Oratio habita in Funere Iohannae Austriacae uxoris Francisci Ser. M. D. Etruriae Florentiae in Aede D. Laurentii* XII. *Kal. Majas. Florentiae* 1578. *apud Iunctas. in* 4. (2). Il Lapini nel suo Diario ms. ce ne dà di esse il seguente minuto ragguaglio: „ A

(1) Altri con orazioni funebri piansero la di lei morte, e sono — *Bocchi* Francesco, *Florentiae* 1578. *in* 4. — *Gini* Leonardo, *Senis* 1578. *in* 4. — *Legne* (delle) Francesco ms. nella Magliabech. *Class.* XXVII. *Cod.* 7. — *Lottini* P. Gio. Angelo, *In Firenze* 1578. *in* 4. — *Strozzi*, Gio. Battista: è tra le sue *Orazioni*, *e Prose* pag. 45. A *pag.* 7. della Bibliografia Medicea ne ho con errore attribuita una a Marcello Virgilio Adriani, il quale da molti anni avanti era già morto.

(2) Il Cinelli rammenta nella *Bibl. Vol. Scanz.* VIII, *pag.* 47. una edizione dai Giunti stessi fatta nel 1587, in 4. ma forse vi è quì errore nella trasposizione de' numeri. Fu da anonimo tradotta, e dai Giunti stessi pubblicata nell' anno medesimo. Il Negri a *pag.* 221. stando alla falsa asserzione del Moreri dice, che l'orazione in di lei morte la fece Francesco Serdonati.

di 18. di Aprile 1578. in venerdì si feciono le Esequie, o vero il Mortorio della Ser. Granduchessa Giovanna con tutto il Clero (1), che si ragunò nelli nuovi Magistrati dirimpetto alla Zecca, e di lì si partì la Croce, che aveva innanzi 88. torcie bianche tutte, e al corpo 72. pur bianche. Dettesi in mano tutta cera bianca, e quella, che si appiccò in S. Lorenzo fu gialla, eccetto quella, che era intorno all' Altare maggiore, che erano cerotti grossi bianchi, e belli, e detto S. Lorenzo era tutto parato a rascie nere (2), e nel Coro grande

(1) In una relazione ms. presso di me di queste Esequie tra le altre cose leggesi quanto appresso: *La Processione funebre seguì così: si partì da S. Piero Scheraggi, e avanti la Croce eravi uno stendardo bianco, nel quale vi era l' Arme di Casa d' Austria; ne seguivano ottanta coppie di torce, e 700. coppie di Religiosi con candela in mano di cera bianca ec.*

(2) Nella predetta relazione descrivesi la facciata della Chiesa così: *Sopra la Porta maggiore v' era un' Arme grande di Casa d' Austria con due Figure, che la reggevano, nella mano dell' una vi si leggeva* Benigna Natura, *dell' altra* Madre crudele. *Dai lati, quattro braccia lontano, eranvi due Morti grandi* (cioè Scheletri), *a piè dei quali era un puttino morto con Breve, che diceva:* Ogni cosa eguale.

era una alta, e bella residenzia, che lo pigliava tutto, ben parata, e assetta, dove stettono tutti i Consiglieri, e li suoi Basciaduri, et altri Signori ec. e la Cometa detta di sopra, e *che io qui tralascio*, volse significare la morte di questa santa Signora. Fece l'orazione latina il Marcellino in S. Lorenzo. Dettesi a tutti li stipendiati, che erono al rolo del Gran Duca, braccia dodici di rascia per far Bruno. E nell' ultimo arrivò in S. Lorenzo il simulacro (1) di detta Gran Duchessa tanto bene acconcio, e assetto con la Corona in testa; e la somigliava talmente, che per qualcuno fu creduto, che vi fussi il proprio cadavero; ed il G. D. Francesco suo marito accompagnò detto simulacro per insino drento a S. Lorenzo, e se n' andò di subito per la porta del fianco, che và in Borgo la Noce (2). Furonvi tutti

(1) Il di lei corpo unitamente al di lei Aborto maschio era già stato trasportato in S. Lorenzo. *Seppellissi insieme colla creatura a dì* 12. *Aprile in S. Lorenzo a dì* 12. *in Sabato circa alle ore due di notte e mezzo con il Capitolo del Duomo, e di S. Lorenzo, con la Regola di S. Francesco, e della Nunziata*: Così nel suo Diario il Lapini.

(2) Nella preaccennata relazione Dicesi: *Dietro al Cataletto erano coppie moltissime di Tedeschi in*

i Magistrati Cantossi al solito la Messa figurata in sul pergamo verso la Sagrestìa nuova, ed in sull' altro stettono parecchi Preti, che cantorno il Canto fermo. Fecesi, cantata detta Messa, la cerimonia, che si usa fare alle Ser. Granduchesse sotto la Capanna grande „. Fin quì il Lapini testimone di vista.

Anna Regina di Spagna nel 1580.

Al dire del Lapini nel suo Diario ms. ai 2. di Dicembre del 1580. furono celebrate solen-

arme bianca coperta di velo, e dietro ne seguiva la sua afflitta Corte con gran lamenti, e pianti, che facevano intenerire ognuno; dopo ne seguiva il Capitolo del Duomo con cinque Vescovi, e dietro al Clero ne veniva il Granduca con Berretta alla civile, con il velo fino al petto, con veste, che strascicava tre braccia, quale non mostrava quella mestizia, che alla Repubblica non si conveniva per la gran perdita di questa Santa Donna; anzi non senza gran scandolo di tutta la città si prese la libertà di cavarsi la Berretta alla Sig. Bianca Cappello ec. la quale era a vedere la Processione in casa Simon Corsi.

ni Esequie per la Regina Anna d'Austria, figlia dell' Imp. Massimiliano II., e quarta moglie di Filppo II. Re di Spagna. L'orazione funebre fu fatta, e recitata da Marcello Adriani figlio di Gio. Battista., in avanti tante volte nominato, ed erede non meno delle di lui sostanze, che della di lui eloquenza. Questa è per anche ms., e come tale ella è rammentata dal Can. Salvini nei *Fasti Consol. pag.* 241., e dal P. Negri negli *Scrittori Fiorent. pag.* 393.

Filippo figlio del Granduca Francesco I. nel 1582.

Nella Sagrestìa vecchia, antica Tomba della Casa Medici, avanti che fosse altrove trasferito, era sepolto in un Deposito il Principe Ereditario Filippo, figlio primogenito del Gran Duca Francesco, con questa Epigrafe: *Philippus M. E. P. Francisci I. M. D. E. filius*, nato ai 25. Maggio 1577., e morto ai 29. Marzo 1582. Di costui leggesi a *pag.* 1218. degli *Annali di Firenze* mss. nella Magliabechiana *Cod.* 320. della *Class.* 2. essere stato sepolto *con molto onore nella Sagrestìa di S. Lorenzo appresso alla madre la Ser. Giovanna d'Austria*.

Anna figlia del G. D. Francesco I. nel 1583.

Nel Priorista del Ridolfi leggesi quanto appresso: *A dì 20. di Febbraio* 1583. *morì la Principessa Anna figliuola del Gran Duca Francesco, e della G. D. Donna Giovanna d'Austria di età d'anni* 14. *in circa, e fu sepolta in S. Lorenzo con grandissimo onore*. Con qualche differenza ne parla il Lapini, il quale dice esser ella morta ai 19. Gennaio 1583. di anni 15.

Francesco I. Gran Duca nel 1587.

Giusta l'espressioni del Lapini nel suo Diario ms. furono l'Esequie del Gran Duca Francesco I., morto a dì 19. Ottobre 1587. nella R. Villa del Poggio a Caiano, celebrate d'ordine del Card. Ferdinando suo fratello, e successore, a dì 15. Dicembre 1587., *ricchissime, pomposissime, ed ordinatissime*. Nel giorno successivo alla morte fu il di lui corpo trasportato in città, e ricevuto alle due ore di

notte alla Porta al Prato dal nostro Capitolo. Fu portato in S. Lorenzo con una magnificenza veramente reale, e con un seguito di personaggi illustri, i quali erano andati incontro lungi dalla città. Nella sera istessa fu ivi fatta l'Associazione, e nel giorno dopo fu tenuto in mostra sopra un letto ricchissimo splendente per i 600. lumi, che d' intorno ardevano. Pietro Angelio, detto dalla patria il *Bargeo*, nel giorno della funebre Processione, la quale fece l'istessa gita, che fatta fu pel G. D. Cosimo I. di lui padre, recitò alla presenza dei Prelati, Magistrati, e dei Senatori nel Cortile di Palazzo Vecchio, di dove al solito si partì la Processione per recarsi a S. Lorenzo, l' Orazione in di lui lode, la quale nell' anno istesso comparve in luce col seguente titolo: *Oratio habita Florentiae in Funere Francisci Medicis M. D. Etruriae VIII.Kal.Ian.* 1587. *Florentiae apud Iunctas in* 4. Essa fu tradotta da anonimo in lingua Toscana, e per gli stessi Giunti nell'anno medesimo data in luce. Il disegno dell' apparato della Chiesa, e delle macchine fu del cebre Architetto Bernardo Buontalenti, di quel Buontalenti, di cui il Milizia parlando nel suo *Dizionario delle belle Arti del Disegno* T. I. pag. 126. ediz. di Milano, mostra audacemente il gran disprezzo, e della immortale Scuola Fiorentina, le di cui opere prodigiose, e i di cui

professori per livore inveterato guarda sempre in cagnesco, e a stracciasacco. L' Orazione, qualunque la causa ne fosse, differita fu ad altro giorno, cioè ai 21. dell' istesso mese, siccome il titolo istesso ce lo indica: *Orazione delle lodi di Francesco Medici Granduca di Toscana fatta per ordine dell' Accademia Fiorentina nel tempio di S. Lorenzo il dì 21. di Dicembre 1577. nel Consolato di Baccio Valori. In Firenze 1587. nelle Case dei Sermartelli in 4.* (1), e l' autore fu Lorenzo Giacomini, il quale ne riscosse per essa gran lodi da Leonardo Salviati presso il Salvini nei *Fasti Consol. pag.* 270., ove ne riporta le sue istesse seguenti parole: *Ella è grave, erudita*

(1) Altre Orazioni furono fatte in di lui lode, i di cui autori sono i seguenti: — *Ammirato* Scipione, *In Firenze* 1587. *per Filippo Giuntini* — *Bocchi* Francesco, *Florentiae* 1587. *Tip. Georgii Marescotti* — *Compagni* Gio., *Florentiae apud Barthol. Sermartellium* 1587. *in* 4. — *Guidi* Guido *Lugduni* 1588. *in* 4. — *Luigi* (*Fra*) *da S. Francesco, In Napoli* 1588. *per Giuseppe Cacchi in* 4. — *Mannucci* Aldo, *Florentiae* 1587. *Tip. Georgii Marescotti in* 4. — *Ricasoli Baroni* Gio. Batt. ms. nella Magliabech. *Cod.* 114. *Class.* 27. — *Rossetti* P. Prospero, *Florentiae* 1587. *apud Barth. Sermartellium in* 4.

piena di nerbo, e di sugo, e pregna di belli e nobili, e alti concetti, e del tutto fuori della trita, e calpesta via. Fu in somma questa funebre funzione *cosa magnificentissima*, così s' esprime Baccio Cancellieri nella Vita ms. del G. D. Ferdinando I., *non meno conforme al merito di quel Principe, per cui si facevano, che alla generosità dell' animo regio di chi le fe' fare, siccome grandissima altresì la spesa in farle ec.* Il tempo, che si consumò dal principio della Processione fino al termine dell' Esequie, fu al dire del Lapini, *dalle ore* 16. *alle* 22. *in circa*. Due sono le descrizioni, che abbiamo di esse Esequie, una di anonimo, ma ch' è di Gio. Vittorio Soderini, e l' altra, assai più dettagliata, di Gio. Battista Strozzi. La prima intitolasi: *Breve descrizione della pompa funerale fatta nell' Esequie del Ser. D. Francesco Medici II. Granduca di Toscana nella inclita città di Fiorenza il dì* 15. *di Dicembre* 1587. *In Firenze* 1587. *per Filippo Giunti, e fratelli in* 4. (1)

(1) Questo istesso autore stese eziandio un prolisso, e maligno ragguaglio per lettera dei 21. Nov. 1587. indirizzato a Siena a Silvio Piccolomini sopra la di lui malattìa, morte, ed esequie, e di Bianca Cappello sua moglie, e sopra le qualità personali di ambedue. Questo

con un rozzo spaccato della Chiesa, e la facciata di Palazzo Vecchio, ambedue in legno; e l' altra: *Esequie del Ser. D. Francesco Medici Gran Duca di Toscana II. In Fiorenza 1587. nelle Case de' Sermartelli in 4.* Quì avvi in fronte, dopo un ben inteso frontispizio, il Ritratto del Granduca con due sorprendenti gigantesche figure, e al di sotto due Mori incatenati in atto di sostenerlo, e tutto questo rassembra disegnato da Giorgio Vasari. In altro rame in fine è espresso il bello, e magnifico Catafalco. Questa seconda descrizione, degna veramente di esser letta, meritò pure gran lodi dal prelodato Leonardo Salviati comunicatagli per lettera ms. presso di me del 31. Gennaio 1588. in data di *Ferrura,* la quale io stesso pubblicai per la prima volta nel T. III. *pag.* 345. della *Storia dell' Imp. Basilica di S. Lorenzo.* Altra descrizione di esse Esequie, di cui per l' estrema di lei rarità ignoravasene per fino l' esistenza, essendomi ora venuta alle mani, impressa in esso anno in *Roma per Bartol. Bonfadino in* 12., sì per esser breve,

ragguaglio comparve in luce in *Vinegia* nel 1815. per opera del Ch. Sig. Conte Giulio Bernardino Tomitano d' Oderzo, ed io, da lui richiesto con insistenza, gliene mandai in dono il ms.

che per contenere ciò, che nelle altre due già mentovate trascurasi, quì la riporto per intero, e senza variazione alcuna onde sempre più avvalorarne la di loro reale magnificenza. Il titolo è questo: *Relazione delle solenni e pompose Essequie fatte in Fiorenza nella morte del Ser. Francesco de' Medici Gran Duca II. di Toscana alli 15. di Dicembre* 1587. Così appunto è il di lei principio:

„ Spazzatori 180., che spazzavano la via dal fango, ch' era sempre piovuto innanzi, e il capo maestro delle strade a cavallo.

Sei Tavolaccini a cavallo.

Quarantasette Prigioni cavati per condannagione dalle Stinche, e dal Bargello con corona di oliva, vestiti di nero, accompagnati di quà, e di là con venticinque coppie di torcie bianche.

Il Stendardo di Santa Maria del Fiore.

La Croce di S. Lorenzo accompagnata da ottanta torce bianche portate tutte da vestiti di nero, e velo a gola. Frati di S. Iseppe de Paula (1) con falcole di libbre una e mez-

(1) Cioè, Frati di S. Francesco di Paola in S. Giuseppe, ivi introdotti quattro anni avanti dalla Bianca Cap-

za bianche, e così tutti gli altri qui appiè con le medesime falcole.
Frati Ingesuati, con falcole.
Fratini di Santa Croce (1), con falcole.
Cappuccini, trenta coppie, con falcole.
Frati di Santa Croce, con falcole.
Frati Zoccolanti, settanta coppie, con falcole.
Frati di S. Girolamo di Fiesole (2), dieci coppie.
Frati del Carmine, cinquantacinque coppie.
Frati de' Servi, sessanta coppie.
Frati di S. Maria Novella, settantotto coppie.
Frati del Paradiso (3), otto coppie.
Frati di S. Giacomo Soprarno (4), dodici coppie.
Frati di Monte Oliveto, quattordici coppie.

pello, moglie del Gran Duca Francesco I., la quale avea per essi stima, ed un affetto particolare.

(1) Forse i Novizii di S. Croce?

(2) Questi diceansi *Padri Girolamini*. E di loro, e del loro Istituto ne ho parlato nel T. III. dei *Contorni di Firenze pag.* 146.

(3) Cioè, i Brigidiani, dei quali, e del loro Convento detto di S. *Maria del Paradiso*, e del loro particolare Istituto ho a lungo parlato nel T. V. della suddetta *Descrizione dei Contorni di Firenze pag.* 127. — 169.

(4) Allora quivi abitavano i Canonici Regolari di S. Salvadore, detti *Scopetini* da S. Donato in Scopeto presso Firenze, Monastero demolito nell'Assedio del 1529.

Frati di S. Michele Bisdomini(1),trenta coppie.
Frati degli Angioli, ventitre coppie.
Frati di Badìa, venti coppie.
Frati Canonici Regulari, dieci coppie.
Preti Gesuiti, nove coppie.
Or S. Michele, otto coppie.
Santo Ambrogio, vent' una coppia.
San Pietro, venti coppie.
Santa Felicità, quindici coppie.
Parrocchie diverse, quindici coppie.
Santo Friano, quattro coppie.
Santo Giovanni, diciassette coppie.
Santo Lorenzo, venti coppie con falcole. E li Canonici con le torce, cinque coppie, e i Preti di detto Santo Lorenzo, trentadue coppie.
Santa Maria del Fiore Preti, sessantatre coppie, e undici coppie Canonici, e undici coppie di Cherici, che portavano le torce per i Canonici.

e di cui pure ivi ho a lungo ragionato nel T. IV. *pag.* 74. — 92.

(1) Allora vi abitavano i Monaci Celestini, ove seguitarono a stare fino alla soppressione seguìta qui ai dì nostri.

Diciassette tavole di Drappelloni (1), che per ogni tavola era ventidua Drappelloni, e per ogni tavola accompagnate da quattro torce vestiti di nero, e tre che portavano una di dette tavole; questi erano Facchini, che non si vedevano.

Cento e quattro Piagnoni vestiti di cotone con strascico di lunghezza braccia sei.

Venti Tavolaccini di Communità con li segni alla spalla della loro Communità.

Venti Gentiluomini di Communità con abito di gramaglia, e strascico di cotone vestiti.

Venti Tavolaccini di Terre con segni alla spalla della loro Terra.

Sette uomini di Terre vestiti di cotone, e strascico lungo braccia sei.

Sette Tavolaccini, come di sopra, quali erano vestiti, chi mezzi bianchi, e mezzi neri, e chi di altri colori secondo l'ordine delle loro Terre.

Due donzelli de' Magistrati di Firenze con bastone in mano a uso di bordone, e con veli aggolo vestiti di nero.

(1) Che cosa e' si fossero i così detti *Drappelloni*, quì a pag. 29. il dissi.

Cento sessantacinque coppie de' Magistrati con cappelli a bruno, e veli soggolo.

Tre trombettieri a cavallo sonando come Zampogna.

Il Sig. Matteo Maestro delle Poste di Toscana a piedi armato d'arme bianche, e con quattro Paggi, che portavano il suo Morione, e l'altro lo Scudo, ed egli portava uno Stendardo rosso con insegna, e arme del Gran Duca.

Il Signor Balì de' Medici a cavallo vestito di velluto nero, e coperto il cavallo di medemmo velluto tutto che strascinava, e a quattro canti della gualdrappa eran quattro Paggi vestiti di nero con velo a soggolo, che tenevano detti canti; il detto Signore portava un Stendardo bianco con l'arme, cioè, Croce rossa della Religione de' Cavalieri.

Il Signore del Seta a cavallo vestito come sopra con i medemmi Paggi, e portava un Stendardo rosso con Croce bianca per la città di Pisa.

Siena medesimamente un uomo vestito come sopra con i medesimi Paggi, che portava il Stendardo di Siena, nel quale era la Lupa, a cavallo, e vestito come sopra.

Il Signor Francesco Salviati a cavallo, e vestito di velluto come sopra con i medesimi

Paggi, e portava il Stendardo rosso, nel quale era il Giglio coronato di Firenze.

Vn Stendardo di cavalli leggieri. Il Signor Pietrantonio da Vernia con quattro Paggi, e lui vestito di velluto a cavallo.

Trenta Gentiluomini tra Dottori, Segretari, Auditori di Rota, e Podestà, vestiti di rascia con strascico, e gramaglia.

Ventotto Gentiluomini tutti della casata dei Medici con la gramaglia, e strascichi.

Dieci cavalli del Gran Duca delle stalle, coperti di velluto nero, con quattro Paggi, dua alla briglia, e dua alli canti dello strascico di detto velluto.

Il Signor Cavallerizzo vestito di velluto con dua Paggi con armadura vestito.

Sei cavalli con dua Paggi per ciascuno, e vestiti di nero, che erano Paggi di S. A. S., il primo portava il Morione, il secondo la Lancia, il terzo lo Scudo, il quarto la Sopravesta, il quinto lo Stocco, il sesto l'Impresa.

Otto Gentiluomini vestiti in lucco, quali sono chiamati li *Quarantotto*, tra'quali il Luogotenente, che fu Braccio di Ricasoli.

Il Capitano de' Lanzi a cavallo.

La guardia de' Lanzi vestiti di nero, armati d'arme bianche.

Vna fila di Gentiluomini allato alli detti Lanzi con torce bianche.

Nel mezzo vi era quindici Vescovi;

E il simile era dall' altra banda, tal che erano settanta coppie di Lanzi.

Settanta coppie di Gentiluomini, che portavano le torce accese, le quali erano bianche.

Il Corpo del Gran Duca con la Corona, che li dette Papa Pio v., vestito di arme, e spada a lato. Era il Corpo in uno Cataletto a modo di Lettiera indorata, e alta da capo, e poi bassa da piedi, acciò si potesse meglio dal popolo vedere. La qual Lettiera era posata sopra una tavola coperta di broccato d'oro, e seta nera, con drappelloni del medesimo, li quali drappelloni erano ricamati d'oro, di arme, e d' imprese del Gran Duca, guarnita di frangie d'oro, e seta nera; questa tavola era portata da Cavalieri. Sopra il corpo era un baldacchino del medesimo broccato, e con Drappelloni di teletta d'oro, e seta nera con nappe, nelli quali Drappelloni erano recamate arme di S. A. S. Era questo baldacchino portato da dieci Gentiluomini principali, vestiti di nero. Il corpo aveva sotto al capo un guanciale dell'istesso broccato. Dopo a questo veniva

Centocinquanta coppie di Cavalieri di S. Ste-

fano vestiti di bianco, come è solito l'abito loro, tutti di questo Stato di Toscana.

Dopo questi veniva

Il S. D. Virginio Orsino con tutti i suoi Cortigiani.

E venivano dopo essi tutti i parenti attenenti, che erano ventitre coppie.

Venticinque coppie di Cavalieri di Malta alla rinfusa.

Cinquanta coppie di Gentiluomini Cortigiani.

Otto Tavolaccini di città con otto Gentiluomini da loro mandati, e di tutte le Communità, trentacinque coppie.

Cavallerìa.

Tre Trombetti a cavallo, che sonavano a modo di zampogna, poi veniva

Il Sig. Conte (*di*) S. Secondo, che strascinava il Stendardo di seta nera, con quattro Paggi.

Settantacinque uomini d'arme a cavallo vestiti di nero, ma armati d'arme bianche, e similmente armati, e cavalli guarniti di veli con lancia nera, che la portavano bassa.

Fanterìa.

Due Commissarii a cavallo vestiti di nero con quattro Paggi.

Quindici Capitani, che strascinavano quindici Stendardi neri per terra.

Quindici Locotenenti, che portavano gli scudi, vestiti tutti d'arme bianche.

Quindici Tamburini a cinque a cinque, vestiti di nero con il tamburo foderato di panno, e sonavano.

Trentuna fila a cinque per fila d'archibusieri con corda accesa (1), e portavano gli archibusi bassi sotto al braccio con la bocca del l'archibuso volto a terra.

Cinque Tamburini.

Quattro fila di picche a cinque per fila strascinando le picche per terra.

Cinque Tamburini.

Vndici fila di picche a cinque per fila strascinando le picche per terra.

Cinque Tamburini.

Quindici Alfieri a cinque per fila strascinavano le Insegne nere per terra.

Nove Tamburini a tre per fila tramezzati con li quindici Alfieri.

(1) Nel Vocabolario della Crusca al §. 6. spiegasi il significato di questa voce: *Corda corta, e corda assolutamente è quella, che bollita in salnitro si usa per dar fuoco agli archibusi, e ad altra arme da fuoco; Miccia.*

Quattordici fila a cinque per fila di picche, che strascinavano le picche per terra.
Doi Tamburini.
Dicidotto fila a cinque per fila di picche strascinavano le picche per terra.
Quindeci Insegne a cinque per fila, che strascinavano le Insegne per terra, tramezzati con quindeci Tamburini.
Quindeci fila di picche insieme strascinando per terra le picche.
Ventisette fila d'archibusieri a cinque per fila, che tenevano l'archibuso volto in giù, armati con giacco, corsaletto, e morione.
Tre Tamburini.
Cinque fila di archibusieri medesimi.
Vn Stendardo de' Cavalleggieri, il quale era il figliuolo del Conte (*di*) S. Secondo, che è Sergente Maggiore de' Cavalleggieri, con tre cavalli innanzi.
Quattro Insegne de' Cavalleggieri, che a cavallo strascinavano le Insegne.
Quarantadue fila di Cavalleggieri armati a tre a tre per fila con lance basse; e in ultimo tre Trombettieri „. Fin quì il predetto libro.

E quiè da notarsi esser morta undici ore dopo nella stessa Real villa la Ser. Bianca Cappello di lui seconda moglie (1), la quale trasporta-

(1) In aggiunta alla mia Bibliografia Medicea quì ac-

ta a dì 21. di detto mese in S. Lorenzo, ma senza alcuno onore, le fu quì data sepoltura. Su di che interrogato dal Buondelmonti il Card. Ferdinando *se si aveva*, sono parole del preaccennato Soderini, *a lasciar vederla coronata, li fu risposto, che aveva portata la Corona tanto che bastava*; *e instando dove si avesse a seppellire, fu detto, dove volete voi; al che replicando gli fu di nuovo risposto, dove volete voi; noi non la vogliamo tra i nostri, onde poi involta in un lenzuolo fu alla rinfusa gettata nel carnaio* (1), sepoltura comune della plebe;

cenno un libro di Sanseverino da me ivi tralasciato, e che esiste nella Marciana di Venezia per cenno datomene dal Ch. Sig. Don Pietro Bettìo Bibliotecario degnissimo della medesima. Eccone il titolo; *Storia della vita, e tragica morte di Bianca Cappello. Berlino* 1776. *in* 8.

(1) In un Diario dal 1557. — 1591. ms. presso di me leggesi: *Fu la Bianca portata di notte in Firenze, e immediatamente fu sotterrata sotto le logge di S. Lorenzo in un Avello senza alcuna pompa, nè fu mostrata ad alcuno.* Nel Diario del Lapini dicesi, *che appena giunto il di lei cadavere in S. Lorenzo lì si seppellì, senza fare altro, a dove piacque a chi volse, ed a chì potea.* Oltre questo ordinò in seguito il G. D. Card. Ferdinando, che tolta fosse ogni memoria, che

ed infatti il G. D. Francesco tumulato fu nel Deposito della sua prima moglie, su di cui leggevasi la seguente epigrafe fino a questi ultimi tempi:

Franciscus I.
Magnus Etruriae Dux
Cum Iohanna Austr. Vxore.

Caterina Regina di Francia
nel 1588.

Ferdinando I. Granduca con ispesa veramente reale ordinò solennissime Esequie per la Regina di Francia Caterina de' Medici, morta di anni 70. a dì 6. Gennaio 1588. *St. Fior.* Essa era figlia del Magnifico Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici Duca d' Vrbino, sorella del Duca Alessandro, pronipote del Som. Pont. Clemente VII., e moglie di Arrigo II. Re di Francia, ove ella acquistò una troppo funesta celebrità, se pure tutto vero egli è quel, che di

esistesse al pubblico della di lei persona, e che si togliessero dai luoghi pubblici le di lei Armi inquartate con quella.

lei riferiscono gli storici Francesi, del che sarebbe per avventura alcun poco da sospicare. Infatti il Galluzzi nella *Storia del Granducato* dopo aver detto, che ella *era dotata di rari, e straordinarii talenti, e di molte, e singolari virtù*, soggiugne, che gli *scrittori Francesi le hanno attribuito la causa de' disastri della Monarchìa per non incolparne l' ambizione dei loro Magnati, e che però la sua gloria è rimasta oscurata presso quella nazione*. L'Esequie suddette eseguite furono ai 6. Febb. 1588. *St. Fior.*, e Iacopo Mazzoni, filosofo singolare de' tempi suoi, e pubblico Professore nell' Vniversità di Pisa ne celebrò le geste con eloquente latina orazione, la quale col seguente titolo fu pubblicata: *Oratio habita Florentiae VIII. Id. Febr. ann.* 1588. *in Aexequiis Catharinae Medices Francorum Reginae. Florentiae* 1589. *apud Philippum Iunctam in* 4. Fu contemporaneamente celebrata con orazione letta ai 25. di Febbraio del 1588., e non del 1582. come per isbaglio dice il P. Negri a *pag.* 292. degli *Scritt. Fior.* da Gio. Rondinelli nell' Accademia Fior., e pubblicata nell' anno stesso col titolo: *Orazione delle lodi della Regina di Francia Caterina de' Medici madre del Re recitata nell' Accademia pubblica Fior. per la morte di questa Signora nel Consolato di*

M. Piero Angeli Bargeo. In Firenze 1588. *per Ant. Padovani in* 4. con Dedica dell' autore a Leonardo Salviati.

Enrico III. *Re di Francia*
nel 1589.

A Enrico III., sventurato Re di Francia, figlio di Enrico II., e di Caterina de' Medici, Regina di Francia, furono fatti in Chiesa nostra solenni funebri onori nel 1589., ma di questi non ne ho trovato nè nei nostri storici, nè nei nostri ricordi ragguaglio alcuno, se non che l' orazione funebre recitata forse nei di lui Funerali da Gio. Rondinelli, e che ms. trovasi nel *Cod.* 15. Magliabech. della *Class.* XXVIII.

Francesco Orsini
nel 1593.

Francesco Orsini, Barone di Monteritondo, celebre Comandante d' Armate meritò, che gli fossero fatte in Chiesa nostra, ove portato fu sulle braccia di nobilissimi personaggi, funebri militari onoranze ai 7. Maggio 1593.

come fatte furono nel 1493. d' ordine di Lorenzo il *Magnifico* pel di lui antenato Giordano Orsini. Egli fu onorato ancora d'orazione funebre, cui fece, e recitò Francesco Serdonati (1). Essa ha questo titolo: *Orazione in morte di Francesco Orsino Barone di Monte Ritondo recitata nella Chiesa di S. Lorenzo di Firenze a' 7. Maggio 1593. In Firenze per i Giunti in* 4. Sul principio di essa e' si dichiara *essergli stato conceduto appena tanto di tempo, quanto nel corso d' un sol giorno si racchiude, il quale non bastava nè anche a fare scelta, e ordinare, non che a distendere, e adornare quello, che fosse da dire*. A queste magnifiche Esequie, procuretagli dal nipote suo, intervenne gran numero di Principi, tra i quali, Don Giovanni, e Don Antonio, l'uno fratello del G. D. Ferdinando 1., e l'altro nipote, mentre eglino erano in stretta parentela colla famiglia medesima. Il Sansovino nella *Storia degli Vomini illustri di Casa Orsina pag.* 13. t. narra, che nella Guerra di Siena „ avendo

(1) Il P. Giulio Negri a *pag.* 221. degli *Scr. Fior,* affidato alla debole autorità del Moreri dice aver' egli quì pure recitata l' Orazione funebre per la Ser. Giovanna d'Austria moglie del G. D. Francesco 1., ma l'uno, e l' altro la sbaglia.

Piero Strozzi munito Monte Alcino, e fortificato Creoli tra Monte Alcino, e Siena, per fare una scala da poter passare dall' un luogo all' altro con genti, e vettovaglia senza travaglio, cercarono di entrare in Siena per rimediare a molti disordini, che vi erano nati, portandovi gran quantità di viveri. Fatta adunanza di 300. muli gli caricò di grani, e con 1500. pedoni scelti passò da Creoli per essere in Siena; ma il March. di Marignano avutone avviso, gli fecē una imboscata di 11. mila fanti, nella quale entrando la Vanguardia dello Strozzi, condotta dal predetto Orsini, si venne all' armi, dove questi fece così segnalate prove, che durando la zuffa gran parte della notte fece testa, e sostenne lo assalto con tanto ardore, che non pur s' ammazzarono molti Spagnuoli, e Italiani, ma passarono a viva forza, ed entrarono in Siena con la vettovaglia, restando padroni della Campagna „. Di sì fatto strepitoso avvenimento ne fa onorifica menzione il Bargeo nella sua latina istoria di essa guerra da me pubblicata per la prima volta in *Firenze* nel 1809. in 8., su di che è da vedersi quel ch' e' dice il Ch. Guglielmo Roscoe nel T. I. *pag*. 135. delle *Illustrazioni Storico- Critiche alla sua Vita di Lorenzo il Magnifico* tradotte dall' Inglese, e pubblicate in *Firenze* nel 1823. in T. II. in 8.

Filippo II. *Re di Spagna nel* 1598.

Tante le riprove sono della straordinaria magnificenza dell' Esequie fatte dal Gran Duca Ferdinando I. ai 12. Novembre 1598. per Filippo II. d' Austria Re di Spagna, figlio dell' Imp. Carlo V., morto ai 13. Settembre dell' anno istesso, che lunga cosa saria, benchè dilettevole, il darne un ristretto ragguaglio di quanto ne scrisse il Sen. Vincenzio Pitti nella sua bella, ed elegante descrizione pubblicata nell'anno medesimo con questo titolo (1): *L' Esequie della Sacra Cattolica Real Maestà del Re di Spagna Don Filippo d' Austria celebrate dal Ser. D. Ferdinando Medici Granduca di Toscana nella Città di Firenze. In Firenze* 1598. *per il Sermartelli in* 4. (2) L' Orazione, la quale non è mai

(1) Alla Biblioteca Magliabechiana nel *Cod.* 105. della *Class.* XXVII. avvi una sua risposta alle censure fattegli su questa sua descrizione, diretta ai 16. Febbraio 1598. al Sen. Donato dell'Antella.

(2) Furono quest' Esequie ripetute solennemente dalla Nazione Spagnuola in S. Maria Novella nel Cap-

comparsa in luce, fu recitata da Marcello Adriani, e non già mai da Francesco Bocchi, il quale fecela, è vero, ma per solo suo esercizio, e pubblicolla *Florentiae apud Michaelem Angelum Sermartellium* 1599. *in* 4. con Dedica all' Arcivescovo di Toledo; nella quale avvalorasi sempre più il già detto, cioè, che *neque apud nos, quisquam, dum memoria repeto, amplioris funeris pompa affectus est.* In difetto di sì fatta orazione eccone le di lui lodi espresse nella seguente iscrizione, che era sopra la porta principale al di dentro di nostra Chiesa.

pellone detto degli *Spagnuoli*, e in queste pure fu l' orazione funebre fatta, e recitata ai 22. Dicembre dell' anno stesso da Antonio Folchi, e pubblicata per la seconda volta in *Fiorenza* 1599. *per Filippo Giunti in* 4. Di queste ancora ne abbiamo la descrizione, e l'Autore ne è Aurelio Biondi. Fu essa pubblicata nell' anno stesso dal medesimo Giunti in 4., il quale nella Dedica al suo fratello Giulio diee, che non avendogli potuto mandare l' Orazione dell' Adriani, perchè non pubblicata, gli avea spedita (a Madrid) *quella, che io diedi alla stampa, composta in volgar nostro dal M. R. Sig. Scipione Ammirato in simil materia.*

Deo Opt. Max.

Philippo Austriaco Caroli V. Imperatoris gloriosissimo filio Hispaniarum, Indiarum Neapolis Siciliae Sardiniae Regi Principi potentissimo Catholicae Religionis propugnatori Italicae pacis et quietis fundatori justitia prudentia clementia animi magnitudine fortitudine aliisque virtutibus ornatissimo qui Angliam et Hiberniam aliquando avitis regnis addiderat Mediolanum patris beneficio Lusitaniam et adiacentes insulas successione et iusto bello adeptus post Turcas, Mauros et hostes saepius victos rebelles domitos insulasque priscis incognitas noviter inventas Haereticorum debellator foeliciter quadraginta duobus annis administratis, et prudenter constitutis ditionibus Isabella filia Belgio et aliis provinciis inaugurata pace cum hostibus inita Philippo filio tantorum amplissimorum Regnorum herede relicto sanctissime obiit.

Ferdinandus Magnus Dux Etruriae obsequentissimi animi Principi de se optime merito posuit.

L' Arcivescovo di Pisa pontificò, e tre Canonici nostri di S. Lorenzo lo assisterono. Vi si trovarono i Vescovi di Volterra, d' Arezzo, di Fiesole, e di Bisignano.

Ferdinando I. Gran Duca nel 1609.

Il Gran Duca Ferdinando I., figlio di Cosimo I., e fratello del suo antecessore Francesco I., morì ai 7. Febbraio 1609. con universale sincero dolore per le sue rare virtù, e per le molte sue beneficenze. In lui infatti concorsero tutte le qualità necessarie per un ottimo Principe; era ingenuo, ma cauto, vigoroso nelle sue determinazioni, di animo risoluto, e grande, e prendeva ardire nelle disgrazie, e sapeva alternare il rigore colla clemenza. Fu generoso, e beneficentissimo, e di ciò ne diede una magnifica riprova nell' ultima sua volontà coll' ordinare, che non si spendessero i cinquantamila scudi soliti impiegarsi nell' Esequie dei Granduchi, e che invece fossero erogati in aumentare il patrimonio già da lui destinato per le doti da distribuirsi alle povere zittelle. Il che trasse dagli occhi di tutto il popolo lagrime di tenerezza, e di gratitudine allorchè fu veduto il di lui cadavere condursi alla nostra Chiesa (1). Non ostan-

(1) Quì la sbaglia il Galluzzi dicendo essere stato

te però il dì lui divieto l' Esequie furono quì fatte ai 13. del medesimo mese coll' intervento di tutta la Real Famiglia, e d' immenso popolo. „ Finite le quali Esequie, *così traggesi da una vita anonima di detto Gran Duca ms. presso di me*, si vidde salito sopra mesto, e lugubre Pergamo il Sig. Benedetto Buommattei, soggetto dottissimo, e l erudito, il quale

privatamente trasportato, mentre, come risulta da una memoria di Gio. Ferrari Cappellano, e Sagrestano di S. Lorenzo al *Lib. de' Morti* dal 1501. al 1600. al di lui trasporto seguito a dì 11., *fu accompagnato da tutto il nostro Clero, e da una Regola di Frati solamente, che erano frati de' Zoccoli, di poi dall' Arcivescovo nostro con tutti i Canonici della Metropolitana solamente, e non Preti, con due Vescovi, cioè, Fiesole, ed Arezzo. Dietro gli veniva il Gran Duca Cosimo suo figlio con Gio. d' Antonio, e Don Verginio con gli altri suoi parenti, tutti vestiti colla gramaglia, e tutti gli Cortigiani, e Paggi, e i Cavalieri di S. Stefano, che lo portavano ec.* Oltre questo documento avvene un altro non meno autentico nella predetta vita, nella quale si dà un minutissimo ragguaglio di esso solennissimo funebre trasporto, e poi una bellissima descrizione dell' apparato della Chiesa pel giorno delle di lui esequie.

ogni sforzo procurò per esaltar le di lui opere insigni, e la gran perdita, che aveva fatto tutto lo Stato per la di lui morte, e colle eleganti sue parole seppe così bene esprimere al vivo le sue singolari virtù, che fe' movere molti della nobile udienza a tributare al defunto Principe gli affetti della loro interna passione, e darli un tributo di lacrime „. Con questa sì chiara testimonianza dileguasi affatto il dubbio del Casotti manifestato a *pag.* XII. della vita di esso Buommattei, e da me sostenuto a *pag.* 193. del T. I. della *Bibliografia storico-ragionata della Toscana ec.* Essa Orazione fu pubblicata nell' anno istesso della morte del Granduca col titolo: *Orazione di Benedetto Buommattei fatta in morte del Ser. Don. Ferdinando de' Medici Gran Duca III. di Toscana. In Fiorenza* 1609. *per Gio. Antonio Caneo in* 4. (1) Ci dice ancora, che la

(1) Altre funebri Orazioni furono quà, e là recitate da personaggi illustri; tra i quali furono — *Bocchineri* Carlo, *In Siena* 1609. *in* 4. — *Cintoletta* Can. Curzio, *Pisis* 1609. *in* 4. — *Ermite* (l') Daniele al dire di Niceron *Mem. des Hommes Ill. T.* XXIX. *pag.* 36. — *Giraldi* Giuliano, *In Firenze* 1609. *in* 4. — *Mincrbetti* Cosimo, *Florentiae* 1609. *in* 4. — *Parigi* Lorenzo ms. nella Magliabech. *Class.* XVII. e

funzione fu fatta dall'Arcivescovo, e con lui si pararono i Vescovi di Fiesole, e d'Arezzo, l'Arcidiacono, e l'Arciprete, e che in fine fu tumulato nella Sagrestìa nuova, e gli fu posta sul corpo una medaglia d'oro con la di lui impronta da una parte, e dall'altra la sua Impresa.

Enrico IV. il Grande, Re di Francia nel 1610.

Il continuatore del Diario ms. del Lapini assai più laconico di lui così descrive le magnificentissime Esequie di Enrico IV. Re di Francia, il quale a lustro grande della Famiglia Medici, e di nostra città avea per moglie fin dal 1600. Maria figlia del Gran Duca Francesco I. „ A dì 16. di Settembre 1610. in Giovedì si feciono l'Esequie del Re di Francia in S. Lorenzo; cantò la Messa l'Arcivescovo Marzi (1). Si fece un bellissimo Ap-

e XXVII. nei *Codd.* 424. e 103. — *Strozzi* Gio. Batt. tra le sue *Orazioni, e Prose pag.* 60. — *Talenti* D. Grisostomo, *In Firenze* 1609. *in* 4.

(1) Poco avanti avea egli detto; *A dì* 23. *di Maggio* 1610. *in Domenica mattina venne la nuova come*

parato con un ricco Catafalco con un numero grande di lumi. Vi si trovò il Granduca, e i Magistrati. Fece l' Orazione il Can. (*Francesco*) Venturi,,. Questa fu pubblicata nell'anno stesso col seguente titolo: *Oratio habita Florentiae in Aede D. Laurentii in Funere Henrici IV. Galliarum, et Navarrae Regis. Florentiae* 1610. *apud Cosmum Iunctam in* 4. Essa fu trasportata in lingua Toscana da Simone della Rocca nostro Cappellano, e pubblicata per gli stessi Giunti nel medesimo anno con Dedica alla Ser. Gran Duchessa. Il Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 224. oltre il dire, che dal Venturi fu scritta, e recitata in Italiano, la rammenta come se la fosse ancora ms. Altre lodi di sì gran Monarca erano espresse nella seguente iscrizione, la quale era situata al di dentro sopra la porta principale.

Deo Opt. Max.

Henrico Quarto Galliarum et Navarrae Regi Christianissimo magno pio felici pacis ac publicae quietis fundatori victoriis triumphisque clarissimo Gallicae libertatis vindici acerrimo

il Re di Francia Enrico fu ammazzato da uno Valone, e il caso seguì alli 14. detto a ore 21.

Imperatori semper invicto mente virtute pietate caeterisque laudibus ob quas divinos honores decernere suevit antiquitas praestantissimo. Qui cum decies quatuor annorum spatio potentissimi hostis exercitus profligasset occlusum sibi ad Regnum aditum prudentia fortitudine clementia aperuisset Imperium Mediceo coniugio ac numerosa prole firmas Set antiquum Galliae splendorem humano generi pacem restituisset ac demum se ipsum ne quid invictum relinqueret hostibus ignoscendo superasset in summo gloriae fastigio in urbe quam superaverat inter cives quibus vitam fortunasque reddiderat casu cecidit funestissimo Prid. Idus Maii MDCX. *Cosmus* II. *M.D.Etruriae* IV. *maximo Regi affini optimo de se deq. Christiana Rep. optime merito justa moestissimus solvit.*

L' ispezione di sì sontuose Esequie da Cosimo II. fu affidata ai quattro Senatori Raffaello de' Medici, Gio. Antonio Popoleschi, Niccolò dell'Antella, e Agnolo Niccolini. Con sontuosissima spesa ne fu di sì magnifico apparato fatta da Giuliano Giraldi la descrizione pubblicata col titolo: *Esequie di Arrigo* IV. *Rè di Francia celebrate in Firenze da Cosimo* II. *Gran Duca di Toscana. In Firenze* 1610. *per Bartolommeo Sermartelli in*4. ed è ornata di 26. Rami bellissimi rappresentanti le geste principali di sì gran Monar-

ca. Questa descrizione è del tutto ignota al predetto P. Negri *pag.* 306. forse perchè non la trovò rammentata neppure nel ristretto della sua vita riportato a *pag.* 282. delle *Notizie Letter. dell' Accad. Fior.*

Margherita Regina di Spagna
nel 1611.

Niente di più vago, nè di più esquisito dell' Esequie per la Margherita d' Austria, Regina di Spagna, moglie di Filippo III., e Sorella della Gran Duchessa Maria Maddalena d' Austria moglie del G. D. Cosimo II., celebrate ai 6. Febbraio 1611. d' ordine del medesimo Cosimo. E perchè le riuscissero alla di lei grandezza corrispondenti, e alla sua magnificenza, elesse per soprintendenti delle medesime i due Senatori Donato, e Niccolò dell' Antella, e la cura di tutte le invenzioni ingiunsela a Francesco Nori, Cosimo Minerbetti Canonici della Chiesa maggiore, a Ottaviano de' Medici, Alessandro Sertini, e a Iacopo Soldani di provato valore in altre occasioni. Al di dentro della porta principale leggeasi in di lei lode la seguente iscrizione:

Margaritae Austriacae Caroli Archiducis filiae Ferdinandi Caesaris nepti Philippi I. Hispaniarum Regis pronepti Maximiliani I. Caesaris abnepti Philippi III. Hispaniarum Regis Catholici uxori piae felici inclitae quae cum potentissimas Austriaci generis familias arctiori affinitatis et amoris vinculo devinxerit Hispanorum Imperium Regis foelicitatem Christiani Orbis securitatem pulcherrima prole firmaverit patriam splendore Germaniam beneficentia humanum genus Religione prudentia clementia atque animi magnitudine illustraverit heroica magis virtute quam amplissima fortuna admirabilis in sanctissimo et felicissimo vitae cursu lacrimabili et immatura morte praeripitur Cosmus II. et Maria Magdalena Magni Duces Etruriae affini optimae et sorori incomparabili supremum hoc amoris et pietatis officium moerentes exhibent.

Sì fatte sue doti ripetute furono con latina elegante orazione da Pier Vettori il giovane, e *sì altamente*, al dire di Gio. Altoviti, *che del nome di suo tanto antecessore* (Pietro Vettori suo bisavolo) *si dimostrò erede*. Fu essa nell' anno stesso fatta di pubblica ragione col seguente titolo: *Oratio habita Florentiae in funere Reginae Margaritae Haustriacae Phi-*

lippi III. Hispaniarum Regis uxori. Florentiae 1611. apud Cosmum Iunctam in 4. Fu pure in tal circostanza pubblicata colla massima magnificenza la descrizione di esse *Esequie della Sacra Cattolica, e R. Maestà di Margherita d' Austria Regina di Spagna celebrate dal Ser. Cosimo II. Gran Duca di Toscana IV. In Firenze 1612. per Bartolommeo Sermartelli in fogl.* È dettata dal prelodato Gio. Altoviti; ed è arricchita di molti vaghissimi rami per lo più intagliati dai celebri incisori Callot, e Antonio Tempesta. Il primo rappresenta la facciata della Chiesa con bizzarre invenzioni; il ventesimo settimo ci presenta una piccola porzione dell' ornato interno, e in fine il Catafalco.

Ridolfo II. Imperatore nel 1612.

Delle Esequie solenni dell' Imp. Ridolfo II., celebrate a dì 13. Febbrajo 1612., non ne sapremmo forse cosa alcuna se non ce lo indicasse l' Orazione funebre in di lui lode recitata da Cosimo Minerbetti, e fatta di pubblica ragione nell' anno istesso col titolo: *Oratio habita Florentiae Idib. Febr. in Aede D. Laurentii*

in funere Rudolfi II. Caesaris Roman. Imperatoris semper Augusti. Florentiae 1612. apud Cosmam Iunctam in 4.

Francesco figlio del G. D. Ferdinando I. nel 1614.

Don Francesco de' Medici secondogenito del G. D. Ferdinando I., e fratello di Cosimo II., morto ai 17. Maggio 1614. in Pisa, e universalmente compianto fu trasportato in Firenze, e ricevutolo con gran pompa, e con gran treno alla porta a S. Frediano, processionalmente fu condotto in Chiesa nostra, e ivi tumulato ai 25. dell' istesso mese. Nei nostri ricordi mss. abbiamo: „ Si andò con grandissima pompa a incontrarlo alla porta a S. Fridiano, dove intervenne il Capitolo Fiorentino, e il nostro, et altri Preti, e Frati in grandissimo numero, a ciascuno de' quali si dette in mano un candelotto di cera bianca, e numero 100. torce bianche alla Croce, e numero grandissimo al corpo, intorno al quale erano tutti i Cortigiani, e avanti andavano quattro Chinee di detto Sig. Principe coperte tutte di velluto nero, il quale per tutta la strada strascicavano „. E in altro Ricordo leggesi quanto appresso: „ E giunto

in S. Lorenzo fu posto sopra un catafalco con dodici ceri grossissimi, ed un gran numero di torce attorno. Fu fatto l'Officio dal nostro Signor Priore secondo il solito. E il giorno di poi, che fu il dì 26. detto stette tutto il giorno in chiesa a mostra sopra un Catafalco grandissisimo con 12. ceri attorno grossissimi sopra i candellieri in terra con di molti torcetti, e cerotti sul detto Catafalco, che facevano sì bella vista, che più non si può dire ". Egli fu un Principe di ottimi, e veramente angelici costumi, talchè di lui dir si potrebbe, che

In quell' età, che più vaneggia, ed erra
Dietro molle piacer orme non torse.

La dolcezza del suo carattere punto non ismentivasi neppur tra gli esercizii della vita militare, alla quale era egli addetto per propria elezione. Osserva un Cronista di quei tempi, che fra le altre sue virtù risplendea in grado eminente quella della castità, *assai rara*, dice egli, *nella famiglia Medici*, su di che abbiamo in istampa un' orazione del Can. Pandolfo Ricasoli così intitolata: *Orazione in lode della verginità, e fortezza militare per la morte di D. Francesco Medici ec. In Firenze* 1615. *per il Sermartelli in* 4., e certi *Paralelli* (di scrittore ignoto) *in commendazione di alcune virtù fatti nell' occasione della morte del Principe D. Francesco Medici quasi*

novello Goffredo in 4. Aggiunge di più esso Cronista uniformemente a tutti i nostri istorici, che la di lui morte rese inconsolabile tutta la Famiglia, e specialmente il Gran Duca Cosimo II., che amavalo con trasporto, e con tenerezza affatto straordinaria, che anzi fin da quel tempo perdè per sempre il suo ben essere, e la sua salute. Soggetti di tal fatta non andavano forse a genio all' autore della *Storia del Granducato*, mentre o non ne parla, o se ne parla, non con quel riguardo, che si meritavano le di lui esimie virtù. Le solenni Esequie, fatte col massimo sfarzo, furono eseguite ai 17. Giugno dell' anno istesso. Il disegno di tutto l'apparato fu del celebre Architetto Giulio Parigi, e ne acquistò grande onore, siccome risulta dalla descrizione fattane da Alessandro Adimari pubblicata con questo titolo in mezzo ad un rame bellissimo: *Esequie dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Principe Don Francesco Medici celebrate dal Ser. Don Cosimo II. G. D. di Toscana IV. In Firenze* 1614. *per i Giunti in* 4. col di lui bel Ritratto, vestito alla militare, inciso da Callot, e con XIX. Imprese sparse a chiaro scuro per la Chiesa, e in fine è il Catafalco di ottima forma. Sopra la porta maggiore al di dentro eravi la seguente iscrizione:

Francisco Medici
Ferdinandi Magni Ducis Etruriae
Filio
Cosmi I. Magni Ducis Nepoti.

Mediceorum Principum gloriae paterna stirpe haeredi et materno genere Lotharingiae Ducum Christianorumque Galliarum Regum decoris et splendoris consorti Principi optimo prudenti forti magnanimo Catholicae Religionis studio inauditaque morum integritate insigni et pacis bellique artibus in tenera aetate clarissimo qui cum magnis initiis ad summam gloriam non usitata ratione tendens omnium sibi animos munificentia benignitate mansuetudine humanitate clementia devinxisset dum generis felicitatem Etruscorumque Principum splendorem illustraturus atque aucturus speraretur annum vix vigesimum primum ingressus acerba et inopinata morte sublatus est.

Cosmus II. frater Magnus Dux Etruriae IV. et Christiana Lotharingia mater in sui amoris monumentum et illius meritorum testimonium postremum hoc Exequiarum munus persolvunt.

Intervenne a quest' Esequie il G. D. Cosimo II. con i Principi Don Carlo, Don Lorenzo, suoi fratelli, Don Giovanni, Don Antonio Me-

dici, e Paolo Giordano Orsino, e grandissima nobiltà. Fece la funzione, indisposto l'Arcivescovo nostro, l'Arcivescovo di Pisa, accompagnato da' Vescovi di Volterra, di Pistoia, di Fiesole, e di Colle, ed assistito nel Pontificale dai Canonici del Duomo. Quì ha luogo un Ricordo ms. nell'Archivio nostro del seguente tenore: „ E sebbene ci troviamo in quasi possesso di dovere assistere noi Canonici di S. Lorenzo come assistemmo all' Arcivescovo di Pisa nell' Esequie del Re di Spagna (*Filippo II. nel* 1598.) tuttavìa, ricerchi per lettera del Sig. Niccolò dell'Antella Auditore di S. A. S., e deputato sopra le dette Esequie, che per modestia, e amorevolezza ci quietassimo, che in quest' Esequie assistessero all' Arcivescovo di Pisa li Canonici di S. Maria del Fiore senza pregiudizio del nostro quasi possesso, e senza diminuzione delle nostre ragioni, e acquisto di ragioni a detti Canonici di S. Maria del Fiore, ci siamo contentati, per non disturbare sul fatto l'ordine dato da S. A. S., e suoi Ministri per le dette Esequie, e per il rispetto, che abbiamo avuto, di sodisfare a detto Sig. Niccolò deputato di S. A. S, che per sua lettera n'ha così esortato, e ad ogni buona cautela n'aviamo fatta la presente dichiarazione, e protestazione dell'animo, e volontà nostra etc. „. Ma tornisi a noi. L'Orazione funebre fu recitata

da Baldovino da Montesimoncelli già di lui Maggiordomo (1); e questa gode la pubblica luce col seguente titolo: *Balduini de Monte Simoncelli laudatio in Funere Francisci Medicei e Sereniss. Etr. Principibus habita a Balduino de Monte de Simoncellis e Viceni Dominis, eiusdem Principis Aulae Maiori Praefecto. Florentiae* 1615. *in* 4. (2).

(1) Quest'istesso pubblicò due anni dopo: *Il Vinta, o vero della Consolazione nella morte del Principe Don Francesco Medici, Dialogo. In Firenze* 1616. *per Zanobi Pignoni in* 4. Gl' interlocutori sono il Cav. Francesco Vinta Prior di Modena, Fabrizio de' Conti da Montaguto, ambedue Gentiluomini di Camera del Granduca, e l' autore.

(2) Altre due Orazioni furono nell'istesso anno in di lui lode recitate; una da Vieri Cerchi nell'Accademia degli Alterati, e l' altra da Alessandro Minerbetti nell'Accademia Fior., ambedue pubblicate da Cosimo Giunti nel 1614. in 4. Altra pure avvene di Andrea Salvatori dal medesimo Giunti impressa nel 1615. in una Raccolta di poesie in di lui lode, ed altra finalmente di Giorgio Coresio di Scio, la quale ha il seguente titolo: *Orazione in lode dell' Eccell. Prinpe Sig. D. Francesco Medici recitata in lingua Greca in detto Studio* (di Pisa) *dipoi tradotta nell' Italiana favella. In Pisa* 1624. *pel Fontani in* 4. Avvi pure un Poemetto di Ottave 90. in di lui

Eleonora figlia del G. D. Ferdinando II. nel 1617.

Donna Eleonora de' Medici figlia del Granduca Ferdinando I. e della Ser. Cristina di Lorena, nata ai 10. Novembre 1591., e morta ai 22. Novembre del 1617. in età di anni 26., ebbe in Chiesa nostra solenni Esequie ai 23. dell' istesso mese. Il trasporto del di lei Corpo fu fatto con gran solennità. „ La pompa funebre, *così nella Vita* anonima *del Gran-Duca Cosimo II. di lei fratello ms.* presso di me, fu quasi al pari di quelle di gioia, e forse maggiore volendo la Corte mostrarne lo spiacimento facendola trasportare alla tomba con magnificenza di lumi associata da tutti i Cleri, e Fraterìe; e arrivato il cadavere alla Chiesa di S. Lorenzo le furono fatte solenni Esequie „. Fece la funzione il nostro Arcivescovo coll'assistenza dei quattro soliti Vescovi Suffra-

morte scritto da Girolamo Bartolommei già Smeducci impresso fra le *Poesie sopra la morte del Principe D. Francesco de' Medici. In Firenze per i Giunti in 4.*, ove pure a *pag.* 73. avvene un altro in versi sciolti di Michelangelo Buonarroti il *Giovane*.

ganei. Nel giorno dell' Esequie cantò il nostro Priore, e quattro nostri Canonici con i Piviali nei quattro angoli del Catafalco fecero le cerimonie solite farsi in simili azioni, e tutto ciò risulta dai nostri Ricordi. Le di lei geste furono con maschia latina eloquenza descritte da Baldovino da Montesimoncelli in quella sua Orazione pubblicata col titolo: *In Obitu Heleonorae Principis Magni Ferdinandi filiae ad Magnam Ducem Matrem Mariae Medici Galliarum Reginae nuncupata. Florentiae* 1618. *apud Zenobium Pignonium in* 4.

Mattìa Imperatore
 nel 1619.

Sotto la direzione del celebre Architetto Giulio Parigi furono fatte d' ordine del G. Duca Cosimo II. a dì 15. Aprile 1619. l'Esequie per l' Imperatore Mattìa figlio di Massimiliano II. Imp., morto ai 10. Marzo 1619., e gli fu ordinato, che *l' apparato comparisse ricco, e magnifico*, siccome si esprime l' autore della descrizione di esse, ed altrove il ripete così: *La magnificenza del Gran Duca si scoprì nel reale apparato di queste pompose esequie, che egli ordinò, convenienti alla grandezza*

dell' animo dell' onorante, e di quello, a cui si porgea l' onore. Sulla porta principale, ma al di dentro, pendea la seguente iscrizione:

Imp. Mathiae Caesari
Germaniae Hungariae Boemiae Dalmatiae Croatiae Sclavoniae Regi Austriae Archiduci ex longa utrinque Caesarum serie pio inclyto semper Augusto Principi sacratissimo Religionis ac pacis cultori.

Cosmus Secundus Magnus Dux Etruriae affinitatis atque obsequii monumentum moestissimus posuit.

Quod magnis proeliis victor Hungaria Austriaque imminentem Turcarum tyrannidem propulsaverit munitissima oppida in ditionem receperit labantem in Germania Catholicam Religionem firmaverit ad avita Regna et Imperii fastigium evectus Germaniae gloriae Hungarorum libertati Augustae Domus felicitati ac totius Reip. Christianae quieti honestissima pace consuluerit ac demum Ferdinando patruele Hungariae, ac Boemiae regis inaugurato septimo Imperii anno humanitatem sanctissime explevit.

Furono sì fatte virtù, espresse in essa iscrizio-

ne, mirabilmente sviluppate da Pietro Vettori l' iuniore nella sua dotta, ed elegante orazione, che ha per titolo *: Oratio habita Florentiae in funere Matthiae Caesaris Romanorum Imperatoris Augusti. Florentiae* 1619. *in* 4. Quì il P. Negri negli *Scrittori Fior.* cade in errore, mentre attribuendola a Pietro Vettori il Seniore non osservò la ragione dei tempi, essendo egli già allora da parecchi anni morto. Non solo fu pubblicata essa orazione, ma la descrizione eziandìo fatta da Alessandro della Stufa, che fu poi Vescovo di Montepulciano, ed eccone il titolo: *Esequie della Maestà Cesarea dell' Imperadore Mattias celebrate dal Ser. Cosimo II. G. D. di Toscana. In Firenze* 1619. *per il Cecconcelli in* 4. Avvi in fronte un bellissimo rame inciso dal Callot rappresentante l' apparato d' una parte della Chiesa, e il Catafalco, il quale questa volta fu collocato con molto accorgimento nel Coro, acciò per la sua ampiezza nulla togliesse della veduta del tempio, e più capace restasse lo spazio di quello per lo concorso grande del popolo. Esso scrittore ci avvisa esser venuto á cotal funebre funzione il Granduca accompagnato, e corteggiato dal Cardinale, e dal Principe Lorenzo suoi fratelli.

Cosimo II. *Gran Duca nel* 1620.

A dì 28. Febbraio 1620. *St. Fior.* nella fresca età di anni 32. cessò di vivere il Gran Duca Cosimo II. figlio di Ferdinando I., e tutti gli ordini di persone ne compiansero sinceramente la perdita, mentre era egli fornito di tutte le qualità atte a conciliarsi l'amore dei popoli. Mai infatti non vi fu nè prima, nè dopo alcun Sovrano della casa Medici amato al par di lui. La clemenza, e la moderazione formavano il di lui carattere, ed il trasporto, con cui amava, e beneficava i suoi sudditi, lo rendeva ad essi presso che adorabile. Il suo breve governo, oggetto perpetuo di benedizioni di tutto il suo popolo, fu ugualmente favorito dalla benedizione del cielo, ed ebbe morendo la consolazione di lasciare la Toscana nel più florido stato, che avesse giammai goduto. Le di lui solenni esequie (1), eseguite con gran

(1) Furono fatte ancora in Venezia dalla Nazione Fiorentina ai 25. Maggio 1621., e con grande magnificenza nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, e di esse ne abbiamo la descrizione stampata ivi *presso il Ciot-*

pompa ai 13. Marzo 1620., furono accompagnate da una orazione funebre recitata da Cosimo Minerbetti, la quale è in istampa col titolo: *Orazione in lode del Ser. Cosimo II. Gran Duca di Toscana fatta nelle sue Esequie a dì 13. Marzo 1620. In Firenze 1621. per Pietro Cecconcelli in 4.* (1).

ti in fogl. piena di bellissimi Rami incisi da Francesco Valeggie, siccome pure l' orazione ivi pel medesimo pubblicata in 8. Sì dell' una, che dell' altra è autore Mons. Giulio Strozzi.

(1) Tra i molti, che celebrarono funebri lodi si contano i seguenti: — *Bombini* P. Angelo, Gesuita, Cosentino, *Mantuae* 1621. *in* 8. — *Brogi* Lattanzio, di S. Gimignano, *In Firenze* 1621. *in* 4. — *Buonarroti* Michelangiolo, *In Firenze* 1622. *in* 4. — *Cerchi* Sen. Vieri, *In Firenze* 1622. *in* 4. — *Fossati* P. Gio. Francesco, Milanese, *In Siena* 1621. *in* 4. — *Gramigna* Vincenzio, *In Trento* 1625. *in* 4. — *Gualterotti* Can. Francesco, *In Firenze* 1622. *in* 4. — *Ricasoli* Can. Pandolfo, *In Venezia* 1622. *in* 8. — *Simi* Niccolò, di Pescia, *In Lucca* 1621. *in* 4. — *Tolomei* Can. Filippo M. *Oratio in funere Cosmi II. M. E. D. ms.* — *Verino*, o de' *Vieri* Francesco, *Firenze* 1621. Di Carlo Bocchineri da Prato abbiamo una Raccolta di Poesie mss. nella Riccardiana in di lui lode col titolo: *Cosmo, ovvero il Mondo Regio* ignote al P. Negri, e al Mazzuchelli.

Filippo III. Re di Spagna nel 1621.

Dell' Esequie celebrate in Chiesa nostra per Filippo III. Re di Spagna, figlio di Filippo II., e d' Anna d' Austria, morto nel 1621. di anni 43., non si sa precisamente nè il giorno, nè il mese. Si sa però, che tra queste, e quelle di Cosimo II. pochi giorni vi corsero, dichiarandolo Pier Vettori a *pag.* 35. della sua orazione recitata per esso Monarca (1). Ivi dice: *Cur autem, Auditores, haec vobis commemorem, qui pauculos ante dies vestrum Principem* (Cosmam) *simili clarum vita, aequalem virtutum gloria, non inferiorem tollerantiae laude, non minor voluntatis ardore in aeternitatem commigrasse nostis? Cur in hoc Templo ea referam, quorum paria celebrastis, dum vestram demonstrastis calamitatem?*

(1) Essa ha il seguente titolo: *Oratio habita Florentiae in funere Philippi III. Catholici Regis Hispaniarum. Florentiae apud Petrum Cecconcellium* 1621. *in* 4.

Caterina figlia del G. D. Ferdinando I. nel 1629.

Morta in Siena ai 12. Aprile 1629. di anni 35. la Ser. Principessa Caterina de' Medici, figliuola del Ser. Gran Duca Ferdinando I.; e della G. D. Cristina di Loreno, fu trasportato quà il di lei corpo, e depositato per brevi momenti ai 19. detto nella suburbana Chiesa di S. Gaggio (1). Di lì fu levato la stessa sera sulla mezza notte in mezzo a un folto numero di Gentiluomini, ed altri di Corte, tutti vestiti di bruno, e con torce in mano, fu condotto in Chiesa nostra, ove ricevuto dal Capitolo nostro gli fu fatto una solennissima Associazione coll' intervento di immenso popolo. Di lì a non molti giorni furono quì celebrate *solennissime esequie con superbo catafalco, apparati, e lumi in grandissima quantità, e in quella mattina, e in molte altre appresso furono celebrate continuamente dieci mila Messe, e*

(1) A di lei istanza rimase in Siena il di lei cuore nella Chiesa della Madonna di Provenzano come pegno della divozione, che a quella gloriosa Immagine ella portò.

di avvantaggio, siccome attesta a *pag.* 353. della di lei Vita Mons. Fulgenzio Gemma suo Confessore (1), il quale si trovò al di lei trasporto da Siena, e fu di tutto spettatore (2). Fino dai 17. Febbraio 1617. erasi ella congiunta in matrimonio col Ser. Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga, il quale premorto, se ne tornò ella in Toscana, e fatta Governatrice di Siena, sostenne nobilmente quella Carica per mesi 21., e lasciò di se, e di sua gran pietà non solo in essa città, ma per ogni dove una memoria indelebile.

(1) Essa vita fu magnificamente riprodotta in *Firenze* nel 1737. *in* 4. su quella di *Siena* del 1630. *per Ercole Gori in* 4. Altra di lei vita fu scritta dal troppo celebre Can. Pandolfo Ricasoli, ed è ms. nel *cod.* 14. Magliab. della *Class.* XXVII. con questo titolo: *Aurea vita, sive de Obitu Ser. Catharinae Mediceae Ducis Mantuae hebraice, et latine ad Ferdinandum II. M. E. Ducem VIII. Kal. Iulii* 1629.

(2) Esequie solennissime furono pur fatte nella Chiesa maggiore di Siena, e in quella di S. Vigilio de' PP. Gesuiti. La descrizione delle prime va dietro alla suddetta vita, siccome l' Orazione funebre recitata da Girolamo Petrucci nella seconda Chiesa. Quella di Gherardo Saracini recitata nel Duomo fu pure pubblicata ivi *per il Bonetti* 1629. *in* 4.

Maria Maddalena di Austria Granduchessa nel 1631.

Maria Maddalena d' Austria Granduchessa di Toscana, moglie del Gran Duca Cosimo II. partita nel mese di Ottobre del 1631. per compiacere l' Imperatore Ferdinando II. suo fratello, e se stessa di rivedersi, essendo sempre tra loro passata una tenera, e scambievole benevolenza, appena giunta a Passau, ivi dopo tre giorni di fiera malattìa cessò di vivere il dì primo di Novembre. Sì fatto successo fu in Firenze tanto sensibile quanto improvviso. La sua generosità fece sì, che era generalmente amata dal Popolo; e lo straricco vedovile costituitole da Cosimo II. la ponea in grado di esercitare delle grandi beneficenze, e di sostenere dei gravi dispendii. Il Gran Duca Ferdinando II. di lei figlio non tralasciò di fare in Chiesa nostra quelle solennissime esequie, le quali come a Granduchessa le si competeano; ma quando elleno seguissero, nol so. So per altro, che a' 17. Novembre dell' anno istesso Niccolò Arrighetti recitò in di lei lode l' Orazione funebre, siccome dal di lei titolo risulta, ed è: *Orazione recitata al Ser. Gran-Duca Ferdinando II. nell' Esequie della G.*

D. sua madre la Ser. Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria il dì 17. *Nov.* 1631. *In Firenze* 1631. *per Gio. Batt. Landini in* 4., della quale facendo palese all'autore medesimo il suo giudizio il Conte Prospero Bonarelli in una sua lettera, che è tra le altre sue stampate in *Firenze* nel 1641. *pag.* 72., gli dice, che in essa *si è portato di maniera, chè se ben non può dirsi, che la materia sia stata vinta dal lavoro, è chiarissimo almeno, chè meglio non potea fabbricarsi.* Altre solenni Esequie furono per lei celebrate in Firenze, cioè, nella Chiesa delle Monache Convertite ai 15. Dicembre 1631., e nella Congregazione del B. Ippolito Galantini, del quale pio Istituto fu ella gran protettrice, e fautrice; e in ambedue fu fatta l'Orazione funebre. Nella prima Chiesa recitolla Alberto Galganetti da Colle, e questa fu pubblicata in *Firenze* 1632. *per Pietro Nesti in* 4.; nell' altra Andrea Salvadori, e questa pure gode la pubblica luce nel T. II. *pag.* 399. della raccolta delle sue opere. Di queste ultime Esequie avvi ms. la relazione del sontuosissimo apparato scritta da Benedetto Buonmattei per testimonianza del Casotti nella di lui vita *pag.* 18., e del Conte Giammaria Mazzuchelli nel T. V. *pag.* 2409. degli *Scritt. d' Italia.*

Francesco figlio del G. D. Cosimo II. nel 1634.

Col disegno di Alfonso Parigì furono eseguite in Chiesa nostra ai 20. Agosto 1634. le esequie pel Ser. Principe Francesco figlio del Gran Duca Cosimo II., morto in Germania ai 25. Luglio all' Armata nell' assedio di Ratisbona nella fresca età di anni 20. non compiti. Quanto elleno riuscissero sontuose cel dichiara Andrea Cavalcanti nella descrizione di esse nell' anno stesso pubblicata col titolo: *Esequie del Ser. Principe Francesco celebrate in Fiorenza dal Ser. Ferdinando II. Gran Duca di Toscana suo fratello nell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo il dì 20. di Agosto 1634. In Fiorenza* 1634. *per Giov. Battista Landini in* 4., ov' è il bellissimo Ritratto di esso Principe in fronte inciso da Stefano della Bella, come pure la veduta interna della Chiesa col Catafalco, cosa degna veramente da vedersi, e diversi medaglioni, che quà, e là sparsi erano per la Chiesa. Al di sopra della porta principale leggeasi questa iscrizione:

Principi Francisco Cosmi II. Magni Ducis
Et Mariae Magdalenae Austriacae filio.
Qui cum acerbam adhuc adolescentiam, consilii maturitate praevertisset, et plurima eximiae fortitudinis, magnanimitatis, pietatis praestitisset indicia, atque omnium oculos expectationemque in se miro quodam regiae indolis fulgore convertisset, in Germaniam ad Catholicam Religionem, Sacrumque Imperium, vel proprio sanguine, tuendum, profectus est, ubi innumeris gravissimisque periculis exantlatis, cum egregiam virtutem exteris illis nationibus praecoci corporis, et mentis robore testatam fecisset, tandem in Ratisponensi obsidione pestilenti morbo sublatus est; gloriae, etsi nondum aetatis, emeritis stipendiis. Ferdinandus secundus Magnus Dux Aetruriae moestissimus optimo dulcissimoque Fratri inter suorum civium lacrymas iusta persolvit.

Ma più della iscrizione ne fece risaltare i suoi meriti, e le sue militari virtù Ferdinando Bardi de' Conti di Vernio nell' orazione da se recitata, *in cui*, per usare l' espressioni stesse del prelodato Cavalcanti, *con rara facondia, e peregrini concetti si spiegarono più distintamente i pregii del Ser. Principe.*

Fu essa pubblicata nell' anno stesso col titolo: *In morte del Ser. Principe Francesco di Toscana Orazione recitata pubblicamente nell'Esequie celebrate a quell'Altezza in Firenze dal Ser. Ferdinando II. suo fratello il dì 20. Agosto 1634. nella Chiesa di S. Lorenzo. In Firenze per Zanobi Pignoni in 4.* La Sacra funzione fu eseguita dall' Arcivescovo nostro, a cui fecero corona Mons. Medici Arcivescovo di Pisa, Mons. Venturi Vescovo di S. Severo, Mons. Strozzi di S. Miniato, e Mons. Malaspini di Massa.

Cristina di Lorena Granduchessa nel 1636.

Benchè Cristina di Lorena, figlia del Duca Carlo, moglie del Gran Duca Ferdinando I., morta in età di anni 72. ai 20. Dicembre 1636. nella Real villa di Castello, dichiarasse di non volere sfarzose esequie, bramando piuttosto, che con quelle sontuose spese stabilite per si fatti funerali fossero dotate alcune povere fanciulle, siccome ancora fece esso Ferdinando, non ostante dai suoi pietosi figli le furono fatte con solennità ai 28. Dicembre di detto anno. E tutto il merito ella ne avea per essere stata

per attestazione univoca di tutti i nostri scrittori coevi, niuno eccettuato, una delle più savie, e religiose Principesse, che fossero in quella età,

il cui gran nome
Di mille fregi adorno alto risuona,
Della cui regia man, delle cui chiome
Degno 'l mondo non ha scettro, o corona,

siccome di lei cantò fin da quei tempi Ottavio Rinuccini a *pag.* 183. delle sue Poesie facendo eco a quanto detto ne avea in avanti la tanto celebre Maddalena Salvetti Acciaioli nelle sue *Rime Toscane* in di lei lode impresse *in Firenze nel* 1590. *per Francesco Tosi in* 4., e cotanto valutate dal Bargeo siccome *piene di spiritosi concetti, intessute di sceltezza di parole, e ornate di vaghe, e numerose elocuzioni*. Nè per la di lei pietà si meritava ella il rimproccio di chi sempre trova da ridire sulla religiosità dei Sovrani, come se essa pietà, invece di giovare allo spirito, al buon esempio, e alla buona condotta dei popoli, e al mantenimento della tranquillità, pregiudicasse, e nociva anzi che no ella si fosse all' interesse, e felicità dello Stato; eppure dice il dettato, che

Regis ad exemplum totus componitur Orbis. Vna pietà regolata dalle idee di quel secolo, così stomachevolmente di lei è stato scritto ai di nostri, *gl' inspirò* (meglio *le inspirò*) *la passione di fondare dei Conventi, e moltiplicare nel Granducato i Frati, e le Monache, e gli Ecclesiastici da lei sempre favoriti, e protetti potevano facilmente abusare di questa pietà per intraprendere sopra il Governo.* A costui ben se gli potrebbe appropriare quel verso:

Se tu non sai dir ben, perchè dir male?

Ma già costui ne ha pagato il fio.

Ferdinando II. Imperatore nel 1637.

Ferdinando II. Arciduca d'Austria, figliuolo di Carlo Duca di Stiria, nato nel 1578., Re di Boemia nel 1617., d'Vngheria nel 1618., ed Imperatore nel 1619. di anni 41., morto nel 1637. di anni 59., ebbe in Chiesa nostra ai 2. d'Aprile 1637. d'ordine del Gran Duca Ferdinando II. di lui nipote solennissimi Funerali. Vna sì fatta magnifica pompa la ci vien descritta da

Francesco di Raffaello Rondinelli in quel suo libro, che ha il titolo: *Esequie della Maestà Cesarea dell' Imp. Ferdinando II. celebrate dall' Altezza Ser. di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana nell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo il dì 2. d'Aprile 1637. In Firenze 1638. per il Massi, e Landi in* 4. collo Stemma Gentilizio di maravigliosa bellezza, Ritratto, facciata della Chiesa, veduta di essa per di dentro, e 'l superbissimo Catafalco, il tutto inciso da Stefano della Bella. La sopraintendenza di tutta la pompa, ed apparato fu commessa al Sen. Luca degli Albizzi, ed Alfonso Parigi regio Architetto volendo col suo ingegno corrispondere alla grandezza del Monarca, per cui e' si celebravano l'esequie, e da cui si facevano celebrare, fece un apparato, che nella maestà, e grandezza avea dello spiritoso, e del vago. Al di dentro sopra la porta principale leggevasi questa iscrizione parto come tutte le altre, del prelodato Rondinelli:

Imperatori Ferdinando II. Caesari

Germaniae Hungariae Bohemiae Dalmatiae Croatiae Slavoniae Regi Archiduci Austriae Caroli Archiducis filio Ferdinandi I. Imperatoris nepoti. Germanico Boemico pio

felici invicto et semper Augusto. Catholicae veritatis cultori sanctiss. vindici acerrimo propugnatori gloriosiss. et felicissimo qui cum Orthodoxam fidem inculpatae vitae exemplo et praeclaris victoriis Deo antiqua miracula renovante asseruisset et regnandi artibus sapienter posthabitis maximam potentiam sibi imperare laudem regiam magna largiri pulcherrimum triumphum subiectis parcere arbitratus pietatem adversus Deum summum regis praesidium et decus esse expertus in rebus secundis moderatissimus in adversis constantissimus mansuetudinis et clementiae summus. Domitis rebellibus haereseos cuius universus furor in eum eruperat fracta pervicacia praeliis multis bellis omnibus victor immortalitate dignus mortalitatem explevit. Ferdinando filio prius Rege Romanorum inaugurato quo imperante Christianus orbis optimum Caesarem amisisse non sentiet. Ferdinandus II. Magnus Dux Hetruriae gratitudinis et obsequii pignus iusta moestissimus persolvit avunculo incomparabili a quo unice diligebatur et heroi maximo in lucem edito ut ostenderet quid summa animi probitas in summa fortuna posset.

Terminata la Messa cantata dell' Arcivescovo

di Firenze, Piero del Sen. Carlo Strozzi celebrò le di lui geste con dotta, ed elegante orazione, nell'anno stesso pubblicata (1), della quale, siccome del di lei autore, non ha fatto motto il P. Negri nella *Storia degli Scrittori Fior.*, ove sebbene ei parli a *pag.* 469. di tre di tal nome, non ostante due sono di un tempo più remoto, e l'altro, che coinciderebbe negli anni, è figlio di Vincenzio Strozzi. A queste sontuosissime esequie si trovarono presenti il Granduca, il Ser. Principe Cardinale, i Ser. Principi Gio. Carlo, Don Lorenzo, e i soliti quattro Vescovi Suffraganei.

Maria de' Medici Regina di Francia nel 1642.

In una maniera veramente sorprendente furono d'ordine del Granduca Ferdinando II. fatte, ed eseguite ai 23. Settembre 1642. l'e-

(1) *Orazione recitata pubblicamente nella Chiesa di S. Lorenzo nell'Esequie celebrate alla Maestà Cesarea dell' Imp. Ferdinando II. dall' Altezza Ser. del Gran Duca di Toscana il dì 2. Aprile* 1637. *In Firenze per il Massi, e Landi in* 4.

sequie per la disgraziata Regina Maria de' Medici (1) figliuola del Gran Duca Francesco I., e di Giovanna d' Austria, e moglie fin dal 1600. di Enrico il Grande, e madre di Lodovico XIII., morta ai 3. Luglio 1642. in Colonia di anni 69. Furono per l' apparato di esse eletti il Can. Vincenzio Bardi, Francesco Nerli, Gio. Battista Doni, Tommaso Segni, Francesco Rondinelli, e Simone Berti, al quale fu poi ingiunto il descriverle siccome fece con quel suo raro libretto intitolato (2): *Esequie di Maria Cristianissima Regina di Francia, e di Navarra celebrate in Firenze*

(1) E' stata recentemente scritta da penna anonima la di lei vita con questo titolo: *Vie de Marie de Medicis Princesse de Toscane, Reine de France, et de Navarre. A Paris* 1774 *chez Ruault T.* III *in* 8. In avanti aveansi alcune memorie curiosissime, e sommamente istruttive, delle quali già credeasi autore il Card. di Richelieu, ma quindi siamo venuti in chiaro esser parto del Maresciallo Francesco d' Etreè; ed hanno questo titolo: *Memoires de la Regence de la Reine Marie de Medicis. Paris* 1666 *in* 4.

(2) Il Cinelli nella *Bibliot. Vol.* 4. *scanz.* II. *pag.* 92. l' attribuisce a Gio. Berti, e altrove ne fa autore il sudd. Simone suo padre, e dietro al Cinelli dice l' istesso il P. Negri negli *Scritt. Fior.* pag. 504.

d' ordine del Ser. Gran Duca di Toscana Ferdinando II. nell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo ai 23. Sett. 1642. in Firenze per il Massi, e Landi in 4. con Stemma Gentilizio in fronte, Disegno della Facciata, veduta del Tempio per di dentro, e Catafalco, il tutto inventato da Paolo Parigi, ed inciso da Francesco Cecchi Sulla principale porta leggevasi la seguente iscrizione in di lei lode:

Mariae Galliae et Navarrae Reginae Christianiss. Francisci et Ioannae Austriacae MM. Ducum Hetruriae filiae Henrici Magni uxori Ludovici Iusti Annae Reginae Hispaniarum Henrichette Mariae Reginae Magnae Britanniae et Christinae Ducis Sabaudiae matri. Praecipuo Catholicae fidei studio animi celsitudine et obvia beneficentia Heroinae maximae. Incertum tanto coniugio an tanta prole digniori.

Ferdinandus II. M. D. Hetruriae consanguineae incomparabili Exequiarum munus moerens persolvit.

Nè mancò chi più completamente ne celebrasse con orazione funebre il di lei augusto Nome. Ciò toccò a Gio. Battista Doni, il quale al dire del prelodato Berti, *nella nostra lingua inalzò con somma eloquenza le di lei lodi*

riportando dalle sovranissime lodi altrui lode più sovrana (1). Essa Orazione fu pubblicata in Firenze 1643 *per il Massi, e Landi in 4.*

Luigi XIII. Re di Francia nel 1643.

Luigi XIII. sopranominato il *Giusto*, figliuolo, e padre de' due più grandi Re della Francia, quali furono Enrico IV., e Luigi XIV., nato ai 27. Sett. 1601. dal detto Enrico, e dalla nostra Maria de' Medici, morto ai 4. Maggio 1643., meritò di avere dal parente suo Gran Duca Ferdinando II. sontuosissime esequie celebrate a' 22. Sett. 1643. Per l'apparato di esse eletti furono il Sen. Luca degli Albizzi, il Sen. Alessandro Vettori, il Sen. Lorenzo Strozzi, il Sen. Donato dell' Antella, Andrea Cavalcanti, Francesco di Raffaello Bon-

(1) Non mi sono ignote altre due Orazioni funebri per lei fatte, una da D. David Codnero Benedettino impressa *Antuerpiae* 1643. *apud Viduam Balthasaris Moreti in 4.*, e l'altra di Fernando Montero. *Mad. in 4.*

dinelli, Girolamo Bartolommei, Mario Guiducci, e Carlo Dati, affinchè tutta la sollecitudine e' si prendessero, che il Funerale adornato fosse non meno di bella invenzione, che di dotti componimenti, e di graziosi concetti. Ed infatti coll' aiuto, ed assistenza di Paolo di Giulio Parigi giovine, ma esperto Architetto così avvenne, siccome testimonianza ne fa la descrizione fattane dal celebre Carlo Roberto Dati pubblicata fin d'allora col titolo: *Esequie della Maestà Cristianissima di Luigi XIII. il Giusto Re di Francia, e di Navarra celebrate in Firenze dall' Altezza Ser. di Ferdinando II. G. D. di Toscana, e descritte da Carlo Dati. In Firenze* 1644. *nella Stamperia di S. A. Ser. in* 4. con tre bei rami oltre il bel Frontispizio, il primo dei quali rappresenta l' Altar maggiore; il secondo la veduta delle Cappelle, e l' altro il Catafalco d' invenzione del prelodato Paolo Parigi. Sulla porta principale eravi questa iscrizione.

Ludovico Iusto Galliae et Navarrae Reg. Christianissimo Henrici Magni et Mariae Principis ab Etruria F. pio clementi felici invicto triumphatori. Flagrantissimo Catholicae veritatis amore eximia vitae integri-

tate et omnium virtutum corona Christianissimi et Iusti gloriosa appellatione dignissimo. Quod sacro eius in pectore adversus dominationis et secundarum rerum vim pene insuperabilem virtus inconcussa steterit. Quod victrici dextera contumaciam perduellium inflexibilem contuderit indignantis Oceani tumescentes fluctus coercuerit. Atque unica Rupella adhuc indomita felicibus armis excisa vel inexpugnabilia fortissime debellaverit. et Lerna malorum sublata haeresis universa in ejus conspectu siluerit. Quod praeclaris victoriis ubique partis lauros undique immortales decerpserit in aetatis robore in auge felicitatis et gloriae mortalitatem expleverit.

Ferdinandus II. Magnus Dux Etruriae Regi de Christiana republica ac de se optime merito obsequentissimus, et moestissimus parentat.

sulla sinistra porta della facciata eravi la seguente:

Quiescat sonitus tympanorum sileat vox laetantium dulcedo cytharae conticescat locutus est Dominus super cedrum creatam Libani et mors depavit eam.

E dall' altra era questa:

Surge qui sedes in cinere laetare qui ploras abiice pallium moeroris exue te vestibus viduitatis praecingere byssino exultationis iustum circumcinxit Deus zona laetitiae induit stolam gloriae et coronavit eum in vasis iucunditatis.

In tal circostanza recitò l' orazione funebre Francesco Rinuccini, il quale fu poi Vescovo di Pistoia, soggetto in quel tempo assai stimato per la sua erudizione, e sceltissima scienza (1).

(1) *Delle lodi di Luigi* XIII. *il Giusto Re di Francia, e di Navarra oratione di Francesco Rinuccini Arciprete Fior., e Cappellano Maggiore del Ser. Principe Gio. Carlo di Toscana, Generalissimo di Mare del Re Cattolico, recitata pubblicamente dall' autore nell' Esequie celebrate a S. A. Cristianissimo in Firenze dal Ser. Ferdinando* II. *Gran Duca di Toscana. In Firenze* 1645. *nella Stamperia di S. A. S. in* 4. Prima di questa comparve alla luce l' altra dell' Ab. Niccolò Strozzi col titolo: *Delle lodi di Luigi* XIII. *Re di Francia ec. il pio, l' invitto, il felice, il giusto, Panegirico ec. In Fiorenza per Amador Massi* 1643. *in* 4. con Dedica all' Emin. Card. Mazarini.

Isabella Regina di Spagna
nel 1644.

Solenni esequie furono celebrate ai 3. Gennaio 1644. d' ordine del Gran Duca Ferdinando II. per la Regina sua zia Isabella figliuola di Enrico IV. Re di Francia, e di Maria de' Medici, e moglie di Filippo IV. Re di Spagna, di cui celebrò le lodi Girolamo Lanfredini con orazione funebre, la quale fu poco dopo pubblicata col titolo: *Orazione funerale nell' Esequie celebrate da Ferdinando II. Gran Duca alla defunta Isabella Regina di Spagna ai* 3. *Gennaio* 1644. *In Firenze* 1645. *nella Stamperia di S. A. S. in* 4.

Maria Leopoldina Imperatrice
nel 1646.

Nel celebre Diario Fiorentino del così detto *Pastoso*, originale presso di me, leggesi (1):

(1) Dovendo per in seguito far uso frequente di questo Diario, mi credo in dovere di accennare chi egli ne

Lunedì a dì 9. di Luglio 1646. si fecero in S. Lorenzo sontuose Esequie per l'Imperatrice senza dire altro; essa è però Maria Leopoldina. Circa poi l'anno, e il giorno di esse esequie non combinano tra di loro il detto *Pastoso*, e il Can. Salvini. Questi a *pag.* 579. dei *Fasti Consol. dell' Accad. Fior.* le differisce ai 14. Dicembre 1649. Lo scioglimento di sì fatta differenza dipende totalmente dal verificarsi l'an-

fosse l'autore. Egli é Gio. Batt. Cenni, come ci assicura il di lui continuatore: „ La notte, dice egli, del dì 19. Agosto 1689. a ore 7. morì il *Pastoso*, autore di questo Diario, cioè, Gio. Batt. Cenni, barbiere, detto per soprannome l' *Erudito*, che ben degnamente se gli doveva tal nome, stantechè egli infatti era tale, poichè era dotato di virtù, ed in particolare, durante sua vita, scrisse, e copiò molte istorie, sì come fu autore del presente libro fino a pag. 420. Componeva ancora, e sapeva disegnare, ed era buono antiquario, sonatore di diversi stromenti, onde non mi è parso bene, che di quest' uomo non se ne faccia qualche menzione; con tutto ciò parlino di lui le tante opere da lui, come ho detto, copiate, che parte delle quali sono nella libreria del sig. Gualterotto Guicciardini, del Ser. Principe Card. Francesco Maria de' Medici, ed in molt' altri luoghi „. Di sì fatti filologi di genio, sebbene illetterati, fino dall' antico ne ha avuti molti la città nostra.

no, in cui ella morì. Il medesimo Salvini ivi ci assicura, che l'orazione in di lei lode fu recitata dal Conte Ferdinando del Maestro, *il quale aveva un' eloquenza così grande, che nel parlar familiare non si poteva disfare del numero, e dello stile declamatorio, fino ad esserne notato di singolare*.

Lorenzo figlio del G. D. Ferdinando I. *nel* 1648.

Ai 16. Dicembre 1648. il celebre Carlo Roberto Dati recitò nelle solenni esequie in Chiesa nostra con sua dotta orazione ms. nella Magliabechiana alla *Class.* XXVII. *Cod.* 51., e di cui non fa menzione alcuna il P. Negri negli *Scrittori Fiorentini*, le lodi di Don Lorenzo figlio di Ferdinando I. morto ai 15. Novembre in età di anni 49. per medicina venefica casualmente apprestatagli. Vniversale ne fu il rammarico di sì strano accidente, e molto fu compianta la perdita di costui, il quale, sebbene avesse consumato la vita sua con qualche disordine, si era però sempre dimostrato generoso, e benefico. Al suo Deposito leggeasi: *Princeps Laurentius ab Etruria Ferdinandi Primi Magni Ducis filius*.

Eleonora Imperatrice nel 1655.

Di queste Esequie, per quante ricerche abbia fatte non ne ho trovato altro riscontro, che nel Diario Fiorentino del *Pastoso*, in cui leggesi: *A dì 2. di Settembre 1655. si celebrarono pomposissime esequie nella solita Chiesa di S. Lorenzo per l'Imperatrice Leonora*, e nulla più. Si sà però, che la Real Famiglia dei Medici, ed io ne ho quì date vistose riprove, in tali pompe funerali è stata sempre magnifica più di qualsivoglia altra Casa Regnante, e le tante descrizioni d'esequie fattesi in Toscana, e specialmente in Firenze nella nostra Chiesa di S. Lorenzo per ordine dei Sovrani, corredate di bellissimi rami, formano inoggi una raccolta preziosa, ma insieme rarissima, per esserne passate infinite copie di là da' Monti; ed io per questo mi vanto d'averne tutta l'intera serie.

Ferdinando III. Imperatore nel 1657.

L'istesso Diario del *Pastoso* ci dà riscon-

tro dell' esequie celebrate in Chiesa nostra per l' Imp. Ferdinando III. *Martedì a dì 16. Maggio 1657.*, così egli dice, *si fecero sontuosissime essequie nella Chiesa di S. Lorenzo per la morte dell' Imp. Ferdinando III.*, ma non accenna esser egli stato lodato con orazione funebre da Francesco Ridolfi, la quale non fu mai posta in luce, nè rammentata dal Negri nella *Storia degli Scritt. Fior.*, ma bensì registrata fu dal Card. Salvini nelle aggiunte, e correzioni da lui fatte a detta infelicissima Storia ms. nella Marucelliana, e presso di me.

Card. Giò. Carlo figlio del G. D. Cosimo II. nel 1663.

A dì 7. di Maggio 1663. si fecero sontuosissime esequie nella Chiesa di S. Lorenzo per il Ser. Card. Giovan Carlo (de' Medici) *morto a dì 23. Gennaio 1662.* (St. Fior.) *nella Real villa di Castello con grandissimo dispiacere di tutta la città*, così il poco fa mentovato *Pastoso* nel suo Diario, e fu ivi solennemente trasferito ai 27. dell' istesso mese, e tumulato tra gli altri di Casa Medici in un Deposito con la seguente epigrafe: *Sereniss.*

Princeps Card. Joannes Carolus ab Etruria pro Catholico Rege Summus Maris Praefectus MDCLXII. *ab Inc.*, e sotto alcune Croci della Religione di Malta il Cappello Cardinalizio, il Bastone del comando, e un Vascello col motto *Vastum prius aequor arandum*. L' Orazione funebre potè esser quella, che leggesi tra le *Prose Fior.* T. II. *pag.* 97. scritta dal Sen. Alessandro Segni, il quale per le iscrizioni, per gli elogi, e motti latini in tutte l' esequie, che quì si fecero a suo tempo, fu sempre adoperato. L' Elogista di Casa Medici nel T. IV. *pag.* 155. gli fa il seguente carattere: *I disordini gli abbreviarono la vita, e le inconsiderate profusioni totalmente dispersero la di lui economia* (e questo è vero); *il genio elevato, i suoi tratti liberi, e disinvolti, l' umore allegro, e brillante, l' inclinazione ai piaceri, e la prodigalità lo fecero stimare, ed amare universalmente da tutti: più atto a trattare gli affari, che a sostenere il carattere Cardinalizio*. Il prelodato *Pastoso*, giudice competente, perchè lo avea conosciuto, fu più parco, più conciso, e forse ancora più veritiero allorchè disse *esser egli stato un Principe molto buono, e splendido* senza porre al palio, se mai veri, certi difetti, la di cui ignoranza niente nuoce. Ei nacque ai 24. Luglio

1611., ed ebbe per genitori Cosimo II., e Maria Maddalena d'Austria.

Filippo IV. Re di Spagna nel 1665.

Il Gran Duca Ferdinando II. per doppio vincolo di sangue, e di stretta benevolenza congiunto col Re di Spagna Filippo IV., morto nel 1665., ordinò pel dì 2. Dicembre di detto anno solennissime esequie, e il carico di sopraintendere a tutto l'apparato il diede ai quattro Senatori Prior Donato dell' Antella, Aud. Ferrante Capponi, Carlo Torrigiani, e Gio. Rucellai. Per le composizioni poi egli deputò il Can. Lorenzo Panciatichi, Lorenzo Magalotti, Andrea Cavalcanti, Carlo Dati, Francesco Redi, e Gio. Battista Borgherini, tutti personaggi di alto grido. E qui avanti di dar compimento a sì fatto mio impegno piacemi riportarne di esse esequie la intera descrizione fattane da esso Borgherini, e pubblicata in *Firenze* nell'anno stesso *in* 4., acciò il Lettore abbia, e formi una qualche idea della magnificenza delle altre celebrate in Chiesa nostra.

„ Cominciava l' adornamento funerale dalla

facciata di fuora, dalla più alta parte della quale infin'a terra distesi pendevano panni lugubri, che nella estremità d'essa facciata essendo vagamente increspati, le formavano un bellissimo fregio. Appariva la suddetta facciata distinta in due ordini d'architettura composta. Quattro grandissimi pilastri finti di marmo bianco, due posti nella fine di essa, e due accanto alla porta maggiore innalzandosi a sostentare l'architrave, il fregio, e la cornice, chiudevano il primo ordine. Sopra i sodi di questi pilastri era piantato il secondo ordine, che essendo al primo somigliante, dove termina l'altezza della Chiesa aveva il suo finimento in un gran cornicione. Nel mezzo della facciata pendeva uno spaziosissimo scudo, ornato di vari trofei, e cinto di graziosi avvolgimenti di panni, che nel seno aveva dipinta l'arme del Re. Le tre porte erano del medesimo marmo cogli stipiti, architravi, e frontespizzi nobilmente intagliati; quattro figure di morte le mettevano in mezzo, le quali con la loro smisurata statura, e con l'aspetto terribile eccitavano ne' riguardanti mestizia, ed orrore. Nelle loro basi si leggevano questi motti.

Accingite vos, et plangite Sacerdotes, ulu-

tate Ministri Altaris, gloria Templi, atque Altaris extincta est.

Accingite vos ciliciis, plangite, et ululate, periit cor Regis, et cor Principum.

Plora super mortuum, defecit enim lux eius, sed modicum plora, quoniam requievit.

Nolite flere super mortuum Regem, dilectus Deo renovavit imperium.

Una gran cartella posta sopra la porta maggiore con la seguente inscrizione dichiarava per qual cagione fosse stata dal Gran Duca preparata questa solenne dimostrazione d'onore:

Philippo IV.
Philippi III. Fil., Philippi II. Nep.,
Imp. Caes. Caroli V. Aug. Pronep.,
Cathol. Hispaniar., Indiarumq. Regi etc.
Pio Iusto Clementi Magnanimo,
Pietatis Cultori Inclito,
Religionis Vindici Acerrimo,
Iustitiae Conservatori Pacis Custodi,
Incorrupta Fide Ac Profusa
Beneficentia Clientibus Atque Amicis,
Generosa Indulgentia Vel
Perduellibus Carissimo,

Ferdinandus II. Mag. Dux Etruriae
Affini Incomparabili Et Faut. Max.
Ac De Se Optime Merito,
Exequiarum Iusta Faciens Moestissimi
Et Obsequentissimi Animi Exhibet
Monumentum.

Sopra le due porte minori si leggevano parimente due altre iuscrizioni, le quali erano composte di vari detti della Sacra Scrittura, artificiosamente commessi, e adattati a significare la forza della morte essere incontrastabile ancora a quelli, che furono di potenza, e d' imperio altamente privilegiati dalla fortuna, e invitavano ciascuno a entrare in Chiesa per prendere di ciò argomento dalla morte di questo Principe. Quella della porta a man destra era la seguente.

Heu heu quam terribilis est ira mortis! dentes eius dentes leonis quaerentis escam omnia subiecta sunt ei, omnia sub pedibus eius; ecce quomodo non est misertа regi, cuius regna a solis ortu usque ad occasum
depavit eum.
Depavit sedentem super sedem maiestatis suae in tabernaculis fiduciae, et fortitudinis indutum stola iustitiae, et pietatis.
heu heu ingredimini hospites, et videte.

Sopra l'altra.

Ingredimini hospites, et videte, fortis et potens mortuus est: dominabatur super terminos orbis terrarum supra semitas maris a mare usque ad mare novissimum, et obiit.

Iustus erat, et rectus corde, lux orta est ei, et laetitia, et erit illi dominus in lucem; magnificabitur nomen eius usque in aeternum, et filius regis regnabit accrescens, et decorus aspectu. Intelligite Reges, et erudimini.

Ma all'entrare conveniva pure, che il terrore conceputo di fuori alquanto cedesse di luogo alla maraviglia, la quale dalla vista di tanti nuovi ornamenti con si bella proporzione, e misura tra se divisatí, nasceva necessariamente in ciascuno, non potendo l'animo a prima giunta comprendere con qual nuova invenzione, e raro disegno, la varietà, la ricchezza, e la maestà fossero quivi congiunte a produrre tanta magnificenza, e bellezza.

Compariva la Chiesa tutta parata di panni neri, a' quali erano soprapposti, e secondo la capacità del luogo aggiustati con esquisita invenzione diversi abbellimenti, e questi mediante la gran quantità de' lumi in ogni parte

accesi s' offerivano incontanente alla vista di chi entrava. Nella più alta parte della facciata di dentro a dirittura della nave del mezzo si vedeva l'Arme del Re dipinta in un ampio scudo, e retta dalla Religione, e dalla Giustizia, per additare con quali arti egli avesse sostenuto principalmente il governo di tanti Regni. Due trofei composti di vari arnesi, e abiti militari mettevano in mezzo lo scudo. Il seguente elogio, collocato sopra la porta maggiore, esplicava elegantemente la vita, e l'azioni più celebri del Re.

Hospes

Regiam, sed funebrem hanc pompam tibi exhibent atrati hi parietes udis oculis aspiciendam. Hic maeror, et luctus postremas non agunt partes: Christiana vero pietas primas, Deo pro salute Catholici Regis litans, ac preces fundens. Philippus IV. Hispaniarum, novique Orbis Rex maiestate, potentia, rerum gestarum fama clarissimus iacet extinctus, qui virtutum, ac regni corona conspicuus, fortunae obsequium, et supercilium eodem semper excepit pectoris robore. Iustitiae, clementiaeque illius plurimum profecto debent tot Regna, servataeque nationes, fidei, ac liberalitati amici,

egentes, extorres, vexatique clientes. Pietati provinciae quamplurimae, natale solum, regum cineres, ac denique Christiana Respublica universa, quam, ut sartam tectum servaret, quoties conscripsit exercitus, quot, et quanta praelia sustinuit, quoties Caesari, caeterisque Principibus pro Religione pugnantibus valida transmisit auxilia, quoties, ut Indicas regiones felici Evangelii faecundaret semine, aerarii detrimenta neglexit? Testantur insuper hoc profanae, sacraeque aedes splendide perfectae, aut a fundamentis excitatae, Maiorum sepulcra profusa magnificentia adaucta, concinnata, disposita: ardua, et magna quotidie animus ingens excogitavit, et praestitit, et tunc vel maxime cum pacem Europae iam deficienti adornare molitus est, quam ut assequeretur celerius, quot non amovit impedimenta? Quin, ut eam sisteret certius proprii sanginis vinculo strinxit quo sua, et aliena Regna beavit. Hoc voto potitus, et gaudio, Dei amore plenus, et pacis, mortales haud gravate reliquit exuvias; quapropter nomen eius erit superstes cum gloria, et memoria in benedictione.

Avanti a ciascuna colonna della nave di mezzo sopra un piedestallo ombreggiato di colori

mesti portava un gran ritratto di morte, che teneva in mano una falcia. Quegli spazi, che sotto l'architrave formano gli archi nel congiugnersi, erano occupati da altrettanti scudi, ciascuno de' quali mostrava separatamente dall'altro dipinta un'Arme de' Regni signoreggiati dal Re. Rigirava nel fregio un fondo nero, tramezzato da ossa insieme intrecciate, e da teste di morti, e un filare di torce accese circondava tutta la cornice del Tempio.

Ma quel che sopra tutto maraviglia recava a' riguardanti, e vaghezza all'apparato erano sedici medaglioni toccati d'oro, i quali sospesi con un drappo paonazzo alla sommità degli archi della nave maggiore, venivano a pendere nel mezzo ricinti da leggiadre ricadute, e piegature di panni. In questi, per dar più chiara, e distinta notizia delle virtù del Re accennate brevemente nell'elogio sopra la porta maggiore, furono espressi alcuni fatti de' più segnalati, che sono i seguenti.

Era il Re, e per l'esempio de' suoi religiosissimi Antenati, e per l'ottima sua inclinazione dedito singolarmente alla pietà, onde in molte, e diverse maniere dimostrò quanto a cuore gli fussero gli affari della Religione, la quale ora contro gl'infedeli difese

manifestamente con l'armi, or per via di commercio, e di Predicatori Evangelici le aprì l'adito ne' vastissimi Regni dell' India, e finalmente in tutte l'occasioni, che se gli porsero fe chiaro, che egli aveva sempre il favore, l'autorità, e il tesoro pronto a tutto ciò che arrecar potesse splendore, e aggrandimento alla nostra Fede. Furono dunque tra tutte le sue azioni toccanti questa virtù, scelte alcune più facili ad esprimersi, le quali si ravvisavano negli otto medaglioni a man destra.

Il primo rappresentava il rilevante servigio prestato dal Re a tutta la Cristiana Repubblica, quando egli spedì potente armata marittima in soccorso del Re di Francia, che per terra, e per mare assediava la Rocella, onde si vide ben presto con allegrezza universale entrare il Re Luigi in quella munitissima piazza, che per la perfidia di pochi era divenuta ricovero, e propugnacolo dell' eresia. Appariva una città bagnata dal mare, cinta d'ogni intorno di strettissimo assedio, contro la quale s'incamminava una numerosa squadra di vascelli con l'insegne di Spagna, col motto

Rupella obsessa iuncta classe comprimitur.

La vittoria di Nortlinga riportata dall'Imperador Ferdinando II., si come sarà sempre memorabile per l'altissime conseguenze, che

a beneficio della Lega Cattolica ne risultarono, così la memoria di lei farà perpetua testimonianza della premura, che ebbe il Re d' accorrere opportunamente con le sue forze a' pericoli della Religione, avendo egli in quella giornata con poderoso esercito, e con la stessa persona del Cardinal Infante suo fratello, sovvenuto così profondamente alla causa comune de' Cattolici. Portava espressa questa grand' Opera del Re il secondo medaglione, in cui si raffiguravano presso ad una città due numerosi eserciti insieme affrontatisi, uno de' quali sopraffatto mostrava di cedere il campo, e fra la più folta moltitudine de' vincitori si riconosceva dall' abito il Cardinal Infante in atto di comandare: era il motto:

Feliciter ad Northlingam Hispano
adiuvante pugnatum.

Non solamente il Re tentò più volte coll' armi di fare, che ne' paesi, dove una volta aveva fiorito la Religione, rigermogliasse, poichè tra gli sterpi dell' eresia si ritrovava insalvatichita, e quasi dispersa, ma soprattutto invigilò con particolar sollecitudine, che si spedissero frequentemente nel Mondo Nuovo agricoltori Evangelici, per la cui diligente cultura la vera Fede quivi di fresco nata, ed ancor tenera, gittasse più alte radici, e più larga-

mente si diramasse. Per esprimere questo suo magnanimo desiderio s'era figurato un Sacerdote con la Croce in mano in atto di predicare ad una gran moltitudine di Barbari, col motto:

Religione apud Indos exculta.

Avevano alcuni soldati nel saccheggiare la città di Tilimont spogliato degli arnesi sacri un tempio, e toltone dagli altari l'Augustissimo Sacramento in dispregio della Fede Cattolica, pubblicamente lo calpestarono. All'avviso di questo abominevole sacrilegio ordinò subito il Re, che per tutte le città della Spagna con divote Processioni, e con la più solenne pompa, che possibil fosse attorno si portasse la Santissima Eucaristia, volendo pure, per quanto era in suo potere, cancellare l'oltraggio fatto al suo Signore con questa universal dimostrazione di riverenza, onde scorgevasi nel quarto medaglione portato il Sacramento sotto il baldacchino, accompagnato da una numerosa Processione, con questo motto:

Veneratione ab impiorum contemptu vindicata.

Nel medaglione, che seguiva appresso era dipinto il monasterio dell'Incarnazione, dal Re con spesa inestimabile edificato vicino al suo palazzo, e di grosse rendite arricchito per

sostentamento d' un gran numero di vergini consagrate a Dio, col motto:

Incarnationis Coenobio erecto ac ditato.

Oltre a molt' altri sacri edifizi, e fondazioni di luoghi pii, restaurò la Chiesa della Madonna di Toccia, e la ridusse in forma più ampia, e magnifica, nella quale fece ancora fabbricare una Cappella, i cui ornamenti essendo per materia, e per arte pregiatissimi, assai chiaro dimostrano quanto egli fosse liberale in largire i suoi tesori in onor di Dio, onde nel sesto luogo appariva un gran Tempio, con le parole:

Aede Tociensi instaurata et aucta.

I bronzi, ed i marmi non possono in alcun modo ricever per mano di qualunque valente maestro le fattezze, e i lineamenti dell' altrui virtù. Solamente l'animo umano, mercè d'una studiosa imitazione, ne ritrae ne' suoi costumi una sincera, e perpetua imagine non soggetta a' casi della fortuna, o del tempo, onde alla memoria di lei non può alcuno giammai innalzare mole più gloriosa, nè consacrare simulacro più durevole, che con procacciarle l' applauso, e la pubblica venerazione accendere nella volontà di chi viene appresso desiderio d' imitarla. A questo magnanimo fine ebbe volta la mira il Re, quando con reiterate instanze domandò, ed ottenne da' Sommi Pon-

tefici la Canonizzazione di più Santi Spagnuoli, e massimamente di S. Tommaso Arcivescovo di Valenza, sperando, che subblimati a cotanto onore, e sopra gli Altari esposti all' adorazione universale, dovessero più facilmente coll' esempio loro ampliare ne' suoi popoli la cristiana pietà, che essi in grado così perfetto professarono. Si comprendeva questo fatto dal settimo medaglione, rappresentante la veduta della Chiesa di San Pietro di Roma per di dentro, col teatro, ed apparato solito di farsi nella solenne cirimonia della Canonizzazione, col motto.

Sanctorum consecratione expetita,
ac promota.

Offerivasi nell' ottavo dinanzi agli occhi de' riguardanti un fatto facilmente riconosciuto, e con sommo piacere riguardato da tutti. Questa era la celebre ambascerìa, che espressamente sopra la causa dell' Immaculata Concezione mandò il Re al Sommo Pontefice Alessandro VII. per domandare da' suoi infallibili Oracoli più precisa, e più chiara approvazione di questo piissimo culto, onde la divozione de' fedeli inverso la gran Madre di Dio godesse per l' avvenire piena sicurezza, franchigia dalle turbolenze eccitatele contro da coloro, che diversamente sentivano, e a proprio favore i decreti de' passati Pontefici perversa-

mente interpretavano. Raffiguravasi nel medaglione il Sommo Pontefice assiso in trono porger al Vescovo di Placenza Ambasciatore la Bolla in adempimento dell' instanzia fattagli dal Re, col motto:

Immaculatae Conceptionis cultu confirmato.

Quello, ch' era posto sotto il primo arco a man sinistra di chi entrava in Chiesa, pareva rasserenasse alquanto la vista dall' orrore intenebrata di tante funeste apparenze, la memoria in esso rinnovandosi di quel lietissimo giorno, nel quale alle sponde del fiume Beovia si fece il cambio delle due Spose Reali. Si vedeva nel mezzo d' un fiume sopra molte barche tra se concatenate eretto un gran castello isolato, e dall' una, e dall' altra riva nel medesimo tempo partirsi le due navi, che Elisabetta dalla Francia alla Corona Cattolica, e Anna dalla Spagna al Re Cristianissimo portavano, col motto:

Sponsa Augusta data, et accepta.

Benchè sia naturale prerogativa della virtù dovunque ella dispiegasse i raggi della sua divina bellezza, l' attrarre gli animi all' amore, ed alla venerazione di se nondimeno perchè ella si rimira da molti con gli occhi contaminati d' invidia, non è riconosciuta indifferentemente da tutti. Onde singularissima, ed ammirabile si dee riputar quella, la quale col

suo eccessivo splendore ogni nebbia dileguando di maligna affezione, non solamente i vicini, e' congiunti, ma eziandio gli strani, e' nemici si fa benevoli, e riverenti: tale fu la virtù del Re Cattolico, si che nè la diversità della Religione, nè l'emulazione della potenza, nè vecchia, o novella cagione d'alienamento d'animo valsero ad impedire, che ancora Ecmet Gran Signore de' Turchi non la vagheggiasse da lungi, e con espressa ambasciata non s'ingegnasse di farsela amica. Perciò il decimo medaglione rappresentava il Re seduto sotto il baldacchino ricevere all'audienza l'Ambasciator Turco, il motto era:

Legatione a Turcarum Sultano missa.

Conosceva il Re, che tra tutte le prerogative, che rendono il principato più somigliante alla divina sovranità, la più eccellente, ed amabile è la facoltà, che sopra tutti hanno i Principi di poter con la liberalità, e con la clemenza beneficare segnalatamente altrui. Laonde si come egli si dimostrò sempre pronto, e sollecito a riconoscere con magnifiche ricompense il merito di ciascuno, così malagevolmente nel punire gli altrui misfatti si dipartiva dalla clemenza. Di questa egli lasciò memorabile esempio nelle rivoluzioni de' suoi popoli, i quali volle più col terrore, che con la pena, più col perdono, che con la vendetta re-

stituire alla pristina quiete. A questo alludeva l' undecimo medaglione, nel quale era espresso il simulacro della Clemenza in abito reale, a cui ricorreva molta gente supplichevole. Il suo motto era:

Indulgentia augusta.

Da questo suo connatural talento di giovare a tutti, si come a pro de' sudditi traeva l' origine la clemenza, e la liberalità, così derivava ancora una straordinaria magnificenza, e grandezza d'animo verso gli stranieri, la quale allora più insigne si riconobbe, e più degna di tanto Monarca, quand' ell' ebbe per oggetto di favorire Principi grandi. Per fare adunque sovvenire all' anima di ciascuno la splendidezza degli apparati, e de' trattamenti, co' quali il Re accolse più volte, e trattenne per lungo spazio di tempo ne' suoi Stati alcuni de' maggiori Principi dell' Europa, era assegnato il seguente medaglione, che portava effigiata una gran donna splendidamente vestita con paludamento, e diadema reale, la quale essendo presso alla soglia d' un sontuoso palazzo, faceva sembiante d' invitare alcuno ad entrare, col motto:

Hospitibus Regibus regie exceptis.

La fede dal Re Cattolico conservata sempre inviolabile agli amici, e a' confederati, non solo fu certissimo argomento della sincerità,

della dirittura, e della saldezza de' suoi consigli, ma discoprì eziandìo a tutto il mondo la grandezza, e la magnanimità del suo cuore, nel quale non fu mai ricevuta quell' opinione altrettanto malvagia, quanto plausibile, che la lealtà de' Principi dee soggiacere all' interesse, e regolarsi secondo i dettami della ragione degli Stati; imperciocchè ciascuno ha veduto con quanta profusione di tesori, e con quanta costanza egli abbia difeso, e sostenuto tutti coloro, che da vari casi costretti ad abbandonare la propria fortuna, s' erano riparati sotto il suo patrocinio, dall' amicizia de' quali per niuna condizione si è mai voluto discioglierе, anzi ha stimato glorioso rimettergli nel lor pristino stato, eziandìo con suo notabil disavvantaggio. Atto così grande si raccoglieva dal medaglione, che era appresso, nel quale pareva, che una Donna maestosa ornata dell' insegne reali porgesse la mano ad un soldato in segno d' amistà, col motto:

Fides regia.

Succedeva nell' altro la fabbrica del Buonritiro, da lui incominciato, e fornito, la cui singolare, ed esquisita magnificenza è per se sola bastevole a dar saggio della ricchezza, e della potenza di così gran Monarca. Scorgevasi un superbo Palazzo, con le parole:

Secessus regius.

Il quintodecimo non solo dimostrava un' altr' opera d' egregia magnificenza, ma da esso si poteva ancor facilmente argomentare, con qual altezza d' animo egli rimirasse le terrene grandezze, mentre le sovrane prerogative della sua eccelsa condizione non avevano avuto forza di torgli dalla mente quell' estrema, e comune miseria, dov' elle corrono tutte rapidamente a perdersi. Questa era la maravigliosa fabbrica del Panteon nell' Escuriale da lui ridotta a perfezione, dov' egli aveva a se medesimo, e a' suoi predecessori ordinata sontuosissima sepoltura. Era figurata la fabbrica, e intorno scritte le parole:

Regum mausolaeo absoluto.

Si come non poteva il Re senza dubbio operare fra gli uomini cosa più bramata, e più utile alla Cristiana Repubblica, e che nei suoi segnalati effetti più vivamente rassomigliasse la beneficenza Divina, quanto il consentire alla pace col Re Cristianissimo, così non poteva con più forte legame strignerla, e fermarla a perpetua stabilità, che coll' augusto maritaggio della Serenissima Infanta. Queste due azioni, che dalla sua magnanima virtù si viddero per lo ben pubblico congiunte, furono ancora insieme dichiarate nell' ultimo luogo con un rovescio preso dalle medaglie an-

tiche, nel quale sembravano due mani giunte regger un Caduceo, e due Cornucopia, col motto:

Pax pronuba.

Tale era l' adornamento della nave maggiore. Nelle navi minori dalla lor cornice calavano infin a terra panni lugubri, se non che sotto gli archi delle cappelle alzandosi a guisa di cortine lasciavano libera la veduta degli Altari. Tra cappella, e cappella appoggiati ad ogni pilastro sopra una base di marmo s' alzavano in piedi simulacri di morte, ciascuno diversamente atteggiato, ma tutti coll' ammanto, o col diadema, o con altro segno della dignità reale. Rimanevano sopra le porte minori della facciata per di dentro due inscrizioni tutte prese da vari luoghi della Sacra Scrittura. Quella della porta a man destra, accennate le virtù del Re espresse ne' medaglioni, pareva, che coll' esempio di lui andasse diminuendo a' giusti il terror della morte: l' inscrizione era questa:

Ecce In Iustitia Regnavit Rex;
Sanctimonia, Et Magnificentia
In Operibus Eius,
Misericordia, Et Veritas
Custodierunt Illum.

Et Roboratus Est Clementia Thronus Eius.
In Multitudine Divitiarum Suarum
Recordatus, Quoniam Pulvis sumus,
In Electis Sepulcris Aedificavit Sibi
Domum Aeternitatis;
Princeps Pacis Mortuus Est
In Senectute Bona,
Provectaeq. Aetatis, Et Plenus Dierum;
Timor Enim Domini Apponit Dies, Et Anni
Impiorum Breviabuntur.

In confermazione dello stesso concetto i motti delle morti appoggiate a' pilastri di questa parte della Chiesa fino all' Altar maggiore, tutti dimostravano per diversi motivi non essere formidabile a' giusti il morire. I motti erano questi:

Ne contristemini, sicut et ceteri, qui spem non habent.

In malitia sua expelletur impius, sperat autem iustus in morte sua.

Iustus videtur oculis insipientium mori, sed spes eius plena est immortalitate.

Qui vident finem sapientis non intelligunt quid cogitaverit de illo Deus.

Memoria iusti cum laudibus, et nomen impiorum putrescet.

Iustus de angustia liberatus est, et mors ei ultra non dominabitur.

Timor Domini fons vitae, ut declinet a ruina mortis.

Iustorum animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis.

Dolosi non dimidiabunt dies suos, iustus autem crescit usque ad perfectam diem.

Iustus mortuus condemnat vivos impios.

Qui audierit, et observabit, complebit dies suos in bono, et annos suos in gloria.

Nil proderunt thesauri, iustitia vero liberabit a morte.

Cum te consumptum putaveris, orieris ut lucifer.

Per lo contrario nell'altra nave l'iscrizione della porta ingenerava spavento grande in quelli, che della dovizia de' beni terreni di soverchio si fidano, perchè toccate leggermente le prerogative più rare della potenza, e ricchezza del Re, dava loro a divedere, che niuna forza riesce valida contro la morte.

Non Apponat Vltra Magnificare
Se Homo Super Terram.
Omnes Enim Morimur, Et Quasi Aquae
Dilabimur.

Filius Regum Antiquorum
Princeps Provinciarum,
Qui Mare Possidebat, Et Meridiem Fugit
Velut Umbra.
Data Est Illi Potestas Super Quatuor
Partes Terrae, Et In Capite Eius
Diademata Multa.
Nec Habuit Potestatem In Die Mortis.
Vir, Cui Dedit Deus Inundationem Maris,
Quasi Lac Sugere,
Et In Fine Orbis Terrae Thesauros
Absconditos Arenarum,
Factus Sicut Terra Sine Aqua,
Dormit In Pulvere.

A questo ammaestramento morale miravano i motti delle morti collocate da questa banda, che erano i seguenti:

O viri ad vos clamito, et vox mea ad filios hominum.

Stupeant novissimi, et primos invadat horror.

Quid gloriaris in divitiis? subter te sternetur tinea, et operimentum tuum erunt vermes.

Cum venerit dies mala, vanitatis arguentur praeterita.

Irruet repentina calamitas, et interitus quasi tempestas ingruet.

Stulte hac nocte repetam animam tuam a te, quae parasti cuius erunt?

Quae est vita vestra? vapor ad modicum parens, et deinceps exterminabitur.

Omnis caro sicut foenum veterascet, et sicut folium fructificans in arbore viridi.

Transit vita nostra tamquam avis, quae transvolat in aere, cuius nullum invenitur argumentum itineris.

Homo sicut foenum, dies eius tamquam flos agri efflorebit.

Comminuetur homo, ut pulvis ante faciem venti, ut lutum platearum delebitur.

Quid profuit superbia, aut divitiarum iactantia? transierunt omnia illa velut umbra.

Ergo ante obitum tuum operare iustitiam, quia non est apud inferos invenire cibum.

L' apparato delle braccia della croce era in tutto somigliante a quello delle navi minori, se non che sopra la cappella dove si conserva l'Augustissimo Sacramento dell' Altare, che risiede nella punta del braccio destro era scritto.

Rex dormit, et requiescit in spe, quoniam non est oblitus comedere panem suum.

Nell' altra cappella, che nel braccio destro l' è posta dirimpetto, dedicata alla gran Madre di Dio, si leggeva:

Rex verae Reginae Caeli sacrificatus est, et illam habuit tanquam ancoram firmam, et tutam omnibus diebus vitae suae.

Un parato tramezzato di rasce bianche, e nere copriva la volta della cupola, il cui cordone risplendeva ricinto di doppieri accesi, e negli angoli, dove si congiungono gli archi, che la reggono erano dipinte l' Insegne de' quattro Ordini Militari del Tosone, di S. Iago, di Calatrava, e d'Alcantara. Nella cima dell' arco, che soprasta all' Altar Maggiore stava appesa un' altr' arme corrispondente a quella della facciata. Si discernevano ancora da' più lontani le seguenti parole nella fronte del coro descritte con gran caratteri d' argento sopra fondo nero, le quali prese dal Genesi, dove si narra la misteriosa offerta del pane, e del vino fatta da Melchisedech furono ingegnosamente applicate all' ineffabil Sacrifizio, che si doveva celebrare in suffragio del Re:

Sacerdos Dei altissimi panem, et vinum proferens benedicat Regi.

L' Altar maggiore compariva riccamente adornato d' argenti, i quali v' erano con sì bell' ordine scompartiti, che la loro ricchezza punto non disconveniva alla maestà, a cui in-

tendevano tutte l'altre parti dell'apparato, la disposizione del quale, si come il disegno del catafalco fu di Ferdinando Tacca Architetto di S. A. S., che avendo in molte altre occasioni cimentato felicemente il suo valore, s'adoperò in questa con tal diligenza, che non rimase parte alcuna del Tempio, la quale non si rimanesse con artifizio mirabile adorna, o di panni in varie fogge leggiadramente cadenti, o avvolti, o di pitture funeste, o d'altro proporzionato abbellimento. In mezzo della nave maggiore era situato il catafalco, che con molta maestà da terra levandosi avanzava d'altezza la cornice del Tempio. Il suo imbasamento di figura ottangola, che tirava all'ovato, mostrava due facce maggiori dell'altre, una rivolta all'Altar grande, e l'altra dirimpetto alla porta del mezzo. A queste erano appoggiate due spaziose scalinate finte di porfido, le quali si scompartivano in tre ordini di gradi terminati da balaustri, che con esso loro salendo, cignevano dalle bande il piano dell'imbasamento. Nelle quattro cantonate di questo, che si sporgevano in fuori stavano sedenti quattro Statue di bronzo maggiori del naturale. Sopra il piano si ergeva l'edifizio di figura ottangola, in guisa tale che tra esso, e il balaustro rimaneva ampio spazio per i Vescovi, e per i Sacerdoti, che assister

dovevano quivi alle cirimonie sacre. Negli angoli erano appoggiati a' pilastri otto termini di bronzo, che figuravano altrettanti scheletri d' artificiosa scultura. Ciaschedun termine era messo in mezzo da due colonne Doriche di diaspro scuro, sopra le quali posavano ott' archi. Gli scheletri sottoponendo il capo ad un guanciale di metallo reggevano ricche mensole, e sopra queste, e sopra gli archi ricorrendo intorno intorno, si sporgeva in fuori intagliato con grande finezza il cornicione, che dava il finimento al prim' ordine. Gli archi fingevano diaspro scuro, le mensole, i capitelli, e le basi bronzo. Per di dentro i medesimi pilastri, e colonne sostenevano la volta, rappresentata parimente di bronzo, e tutta istoriata degli Ordini Equestri di Spagna, la quale essendo aperta nel suo serraglio, faceva adito all' occhio di scorgere gli ornamenti di sopra. Sul piano del cornicione di fuori rigirava un ordine di balaustri attestati ne' canti ai suoi pilastri. Da questi s' alzavano in alto con piegatura facile, e bell'atteggiamento otto gran modaglioni a regger la Cupola, che apparendo anch' essa di bronzo, ed essendo d'ognintorno arricchita d' un grandissimo numero di lumi, faceva splendido cielo a tutta questa gran mole. Alla Cupola, che nella sua mag-

giore altezza non rimaneva affatto chiusa, erano nel terz'ordine soprapposti ott'altri piccoli modaglioni di differente lavoro, i quali nella cima proporzionatamente ristretti facevano sostegno al Diadema Reale, e questo poneva termine al Catafalco.

Entro a sì maestevol edifizio sopra quattro sostegni isolati, per la parte di fuori con giudizioso scompartimento intarsiati di gioie, e dall' altra figuranti uno scheletro, posava un rialto fatto a gradi, il cui piano coperto d' una coltre di velluto nero ricamata a corone, ed a scettri, serviva per base all' urna reale. Sopra questa, ch' era scolpita di paragone, e arricchita d' arabeschi, e fogliami di metallo dorato, risplendeva nella più alta parte lo scettro, ed il regio diadema. Tra l' uno, e l' altro sostegno restava tanto di vano, che per esso fin dalla soglia della porta del mezzo penetrando la vista, scopriva gli arredi dell' Altar grande. Ma quel che dava l' ultima perfezione, e vaghezza al catafalco si era una quantità innumerabile di lumi, tutti sopra candellieri d' argento acconciamente divisati. Le scalinate dell' imbasamento negli ordini laterali, i gradi intorno al feretro per tutto n' erano ripieni, e sopra la Cupola risplendevano così spessi ne' gradi, e negli spigoli, ch' ella sembrava ar-

der tutta d' una medesima fiamma. Dalla soffitta sopra il catafalco pendeva in aria il baldacchino di broccato d' oro.

Benchè la più alta, e gloriosa maniera d'onorare il funerale de' Principi grandi sia il rammemorare le cose virtuosamente operate da loro, nondimeno perchè la virtù, siccome da principio fu detto, a maggior principato congiunta riesce più poderosa, e più abbondevolmente a pro delle genti produce i suoi salutiferi effetti: quindi ne viene, che la lode data loro prende notabil accrescimento, dimostrata la condizione della loro potenza. Perciò essendo stato principale intendimento di tutta questa invenzione di rappresentare con la maestà, e con la ricchezza dell' apparato essersi ritrovate nella persona del Re di Spagna in eccellente grado congiunte la virtù, e la potenza, dopo d'avere co' sopraddetti medaglioni dato saggio di quella, per fare ancora mostra dell' altra, si figuravano per quelle quattro Statue, che come s' è detto, erano collocate nelle quattro cantonate del catafalco, le famiglie d' Austria, di Castiglia, d'Aragona, e di Borgogna. E vaglia il vero, con qual più chiaro, e più nobile argomento si poteva egli metter dinanzi agli occhi de' riguardanti l' imagine della grandezza del Re, che con additare, che ella fu costituita dall' unione di queste quattro Case, ciascuna delle quali

per se sola, di nobiltà, e di forze gareggiava co' primi Potentati dell' Europa?

Le statue, oltre l' Insegna di lor Principato, avevano l' arme effigiata in una targa, e sotto in quattro mensole di paragone, spiegate a uso di cartelle si leggevano, incise a caratteri d' oro, le seguenti iscrizioni, composte anch' elle di vari detti della Scrittura.

L' Austria rammaricavasi della morte, che non contenta d' averle reciso affatto il ramo degli Arciduchi d' Ispruch, con togliere immaturamente di vita Ferdinando, e Sigismondo, l' aveva ancor privata del Re, il quale coi suoi opportuni soccorsi liberava il suo antico paese dagli insulti degli Eretici.

Arcum tetendit mors, et posuit me quasi signum ad sagittam, assumpsit nuper mihi duas virgas et arefactus est ramus.
Ecce nunc abstulit praesidium, et decus meum, in quo gloriabar magnifice, respiciebat enim in medio domus meae super castra inimicorum Altissimi, et ferebantur in profundum.

L' altre tre Case con le loro iscrizioni dichiaravano alcune delle principali prerogative, che elle avevano nell' unirsi portate alla Monarchia di Spagna. La Castiglia, nella quale

per via di successioni vennero a collocarsi in un corpo molti Regni già divisi della Spagna, rammentava la magnanimità d'Isabella, che offerendo spontaneamente tutti i suoi preziosissimi arredi all'impresa proposta dal Colombo, guadagnò con questa sua generosa prestanza imperio senza comparazione molto più ampio, e più ricco che altri giammai non fece con la prospera violenza dell'armi:

Per nexus, et coniunctiones meas congregata sunt illi Regna, quae transibant de populo in populum. Filia mea tradidit pretiosa quaeque pro intentato itinere, et foenore liberali nauta gnarus maris transgressus terminos antiquos ostendit terram novam, ubi thesaurorum non est finis.

L'Aragona essendo stata il fondamento, sopra il quale si cominciò a innalzare, e stabilire la mole di tanta grandezza, alludeva alla conquista de' Reami di Sicilia, e di Napoli, ed alla celebre vittoria riportata contro i Mori da Ferdinando il Cattolico. Era questa la sua iscrizione:

Coepi iacere fundamenta magnitudinis, et maiestatis eius. In brachio potenti filii mei eiecta est barbara multitudo infidelium,

subieci sceptro meo Regnum affluens deliciis, et insulam egregiam terram frumenti, et vinearum.

La Borgogna piangeva la perdita del Re, nel quale per retaggio di Maria era caduto il dominio delle provincie di Fiandra, l' Ordine del Tosone, e il nome di Filippo:

Attulit una ex filiabus meis patribus eius haereditatem praeclaram provincias multas. Addidi torques aureos cum velleribus suis collo ipsorum. Dedi nomen exempla virtutum, et nunc sublatus est. Considerate lilia mea quomodo efflorescunt: ventus urens mortis percussit ea.

Ma acciocchè niuna parte del catafalco rimanesse priva d' ornamento, tra tutte l' Arti nobili, alle quali aveva mostrato il Re particolare attitudine, o affezione, furono scelte l' Arte equestre, la Musica, la Poesia, e la Pittura, e con quattro bassi rilievi nella base del catafalco da' fianchi si rappresentavano in vista dolenti, ed afflitte, e ben avevan' elleno cagione di portarne questa dolorosa sembianza, essendo vedove rimase del sovrano patrocinio di sì gran Re, che teneramente amandole aggiugneva loro pregio, e chiarezza incompara-

bile, riuscendo finalmente l' esempio de' Principi grandi più valido di qualsivoglia privilegio, e franchigia a promuover lo studio delle bell' Arti, perchè siccome esse prendono il lor nutrimento dall' onore, così attrarre non lo possono più sincero, e più vigoroso che dal genio favorevole de' Potenti.

Conobbe ben presto il Re Filippo, che si come gli agi, e le delicatezze non temperatamente adoperate da' giovani ammolliscono il vigor degli animi, e de' corpi, così le fatiche, e i nobili esercizi i corpi naturalmente gentili fanno forti, e robusti, e gli animi parimente dispongono al coraggio. Laonde non consentendo egli quantunque giovanetto, che il suo generoso spirito ne' vezzi, e nelle lusinghe s' addormentasse della regia fortuna, elesse per suoi trattenimenti tutti gli esercizi di cavallerìa, e in essi per la vivacità dell'animo, e avvenentezza del corpo, fe' prova così felice, che nè in tornei, nè in giostre, e massimamente negli spettacoli delle canne (sic), e de' Tori vide mai la Spagna chi di valore, o leggiadrìa pareggiasse il suo Re. Ciò veniva significato dalla figura dell' Arte equestre. Si vedeva una Donna armata all' antica, che vinta parendo dal dolore giaceva tutta prostesa in terra, se non quanto con la destra si reggeva la fronte. Sparse d' ogn' intorno apparivano lance intere,

e rotte, archi spezzati, ed altri simili arnesi. In lontananza scorgevasi un teatro, dove si faceva la caccia de' Tori all' usanza di Spagna, e in una cartella ricca di leggiadri ornamenti si leggeva questa iscrizione:

Heu mulier vidua quae docui manus regis ad praelium, et digitos eius ad bellum deposita veste gloriae plorabo super eum planctu amarissimo. Rex ascensor equorum fortis ludens in orbem equorum cursibus paravit equum suum ad diem belli: fugerunt a facie arcus eius omnes ferae sylvarum: Hasta illius devoravit carnes taurorum in conspectu gentium. Nunc ergo vide ubi sit hasta Regis, Ecce confracta est: arcus eius emarcuit: qui ascendebat equos dormit.

Ordinava Platone nella sua Repubblica, che la gioventù s' instruisse egualmente nella musica che nella ginnastica, acciocchè dall' uso moderato dell' una, e dell' altra facoltà l' animo apprendesse tra due estremi della ferocia, e della morbidezza il debito temperamento. Secondo questa nobil dottrina volle il Re con l' ardire, e la generosità del cuore tuttavia in que' faticosi, e militari esercizi accoppiare la gentilezza, e la suavità de' costumi con gli studi della musica, della quale egli soleva

prendere maraviglioso diletto, massimamente nelle Funzioni sacre. Perciò nella seconda figura si ravvisava la Musica, la quale abbandonata nel pianto avea appeso i suoi strumenti a' rami d'un salcio, rammaricandosi di sì grave perdita con le seguenti parole:

Musica in luctu importuna, sed conceptum sermonem retinere quis poterit? Dilexit me Rex, et introduxit me in cubiculum suum, eduxit me de luto foecis, emundavit me ab immunditia mea, et speciosa facta sum in deliciis suis. Heu quomodo canticum in die afflictionis? Ecce in salicibus suspendi organa, cithara mea versa est in luctum. Rex cui in tibiis beneplacitum erat requiescit usque ad diem tubae.

L'altre due facoltà, cioè la Pittura, e la Poesia diedero cagione al Re di fare in più guise mostra della sua magnificenza; la Pittura compariva nella persona atteggiata tutta di dolore, avendo i suoi colori confusi, e attorno diverse tele sfondate, rammemorava la protezione del Re, e con quanto studio egli avesse procurato d'avere d'ogni parte opere de' più valorosi maestri per arricchirne il suo palazzo, e la maravigliosa fabbrica dell'Escuriale:

Vmbra Picturae et labor hoc solum mihi superest: cooperuit umbra mortis gloriam meam. Rex pingere curans concupivit decorem meum. Vsque ad mare occidentale attraxit me ventus amoris sui, et ampliata est pulcritudo mea in desiderio eius. Figuris e longinquo allatis ornavit aedes Templi. Tot inter imagines tantum huius mundi figuram despexit. Imago mortis non eum terruit. Tandem edoctus, quod in imagine pertransit homo, non est conturbatus.

Nel quarto luogo era la Poesia: ancor ella mostrava ne' sembianti d' aver l' animo occupato da una gran pena, nell' iscrizione alludeva agli spettacoli delle tragedie, e delle commedie, fatti rappresentar dal Re con dispendio reale per istimolo di magnificenza, e per tener lieti, ed in festa i suoi popoli:

Virgo mellifluo potens eloquio numeris astricto suavibus hymno reperto nobilis assumam super Regem carmen lugubre, ornamenta calceamentorum, et sandalia abstuli a pedibus meis, ut plangam eum in gemitu cordis mei: vel silens narrabo laudes eius. Audite Reges auribus percipite Principes: qui dedit carmina in nocte ad refocillandas

animas, et ruinas Regum ad purgendum corda; ecce spectaculum mortis factus est hominibus.

Essendo in tal maniera disposto l'apparato nel Tempio, la mattina all' ora determinata si partirono dal Palazzo processionalmente tutti i Magistrati della città in abito di lutto, e arrivati alla Chiesa si posero alle loro residenze. Poco dopo comparve il Sereniss. Gran Duca col Sereniss. Principe suo figliuolo, e con gli altri Sereniss. Principi suoi fratelli, e nel seggio, che sotto il baldacchino di velluto nero gli era apprestato, s'assise. Allora Monsignore Arcivescovo di Pisa diede principio alla celebrazione della Messa. In questo mentre risuonavano da più parti del Tempio voci, e strumenti musicali in tuono suave, ma flebile, quale a sì fatta occasione si richiedeva. Finita la Messa fu recitata l'orazione delle lodi del Re da Mattias Maria Bartolommei Gentiluomo, che nel fior degli anni produce frutti di matura eloquenza, onde con alto stile, e con efficace facondia, ornata di gentili maniere, mosse negli ascoltanti doloroso sentimento della perdita di tanto Re, e l'opinione dei suoi egregi fatti conceputa maestrevolmente aggrandì. Dopo l'orazione l'Arcivescovo di Pisa, accompagnato da' Vescovi d'Arezzo, di

Volterra, del Borgo a S. Sepolcro, e di S. Miniato, portandosi al catafalco diede compimento alle cerimonie funerali.

Così terminò la solennità dell'Esequie, la cui religiosa pompa di real magnificenza oltre modo splendida, tra tanti argomenti di tristezza, e di duolo, e tra gli orrori di morte fe' chiarissima apparire la generosità del Gran Duca, il quale con questa pubblica, e sontuosa onoranza, con questo magnanimo ufizio di pietà rinnovò gli applausi, ed accelerò per avventnra l'eterna felicità al defunto Monarca. Onde rese quella ricompensa, che si poteva umanamente maggiore alle sue eroichè virtù, che essendo mentre egli visse collocate nella sommità di così eccelsa fortuna, non meno furono pronte, ed opportune alla felicità, che esposte all'ammirazione dell'universo „.

Anna Maria Maurizia Regina di Francia nel 1666.

Luigi Rucellai, figlio del tanto celebrato Orazio, colla sua descrizione dell'Esequie di Anna Maria Maurizia d'Austria, Regina di Francia, figliuola di Filippo III. Re di Spagna, e moglie di Luigi XIII., celebrate in Chiesa

nostra ai 22. Maggio 1666., fa egli vedere, e risaltare quanto elleno magnifiche le si fossero, suntuose, e conformi alla magnificenza del Gran Duca Ferdinando II., che le ordinò (1). Il solo Catafalco d'invenzione di Ferdinando Tacca, delineato da Iacopo Ghiavistelli, e inciso da Adriano Haeluveg, che sta in fronte alla predetta descrizione, ne dichiara la sovrana bellezza, e 'l magnifico apparato della Chiesa. Io non farò qui altro, che riportare l'iscrizione, che era sulla principale porta, nella quale le di lei virtù si descrivono.

Annae Mariae Mauritiae Galliae et Navarrae Reginae Christianissimae Philippi III. et Margar. Austriacae Hispaniarum Regum F. Ludovici Iusti coniugi et Ludov. Adeodati matri piae felici prudenti invictae heroinae incertum an pace aut bello virtutibus seu triumphis clariori Religionis cultu atque amore in Deum praeclarissimae affini in-

(1) Essa descrizione nell' anno stesso comparve in luce con questo titoto: *Esequie di Anna Maurizia d' Austria Cristianissima Regina di Francia celebrate in Firenze dal Ser. Ferdinando II. G. D. di Toscana descritte da Luigi Rucellai. In Firenze nella Stamperia di S. A. Ser.* 1666. *in 4.*

comparabili ac de se optime meritae Ferdinandus II. Mag. Dux Etrur. moestissimus atque obsequentissimus parentat.

Celebrò Mons. Strozzi Vescovo di Fiesole, e v'intervennero i Vescovi di Colle, di Pistoia, di S. Miniato, e di Montepulciano. „ Terminata la Messa, *così l'autore della descrizione*, rese furono l'esequie splendidissime per l'eccelse sue laudi rappresentate dall'Ab. Luigi Strozzi Gentiluomo per gli affari di S. M. C. alla Corte di Toscana, il quale le gemme preziose delle di lei chiare, e scintillanti virtudi legando coll'oro di sua perfetta facondia, e de'sovrani concetti, accrebbe a quelle maraviglioso ornamento „. Questa Orazione pure, dedicata a Luigi XIV. Re di Francia, vidde nell'anno stesso la pubblica luce. Ad esse esequie intervenne il Gran Duca col Ser. Principe suo figliuolo, e coi Ser. Principi suoi fratelli.

Card. Carlo de' Medici.
nel 1666.

Giovedì sera, così il *Pastoso* nel suo Diario, *del dì* 18. *Giugno* 1666. *passò a miglior*

vita il Ser. Card. Carlo Decano del Sacro Collegio, e zio del G. D. Ferdinando (II) *in età di anni 72., e sabato sera fu portato alla Chiesa di S. Lorenzo con pomposissimo Funerale. Morì in una villa del Sig. March. Carlo Gerini posta a Montui* (1). E più sotto egli dice: *Venerdì a dì 22. Ottobre* 1666. *nella Chiesa di S. Lorenzo si celebrorno l'Essequie per il Ser. Card. Carlo con pompa, e magnificenza grandissima.* Nato egli era nel 1595. a' 29. Marzo da Ferdinando I, e dalla Ser. Cristina di Lorena. Nel 1615. in età di anni 19. fu promosso al Cappello Cardinalizio. Addetto sempre al servizio della Corona di Spagna, dalla quale era stato copiosamente con pensioni, e benefizi Ecclesiastici compensato, sostenne in Italia, e alla Corte di Roma un carattere autorevole, e l'opinione di molta prudenza, e destrezza nel trattare gli affari. Sul suo Deposito leggeasi la seguente epigrafe: *Carolus Ferd. M. E D. Fil. S. R. E. Episcopus Cardinalis Ostiensis Sacri Collegii Decanus Hispaniarum Protector Ob. An.* MDCLXVI.

(1) In un Ricordo del nostro archivio leggesi, che un solo Canonico con venti Cappellani accompagnarono dalla Chiesa dei Cappuccini di Montui fino alla porta della città il di lui cadavere, e dalla porta fino alla Chiesa nostra tutto il Capitolo, e Clero nostro.

Mattìas figlio del G. D. Cosimo II. nel 1667.

Il Ser. Principe Mattìas figlio del Gran Duca Cosimo II., e della Ser. Maria Maddalena d' Austria, nato ai 9. Maggio 1613., morì a dì 11. d' Ottobre 1667. compianto universalmente non solo per l' amore, ch' erasi egli conciliato presso il Pubblico, quanto ancora per la riputazione acquistatasi di molto valore in guerra, e di prudenza singolare nel maneggio degli affari i più gravi. Il *Pastoso* nel suo Diario Fior. così si esprime intorno ai suoi funerali, ed Esequie celebrate in Chiesa nostra: *Lunedì a dì 17. Ottobre 1667. la sera fu portato in Firenze il cadavere del Ser. Principe Mattìas, che era morto in Siena, dov' era Governatore. La pompa, e la grandezza del cui funerale non entro a raccontare per esser breve.* E più sotto: *Lunedì a dì 28. Novembre 1667. furno celebrate con grandissima pompa, e magnificenza nella Chiesa di S. Lorenzo l' Esequie per il Ser. Principe D. Mattìas.* Al di lui Deposito così leggeasi: *Ser. Princeps Mathias ab Etruria Imp. Caes. Augusti Dux Generalis Etrusc. Exercituum summus Imperator. Anno D. MDCLXVII.*

Ferdinando II. Gran Duca *nel* 1670.

Magnifiche oltre modo furono l' Esequie celebrate dal Gran Duca Cosimo III. agli 11. di Dicembre 1670. pel Gran Duca Ferdinando II. di lui padre (1), morto ai 24. Maggio dell' anno istesso siccome dalla descrizione delle medesi-

(1) Magnifico pure fu il trasporto del di lui cadavere in S. Lorenzo. Io conservo presso di me ms. il Discorso morale di Mons. Francesco Nerli nostro Arcivescovo fatto *al Reverendissimo Capitolo* nostro nell'atto di consegnar loro il cadavere del Granduca, cui tanto più volentieri i' rammento, in quantochè non trovasi una tal cosa mai praticata in altre simili occorrenze: esso così principia. *A voi saggi Reverendissimi Religiosi, Ministri degni di questo augusto Tempio, dalla pietà, dalla magnificenza di coloro, che il primario decoro, lo splendore il più luminoso di questa Regia, di questa illustre gloriosissima Metropoli, nostra con essi comune patria, già furo, all' immortali glorie dell' Altissimo Iddio inalzato, ed eretto, e da più secoli finalmente per l'ultima loro dimora destinato, e prescelto; a voi dunque di lei, d' uno de' Regi dell' Universo il miserabile avanzo*

me apparisce fatta da Manfredi Macigni (1), la quale ha in fronte due bei rami, che uno il Catafalco rappresenta, e l'altro l'apparato della Chiesa, ambedue disegnati da Ferdinando Tacca, ed incisi da Gio. Batt. Falda. Quattro furono i destinati per assistere a sì magnifica funebre pompa sul disegno del prelodato

in deposito a recar vi venghiamo ec. In altro Ricordo pur ms. presso di me leggesi, che *alla cintola aveva incatenato due gran medaglie d' oro, ed una sotto al cappuccio, tutte con impronta del medesimo Gran Duca per una parte, e dall' altra con differenti rovesci.*

(1) Questa fu impressa nell' anno dopo col titolo: *Descrizione dell' Esequie di Ferdinando II. Gran Duca di Toscana celebrate in Firenze dal Ser. G. D. Cosimo III. In Firenze* 1671 *per il Vangelisti, e Matini in 4.* A *pag.* 196 della mia *Bibliografia Medicea* per isbaglio invece di *Macignì* corse *Mancini*, e ne parlai sotto l'uno, e l' altro cognome. È pure in luce la descrizione dell' *Apparato funerale nell' Esequie del Ser. Ferdinando II. ec. celebrate da' Padri Cherici Regolari di S. Paolo in Livorno nella Chiesa di S. Bastiano. In Livorno* 1670. *per Gio. Vincenzio Bonfigli in 4.* L' autore è il P. D. Gio. Francesco Baffico di Chiavari dello stesso Istituto. Di essa descrizione non fa motto alcuno il Mazzuchelli nel T. III. *pag.* 40. degli *Scritt. d' Itali*

Tacca, e furono i Senatori Lorenzo Strozzi, l' Aud. Ferrante Capponi, Ferdinando Incontri, e Pier Francesco de' Ricci; e per le composizioni eletti furono Andrea Cavalcanti, Carlo Dati, Francesco Redi, Francesco Doni, Lorenzo Magalotti, e Vincenzio da Filicaja, personaggi tutti di alto grido, e più che sufficienti per rendere grandemente illustre una nazione, non che una città. Fu universalmente compianto per tutta l' Europa, perchè universale era la stima delle di lui virtù, l' opinione della prudenza, la gloria del sapere, e la fama della protezione, che accordava alle lettere, e alle arti. Sì fatto carattere fu espresso da Carlo Dati, o come altri dice, da Alessandro Segni nella iscrizione biografica (1) collocata

(1) Questa iscrizione da me trovata nel nostro Archivio è di tal tenore:

A. P. R. M.

Ferdinandus II. Magnus Dux Etruriae Cosmi II. et Mariae Magdalenae Austriacae Magnorum Etruriae Ducum filius Avitum Imperium Maiorum virtutes fortis una et sapiens tenuit ampliavit grandis animo genio mitis publicae studiosus tranquillitatis hanc voluit officiis hanc iuvit auctoritate pacem vel bello quaesivit annorum tempestatem Italiam devastantem Hetruscae felicitatis au-

nel di lui Deposito, con tali concetti, *Principum sapientissimus, sapientum Princeps fovit artes, et auxit, adamavit scientias, et habuit*, lo piansero i sudditi, e in ispecial guisa coloro, che erano a portata di conoscere con quanta premura si era applicato per beneficargli. Lo pianse il Som. Pont. Clemente x., che disse: *Cecidit magnum columen Ecclesiae, et Italiae decus.* Sì fatte virtù con eloquente orazione funebre impressa *in Firenze* 1671. *per il Vangelisti, e Matini in* 4. fecele ivi risaltare assai Luigi Rucellai figlio del grande Orazio (1). Erano pur elleno adombra-

ctor ab Etruria avertit cor eius munimentum iustitiae consilium illius securitas populi manus amicis subsidium mens hostibus terror ex illo nempe gratia obvia ultio quaesita Principum sapientissimus sapientum Princeps fovit artes et auxit adamavit scientias et habuit. Pulmonum denique et pectoris hydrope consumptus obiit anno sal MDCLXX. *Non. Kal. Iunias vixit ann.* LIX. *Mens.* X. *di.* X. *regnavit* XLIX. *Mens.* II. *di.* XXVI. *Qui mortalitatis volvis exuvias dum extinctum Principem cernis viventem Heroa recordare plangis? Obstupesces.*

(1) Al pari di questa merita lode quella recitata in Pisa nel 1671. dal celebre Poeta, ed Oratore Federigo Nomi autore del tanto decantato Poema ms. detto

te nella seguente iscrizione appesa sulla porta principale della Chiesa:

Ferdinando II.
Magno Etruriae Duci V. Cosmi II. et Mariae Magdal. Austriacae Ferdinandi II. Imperatoris sororis filio Sacri Militaris Ord. Equitum D. Steph. summo Magistro pio iusto clementi forti magnanimo prudentiae fama inclito ingenita adversus omnes beneficentia obviaq. benignitate celeberrimo pacis auctori suasori conciliatori perpetuo egregio fortunato qui sceptrum avitae dominationis per quinquaginta annos valida amabiliq. substinuit dextera augusta placidaque maiestate populis imperavit. Cosmus III. Magnus Etruriae Dux VI. patri carissimo atq. optime merito inter suorum civium lacrymas maestissimus publicum exequiarum munus persolvit.

A questa iscrizione faceano ala le due seguenti sulle due porte minori. In una ciascuno invitavasi a pregare all'anima del defunto Prin-

la *Catorceide d'Anghiari*, sua patria. Essa orazione fu nell' anno stesso pubblicata in *Lucca per Iacopo Paci in*.8.

cipe, eterno riposo, proponendosi in una il timor della morte per isprone, e stimolo al ben vivere:

Pie Hospes

ingredere, et dum vitam Magni Ducis, et gesta admiraris, ut bene vivas, disce mortem timere, quam nec virtus impedit, nec potentia retardat. Mortis timor sit tibi spes vitae, satio lacrymarum messis exultationis.

Nell' altra con diverso concetto leggevasi, che la morte di niuno spavento debbe essere a chi virtuosamente ha vissuto, poichè ella è termine delle fatiche, e degli affanni, principio d' una vita felice, ed immortale, terribile solamente a coloro, che insieme col corpo l' anima, e la gloria miseramente seppelliscono nel vizio:

Religiose Viator

lugubria mortis insignia ne te deterreant. Non hic Ferdinandi funus celebratur, sed virtutis triumphus. Mors iusto finis laborum, immortalitatis initium; iis dumtaxat terribilis quorum nomen cum vita extinguitur. Ingredere, atque optimo Principi bene precare.

Card. Leopoldo de' Medici nel 1676.

A dì 3. Luglio 1676. fatte furono esequie suntuosissime per l'Eminentissimo Principe Card. Leopoldo de' Medici figlio del Gran Duca Cosimo II., e dell'Arcid. Maria Maddalena d'Austria, morto col credito di una sincera, e costante pietà ai 10. Nov. 1675. in età di anni 59., e sette di Cardinalato, e seco lui si estinse presso che tutta la gloria della sua Famiglia. Compianse l'Europa intera la di lui morte, perchè all'esercizio delle virtù riuniva eminentemente il possesso delle scienze le più sublimi. Egli fu, che in un secolo infelice per le lettere fe' risorgere nella maniera la più portentosa dalle ceneri, in cui ella giacea, la Fisica sperimentale, che le Arti tutte animò, e che fu porto, seno, e rifugio d'ogni persona, che si fosse dedicata a qualunque nobile impresa. Egli fu il fondatore della famosissima così detta Accademia del *Cimento*, il qual titolo spiega l'indole, e la natura particolare delle occupazioni di quella Società composta di tutti i begl' ingegni della Toscana, ed usciti quasi che tutti dalla scuola dell'immortal nostro Galileo, consistenti in osservazioni, ed espe-

rienze sulle cose naturali. Suppliva la regia munificenza del G. D. Ferdinando II. di lui fratello alla spesa immensa degli strumenti, delle macchine, della corrispondenza con gli esteri, e di quant'altro fosse necessàrio all'andamento di quell'illustre, ed interessante istituto, il primo certamente che sia in quel genere comparso in Europa. Nel 19. Giugno 1657. ebbono principio le accademiche operazioni. Potea ciascuno proporre quegli sperimenti, che giudicava opportuni, ma il solo Principe Leopoldo, che in cognizioni, e talenti non era ad alcuno altro inferiore de' socii, dovea ordinargli. Non durò questa Accademia disgraziatamente, che pel corso di nove anni, poichè la soverchia emulazione produsse, com'è solito, la discordia tra quei Filosofi, genìa per avventura intollerante, e irritabile nulla men che i poeti, e specialmente perchè il principe Leopoldo, che ne era come lo spirito vivificatore, dovè partire da Firenze, e stabilire il suo ordinario soggiorno in Roma, essendo stato prima rivestito della Porpora Cardinalizia. Dopo sì tanti, e sì fatti meriti niuno vi avrà, che contrastar gli possa il bell'elogio, che Plinio II. fece in una sua lettera di Tito Capitone: *Fuit vir optimus, et inter praecipua saeculi ornamenta numerandus: colebat studia, studiosos amabat, fovebat, provehebat, mul-*

torumque, qui aliqua componebant, portus, sinus, praemium, omnium exemplum, ipsarum denique litterarum iam senescentium reductor, et reformator. Nella Marucelliana vi è l'Orazione funebre recitata in S. Lorenzo dal Can. Vincenzio M. Filippo Cavalcanti, come pure presso i Sigg. Baldovinetti per quanto traggesi dal Quaderno v. dell'*Annale* x. pag. 83. della Società Colombaria (1); e nella Riccardiana al *num.* 2120. vi è l'anonima descrizione delle di lui esequie, ambedue ancora mss. Sopra 'l di lui corpo, trasferito con grande magnificenza in Chiesa nostra, eravi fino ai dì nostri la seguente epigrafe, ma non già incisa in marmo, come afferma il Cardella nel T. VIII. delle *Memorie Storiche dei Cardinali pag.*

(1) Nella Magliabechiana evvi altra orazione funebre scritta, e recitata da Alessandro Passerini, ma non vi è specificato il luogo, ma con tutta verisimiglianza in qualche Confraternita. Vn frammento di essa fu pubblicato, ed inserito dal D. Targioni nel *T. II. Part. I. pag.* 374, *degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche in Toscana.* Altra pure eravene nella Biblioteca di Valombrosa avanti che essa, come tutte le altre, fosse a' dì nostri saccheggiata, scritta, e recitata da Don Ridolfo Forasassi per essere stato esso Cardinal Leopoldo Protettore dell'Ordine.

189. *Leopoldus ab Etruria S.R.E. Cardinalis Medices Cosmi II. et Mariae Magdalenae Austriacae MM. DD. Etruriae filius.*

Claudia Felice Imperatrice nel 1676.

L' Imperatrice Claudia Felice, moglie dell' Imp. Leopoldo I., nell' Esequie per lei celebrate nel mese d' Agosto 1676. in Chiesa nostra ebbe il di lei lodatore, siccome testimonianza ce ne fa Leopoldo del Migliore a *pag.* 173. della sua *Firenze Illustrata*, e questi fu, siccome egli dice, *Luigi Alessandrini*, *che portato dal genio sul bel fior degli anni lodò nel* 76. (1676.) *la morta Claudia Felice Austriaca, moglie del presente Imperator Leopoldo.*

Ranieri Marescotti nel 1690.

L' unica memoria, che abbiasi delle solenni Esequie celebrate in Chiesa nostra d' ordi-

ne del Gran Duca Cosimo III. pel conte Banieri Marescotti, è a *pag.* 64. del *Diario del Capitolo di S. Lorenzo* ms. originale presse di me, ove dicesi: *Ai* 13. *Aprile* 1690. *S. A. fece celebrare solennemente*, e con *apparato il Funerale del Conte Rinieri Marescotti Capitano delle Corazze*, morto a dì 11. Aprile nel Casino del Cardinale de' Medici. In altro ricordo abbiamo, che ultimata la solenne funzione *fu deposto il cadavere, e portato sotto le volte, dove aperto, e condìto, fu riposto in una cassa, e mandato a Bologna sua patria.*

Vittoria della Rovere Granduchessa nel 1694.

La Serenissima Vittoria della Rovere Montefeltro Duchessa d' Vrbino (1), moglie già del G. D. Ferdinando II.,

Donna più che mortale, il cui valore
Invidia il suolo, onora il cielo, e il mondo,

(1) Nacque essa dalla Ser. Claudia di Ferdinando I. G. D., e dal Ser. Federigo della Rovere Principe d'Vrbino.

siccome cantò in una Canzone ms. presso di me la celebre Pisana Poetessa Maria Selvaggia Borghini, morta di anni 72. ai 5. Marzo 1693. *ab Inc.* in Pisa, e trasferita in Firenze fu coll' intervento dei Cleri, delle Regole, e della Nobiltà con pompa solennissima ricevuta alla porta a S. Frediano, e condotta nella sera del dì 10. in Chiesa nostra. Essa era già stata magnificamente apparata col disegno d' Antonio Ferri Architetto del Ser. Principe, giovine di grande espettativa, ed allievo di un tanto maestro, quale si fu Ferdinando Tacca. Ivi alla presenza di innumerevole mestissimo popolo fatta fu dal Fiorentino Arcivescovo Mons. Morigia la solenne Associazione ripetuta da due Vescovi Suffraganei di Pistoia, e di S. Miniato alla presenza dell' Emin. Card. Francesco Maria de' Medici di lei figlio, il quale stava sotto una ricca Residenza situata all' ultimo pilastro dalla mano destra assistito dai nostri Canonici. Nel giorno dopo esposto sopra magnifico Catafalco il di lei corpo alla vista di tutti con gran quantità di gioie, e colla Corona in capo tutta tempestata di perle, e di gioie di gran valore, coll' intervento del medesimo Cardinale, e Vescovi, il nostro Arcivescovo cantò solenne Messa, e rinnuovò alla presenza di popolo innumerevole i consueti Suffragii. Quindi le fu data sepoltura nel solito luogo, e

sul di lei Deposito fino a questi ultimi tempi leggeasi la seguente epigrafe: *Victoria della Rovere Montefeltrina Ferdinandi* II. *Magni Ducis Etruriae uxor obiit* MDCLXXXXIII. *ab. Inc.* Dentro fuvvi posto un Medaglione d'oro del valore di circa scudi 80. coniato da Massimiliano Soldani col di lei Ritratto da una parte assai simigliante con parole intorno, e dall' altra parte un trionfo di Galatea con una Conchiglia aperta, che era la di lei Impresa col motto *Mos in candore*, ed un altro consimile le fu fermato sul petto. Un carattere del tutto opposto al vero, e sarei per dire ingiurioso, fu di lei fatto non è guari da chi si è dimostrato il più delle volte non molto sincero, e da chi, come direbbe il nostro immortal Satirico,

Ebbe la lingua nel dir mal sì rotta.

Costui dopo aver confessato, che i suoi *Cortigiani la compiansero sinceramente perchè con essi si dimostrava generosa, e benefica*, soggiunge: *Il Pubblico, siccome le attribuiva in gran parte i mali, che sconvolsero la Famiglia, e lo Stato, non mostrò sentimento veruno della di lei perdita. Ella era debole di spirito, altiera, sospettosa, e bigotta* (1). Nè contento di questo rinfor-

(1) Il Vocabolario della Crusca manca di questa vo-

za col dire: *l'orgoglio, la vanità, il bigottismo, e l'intolleranza formavano il di lei carattere, che trasformandosi nel Gran Duca* (Cosimo III. di lei figlio), *fu la vera sorgente dei successivi travagli*. Fin qui basta. *Il Pubblico non mostrò sentimento veruno della di lei perdita?* „ Giunse, così in un ricordo ms. presso di me relativo alla di lei malattia, e morte, inaspettatamente da Pisa la dolorosa novella della malattia della Ser. Vittoria della Rovere ec. Avviso così infausto, sparsosi velocemente per la città, per tal maniera rese sconsolati gli animi de'cittadini attendendosi la perdita irreparabile, che averia fatta di così degna Principessa, quan-

ce, benchè adoperata da Scrittori di buona tempera. Così il Sacchetti nelle sue Rime:

Era per altro timida, e bigotta,
E al mondo ingannator non troppo avvezza;

ma non manca però l'equivalente vocabolo, cioè, *bacchettona*, che spiega esser colei, e colui, che *ostenta la vita spirituale*. Ma più al nostro proposito il Redi: *Bigotti, e Biguzzi sono chiamati dagli Aretini* (e dai Fiorentini, e per la Toscana tutta) *talvolta per ischerzo i Frati, i Monaci, ed alcune persone inclinate all' ipocrisia*. E non è ella questa una solenne ingiuria contro una sì pia, e religiosa Granduchessa quale si fu la Ser. Vittoria della Rovere per attestazione di tutti gli scrittori nostri contemporanei?

do il Sig. Dio avesse per loro gastigo disposto diversamente di sua salute, che cominciarono con grande ardore a dimostrare segni di ismisurato dolore facendone pubbliche rimostranze colle frequenti visite alle Chiese, colle divote sposizioni di venerabili Reliquie, coll'assistenza alle solenni Processioni, che dal Clero si fecero, emulando in ciò la pietà dei Pisani, che per interesse sì importante non mancarono di fare quelle divozioni, che loro furono possibili. Vi fu chi disse, testimone di veduta, che il Giovedì del carnevale era stato per Pisa un Giovedì Santo mercè una esemplare Processione fatta da Nobili Signore a piè nudi nella visita del Corpo di S. Ranieri, che per tre giorni era stato esposto alla pubblica venerazione,, . Quindi passa a dire quali, e quante furono in Firenze dal dì 13. Febbrajo fino al dì 6. di Marzo, in cui quà ne giunse la trista nuova del di lei passaggio al cielo, le visite fatte ai nostri Santi Fiorentini, vale a dire, a S. Zanobi, a S. Antonino, a S. Andrea Corsini, a S. Giuliana Falconieri, e a S. Maria Maddalena de' Pazzi, nella qual Chiesa, come ivi dicesi, *con somma edificazione del Popolo si veddero del continuo assistenti quattro Dame Fiorentine*. Giunta finalmente la nuova della di lei morte *pianse*, come ivi leggesi, *il Popolo a caldi rivi di lagrime una perdita così grande, e n' ebbe*

ciascuno in specie un estremo cordoglio. E di questo ne fa piena testimonianza eziandio la celebratissima Maria Selvaggia Borghini in quei tre suoi tanto commendati sonetti in di lei morte, e in altri in di lei lode, dei quali fa onorata menzione Ant. Maria Salvini nelle Annotazioni *alle Poesie del Filicaja pag.* 115. *ediz. Ven. del* 1734 (1). E tutto questo adunque vuol dire, che *il Pubblico non mostrò sentimento veruno della di lei perdita?* Altri decidano se questo, come direbbe Ant. Maria Salvini, è

Vn procedere schietto, e veritiero.

Le ottime doti anzi di essa Sovrana erano tali, e tante sì per l'alta pietà niente mista di *bi-*

(1) Presso di me conservo se non l'originale, almeno l'esemplare di Poesie ch'ella presentò alla Ser. Vittoria per le Nozze del Ser. Principe Ferdinando, cui appella il Redi *superbissime, e nobilissime,* le quali sono precedute da una Canzone in di lei lode, la quale principia:

Deh chi m'impenna l'ali, e all'ardir mio
Con modi disusati
Porge possente aita? Io già non voglio
Ad umil segno dispiegare il volo ec.

Per queste rime essa si meritò d'essere dal Redi medesimo appellata la *decima Musa.*

gottismo, che per la saviezza, e prudenza (1), della quale era si bellamente adorna, che l' istesso Sen. Alessandro Segni non disdegnò di esprimerle candidamente nella seguente iscrizione posta nel di lei Deposito:

A. P. R. M.

Victoria della Rovere Friderici Vbaldi et Claudiae ab Etruria inclita filia Francisci Mariae Secundi Vrbini Ducis ultimi praeclara neptis. Ferdinandi II. Magni Ducis Etruriae Augusta coniux Cosmi III. Magni Ducis nec non Francisci Mariae Principis Cardinalis Medices piissima mater. Quae domus spes ultima suae aliorum famam maiorum glorias morum suavitate consiliorum prudentia ingenii dexteritate auxit ampliavit. Eximia in Deum pietate obvia in omnes beneficentia Iustitiae vindex acerrima gratiarum fons uberrimus Etruscis populis Orbi universo summum sui amorem accendit perpetuum sui desiderium reliquit. Nata VII. Idus Fe-

(1) Su questa di lei virtù abbiamo in luce di Francesco Alfonso Donnoli di Mont' Alcino un' *Oda sulla somma prudenza della Ser. Vittoria de' Medici Gran Duchessa di Toscana* in 4.

bruarii MDCXXII. *moritur* III. *Nonas Martii* MDCLXXXXIII. *Vixit an.* LXXII. *dies* XXVIII.
Forma gratia cito pereunt, fama gloria aeternum vivunt.

E fittosi in capo esso scrittore per suoi fini di non volerne dir bene, trascurò di rammentare il trasporto, che ella avea vivissimo per le lettere, e per quei, che le professavano (1). E ciò nol potea egli ignorare, mentre il Padre della Letteratura Italiana nel T. VIII. *Part.* I. *pag.* 14. e 54., gliene avea dato autentico riscontro, allorchè egli scrisse aver ella in Siena promossa, e stabilita un' Accademia di Dame Sanesi, e forestiere composta, studiose coltivatrici della poesia, nella quale in certi determinati giorni, e con affollato concorso recitavano le loro poetiche Composizioni. E di essa Accademia ella medesima ne volle prendere, con di-

(1) In molte occasioni ella fece conoscere il suo bel genio, e verso molti dotti Soggetti ella dimostrò la sua generosità, tra i quali nominar mi piace il Menzini, che ne' suoi maggiori bisogni ricevè da lei gran somme di denari, Gio. Andrea Moniglia suo Medico dottissimo, e celebre Poeta Drammatico, e la prelodata Borghini, dichiarata sua Dama d' onore, e da lei colla sua grazia, e colla sua benevolenza distintamente onorata.

stinta sua compiacenza, la protezione, ed elleno, chiamandosi le *Assicurate*, inalzarono per loro Impresa la Rovere Gentilizia della medesima Granduchessa Vittoria col motto

Quì ne difende, e quì ne illustra l' Ombra.

Ma più per ora

Non ragioniam di lui, ma guarda, e passa.

A dì 7. Giugno dell' anno stesso le furono in Chiesa nostra celebrate degnissime Esequie. Per le composizioni eletti furono quattro dei più famigerati Letterati della città nostra, i quali il Redi bizzarramente denominerebbe *valentuominonissimuominoni*, cioè, il Sen. Vincenzio da Filicaja, Anton Maria Salvini, il Sen. Alessandro Segni, e Benedetto Averani, per l' orazione funebre l' Ab. Alamanno Salviati, e per la descrizione delle medesime, che dicesi stampata, Federigo de' Ricci (1). Vi assistè ancora,

(1) Furono in avanti per essa fatte solenni esequie nella Chiesa di S. Croce, e l' orazione funebre in tal congiuntura recitata dal P. F. Lodovico Solari ce ne somministra un autentico riscontro. Essa ha il seguente titolo, il quale la qualifica per un capo d' opera nello stile secentistico, come la è difatti. *La Nave Vittoriosa. Orazione funebre panegirica detta ai 23. Marzo 1694. nelle solenni Esequie celebrate in S. Croce di Fiorenza dalla sua Religione alla Ser. Granduchessa Vittoria Medici della*

oltre altri Ministri di Potenze estere, il Nunzio Apostolico, il quale stette incognito a tutta la sontuosissima funebre funzione sul così da noi comunemente detto Ambone dalla parte della Canonica.

Carlo II. Re di Spagna
nel 1701.

D'ordine del Gran Duca Cosimo III. furono celebrate ai 29. Aprile del 1701. solenni esequie per Carlo II. Re di Spagna, e le di lui lodi con elegante funebre orazione recitate furono dal Can. Marc'Antonio Mozzi, la quale leggesi tra i di lui *Discorsi* pubblicati in *Firenze nel* 1717. *per il Matini in* 4. La Messa solenne fu cantata dall'Arcivescovo nostro Mons. Leone Strozzi coll'intervento dei soliti quattro Vescovi Suffraganei, di Pistoia, di Colle, di S. Miniato al Tedesco, e di Fiesole.

Rovere moglie del già Ferdinando II., e madre del vivente Cosimo III. Ser. Gran Duchi di Toscana. In Firenze 1694. *per Gio. Filippo Cecchi in* 4.

Leopoldo I. Imperatore nel 1705.

Con aurea penna descritte furono da Tommaso Buonaventuri le Esequie solennissime celebrate d'ordine del Gran Duca Cosimo III. per l'Imperatore Leopoldo I., con cui per vincolo di parentela era strettamente congiunto. Essa descrizione comparve in luce nell'anno stesso col titolo: *Esequie della Maestà Cesarea dell'Imp. Leopoldo I. celebrate dall'A. R. del Ser. Cosimo III. Gran Duca di Toscana. In Firenze* 1705. *per Anton Maria Albizzini in* 4., a cui vanno uniti tre Rami di esquisita bellezza incisi da Fra Antonio Lorenzini Min. Conv. Vno rappresenta in gran carta il magnifico prospetto interno della Chiesa, altro la veduta delle Cappelle, e il terzo la facciata. E perchè elleno riuscissero giusta il suo desiderio elesse il Gran Duca quattro Senatori di sperimentata capacità, che a tutto l'apparato presedessero, e questi furono il Cav. Francesco Maria Bartolini Baldelli, Giulio de' Mozzi, il Cav. Pier Francesco Borgherini, e l'Aud. Filippo Buonarroti. Per le iscrizioni poi, e per i componimenti ne ebbero l'ordine Giulio Scarlatti, e Marco Antonio Mozzi Canonici

Fiorentini, l'Ab Anton Maria Salvini, Benedetto, e Giuseppe Averani, e Tommaso Buonaventuri, i quali tutti in sì fatta guisa adoperarono, che col disegno d'Antonio Ferri, celebre Architetto, il giorno 10. d'Ottobre del 1705. in questa nostra Chiesa fu lo splendido Funerale eseguito con grande generale sodisfazione. Sopra la porta principale eravi la seguente iscrizione, la quale dichiarava il giusto motivo, pel quale dal Gran Duca fosse apprestata questa solenne dimostrazione d'onore:

Leopoldo primo Caesari
Romanorum Imperatori pio felici triumphatori semper Augusto religiosissimo clementissimo beneficentissimo Principi. Quod Christiani nominis hostes profligaverit. Quod animi sui non minus quam barbarorum victor extiterit moderatione in secundis constantia in adversis ubique summa in Deum fiducia. Quod harum praeclararum virtutum admiratorem se augusta benevolentia complexus fuerit. Cosmus III. *Magnus Dux Etruriae consanguineo benemerenti luctus et desiderii*
sui monumentum.

Sulla porta medesima dalla parte interna eravi un lungo elogio, il quale spiegava ele-

gantemente l' azioni più gloriose, e le di lui virtù più cospicue. Queste ripetute furono con eloquente orazione funebre dal Can. Cav. Giuseppe Maria Martelli, poi nostro Priore, e quindi Arcivescovo di Firenze, e questa pure gode la pubblica luce. Pontificò l'Arcivescovo Tommaso de' Conti della Gherardesca, quindi accompagnato da' quattro Vescovi Suffraganei, tutti pontificalmente parati, i quali furono Mons. Cortigiani di Pistoia, Mons. Poggi di S. Miniato, Mons. Panciatichi di Fiesole, e Mons. Ballati Nerli di Colle, colle consuete cirimonie pose fine alla celebrazione di sì solenni, e sontuose esequie. Ad esse v' intervenne il Gran Duca Cosimo servito da tutta la Corte, e accompagnato dal Principe Cardinal suo fratello, dal Principe Gio. Gastone suo figlio. Intervennero pure tutti i Ministri de' Principi stranieri; e la Ser. Principessa, benchè in forma affatto incognita, volle essa pure esser presente a questa funzione.

Francesco M. figlio del G. D. Ferdinando II. nel 1710

Morto il Ser. Principe già Cardinale di S.

Chiesa, Francesco Maria figlio del G. D. Ferdinando II. e della Ser. Vittoria della Rovere ai 3. Febbrajo 1710. *St. Fior.* fu in Chiesa nostra con istraordinaria magnificenza trasportato ai 6. di detto mese, e fattigli i consueti suffragj (1) dall' Arcivescovo nostro Mons. Tommaso de' Conti della Gherardesca gli fu dato

(1) Altri solenni suffragii gli furono fatti e nella Compagnia di S. Benedetto Bianco ai 15. Marzo, ove fu recitata da Mon. Giuliano Sabbatini l' Orazione funebre impressa a *pag.* 129. delle sue *Orazioni Panegiriche, e Funerali. In Venezia* 1759. *in* 4., e in Siena dove era stato Governatore, nella Chiesa maggiore ai 20 Aprile con orazione recitata da Gio. Batt. Alberti, e pubblicata in *Siena* 1712 *per il Bonetti in fogl.*, ed ivi riprodotta nell' anno stesso con dei miglioramenti da *Francesco Quinza in fogl.*, e finalmente in Palermo come risulta dalla seguente *Relazione delle solenni Esequie per comandamento dell' Emin. e Rev. Sig. Card. Francesco d' Acquaviva celebrate a'* 3. *di Luglio* 1711. *nella Ven. Chiesa della Congr. dell' Oratorio in Palermo per la morte del Ser. Francesco de' Medici de' Principi di Toscana seguìta a dì* 3. *di Febbrajo del detto anno. In Palermo* 1711. *per Antonio Cortese in* 4. Quì pure è l' Orazione detta da Simone Zati, di cui pure ella si è la Relazione.

nell' istessa sera sepoltura in un Deposito, su di cui era scritta questa epigrafe: *Franciscus Maria Princeps ab Etruria primo S. R. E. Cardinalis mox uxore ducta obiit* III. *Februarii* MDCCX. In un ricordo presso di me leggesi quanto segue: „ Certo è che per la quantità delle torce, e delle falcole accese, per la numerosità del Clero, bellissima sarebbe stata, e vaghissima la funzione funerale, se l' inclemenza del tempo, che fu sempre piovoso, non l' avesse disordinata, e confusa; ciò non ostante per tutta la gita, che si fece, si osservarono le finestre calcate di gente, e d' affollato popolo le strade, che invitava a compiangere la perdita di un Principe così generoso, e ben affetto al Popolo Fiorentino per la quiete, e pace del quale non isdegnò di spogliarsi della Porpora Cardinalizia, (*della quale era stato investito nel* 1686., e far (*nel* 1709) le nozze con la Ser. Eleonora Principessa di Guastalla, dalla quale sperava aver succesione, ma non l' ebbe „. Dispiacque a tutta Roma sì fatta rinunzia perchè colà si era fatto ammirare per uno de' maggiori lumi, che allora risplendessero sopra il Candelabro di S. Chiesa. Di ciò fede ne fa ancora la seguente iscrizione biografica, che mi è venuta alle mani scritta dal D. Forzoni suo segretario, e che posta fu nel suo Deposito.

A. P. R. M.

Franciscus Maria Princeps ab Etruria Ferdinandi II. *et Victoriae della Rovere MM. E. DD. filius anno* MDCLX. *die* XII. *Nov. in regnatrice domo tantis parentibus natus augustam generis claritatem cum omni regia dote coniunxit, ingenio ad pietatem et ad literas accommodato. Puer Hierosolymitani Ordinis balteo praecinctus Prior Prioratus S. Sepulchri Pisarum inde a Regia Cels. S. Fratris Senar. Gubernator renunciatus. Ab Inn.* XI. *P. O. M. Romana Purpura insignitus illam splendore suo decoravit, et Romam Etrusca majestate, et magnificentia implevit. Germaniae, Galliae, Hispaniae Romae Protector, ter in Apost. Conclavi inclusus iudicii vim, et acumen in rebus gravissimis gerendis, agendi sedulitatem dexteritatem et decus ostendit. Vt Regiae domus commodo, et Italiae bono serviret purpureum exuere libens tulit et cum Eleonora Principe Guastali matrimonio iunctus est. Per aliquos subinde menses valetudine minus firma utens tandem hydrope confectus* III. *Feb.* 1710. *constanti, et sereno animo impavide diem clausit. Affabilitate, comitate, humanitate, charitate, clementia, plurimisque aliis illustribus praerogativis ad stuporem clarus, omnium bonorum amorem, venerationem meritus.*

Giuseppe Imperatore nel 1711.

All'Imp. Giuseppe I. figlio dell' Imp. Leopoldo I., morto in età di anni 33. ai 17. Aprile 1711., furono fatte dal Gran Duca Cosimo III. in Chiesa nostra solenni Esequie ai 14. Ottobre di detto anno, e le di lui lodi celebrate furono dall' Ab. Andrea di Piero Franceschi con orazione funebre, la quale non è mai comparsa in luce.

Ferdinando figlio del G. D. Cosimo III. nel 1714.

Ai 12. Maggio 1714. furono celebrate solenni esequie pel gran Principe Ferdinando figlio del Gran Duca Cosimo III., il quale lodato fu con orazione funebre, non mai posta in luce, dal Cav. Gio. Batt. del Sen. Francesco del Riccio (1). Nato egli era ai 9. Agosto

(1) Nella Marucelliana allo Scaff. A. *num.* 173., e 204. avvi ms. l' Orazione funebre in di lui lode scritta

1663. In età di anni 25. si unì in matrimon...
con la Ser. Violante Beatrice, figlia del Duca

dal Prop. Ant. Francesco Gori col titolo: *Oratio in funere Ser. Ferdinandi Etruriae Principis habita in funebri Academia in Ecclesia S. Iohannis*. Altra pur ms. ne abbiamo di Alfonso Marsili de' Conti di Collecchio recitata nell' Esequie celebrate dall' Accademia de' Nobili nel 1714. nella Chiesa di S. Trinita. È pur ms. quella d' Orazio Mignanelli detta nel Duomo di Siena, come l' altra di Gio. Girolamo Pazzi recitata ai 21. Aprile 1714. Meritano superiormente ad esse una maggior considerazione l' altre due seguenti, delle quali una è di Mons. Giuliano Sabbatini detta nella Compagnia di S. Benedetto Bianco la sera dei 28. Gen. 1714., e pubblicata a *pag.* 140. delle sue *Orazioni Panegiriche, e Funerali. Venezia* 1759. *in* 4., l'altra è anonima, ma io di certa scienza so essere di Gio. Alessandro Catelani Livornese: Ha il seguente titolo: *Delle Lodi del Ser. Ferdinando Principe di Toscana Orazione funerale fatta per la città di Livorno. Amsterdam* 1717. *in* 4. Non fu però, per quanto è noto, recitata. *Nel Giorn. de' Lett. d' Italia T. xxx. pag.* 394. dicesi, che *l' autore di questa bella orazione ha voluto per modestia tacere il suo nome, sappiamo però esser Livornese, letterato di molta vaglia, e tale appunto ce lo fa conoscere questo suo nobile componimento, il quale, comecchè apparisca stampato in Amsterdam, è stato però stampato in Toscana.*

Ferdinando di Baviera,, della quale egli per diversità di genio, e per altre ragioni presto si disgustò dandosi in braccio alla dissolutezza, nella quale finalmente egli trovò il motivo della sua morte avvenuta ai 30. Ottobre 1713. in età di anni 50. „ Fu generoso, *così in un lib. ms. di Notizie della Famiglia Medici*, magnanimo, e dotato di singolari scienze, cui possedea nel più alto grado. Fu eccellente nel disegno, e nella musica, possedea il Contrappunto in guisa, che essendogli stata in Venezia posta avanti una difficoltosissima sonata di cimbalo, egli non solo all'improvviso francamente la sonò, ma quindi senza più guardarla, con istupore di tutti quei Nobili la replicò a mente. Lavorava leggiadramente di tornio, e nell'Architettura civile, e militare si dilettò grandemente, siccome nelle Mattematiche, ed in altre nobilissime scienze, ed in tutte le arti Cavalleresche era eccellentissimo, e benchè l'umana fragilità inclini ai piaceri, ed egli pur, come gia ho accennato, vi s'invischiò, ciò non ostante si può di lui dire, che le virtù superassero i vizi, e benchè egli fosse generoso in tutte le occasioni, che se gli porsero, e che in quadri in specie spendesse tesori; ed in mantenimento di giovani in Roma, e in Lombardia molto spendesse, contutto-

ciò alla di lui morte, oltre le rarità, che raccolte avea in ogni genere in ori, e in argenti, e gioie, e quadri singolarissimi, e suppellettili, è fama, che gli fosse trovato di contanti sopra a settecento mila scudi, onde fattosi il calcolo di quello, che aveva di assegnamento, e quello di più, ch' aveva voluto dal padre all' occasione, si vidde manifesto, che la voce sparsa, che i Ducati 40000., che avea dalla Toscana la Granduchessa sua madre, tutti gli lasciava al suo diletto figliuolo. Per sì belle doti era egli e dalla Nobiltà, e dal Popolo universale così amato, che in ogni evento avrebbe avuto a pieni voti il consenso di regnare, invece del padre, che con tanti aggravii si era reso discaro ai sudditi. E per tutto questo colla di lui morte morì ancora il brio, e la letizia per la città, e in tutta la Toscana, e mancarono di un sì gran protettore tutte le Arti liberali e le lettere; onde non è a maravigliarsi se a calde lacrime pianse la Toscana una disgrazia sì fatale ,,. Nel di lui Deposito poste furono, per quanto risulta da una descrizione delle di lui esequie ms. presso di me, due Medaglie d' oro di quattro once l' una, ambedue coniate da Massimiliano Soldani, e sul petto un Crucifisso d'oro e la seguente iscrizione scritta da Tommaso Buonaventuri

A. P. R. M.

Ferdinandus Medices Etruriae Princeps Cosmi tertii Magni Ducis Etruriae, et Margaritae Aloysiae Gastonis Aureliani Ducis Filiae inclitus filius, Ferdinandi Secundi Magni Ducis Etruriae illustris nepos. Vxorem duxit Violantem Beatricem Ferdinandi Mariae Vindelicorum Ducis, et Sacri Romani Imperii septemviri filiam, quam moestissimam reliquit Eximiam, avitamque generis claritatem praeclarissimi animi sui dotibus superavit, bonarum Artium patronus, et aestimator aequissimus. Pietate in Deum, in aerumnosos misericordia, erga omnes humanitate conspicuus, ac propemodum singularis. Natus est V. *Idus Sext. an.* MDCLXIII. *Obiit summo omnium moerore* III. *Kal. Nov.* MDCCXIII. *Vixit ann.* L. *Mens.* II. *dies* XXI.

In questo stesso Deposito ai 27 Aprile 1730. per quanto risulta dalla seguente Partita, tratta dal lib. de' Morti *pag.* 192. e 203. „ fu tumulata la Sig. Giovanna Giuliana Palatina del Reno Principessa di Veldens moglie dell' alto, e Potente Signore il Sig. Francesco Claudio de' Gourvinee Cav. Conte de' Bezii ec. Luogotenente de' Vascelli della Maestà del Cristianissimo ec. morta per accidente quì in Firen-

ze nel Casino da S. Marco nelle stanze del Sig. Bandini procaccia di Venezia „.

Margherita Luisa d' Orleans Granduchessa nel 1721.

Benchè morta in Parigi ai 15. di Settembre dell' anno 1721., e in discordia col suo marito Cosimo III., la Ser. Granduchessa Margherita Luisa d'Orleans, figlia di Gastone Duca d' Orleans, le furono qui fatte ai 27. Ottobre dell' anno istesso solenni esequie solite farsi alle Granduchesse, ed essendo allora vacante del suo Pastore la Chiesa Fiorentina, fu invitato l'Arcivescovo di Pisa a supplire con i quattro Vescovi suffraganei le funebri Funzioni. Chi bramasse di conoscere il di lei carattere, le sventure, e la di lei fine, legga ciò, che dicesi da *pag.* 126-137. del libro anonimo N*otizie storiche dei Palazzi, e Ville appartenenti alla R. Corona di Toscana. In Pisa presso Niccolò Capurro in* 12., ove a *pag.* 131. è riportata una di lei lettera terribilissima degli 8. Gennajo 1680. scritta, sarei per dire, da forsennata al Granduca Cosimo.

Luigi I. Re di Spagna nel 1724.

Con stragrande magnificenza, e vaghissimo apparato furono a dì 15. Gennajo 1724. *ab Inc.* dal Gran Duca Gio. Gastone celebrate l' Esequie per la Maestà Cattolica di Luigi I. Re di Spagna. Su tal proposito non so altro che dire per mancanza di ricordi. Posso però ben affermare, che le furono magnificamente ripetute ai 26. d' Ottobre dell' anno stesso in S. Maria Novella dal P. Salvatore Ascanio dell'Ord. dei Pred., e che l' orazione funebre fu recitata dal Conte Cammillo Antonio Boccadiferro Patrizio Bolognese, e pubblicata colla descrizione delle medesime scritta dal March. Cav. Niccolò Marcello Venuti, *in Firenze* 1724. *per li Eredi Tartini, e Franchi in fogl.* con Rami incisi da Ferdinando Ruggieri.

Cosimo III Granduca nel 1724.

Dopo 53. anni, mesi 5., e giorni 7. di governo il più felice cessò di vivere in età di an-

ni 81. m. 2. g. 17. ai 31. di Ottobre 1723. il Gran Duca Cosimo III., figlio del Ser. Ferdinando II., e della Ser. Vittoria della Rovere, affezionato, e quanto mai dir lo si possa, benefico, e liberale per la Chiesa nostra. Il trasporto del di lui corpo dal Real Palazzo de' Pitti a S. Lorenzo, fatto colla massima magnificenza, e con un concorso immenso di popolo *mestissimo, e di lacrime atteggiato, e di dolore*(1), seguì a dì 5. di Novembre. Fu fatta la consueta Associazione dall' Arcivescovo nostro Mons. Giuseppe Maria Martelli, al quale facevano ala l' Arciv. di Pisa Mons. Francesco Frosini, Mons. Strozzi Vescovo di Fiesole, Mons. Catani Vescovo di S.

(1) *Questo avvenimento*, così stomachevolmente uno scrittore moderno, *non dispiacque se non agl' Ipocriti, e a tutti quelli, che abusarono della di lui debolezza.* Anton Maria Salvini, che vi si trovò presente, e dolentissimo spettatore, in una delle seguenti iscrizioni per non ammassare infinite altre testimonianze smentisce sì fatta menzogna col dire, che *summo omnium moerore mortalis hujus vitae cursum peregit.* Nè di ciò contento quello scrittore più sotto aggiunse: *Fu accompagnato al sepolcro dalle esecrazioni di tutti i sudditi; e l' odio pubblico contro di esso estinse ogni senso di dolore per la mancanza di tal famiglia, che troppo ora mai avea degenerato dai suoi autori.*

Miniato, e Mons. Bassi Vescovo di Pistoja, e fu tumulato nella consueta Cappella dei Principi in un con due medaglie d'oro, una delle quali sopra della fronte, e l'altra sul petto, del peso di once otto l' una, da una parte coll' effigie del defunto Gran Duca, e nel rovescio il Tempio della Pace, avanti al quale vedeasi sedente la Toscana con archipendolo equilibrato in mano, e che accennava colla destra ad altra figura in piedi, rappresentante il medesimo Gran Duca coll' Impresa di Firenze, di Siena, e di Pisa, col motto *Sic stabis*. Fu pur ivi collocata la seguente biografica iscrizione, parto felicissimo d' Anton Maria Salvini, cui tanto più volentieri io qui riporto in quanto che trascurata dall'anonimo scrittore della Relazione dell'ultima di lui malattia, morte, processione, e sepultura, pubblicata nell' anno stesso in *Firenze per li Tartini*, e *Franchi in 4*.

A. P. R. M.

Cosmus tertius, Magnus Dux Etruriae, Ferdinandi II. et Victoriae Roboreae ultimi Vrbini Ducis neptis, egregiorum Principum inclitus filius, ob regias virtutes, amorem praecipuum Religionis et Iustitiae, Regiae Celsitudinis nomen Princeps promeruit, Vlyssis prudentis instar mores hominum multorum vidit et urbes, nationumque sibi gratiam,

Principum benevolentiam existimationemque conciliavit. Desideriis singulorum ac praecibus audiendis quotidie adfuit. Dei Cultui et Sanctorum venerationi impense addictus Sacras aedes a solo erexit instauravit ornavit. Sepulcralem Arcam S. Francisci Xaverii honori opus celaturis eius acta repraesentantibus insigne Goam usque transmisit. Bonas Artes ac literas maiores suos imitatus regia munificentia fovit auxit. Pacem bella submovendo constabilivit. Vbertatem copiam tranquillitatem felicitatemque publicam curavit sedulo (1). *Demum pietate gravis ac meritis an. sal.* MDCCXXIII. *aetatis suae* LXXXI.

(1) Di sì fatta verità l'istesso Re di Danimarca ne rimase convinto come risulta dalla Relazione del di lui Ingresso, e permanenza in Firenze ec. da me quì pubblicata nel 1819. *in* 4., onde non si sa con qual isfrontatezza siasi potuto dire, che Cosimo ridusse gli artigiani della *Capitale senza sussistenza, e sempre in contrasto colla miseria;* e che *gli agricoltori erano oppressi, e frequentemente distratti dalle Missioni, e dagl'intempestivi esercizii di Religione, con i quali i Frati studiavano di guadagnarsi la venerazione del Principe.* Questo non era lo spirito nè di un B. Leonardo da Porto Maurizio, nè di un Paolo Segneri, nè di tanti altri, che a gloria solo di Dio, e a vantaggio del-

mensibus II. diebus XVII. pridie Kal. Novembris summo omnium moerore mortalis huius vitae cursum peregit aeterna felicitate donandus. Successorem reliquit Ioannem Gastonem Magnum Etruriae Ducem Optimus Pater filium maestissimum.

Le di lui solennissime esequie, differite a lungo tempo, furono celebrate ai 16. Maggio 1724., siccome dalla descrizione di esse risulta scritta da Leonardo del Riccio e impressa, in *Firenze* nel 1725. dai medesimi *Tartini, e Franchi in* 4. (1). E perchè elleno riuscissero giusta i desiderii del novello Gran Duca Gio. Gastone di lui figlio, questi stesso ordinò, che tutta la cura dell' apparato ne fosse affidata ai quattro Senatori Filippo Buonarroti, Pier

le anime sudori grandissimi sparsero, e lunghe fatiche presso di noi. E non sa egli, che l' istesso Machiavello inculcava di richiamare i Popoli di tanto in tanto a' suoi principii; e a' suoi doveri sì verso Dio, che verso gli uomini, e le Potestà costituite, e verso la patria? E così dicendo, non disse mica esser sì fatte pratiche di Religione *un intempestivo esercizio di Religione.*

(1) Evvi una tavola in rame rappresentante il maestoso Catafalco d' invenzione di Alessandro Galilei incisa da Vincenzio Franceschini.

Filippo Vguccioni, Gio. Battista Guadagni, e Pier Francesco de' Ricci, sotto la scorta del valente Architetto Alessandro Galilei; e per le composizioni ne furono incaricati, oltre i due Canonici Fiorentini Marc' Antonio Mozzi, e Carlo Dati, Anton Maria Salvini, Tommaso Buonaventuri, e Benedetto Bresciani. E in vero di sì fatta scelta di personaggi illustri, e dotti non ebbe egli da condolersene. Per l' oggetto che in seguito quì riportar mi giova le due iscrizioni, delle quali la prima era sulla porta principale, e l' altra dalla parte opposta della porta medesima.

D. O. M.

Cosmo tertio Etruriae Magno Duci pio Augusto felici fortissimo iustissimo religiosissimo publicae tranquillitatis auctori magnitudine animi claritate rerum gestarum comitate munificentia praeclarissimo clementia liberalitate prudentia iustitia populorum commodis exquirendis precibus iuvandis diligentissimo pietate in Deum et religione colendae studio promovendae ampliandae flagrantissimo quibus virtutibus exterorum animos et admirationem sibi devinxit (1)*, subditorum*

(1) Sì fatte espressioni d' Ant. M. Salvini essendo in

amorem et reverentiam conciliavit aeterni coelestisque regni immortalem gloriam promeruit. Ioannes Gasto primus Magnus Dux Etruriae Patri optimo.

L'altra poi che racchiude un leggiadro compendio della vita del medesimo Gran Duca, è del seguente tenore:

Cosmus tertius Magnus Etruriae Dux, Ferdinandi secundi, et Victoriae Roboreae, ultimae e Principibus Vrbini filius, in paternae sapientiae, et pietatis maternae sinu altus, et educatus, Margaritam Aloysiam Ioannis Gastonis Ducis Aureliani filiam, Regiae Domus Ludovici XIV. primariam Principem, duxit uxorem; e qua liberos suscepit Ferdinandum sideribus receptum, cui M. E. Princeps Violanta Beatrix a Bavaria nupsit, Annam Mariam Electricem Palatinam,

opposizione con quelle di un moderno scrittore, che dice, che l' Italia tutta lo disprezzava, e *Roma stessa, per quanto si compiacesse delle di lui bassezze, non lasciava però di deriderlo*, dovranno elleno dirsi false? No, il Salvini era ingenuo, nè conoscea l' adulazione, nè tampoco la menzogna. Dunque?

Ioannem Gastonem nunc feliciter regnantem. Magnitudine animi prope divina, in secundis rebus moderatus, in adversis interritus, sibi ipse par, omni eventu, et rerum difficultatibus maior. Nondum supremam dignitatem adeptus, omnem fere Europam solis instar lustravit, amorem nationum, benevolentiam, existimationemque sibi tempestive conciliavit: Principibus viris venerandus, colloquia cum doctis, et literatis ea tempestate hominibus conferebat. Palatinam Bibliothecam dedicavit, et selectam e SS. Patribus in deliciis habuit. Hinc Etruriae clavo admotus, honestati publicae advigilavit: ingenii aciem uno tempore in omnes partes intendens, pietatem, et religionem in primis excoluit. Bella, pestem accuratissime ab omni sua ditione submovit; munitionibus opportunis Labronis portum, ac civitatem Etruriae ocellum ornavit, et auxit. Quid referam desideriis singulorum intentas aures, animumque, et quotidie propemodum pro populi incolumitate praecipuis urbis Aris advoluti, fusas ad Deum preces, Divum Iosephum Patronum Imperio solemniter advocatum (1), *Aedes sacras a solo*

(2) A questo proposito abbiamo in stampa il seguente

erectas, omnia iustitiae, et clementiae munia sedulo obeuntem, egenorum inopiam sublevantem? Vt curarum molem aliquo pacto levaret, gemmis, nummis antiquis, metallicis, testaceis, plantis exoticis, et omnigenis naturae partubus, in quibus Deum Vniversitatis Opificem colebat, oblectabatur; non solum scientias, ac literas, sed et mutas artes, maiorum suorum exemplo, patrocinio, ac munificentia sua aluit, honoravit, promovit. Vitae tenorem religiosissimum, iustissimum, clementissimum, usque ad extremum vitae spiritum constanter servavit. Demum aetate plenus, ac meritis, annis uno supra octoginta, mensibus II. diebus XVII. Imperii annis quinquaginta tribus, ad firmam illam patriam, quo toto pectore semper adspiravit, ut credi par est, concessit.

Lector animae magnae bene precare.

La sacra Cerimonia, alla quale assistè il novello Sovrano colla pompa maestosa di suo Real corteggio, e le due Ser. Principesse Vio-

libro di Gio. Francesco Sanminiatelli *Per l'elezione fatta da Cosimo III. Gran Duca di Toscana del Patriarca S. Giuseppe in Protettore de' suoi Stati Canzone. In Pisa* 1720. *in* 4.

lante Beatrice Gran Principessa di Toscana, e Governatrice di Siena, e la Ser. Eleonora, fu eseguita da Mons. Francesco Frosini Arcivescovo di Pisa, a cui facevano ala Mons. Ballati Nerli Vescovo di Colle, Mons. Colombino Bassi Vescovo di Pistoia, Mons. Strozzi Vescovo di Fiesole, e Mons. Catani Vescovo di S. Miniato. Vltimata la Messa Pontificale furono con singolar facondia celebrate le di lui laudi dal March. Andrea Alamanni, le quali viddero la pubblica luce in *Firenze* nel 1725. per mezzo dei medesimi *Tartini, e Franchi in* 4. (1). Fin quì tutti concordi gli scrittori accennati in magnificare di sì gran Sovrano sì eccelse virtù, che lo adornavano, le quali poi furono riepiloga-

(1) Altri con orazioni simili celebrarono le di lui lodi, tra i quali 4. *Bottari* Gio. Orazione recitata nell'Accademia della Crusca il dì 20 Sett. 1724. in 4. — *Fabbri* D. Lorenzo orazione recitata nell' Accademia Fior. ms. origin. presso di me — *Montini Damonti* Innocenzio, orazione ec. è a *pag*. 74. delle sue Prose Toscane. In Venezia 1737. in 4. — *Pazzi* Gio. Girolamo, Orazione recitata nell'Accad. Fior. al dire del Lami *Nov.* Lett. del 1746. col. 641. — *Rossi* D. Pietro. *Senis* 1724. in *fol.* — *Sabbatini* Mons. Giuliano; e questa è tra le sue Orazioni Panegiriche, e Funerali dell' edizione di Venezia del 1759. in 4. *pag*. 171.

te in questi brevi sinceri tratti di penna dal Bianchini a *pag.* 116. *dei Granduchi di Toscana*, e convalidati solennemente da tanti altri, che di lui scrissero, senza parteggiare, avanti, e dopo, ch' ei sloggiò da questo mondo. Ecco le di lui parole: *Questo Principe, in tutto il lungo corso della sua vita gloriosamente menata, fu sempre in continuo esercizio di religiosa Cristiana pietà, di magnanimità reale, di generosissima liberalità, di carità paterna, d' amministrazione d' incorrotta giustizia, di prudenza grandissima, di fortezza d' animo, e di continenza ammirabile; talchè egli mentre vivea, fu sempre riguardato, e celebrato in tutta l' Europa con giustissime lodi, come esempio, e specchio degli altri Principi ec.* E si potrà egli adunque dire, come già egli è stato detto ai dì nostri, essere state esse *virtù affatto ignote a quel vecchio orgoglioso, ed inesorabile* (1)? Erano elleno tal-

(2)*Orgoglioso*! Ma come mai, se anzi l'affabilità con tutti, e specialmente col basso popolo era una delle belle caratteristiche dell' animo suo che il distinguea? Come no? In uno dei tanti Medaglioni in occasione delle di lui esequie per la Chiesa sparsi, nei quali con vaga invenzione erano figurate le sue molte virtù eravi, ancora

mente vere in lui, e reali, che il D. Lami di lui degno, e veritiero Panegirista alla fine della di lui vita riportata a *pag.* 165. del T. I. *Memorab. Italorum eruditione praestantium*, tra i quali a tutta ragione il collocò, narra, che l' istesso Enrico Newton, Ministro quì di sua nazione, ebbe a dire esser egli stato *l'Antonino de' suoi tempi:* ecco l' istesse di lui

questa espressa col motto: *Conciliavit animos comitas, affabilitasque sermonis. Inesorabile!* Ma questa pretesa di lui inesorabilità come si concilia col motto: *Nulla de maximis eius virtutibus gratior, aut admirabilior Misericordia est?* É vero, che specialmente in fatto di Religione era rigoroso anzi che no *indutus est vestimentis ultionis,* ma è altresì vero, che *et opertus est quasi pallio zeli,* come con espressioni scrittnrali leggeasi in altro medaglione. Come potea egli dunque dire, ch' e' fosse *orgoglioso ed inesorabile*. Che più? Il P. Agostino Pipia Generale dell' Ord. de' Pred. in una sua lettera circolare per tutto il suo Ordine, cui ho sott' occhio, in cui dà l' avviso della morte di sì gran Principe tra le molte cose, che in di lui lode scrive vi ha, che *tam gratum habebat animum, et iniuriarum immemorem, ut beneficia marmori, iniurias pulveri inscribere soleret Princeps ille omnibus numeris absolutus suis etc.*

parole: *Tantum bonarum Artium, disciplinarumque patrocinium magnis virtutibus, singularique adversus Deum pietate, Cosmas exornabat, ac perficiebat, ita ut* nostrorum temporum Antoninus *merito ab Henrico Newtono vocatus fuerit etc.* E però bene il qualificò nel seguente Distico da me letto tempo fa, e ritenuto sempre a memoria, a piè d' un raro di lui Ritratto, Anton Maria Salvini:

Et pius, et prudens, populi pater omnia solus
Munera perfecti Principis ipse refert.

Era adunque veramente riserbato ai dì nostri il diffamare sì villanamente, e con sì nere imposture un Personaggio di tal fatta, in tutti i tempi dato per norma di bontà, e sì commendato da una lunga mano di scrittori insigni d' Italia, e d'Oltremonti, dei quali io stesso ho dato poco fa la serie a *pag.* 379. della Bibliografia Medicea. E però per disinganno di chicchessìa ho voluto quì a bella posta riportare diverse iscrizioni, che di lui parlano, da me quà, e là trovate, onde rilevarne la uniformità dei sentimenti. Nè contento di questo ho deliberato, per ripurgarlo da tante ingiuste, e stomachevoli imputazioni, pubblicare per la prima volta la seguente orazione ms. presso di me, recitata da un dottissimo Anonimo della Compagnìa di Gesù nella Chiesa di S. Giovannino nell' anno istesso, nella quale il vero,

e genuino di lui carattere è delineato a maraviglia, e senza rettorici ingrandimenti (1).

In Funere Cosmi III. Magni Etruriae Ducis

ORATIO

Quamquam Cosmi Tertii Magni Etruriae Ducis praeclare factorum, ac virtutum fama ea est, quae nullis laudationum adminiculis suffulta ipsa per se in oculos incurrit, omnium ora, mentesque in se convertit, innumera tamen beneficia ab eo in nostram Societatem congesta, lugubris hic apparatus, frequens iste conspectus vester hanc a me qualemcumque operam efflagitant, ut de tanti Principis laudibus verba faciam. Quod dum facere aggredior intelligo sane, auditores optimi, quam difficilem provinciam susceperim: quid enim

(1) Fecero l' istesso i Gesuiti nel 1725. in Livorno, siccome risulta dal seguente opuscolo: *Notizia del funerale celebrato* (ai 16.Nov.) *da' Padri della Compagnìa di Gesù di Livorno all' A. R. di Cosimo III. Granduca di Toscana Fondatore del loro Collegio.* 1623. *in 4 senza altra nota tipografica.*

difficilius, quid operosum magis, quam mihi de Cosmi laudibus agere in ea urbe, quae tamdiu eius egregias dotes stupens viderit, apud vos, qui talem de nostri Principis virtutibus praeconcepistis animo opinionem, ut nullum orationis genus, nullam dicendi copiam vobis facturam satis esse confidam. Verum in tanta rerum difficultate illa mihi cogitatio animum relevat, atque confirmat, quod argumenti gravitate pressus, si minus pro dignitate, pro rerum gestarum amplitudine Cosmum laudavero, illud tamen dicendo efficiam, ne Societas nostra effusae eius in se beneficentiae grata parum fuisse videatur. Equidem si quis Cosmi res gestas pressius inspiciat, non tam rerum multitudinem, quam varietatem demiretur necesse est; Christianam nempe demissionem celsitati sociatam, munificentiam cum parsimonia, benignitatem cum maiestate, animi quietem pacatissimam cum Imperii tractatione coniunctam, quae praeclarissima decora inter se veluti dissidentia, atque pugnantia in eo pulchre conveniebant, ut tanti Principis gloriam altius extollerent, ut verendum mihi maxime sit, ne dum tot, ac tam varia gesta persequor, effluat atque huc illuc sine lege vagetur oratio mea. Quamobrem funebrem hanc laudationem initurus sic statuo, auditores, Principis nostri singulares virtutes in duas

veluti classes esse divisas, quarum aliae ad peculiarem, ac veluti privatam sanctimoniam, aliae ad publicam pertineant commendationem. Gessit Cosmus sui, et aliorum curam, et ita gessit, ut utriusque procurationis singulares dotes sit complexus. Quare si summam in eo laudem sitam esse putamus, ut quis alterutrum ex his decus obtineat, qui utrumque in se aptissime conciliaverit, cum summis viris comparandum, an e caelo delapsum arbitrabimur? Eamdem ergo normam sequutus in duas pariter partes orationem meam partibor, altera Cosmum ost endet ita sibi, suoque animo excolendo vacasse, ut sibi soli natus, altera ita aliorum rationem habuisse, ut sui plane oblitus videretur. Quod dum praesto faciles mihi, attentasque aures accommodate.

Atque, ut inde proficiscatur oratio mea, unde Cosmi praecipua decora ortum duxere singularem eius morum innocentiam considerate. Hanc enim primis ab annis imbiberat animo opinionem, verae magnitudinis laudem in eo praecipue sitam esse, ut quis a flagitiorum turpitudinibus absit quam longissime, nihilque esse inconvenientius, ac monstri simile magis Principe flagitioso: quid enim rationi minus consentaneum, quam ut is qui ceteris dignitate praestat faedissima vitiorum servitute prematur: Princeps, qui praeclare

Rempublicam administrare studet, discat prius imperare sibi quam suis. Reges, ut inquit Isocrates ad Regem Nicoclem scribens, *quantum alios dignitate praestant, tantum etiam virtutibus, sapientiaque antecellere debent, turpissimum enim, et absurdissimum est, ut melioribus deteriores, stolidiores prudentibus imperent*. Morum itaque integritatem ab incunabulis sanctissimis praeceptionibus haustam Cosmi adolescentia excoluit, firmior aetas conservavit, senectus extrema perfecit. Ea vitiorum pestis, quae humanae imbecillitati insidiari solet, eorum praesertim, qui inter delicias, et opes enutriuntur, Herois nostri mentem numquam momordit, atque adeo labefactavit. Quod ut nobis planum fiat, eius Aulae mores ob oculos vestros pono; quandoquidem Principis ingenium ex eorum moribus, qui illi quotidie assident, cordatus quisque facile coniiciat, sic arbusculae, quae maiori ex arbore enatae parentem suam circumsistunt, eiusdem faciem, atque indolem praeseferunt. Dicite quod nam vitium inter eius Aulicos perspexistis? Num fraudes, num invidiae stimuli, num otii sordes, ac turpitudines dominabantur? nonne fides, modestia, pietas Aulicorum numero adscriptae tanto Principi famulare obsequium praestare videbantur? Vidit orbis universus, ac stupens vidit Florentina in aula

omnium virtutum, atque omnis sanctimoniae praestantissima decora, adeout qui Aulam ceteroquin vitiorum sentinam appellare consueverant, hanc virtutum domicilium, sanctitatis arcem, innocentiae propugnaculum firmissimum dicere cogerentur. Tam altus ubique pudor (mihi melius quod de Traiano Plinius usurpare iam liceat) tàm altus ubique pudor, ut ad parvos penates ex domo Principis exempla referrentur. Enim vero tam singularem, ac splendidam nostri Principis castimoniam, morumque candorem satis mirari non possum. Quid enim magis mirandum, quid omnium seculorum praeconiis magis celebrandum, quam eum innocentem, et caste vivere, quem infinita propemodum peccandi materies circumsistat; cui ad omnem explendam cupiditatem omnes aditus, viae omnes pateant expeditissimae? Statuite apud animum vestrum, auditores, egregiae indolis adolescentem regio plane cultu educatum, quem Parens multo stipatum comitatu ad praecipuas Europae urbes lustrandas mittat, idem longo ex itinere regressus integra adhuc aetate, florentissimi Regni excipiat habenas, quas multos annos nullis bellorum assultibus appetitus, nullo fere adversae sortis ictu perculsus feliciter tractet, suis carus, omnium deliciarum illecebris circumseptus. Dicite, amabo, si quis huiusmodi hominem in

tanta rerum secundarum copia sancte vixisse, summam coluisse innocentiam confirmet, non ille vanas res, aut portenta eloqui vobis videatur? Agite porro, atque huiusmodi in homine Herois nostri praestantissimam sanctimoniam considerate: Cosmus hic est, quem non tot urbium, quas invisit corrupti mores ab instituta vitae ratione ad corruptelam aliquam, non imperii fasces ad libidinem, non denique tot opum blandimenta a severiore disciplina, ad intemperantiam, ad socordiam umquam revocare potuerunt. Imperii celsitas subdolis deliciarum illecebris iuncta quoties eius animo irrepere, eumque a firmo proposito deducere conata est! Verum consistite sanctitatis hostes importunissimi, pedem referte, unica vos Princeps noster voce debilitat, et conficit; nonne eum saepe dicentem audistis, malle se diadema, et fasces abiicere, quam noxam vel minimam in animum admittere? O vocem praeclarissimam, et viro dignam sanctissimo, quae tartareis hostibus victoriae spem omnem ademit, ac nobilem de iis triumphum reportavit. Regii Diadematis fulgor mortalium oculos perstringit adeo, ut eius consequendi gratia quodvis flagitium admittere non recusent; Cosmus integritatis pulcritudine captus vel ipsius regni iactura tantum sibi decus comparare non dubitasset. Nunquid Aulae

fraudes, et mendacia eius animum invadere potuerunt? Hac in re eius de se ipso luculentissimum testimonium adhibere statuo, dum olim se in Aula diutius commoratum diceret, nullo tamen mendacio unquam adstrictum: quod suo veluti testimonio comprobasse Ludovicus XIII. Galliarum Rex videbatur, dum absque ulla dubitatione fidem adhiberet, si quid ab eo dictum renunciaretur; atque id non exiguum Cosmi decus ducendum est, nuda nempe veritas longum post exilium Aulae restituta. Sed quid eius testimonio opus est? Nos nos, inquam, singularis eius integritatis testes sumus locupletissimi: quid enim a ratione alienum ab eo factum vidimus, quid non moderate, non sancte? Atque id huius urbis cives omnes confirmant, asserunt domestici, demirantur extranei, quorum ad aures tanta integritas perlata est; quod quanti momenti sit ad eius eximiam innocentiam comprobandam illi plane intelligunt, qui miseram norunt Principum conditionem, soli plane similem, qui tunc vel maxime spectatur, cum deficit. Verum quid istuc rei est? Solem istum innocentiae obnubilatum conspicio, nitidoque orbatum lumine, Christianae scilicet modèstiae, ac demissionis tenebris obvolutus latebras quaerit, suorum decorum radios obtegit, inde tamen nitidior, ac rutilantior Chri-

stiano Orbi enasciturus, ut de illo potiori iure, quod de Theodosio humanissimo Imperatore dictum fuit, usurpari possit, *tanto excelsior, quanto humilior*. Humana mens altiori in loco constituta tumet, immodicamque de se concipit opinionem, quam ut tueatur, a fastu, a totius corporis habitu, ceterisque dignitatis insignibus praesidia mutuatur. Cosmi magnitudo nil eiusmodi adminiculorum indiga, suis praefulgens radiis, iactantiam, et commendationem omnem defugit, et demissioni adiuncta blandius, et iucundius elucebat. Quam iucundum, quam insuetum spectaculum Etruriae in solio tanta in viro Principe modestia exhibebat! Sedebat regali in sede pulcherrima haec virtus regio induta paludamento, sertum vertice, manu sceptrum gestans; iacebant ad pedes tremebundi fastus, superbia, et id genus pestes, quae obliquos in reginam oculos intendentes nequidquam de imperio sibi erepto, de sublata potestate querebantur. O rem non modo humanis aspectibus, sed caelitum omnium contemplatione dignissimam! inter divitias, inter saeculi pompas, in ipsa inquam superbiae sede demissionem animi regnare, iura dare, famulantium obsequia recipere? Illustris haec, ac plane divina virtus Principis cordi alte adeo insederat, ut omnia eius acta, cogitata ad suorum praeceptorum normam conformaret.

Haec ei tantum propriarum laudum fastidium creavit, ut commendationem omnem defugeret, adulantium turmas aqua, et igni interdiceret. Haec eius menti tantam sui indidit despicientiam, ut haud secus, ac unus de populo obvios quosque benigna impertiret salutatione, pretiosarum vestium splendorem repudiaret, cum nullo de honore, ac dignitate contenderet. Quanta correpti estis admiratione verendi Sacerdotes, cum tantum virum videretis pietatis documenta a vobis demisse rogantem, et flexis genibus sacrarum manuum impositionem enixe efflagitantem? Vos domestici eius administri, qui aegrotantis lectulo frequenter aderatis, dicite quot demissionis ediderit argumenta? Morbi dolores, atque acerbitates aequo animo ferre, medicorum dicto audientem esse, cuivis de quovis minimo praestito officio humanissimas gratias habere, inter morbi acriores assultus incrudescentibus doloribus gemebundo ore inclamare, deteriora mereor, deteriora mereor. Vnde nam hae voces nisi ex pectore demissioni apprime dedito derivari poterant? Quid quod eo demissionis devenerat, ut unde unde posset sui deprimendi ansam arriperet. Si qna forte calamitas suae ditionis urbes urgeret, ac misere affligeret, id protinus suis flagitiis adscribere non dubitabat. Solent Principes quae ipsis inest dignita-

tis, et nominis conservandi cupido, quae ipsi peccant, aliis vitio vertere, ut inquit Poeta: *Quidquid delirant Reges plectuntur Achivi.* Cosmi modestia, vel in iis, quae aut alii peccarent, aut adversae fortunae ludibrio acciderent, se incusare consueverat. Si ei aliquis ex amicis propriae valetudinis curam commendaret, utpote quae totius Etruriae salutem, atque incolumitatem contineret, quam iacturam, inquiebat ille, in me faceret Etruria! Quam iacturam in te, o Princeps, faceret Etruria? utinam ex illo tumulo existeres, et urbis totius aegritudinem, ac maestitiam perspiceres; intelligeres profecto ex omnium squallore, et luctu, quam in te iacturam se fecisse Etruria tota arbitretur. Lugent pauperes peramantem parentem sibi ademptum, lugent cives Principem optimum, urbes omnes, ac populi virtutum omnium clarissimum exemplar desiderant. Iam vero quod tanta in Cosmo animi demissio regiae celsitati coniuncta fuerit, mirum vobis accidit, opinor, auditores; quid si deliciis, et iucunditatibus parsimoniam, atque adeo vitae austeritatem commisam intueamur! Reges omni deliciarum genere suo veluti iure perfruuntur, utpote qui acrioribus regni curis oppressi, minime indecorum putant suaviores persequi voluptates. Cosmus ab regno curas solum, et incommoda mutuatus delicias, et oblectationes

renuit, magnus in earum perampla possessione, maior tamen in omnimoda abdicatione. Adstabat opiparis mensis exquisitissimorum ciborum apparatu instructis, sed modice semper pastus, ieiunia saepe ad multos dies producebat, non semel pane, et aqua contentus. Potiebatur relictis sibi a maioribus villis quamplurimis ad amaenitatem amplissimis, quales nuspiam videre sit, vix tamen unquam adduci poterat, ut earum peramaena statione frueretur, atque olim Aulico nescio cui ad id adhortanti, Princeps, inquit, subditorum aere vivit, suo munere fungatur oportet; intelligens iuxta Antigoni Regis sapientissimi mentem: *Regnum esse nobilem servitutem*. Animus Regni curis, negotiorum multitudine confectus quandoque laxamenti aliquid requirere videbatur; aderant Theatrorum spectacula pulcherrima ad omnem oblectationem composita, ludi celebrabantur praestantissimi exterarum etiam Nationum conventu percelebres, suavissimi vocum concentus ad aures mulcendas peridonei praesto erant, quanam ex eis voluptatibus praecipue teneretur Principis animus scitamini? nulla. Ab omnis generis voluptatibus semper fuit alienus, et quod magis miremini, non natu solum grandior, sed iunior adhuc, dum parentis iussu praecipuas Europae urbes peragravit, tam ferunt

Bononiae eius magnificentissimae urbis Optimates in magna fuisse perturbatione, cum nullum oblectamenti genus, quod ei arrideret se reperire posse confiderant. Venationem utpote ab omnis labis specie magis alienam olim in deliciis habuit, demum hoc etiam sibi solamen ademerat, et aliquam animo laboranti remissionem daturus, sacram aliquam Aedem, vel abditum Coenobium adibat, ut ibi piis meditationibus se Deo arctius devincire, et corpus severioribus modis posset accipere. Vnde quam studiose vitae austeritatem diligeret, vel maxime coniicere liceat, cum eam pro rusticatione pro iucundo secessu habere consueverit. Clara equidem haec sunt, quae in medium protuli, sanctitatis argumenta, quae mihi cursim, carptimque delibanda fuere, dum ad maius aliquid praevolat oratio. Cosmi singularem in Deum pietatem, rerumque divinarum cultum eximium dudum dicendo persequi exoptabam, in quo se nobis praebuit exemplar nescio utrum admirabilius, an iucundius. Rerum coelestium amore flagrabat adeo, ut ad Divinorum cultum eius animus non praeceptis, atque formatus arte, sed a natura ipsa compositus, atque instructus videretur. Summo mane ad multum tempus caelestia meditari, sacro non semel pie, et cum lacrimis adesse, sanctissima Eucharistiae, et Confessionis Sacra-

menta octavo quoque die suscipere, sacras frequenter audire conciones, certa templa singulis diebus obire; quibus in pietatis operibus exercendis obfirmatum adeo, certumque animum praesetulit, ut non negotiorum tractandorum gravitas, non gracilescentis valetudinis imbecillitas, non temporum, caelique inclementia impedimento unquam esse potuerint. Quinimo in sacrarum rerum commentatione tanta afficiebatur voluptate, ut quidquid oblectamenti caperet, id ea respersum, atque adeo conditum vellet. Si vires cibo refecturus mensae accumberet, super mensam pia librorum lectio adhibebatur; si iucunda cum amicis colloquia misceret, pium aliquid ad animi tollendum torporem in medium proferebat. Si animi causa urbem peragraret, aut urbe, atque aula egressus arvorum amoenitatem peteret, aut sacra Templa invisere, aut rusticis sacra elementa impertiri consueverat; ut quocumque pergeret, pietatis suae illustria vestigia altius impressa relinqueret. Nam quid de eius in sanctos Heroas eximia caritate, ac flagranti studio dicam? Quid referam praestantissimos honores ab eodem Caelitibus adhibitos? Quid inauditam beneficentiam, liberalitatem singularem? Vnum prae reliquis facinoribus vobis contemplandum propono, Auditores, in quo regiam suam pietatem erga

S. Franciscum Xaverium Indiarum Apostolum luculenter ostendit. Patroni sui amantissimi mortales exuvias, quae Goae in celeberrimo Indiarum emporio caute asservantur, coram venerari, atque exosculari vehementer optabat, sed itineris magnitudine, et sexcentis prohibitus impedimentis, eo demisit sui vicariam munificam suam pietatem, quae Xaverii tumulum magnificentissime ornaret. Nam peritissimis artificibus advocatis Vrnam argenteam praegrandem illam quidem auro, pretiosisque lapidibus anaglyptico opere intertextam, emblematis undequaque inscriptam apparari iubet, Goam mittit cum fabris, et artis peritis viris, qui eam apte ad Apostoli tumulum collocarent. Sulcabat Etrusca navis Indicum fretum non ut peregrinas gemmas nostrum in orbem afferret, sed ingentes opes, et singulare pietatis monimentum in illa externa littora comportatura. Opus ipsum erat qua artis peritia, qua materiei pretiositate elegantissimum, in cuius contemplatione defixae barbarae illae gentes attonitos oculos alio avocare non poterant; stupebant alii artis elegantiam, alii lapidum, metallorumque lectissimorum copiam, omnes Cosmi munificam pietatem altius extollere contendebant. Atque in iis tam seiunctis regionibus, in quas vixdum Italiae, Italicorumque fama pervenerat, Cosmi nomen peril-

lustre inaudiebatur, eius eximia, et praeclara virtus innumeris laudum praeconiis celebrabatur. Grates puto Italiam nostro Principi quam maximas per id temporis habuisse, quod suae artis, suorumque Principum laudem alium in orbem transtulisset. Vnum Mediceae pietatis facinus tantam apud illas exteras gentes concitavit admirationem; quid si cetera eiusdem praestantissima opera perspexissent? Si viderent tot augustissima Templa aut instaurata, aut a fundamentis erecta, si cernerent tantam, tamque pretiosam supellectilem aris, templisque attributam, si pompam celeberrimam, apparatum ditissimum vidissent, quo S. Pontificis Stephani Sedem Mártyris sanguine conspersam Roma missam Florentina in urbe Princeps excipi curavit; dum Etruria omnes opulentiae suae thesauros effundere visa est, ut caelestem hunc thesaurum in suis sedibus collocaret. Iniquo admodum animo Roma se tanto expoliavit ornamento, et diutius, constanterque precibus restitisset, si Cosmi victricem pietatem vinci unquam posse putavisset. Sed quid ego reliquum facio clarissimum, et totius posteritatis praedicandum laudibus, quod nobis Cosmus pietatis suae argumentum reliquit, sacrarium elegantissimum, in quo apud Regias Aedes omnium Sanctorum Heroum, quorum specialis in Ecclesia memoria colitur,

sacra Lipsana magnifice, ornateque asservantur. Huc Cosmus tot tam peregrina, ac speciosa ornamenta tum artis, tum auri, argentique, et selectarum gemmarum congessit, ut supernae patriae gloriam aemulatus, mortalibus sanctorum virorum spoliis suam in terris Regiam extruere velle videretur. Hic eximiae Cosmi virtutes inter se se acrius depugnarunt, magnificentia pietati commissa est, et magnificentiam pietas consecravit, pietatem magnificentia exornavit. Huc se se velut in Musaeum iucundissimum Cosmus saepe conferebat, et in genua provolutus qua precibus, qua effusis lacrymis Patronorum tantorum studia sibi demerebatur. Interea sacri illi Heroes in grati animi monumentum in cultorem suum lucentiores suorum decorum radios refundebant. Hinc generosi Fidei praecones eius pectori Divini honoris amplificandi studium insinuabant, quo ad caelestium rerum amorem suae ditionis populos excitaret. Inde felices Eremi incolae, et Divinorum arcanorum interpretes demissionem, et rerum Divinarum amorem inspirabant, quibus contemplandis duas ad minimum horas in singulos dies destinaverat. Alia ex parte Martyrum purpurea cohors tolerantiam in adversis ingerebat, qua Fratris peramantis, filii carissimi acerbum fatum, totque alias aerumnas aequissimo animo

perferret. In funere tamen maiores grates Caelestium Civium Respublica Cosmo rependere visa est, quia scilicet eius obitus in illud tempus incidit quo eorum omnium communis memoria celebratur; ut qui Caelites omnes una vivens coluisset, omnium pariter moriens patrocinio tegeretur. De Cosmi sanctimonia, et probitate satis, ut opinor, Auditores: vidistis Cosmum totum sibi, suoque animo excolendo intentum; eumdem totum aliis deditum nunc demum considerate. Illa mihi ad egregii Principis laudem, quod ad alios spectat, semper pertinere visa sunt prudentia in regendo, in omnes benignitas, fidei, et probitatis patrocinium, quae omnia summa in Principe nostro fuisse paucis ostendam.

Sapientem gubernandi rationem in eo sitam esse, ut pacis ornamenta advocentur, vitae incommoda quam longissime abstineantur, nemo est quin videat; quod Cosmus quanta praestitit sedulitate? Vigilabat noctes totas, ut suorum commodis consuleret, nil moliri, nil aggredi eorum, qui sibi a consiliis essent, inauditis sententiis. Liberales disciplinas, quae inter potiora pacis ornamenta censendae sunt, quam strenue fovit, amplificavit? Liburnense Collegium ad bonas artes in illud celeberrimum emporium invehendas a fundamentis erexit. Pisanam Academiam novis legibus

auxit. Senis Ptolaemeum Collegium, ubi totius fere Italiae lectissimi iuvenes ad optimas disciplinas instituuntur, sui nominis splendore roboravit, pecunia iuvit, singularibus praerogativis insignivit. In quo et illud paternae sollicitudinis in Cosmo argumentum omittendum non est, quod Senis horribili terrae motu laborantibus nobile contubernium ad se Florentiam advocavit, atque hic aedes peramplas, et ad omnem usum supellectilem laute etiam per summum impendium procuravit, ne scilicet adolescentes illi in tanto discrimine parentum suorum absentiam sentirent, dum in se adeo sedulum, ac vigilem Principis amorem experirentur. Quid annonae vilitatem, mercium copiam, quaestuosas artes aut primum invectas, aut restitutas dicam. Testis haec urbs Florentia, quo peritissimos artifices toto conquisito sorbe advocavit, in quam omnia ea decora, quae singulas ornabant urbes, cumulate congessit. Testis Liburnum quod novis iisque imperviis munimentis auxit, cuius portum ad exterarum nationum commercia constabilienda amplificavit, ornavitque. Testis Aretinus ager, cuius fecunditatem, et omnis generis frugum copiam, Claniis aquis exundantibus longo aggere coercitis, restituit. Testis iterum, et saepius Florentia cui non in praesentia solum, sed in posterum Principis provida mens con-

sulere voluit extructis rei frumentariae horreis amplissimis. Quam vero sedulo, ac strenue clades, et calamitates a sua Ditione propulsaverit, nos ipsi (iuvat calamitates eorum temporum in memoriam revocare), nos, inquam, ipsi nobiscum recordari possumus, dum tot incommoda Thusciae nostrae imminentia timidi cerneremus. Quid enim famem infandam, quae anno ab hinc quarto decimo Italiam fere totam afflixit, Etruriae finibus prohibuit, nisi Principis prudentia singularis? Ille maximam vim frumenti ad annonae caritatem levandam ab remotissimis regionibus advehi curavit; tantaque frugum copia Florentiae facta est, ut ea civitas, quae ad suorum civium multitudinem sustentandam aliunde cibaria petere solet magna ex parte, aliis urbibus per id temporis in quotidianos usus alimoniam suppeditaret. Illud vero non tam ad Cosmi providam mentem, quam ad felicitatem, aut melius dicam, sanctimoniam pertinet, quod tetra animalium tabes passim grassans Etruria abstinuerit. Infanda haec lues finitimas late regiones cladibus et luctu compleverat, pinguia armenta, et ingentis pecoris greges interemerat, tentabat in Mediceos fines irrumpere, nostro pecori exitium in dies minitabatur; sed Cosmi augustum Nomen verita in nostris regionibus nullum cladis vestigium impressit.

Sed quid de bello dicam? Nam quid ego miserorum illorum temporum memoriam refricem? quibus Italia fere tota infaustis belli facibus exarsit, Neapolitanus ager, Mediolanensis, Mantovanus, Taurinensis, tantusque belli furor exarserat, ut ne ipsi quidem Pontificiae Ditioni pepercerit. Sed si tantam belli molem alio aversam vidistis, si vestros agros, urbes, domos a rapinis, a cladibus servatas, si totam denique Etruriam gravissimo metu liberatam gratulati estis, id omne sapientissimi Principis providentiae acceptum referre, quae magnificis legationibus tempestiva munerum largitione tantum belli incendium prohibuit, removit. Quare paternam in Cosmo erga carissimos populos providentiam agnoscite, qua ea incommoda, quae subditorum populorum agros, et fortunas peterent, in se ipse suscepit, atque ut eorum domos a belli cladibus sartas, tectasque praestaret, immensas plane sollicitudines, aerarii exinanitionem, valetudinis detrimenta quam aequissimo animo devoravit: et hinc eius singularem benignitatem, et in subditos populos amorem sublucere, opinor, perspicitis, Auditores, qui tantus tamque illustris fuit, ut non suorum solum populorum, sed Italiae totius, exterarumque gentium studia, et amores sibi conciliaverit. Praecipuum

Dominantium benignitatis munus est subditorum preces, et postulata audire, eorumque egestatibus pro virili parte consulere, quae omnia Principis nostri benignitas egregie est persequuta. Principum aditus difficiles esse solent, quia humana maiestas dum facile se dat populo, suique copiam omnibus facit, nonnullam suae dignitatis iacturam se facere arbitratur. Cosmus amoris magis quam Aulae leges sequutus, aditus perfaciles habere consuevit, tunc vel maxime se Principem sentiens, cum supplicum votis arctius premeretur. Qua in re tam mira tam insueta eius facinora suppetunt, ut in iis exponendis difficile me orationem meam Audientibus probaturum confiderem, nisi apud eos loquerer, qui tam mite Principis ingenium exploratum penitus habuere. Puellus quidam inops elephantiae laborans morbo pannosus nudis pedibus Regiam conscendit, ut Principem adeat, aliquid forte stipis rogaturus; sed tanta erat oris, totiusque corporis habitus deformitas, ut custodes eum ulterius progredi vetarent; cum ecce tibi Cosmus auditis omnium, qui ad se venerant, postulationibus, quaerit a Cubiculi Praefecto num quis alius reliquus esset audiendus; dicunt esse quemdam misellum, sordidum, seminudum; protinus ad se adduci hominem iubet, et in vestigio consistens advenientem benigno vultu

excipit, adventus causam quaerit, blande consolatur, atque ac si cum aliquo viro Principe gravibus de rebus ageret non parum temporis in homuncionis illius postulatis excipiendis posuit, et non levibus donis ad inopiam levandam instructum, et medicae artis peritis commendatum a se perbenigne dimisit. Aderant quidam ex longe dissitis regionibus advenae, qui maxima perculsi admiratione tantam benignitatem satis laudare non poterant, quos ex Aulicis quidam contemplatus, vos, inquit, miramini; nobis assiduus usus, et quotidiana consuetudo eiusmodi facinorum admirationem omnem ademit. O humanitatem in viro Principe plane incredibilem, o factum omnium linguis, litteris omnibus commendandum! Tanta Cosmi benignitas illud efficiebat, ut omnium atque omnis generis hominum ad eum concursus fieret fere infinitus, quos omnes ille certis diebus patienter, atque adeo perbenigne audiebat ad defatigationem usque. Neque hic Aulae mos invaluerat, ut Optimates primum, deinde gregalis turba ad aures accederet. Cosmi in Aula quo quis egentior, atque humilior eo expeditiorem ad Principem viam reperiebat. Accedentium preces et vota per otium audire, iis etiam faciles praebere aures (quorum ingens erat numerus) qui aliorum indigentiam, et preces exponerent, libellos sup-

plices excipere, ipse per se legere, nobilium familiarum, quae domesticae rei difficultate premerentur, angustias sedulo perquirere, erant consuetae eius benignitatis partes, quibus in persequendis nullum fastidium, quaerimoniae nullae. Tunc vel solum maestitiam vultu praeseferebat cum acciperet ex calamitosis aliquem a se subtristem recessisse, aut ad se accedere non potuisse. Quod suo quidem malo ex corporis custodibus nescio quis fuit expertus, in quem severe admodum animadvertit, quod pauperculam vetulam advenientem aditu prohibuisset. Quam vero largiter, quam benigne Cosmus subditorum populorum auditis precibus annuerit, vota explerit, calamitates levarit, explicare, non huius loci, non mearum esse virium intelligo, Auditores. Cuius enim est tantum flumen ingenii tantaque dicendi vis, ut haec, non dicam exornare, sed complecti dicendo possit? Amplissimis suis beneficiis complexus est homines conditione dispares, multitudine innumerabiles, locis infinitos; pluribus ille annuit supplicum postulationibus, quam alii audierunt, plura contulit beneficia, quam alii sperare umquam potuerunt; plebem, et infimae sortis homines numerata pecunia, ingenuos, et nobiles quaestuosis muneribus, religiosas Familias annuis proventibus ditabat; enim vero quaenam in Etruria, non

dico Vrbs, non Oppidum, non Castellum, sed in hac Florentina civitate, quod hominum genus, quae domus est, quae humanissimi Principis benignitatem non aspexerit, non sit experta? Parietes, Deus immortalis! Cosme amplissime, ut mihi videtur, huius Sacri Templi, atque huius nostri Licaei beneficentiam tuam praedicare gestiunt, utpote qui omnem suum splendorem, dignitatem omnem tibi referant acceptam. Verum quid ego tam angustis orationis meae limitibus eam largitatem complecti contendo quam ne Etruscae quidem ditionis fines suis cancellis continere potuerunt quin ad Sacra Gynecaea sustentanda ad perillustrium familiarum rei familiaris difficultatem sublevandam excurreret. Ad singulare eius Fidei dilatandae, probitatis conservandae studium, quod ego praecipuum in Christiano Principe munus duco, praevolat oratio; atque huc maxime pertinere arbitror observantiam illam singularem, qua Romanam Sedem Orthodoxae Fidei arcem prosequebatur, eius Legatos summo excipiebat honore, iussa, et decreta reverebatur, res, et Dignitatem omni opera, et studio fovebat. Nullam cum Romanis Pontifibus contentionem habuit, licet, et finium coniunctio, et iuris sui persequendi studium non levium offensionum ansam praebuisset. Fidei vero Christianae amplificandae cupiditas tam

altas in eius pectore radices egerat, ut omnes Principis curas, cogitationes omnes in se convertisse videretur. Quid enim magis ad Religionis nostrae propagationem accommodatum, quam eos qui ab Heterodoxorum sectis, aut Iudaeorum erroribus ad veram Ecclesiam confugiunt tecto iuvare, pecunia, atque opera fovere? Iuvit, omni opera atque studio fovit. Quid ad Christianos mores inducendos aptius quam teneros infantes ex Africa, America, aliisque barbaris nationibus advocare, et ad sacra Dogmata, castosque mores instituere? Advocavit, institui iussit, et saepius eiusmodi munus ipse subire non dubitavit. Qua benevolentia, qua honoris significatione Evangelii Praecones ex barbaris illis regionibus reduces non complectebatur, qua munerum largitione res omnes, quae usui esse possent, suppeditans ad Fidem disseminandam euntes non prosequebatur? Iam vero eum quem Orthodoxae Religionis in exteris Regnis propagandae adeo studiosum vidimus, intra Ditionis suae fines in veteri disciplina tuenda, vitiisque corrigendis desidiosum, atque oscitantem fuisse arbitrabimur? Superbiam, et luxum a nobilibus viris severis admonitionibus, a cetera turba suppliciorum gravissimis propositis paenis turpium facinorum consuetudinem amovit. Non sperarent flagitiosi in Cosmo audaciae, et impro-

bitatis perfugium ullum, quin hoc genus hominum, consuetudinem renuebat, aspectum vitabat, preces contemnebat: bonorum contra adeo studiosus, ut in iis ornandis, augendisque nunquam amori suo facere satis videretur. Ad veterem disciplinam conservandam, et confirmandam intentus leges sanctissimas constituit, libros a sapientibus viris conscriptos propriis impensis typis edi iussit, religiosas familias, quae publicae rei operam navant, annuis redditibus auxit, alias summo Etruriae emolumento, peramplis attributis patrimoniis in suam ditionem invexit. Verum spatiis temporis iniquis exclusus multa mihi quae in rem meam, plurima quae in Cosmi gloriam facerent, praetereunda sunt; quod tamen ad propositi mei rationem pertinere videretur, me satis superque dixisse existimo, cum vos in Cosmo speciosissimam Christiani Principis ideam sitis contemplati, utpote quem vidistis ita sibi, animique dotibus vacantem, ut in hoc solum natus videretur, pariterque ita aliorum curam gerentem, ut sui plane oblitus videri posset. Quid multa? Cesset iam tam eximium Cosmi decus commendare oratio mea, ubi totus Christianus Orbis oratoris fungitur officio, qui tantae virtutis admiratione perculsus numquam de eius laudibus conticuit, conticescet numquam. Fuit Cosmus in maximo honore

apud suos, qui eum ut parentem amaverunt, ut egregium Principem coluerunt. Fuit admirationi exteris nationibus, ad quas eius gloriae fama, et munificentiae flumina efluxerant, atque ex iis primae nobilitatis adolescentes ad eius Aulam venere, quorum comitatu mirifice decorabatur, adeo ut in iis orbis universus Regiae Cosmi Celsitudini obsequi, et famulari videretur. Fuit in magna existimatione apud Principes, et Christianos Reges, quibus cum splendida Legationum, et munerum commercia semper habuit, et non nullos hic Florentiae excepit, ac multos ipsos dies laute adeo, ac splendide habuit, ut summam sibi munificentiae laudem compararit. Fuit tandem maxime gratiosus apud Romanam Sedem, eumque maximi fecere summi Pontifices Alex. VIII., Innoc. XII., Clemens XI., Innoc. XIII., feliciter regnans, sed prae ceteris Christianis Principibus Cosmum Leopoldus Augustus Imperator adamavit, eumque Regiae Celsitudinis titulo insignivit, quod illustre decus ille quasi haereditario iure in posteros transmisit. Tantum, tamque optabilem Principem mors invida (lamentabilis recordatio: adhuc infixus animo haeret dolor) mors, inquam, invida octogenario maiorem nobis ademit, tempestivo quidem fato, si aetatem spectes; acerbo, et immaturo, si vota populi pensemus, qui ei

Nestoreos annos precabatur; quod quidem acerbius multo accidisset nisi nobis filium Paternae dignitatis, ac virtutum haeredem ornatissimum reliquisset, qui optima gubernandi ratione, sapientia, lenitate nostrum demortui Principis desiderium magna ex parte solatur, ac mitigat.

Volesse ora il cielo, che con sì fatti sentimenti fondati sulla verità, sulla giustizia, e sulla comune, e costante testimonianza degli scrittori municipali, e stranieri mi riuscisse di ristabilire l'antico onore, e il genuino carattere di sì gran Sovrano sì vilmente ai dì nostri, e con sì franca sfrontatezza vilipeso, e conculcato. Su di che, senz'altro dire, a mio, e ad altrui sostegno reco l'espressioni stesse di uno dei più circospetti nostri scrittori, qual si fu il dotto Bindo Simone Peruzzi, emesse a *pag.* 16. della sua descrizione dell'Esequie dell'ultimo Granduca Mediceo. *Aumentossi*, egli dice, *lo splendore delle virtudi eroiche de' passati Sovrani nella Reale Altezza del giusto, del pio Ser. Gran Duca Cosimo* III., *Principe venerato dagli uguali, temuto da' malvagj, amato da' buoni, sostegno di Religione, esempio di prudenza, modello di reale splendidezza, conservatore fedelissimo della pace, ampliatore delle buone Arti, affabile sostenitore della Reale Maestà, prodigo di se*

stesso, e de' Popoli al suo Impero sottoposti valido difenditore, e padre amantissimo. Chiunque .... traggasi pure avanti, e mi smentisca, o come adulatore m'incolpi se io senza tema d'ingrandimento l'afermo pel più magnanimo, pel più vigilante, pel più assennato Principe dell'età sua. E ciò

A chi non piace mi rincari il fitto.

Ser. Principessa Violante Beatrice nel 1731.

Colle solite funebri pompe furono in Chiesa nostra celebrate l'esequie per la Ser. Principessa Violante Beatrice di Baviera, figlia dell'Elettore Ferdinando, moglie fino dal dì 30. Dicembre del 1688. di Ferdinando Principe Ereditario di Toscana, figlio del Gran Duca Cosimo III., morta senza prole ai 30. Maggio 1731.,, Tutta la Toscana, *così il Galluzzi nella Storia del Granducato*, compianse sinceramente la perdita di una Principessa, che era il modello della virtù, e che poneva tutto il suo studio nell'esercizio della beneficenza, e nel soccorrere gl'infelici. L'amore per le lettere, e la protezione per le belle Arti la resero insigne per tutta l'Italia, e questa stima dell'Vniverso fu

quella, che indusse Benedetto XIII. a distinguerla con la spedizione della *Rosa d' Oro*. In confronto di tante virtù fu piccolo difetto la vanità di gareggiare con la Ser. Elettrice (*Maria Anna Luisa sua cognata*), e di vincerla nell'autorità, perchè questa passione gli (*le*) fu ispirata dallo stesso Gran Duca ,,. Ella avea ordinato, che in Chiesa nostra fosse rimasto il solo di lei cuore, e che il corpo tumulato lo si fosse nella Chiesa delle Religiose di S. Teresa. Infatti nella così detta nostra Sagrestìa nuova in una cartella di marmo affissa al muro erano queste parole: *Cor Viol. B. M. E. P. heic conditum;* e dentro ad una piccola cassa la seguente iscrizione:

Violantes Beatrix Vindelicorum, et Etruriae Princeps magna, pia, clemens, augusta, Ferdinandi Etruriae Principis celsissimi coniux amantissima aeternum amoris, et concordiae pignus regium cor suum virtutum omnium capax in regiis nuptiis ei dono datum, post mortem eidem reddi, et in ejus sepulchro collocari testamento imperavit, quod factum est tertio post ejus obitum die Kal. Iuniis an. sal. MDCCXXXI.

Questa medesima iscrizione vedeasi ripetuta in una bellissima cartella sul Deposito del pre-

detto Gran Principe Ferdinando con più in fine: *Condito corpore, ut ipsa praecepit, Florentiae in monumento Monialium Carmelit. D. Teresiae.* Abolito questo Convento nella general soppressione, fu egli in Chiesa nostra a dì 24. Ottobre 1810. trasferito e in tale occasione fu ritrovata entro la cassa la seguente iscrizione, che appena intendeasi:

Violantes Beatrix Vindelicorum et Etruriae Princeps Magna, Senensis Ditionis Gubernatrix optima, avita Regum, et Imperatorum majestate clarissima, Ferdinandi Vindelicorum Ducis, et S. R. Imper. Septemviri ex Adelaide, e Regia Sabaudiae domo filia inclita, Maximiliani Christianae Reipubl. adsertoris invicti Soror piissima, Maximorum Regum Ludovici XV. Galliarum Christianissimi, et Philippi V. Hispaniarum Catholici, qui eam in Etruria omni benevolentiae officio praesens complexus est, Potentissimorum denique Principum Amita augusta. Ferdinandi Etruriae Magni Principis, Cosmi III. Magni Ducis filii, Ioannis Gastonis I. feliciter regnantis, et Electricis Palatinae Annae Mariae Aloysiae fratris uxor in exemplum rarissima; eo septemdecim annorum spatio orbata, summa in adversis constantia,

pietate in Deum excelluit singulari, a Summo Pontifice, spectante Roma, quam bis adiit (1), *laudibus, sacrisque donis ornata; obvia in omnes beneficentia; assiduo studio in fovendis colendisque optimis artibus omnium amorem, acerbissimas omnium lacrymas immaturo interitu consecuta est. Obiit* III. *Kal. Iunias an.sal.* MDCCXXXI. *Vixit ann.* LVIII *mens.* IV.

(1) Nel 1724. portatasi ella a Roma sotto nome di *Contessa di Pitigliano* volle esso Sommo Pontefice, che seco lei si praticasse lo stesso magnificentissimo trattamento fatto nel 1720. al Gran Duca Cosimo III. Visitata da tutto il Sacro Collegio, e servita dal Card. Lorenzo Corsini, che poi fu Clemente XII., riscosse gli applausi di tutta Roma, e le sue conversazioni aperte a tutta la Nobiltà fecero risaltare i di lei talenti, la magnificenza, e il di lei buon gusto. Ed allora fu, che Bernardino Perfetti di Siena col suo canto estemporaneo, che faceva non solo l' ammirazione della Principessa, ma eccitava lo stupore in tutti quelli, che in esse conversazioni lo ascoltarono, si meritò l'onore della Corona d' alloro in Campidoglio ai 13. Maggio di detto anno con tutta la pompa, e con quella magnificenza, che conveniva a sì gran Principessa arbitra dell' erario non meno, che del cuore di Gio. Gastone di lei cognato.

d. VII. Hoc in loco religione, et insignibus eius virtutum exemplis claro testamento condi iussit.

E quì, presentatamisi l'occasione, non ispiacerà il ricordare, che nell'anno medesimo, per la ragione istessa che sopra, fu quì pure trasferito dalla Chiesa della Crocetta il corpo della piissima Arciduchessa Maria Maddalena, figlia del Gran Duca Ferdinando I., e della Ser. Cristina di Lorena in un colla iscrizione sepolcrale scritta da Andrea Salvadori, poeta, ed oratore nostro molto accreditato, la quale è del tenore seguente:

Princeps hic illa iacet
Maria Magdalena Ferdinandi I. et Christinae Lotharingiae Magnorum Etruriae Ducum filia virgo ad omnem pietatem facta quae in hac sacra domo ut caelum sibi recluderet libenter clausa tredecim annorum spatio monialibus absolutae virtutis exemplar religiosissime vixit (1) *quia probe noverat mortalis*

(1) Vissero pure per qualche tempo in questo celebre Convento Claudia de' Medici figlia dell'istesso Ferdinando I., che fu Duchessa d'Vrbino; Anna figlia di Cosimo II., moglie poi dell'Arciduca Ferdinando Carlo d'Au-

vitae deliciarumque contemptum esse pretium immortalitatis ad quam evolavit anno salutis MDCXXXIII. *V. Kal. Ian. aet.* XXXIII. *mens. V.*

stria, e Vittoria della Rovere, la quale fu poi moglie di Ferdinando II. La seguente iscrizione, non mai venuta in luce, è posta nel Coro di esso Convento.

D. O. M.

Violanti Beatrici clarissimo Imperatorum Regumque sanguine inclitae ex augusta Vindelicorum Domo Regiae in Aetruria stirpi per nuptias cum Ferdinando Magno eius Principe initas affinitatis iure coniunctae quod regium corpus dempto corde iuxta praemortui coniugis exuvias condito sacris Divae Teresiae vestibus indutum eximio pietatis ac religionis exemplo apud religiosas eius filias commendatum testamento voluerit et in coemeterio iisdem designato tumulatum ipsae in perenne erga beneficentissimam sibi Principem obsequium cuius adhuc viventis amore ac familiari consuetudine laetabantur moestissime posuerunt anno MDCCXXXI.

Quest' altra è riportata dal P. Richa nella storia di essa Chiesa.

Violanta Beatrix

Ferdinandi Mariae Windelicorum Ducis filia Ferdinandi M. Etruriae Principis uxor hic ubi cum

Gio. Gastone Gran Duca
nel 1737.

Gio. Gastone Gran Duca di Toscana, figlio di Cosimo III., ed ultimo maschile rampollo della immortale famiglia de' Medici, morto ai 9. Luglio 1737. in età di anni 66., e di Regno anni 13. m. 8., e g. 9., fu trasportato nel dì 14. in mezzo ad un general pianto, e con una pompa solennissima alla Tomba dei suoi Maggiori magnificamente apparata. Ivi giunto fu fatta secondo il solito l' Assoluzione da Mons. de' Conti Guidi Arcivescovo di Pisa pontificalmente parato, a cui ala fecero Mons. Alamanni Vescovo di Pistoja, Mons. Carlo Incontri Vescovo di Arezzo, Mons. Suarez Vescovo di S. Miniato, e Mons. Ginori Vescovo di Fiesole; alla qual Funzione si trovò presente la Ser. Elettrice Maria Anna Luisa Vedova Palatina. Trasferito quindi il corpo nella Sagrestia nuova fu ivi tumulato, e postevi entro due medaglie d' oro del peso

piissimis hujus Coenobii sororibus quibus religiosissime vivens praeluxit moriens consepulta quiescere voluit. Vixit an. LVIII. mens. IV.
obiit XXX. Maii MDCCXXXI.

di otto once l' una per ciascheduna, lavorate da Luigi Siries. La prima, che gli fu posta sulla fronte, conteneva nel diritto il Ritratto di S. A. R. colla seguente leggenda attorno: *Io Gasto I. Etr. Magnus Dux VII.* Nel rovescio era espresso il Tempio della virtù posto sopra un monte, appiè della quale stavano sedenti, ed in atteggiamento di dolore le nobili Arti, e nella parte superiore leggeasi il motto: *Ampliator Artium.* L' altra, che gli fu posta sul petto, avea nel diritto l' istessa effigie, e nel rovescio era espressa la Sicurezza in atto di riposarsi dopo di aver gettata l' ancora; presso alla medesima erano due Genii, ed un Vaso simboleggiante quello della Felicità ripieno de' beni, che si desiderano dagli uomini, col motto: *Fundator Securitatis P.* Fu pure in esso Deposito collocata la seguente biografica iscrizione dettata dal Prop. Gori.

A. P. R. M.

Ioannes Gasto primus Etruriae Magnus Dux VII. Cosmi III. Magni Ducis, et Margaritae Aloysiae Gastonis Aureliani Ducis filiorum augustorum ultimus. Iustus, pius, clemens, optimus Princeps hic situs est liberalibus disciplinis egregie instructus. Adsiduo studio, rerum usu, et cognitione, complurium linguarum peritia, miro ingenii acumine, ac per-

spicacia; in suos clementia, in exteros incredibili benevolentia ornatissimus. Pacatum Imperium, quod a parente sapientissimo acceperat, aequa in prosperis adversisque rebus constantia, in difficillimis Reipublicae temporibus prudentia pacatissimum reliquit, perpetuae securitatis, tranquillitatisque conservator, publici boni auctor maximus, quod populorum votis obvia liberalitate, ac beneficentia, non suae, sed publicae felicitati vixerit, pauperum pater amantissimus habitus est. Spe tandem aeternitatis plenus, editis Christianae pietatis illustribus exemplis, tota Etruria summo moerore, luctuque confecta, decessit VII. *Idus Quinctiles anno* MDCCXXXVII. *Vixit an.* LXVI. *m.* I. *d.* XVI. *h.* XI. *Regnavit an.* XIII. *men.* VIII. *d.* VIIII. *aeternum victurus iustissimus, et mitissimus Princeps.*

Per riprova poi, che nulla vi ha in essa di esagerato, mi piace di recare l' autorità di uno scrittore di quei tempi, ed è, che fu compianto da tutti i Popoli della Toscana per esser egli stato un Principe liberale, religioso, benefico, e compassionevole. Dotato di molto spirito, illuminato dalla Filosofia possedea la stima dei dotti, e l' ammirazione degl' idioti; le sue qualità morali erano quelle, che comunemente si desideravano in quel Principe, e finchè

fu sano invigilò da se stesso al Governo, ed i primi sette anni del suo regno si contarono tra i più felici, che fino a quel tempo avesse mai goduto da più secoli la Toscana. Da penna più moderna, e più sfrenata altra lode se gli dà, la quale in collisione sarebbe, se pur vera ella fosse, il che non credo, coll'affetto grande, e col rispetto grandissimo, che esso Granduca sempre professò ancora dopo morte al suo pio genitore: *Uno dei primi atti di autorità*, dice egli, *dal Granduca Gio. Gastone esercitato con grande applauso si fu di eliminare dalla Corte tutti i Frati, gl' ipocriti ec., e di abolire tutte le pensioni da esso assegnate a uno stuolo di Turchi, e d' Ebrei fatti Cristiani, di Eterodossi cattolicizzati, e di Apostati richiamati in grembo alla Chiesa.* E così dicendo non sarebbe un denigrare la fama di sì generoso, benefico, e giusto Principe? *Questi assegnamenti*, prosegue egli a dire coll' istesso tuono del disprezzo, *che il volgo per derisione denominava* pensioni sul Credo, *e che non servivano se non per alimentare delli oziosi, e facinorosi, davano all' erario un notabile aggravio.* E donde mai ha egli tratto, che queste pensioni fossero a carico dell'erario pubblico, e non dell' erario suo privato? Le di lui solenni magnificentissime esequie, ordinate dal novello di lui successore Francesco III. Duca di Lorena,

e di Bar (1), furono eseguite ai 9. Ottobre con generale applauso, e soddisfazione. A tale oggetto erano stati incaricati i quattro Senatori Cav. Carlo Ginori, Cav. Filippo Guadagni, Leonardo del Riccio, e 'l Cav. Gio. Francesco Ricasoli per la esecuzione del disegno fatto da Ferdinando Ruggieri(2), e per le iscrizioni, elogii, e motti i quattro pubblici Lettori della Fiorentina Università, cioè, il Dott. Anton Francesco Gori, D. Angelo Ricci, D. Antonio Cocchi, e il D. Gio. Lami. Tra esse molte iscrizioni eravene una sotto un quadro, il quale rappresentava il Granduca sedente nella stanza dell' Accademia della Crusca, ove il più adorno, e il più purgato parlare Toscano ha la sua principalissima sede, in atto di sentire la re-

(1) Così verso la fine della iscrizione, che leggeasi sulla porta principale della Chiesa: *Franciscus Lotharingius Dux Etruriae decessoris sui, et cognati bene de se meriti virtutem admiratus, et Annae Mariae Aloysiae Mediceae Electrici Palatinae piissimae Principi optimi fratris obitu moestissimae solatium laturus ipse Dacico bello detentus Iusta persolvenda more majorum libens mandvit.*

(2) Questo Disegno, inciso da Vincenzio Franceschini va unito colla decrizione di queste esequie fatte da Bindo Simone Peruzzi.

cita di nobilissime prose, di cui tanto egli se ne compiacea, che nulla più. Essa iscrizione era di tal tenore: *Sodalitatem patrio sermoni excolendo a maioribus constitutam fovet, saepissime in consessu adest, et vocabulorum ingentem librum augendum suisque auspiciis denuo edendum curat.* E siccome anche a quei dì avea essa Accademia per la di lei tanto decantata, nè mai ecclissata celebrità i suoi rivali, come gli ha ancora adesso, il bizzarro pittore in lontananza gli figurò negletti, *allebbiti*, disprezzati, e quasi disperati per la valida, costante, ed appassionata protezione di sì grande Mecenate, talchè fino d'allora dir loro poteasi, come a' dì nostri, col Cantore di Laura quel verso del Canzoniere tolto dalla Canzone II. della part. I.

Che dunque la nemica parte spera?

Presso che allato eravi pure altra bella tela, nella quale vedeasi egli assiso in mezzo ai più dotti personaggi dell'età sua, destinatigli dal padre suo, in atto di consultarli, tra i quali il Card. Noris, cui tanto debbe la città di Pisa per la illustrazione del più pregevole de' suoi Monumenti; Antonio Magliabechi, prodigio di memoria, Giuseppe Averani, e Benedetto Bresciani onore della Giurisprudenza, e delle Mattematiche speculazioni. Si vedea ancora l'incomparabile Ab. Anton Maria Salvini so-

vrano posseditore di qualunque Arte più bella, prodigo dispensatore delle innumerabili notizie, cui avea egli acquistate leggendo i libri migliori, che non solo nell' idioma Greco, e del Lazio sono dettati, ma quelli ancora, che in quasi tutti i viventi linguaggi d' Europa, de' quali era intendentissimo, furono scritti, e che egli avea diligentemente esaminati, formandosi del più bello di essi così dovizioso capitale, che, siccome fu detto da un savio discernitore di tal sublime ingegno, tanto in una sterile montagna, quanto nella più forbita biblioteca appariva egli valente. Sotto essa tela leggeansi queste parole: *Optimis disciplinis ab ineunte aetate avidissime incumbit, et eruditione varia refertus doctorum hominum colloquiis delectatur*. La brevità prefissami, nè mai fino a quì alterata, non tollera, che io più mi diffonda in riandare la magnificenza di queste funebri pompe, tanto più che è in stampa fino d' allora la di loro minuta, ed elegante descrizione fattane da Bindo Simone Peruzzi. Solo è da ricordarsi, che dopo la gran Messa funebre, cantata da Mons. Francesco de' Conti Guidi Arcivescovo di Pisa, ed avanti l'Associazione pur da lui fatta, e ripetuta da' quattro Vescovi, di Pistoja, d' Arezzo, di S. Miniato, e di Fiesole, recitata fu dall'Ab. Giuseppe Buondelmonti l' orazione funebre, la quale fu nel-

l'anno istesso fatta di pubblica ragione in *Firenze per i Tartini, e Franchi in 4.* (1).

E quì rimane compito il mio impegno, giacchè fin di sul principio mi dichiarai di non oltrepassare sì fatto confine, in cui per la morte del prelodato Granduca Giovan-Gastone seguì l'estinzione maschile della Casa Medici, illustre quanto altra mai tre le famiglie, che abbiano avuto impero su i popoli, e benemerita in sommo grado delle lettere, delle

(1) Questa Orazione per esser piena di profondi filosofici sentimenti meritò di essere riprodotta *in Firenze da Bernardo Paperini* nel 1740. con alcune aggiunte, e correzioni dell'autore. Egli per questa meritò pure d'esser prescelto per l'Esequie dell'Imp. Carlo VI. celebrate in questa istessa Chiesa nel 1741., e per S. A. la Ser. Elisabetta Carlotta d'Orleans Duchessa vedova del Duca Leopoldo I. di Lorena, e madre dell'Imp. Francesco III. ivi detta ai 27. Marzo 1742. La seconda orazione vedde la luce nell'anno istesso *per i torchi di Gio. Gaetano Tartini in 4.*, e l'altra per essere stata trovata in alcuni luoghi assai mordace rimase ms. fino al 1820., in cui per la prima volta comparve in in luce a *pag.* 133. della *Nuova Collezione di Opuscoli, e notizie di Scienze, e Lettere, ed Arti,* che si pubblicano periodicamente nella *Badia Fiesolana*.

arti, e delle scienze, talche la gloria dei Sovrani Medicei viverà altrettanto immortale quanto il secolo, a cui essi hanno dato nome, quanto le opere insigni, che hanno eccitate, e protette, e quanto i monumenti grandiosi, che eglino stessi hanno inalzato.

INDICE

A

Accademia in Siena composta di Dame pag. 274. — Accademia della Crusca lodata 340.

Acciajoli Agnolo destinato dal Senato ad assistere all'esequie di Cosimo P. P. 11.

Accolti Card. Benedetto, suo carattere, e sue esequie 54.

Adami Ant. Filippo, suo parere sulla morte di Don Garzia figlio del Granduca Cosimo I. 72.

Adimari Alessandro descrive l'apparato per l'esequie di Don Francesco de' Medici figlio del Granduca Ferdinando I. 181.

Adriani Gio. Battista, sue orazioni funebri per Carlo V. Imp. 57., per l'Imp. Ferdinando I. 124., per Isabella Regina di Spagna 128., e pel G.D. Cosimo I. 130. — *Marcello*, sue orazioni funebri per l'Anna Regina di Spagna 145., e per Filippo Re di Spagna 168. — *Virgilio*, sua orazione funebre per Giuliano figlio di Lorenzo il Magnifico 32.

Alamanni Andrea, sua orazione funebre pel Granduca Cosimo III. 298.

Alberti Gio. Batt., orazione funebre per Francesco figlio del G. D. Ferdinando II. 280.

Albizzi (degli) Sen. Luca presiede alla pompa, ed apparato dell' esequie dell'Imp. Ferdinando II. 201. e di Luigi XIII. Re di Francia 206.

Alessandro Duca di Firenze. *Ved.* Medici.

Alfieri Vittorio, del suo Don Garzìa 72. Suppone morta nelle carceri Isabella Regina di Spagna 127.

Altoviti Gio. descrive l' apparato per l' esequie di Margherita Regina di Spagna 178.

Ammirato Scipione I. 4. 8. 29. 41. 42. sue orazioni funebri per Cosimo I. 132., e per Francesco I. 148.

Angeli Pietro, sue orazioni funebri per Cosimo I. 133. e per Francesco I. 147., sua storia della Guerra di Siena da chi pubblicata 167.

Anna Regina di Spagna, di lei esequie 144., chi recitò le di lei lodi 145.

Anna Maria Maurizia Regina di Francia moglie di Luigi XIII., di lei esequie 252.

Anselmi Pietro, orazione funebre per Cosimo I. 132.

Antella Sen. Donato(dell')soprintende all'esequie per la Margherita Regina di Spagna 176., a quelle di Luigi XIII. Re di Francia 206., e di Filippo IV. Re di Spagna 216. — Sen *Niccolò* deputato all'esequie di Enrico IV. Re di Francia 175., e di Don Francesco figlio di Ferdinando I. 183., sopisce la questione insorta fra il Capitolo nostro, e quello del Duomo *ivi*.

Ariosto Lodovico, sua canzone in lode di Filiberta,

moglie di Giuliano de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico 33.

Arrighetti Niccolò, sua orazione funebre per la G. D. Maria Maddalena d'Austria moglie del Granduca Cosimo II. 194.

Arteaga Stefano smentisce, che Isabella Regina di Spagna morisse nelle carceri d'ordine di Filippo II. suo marito 127.

Assicurate, sotto tal nome si denominò l'Accademia di Siena composta di Dame Sanesi 274.

Averani Benedetto eletto per le composizioni dell'esequie della G. D. Vittoria della Rovere 275., e dell'Imp. Leopoldo I. 278 — *Giuseppe* pel medesimo oggetto *ivi*. 341.

B

Baldini Baccio, orazione funebre per Cosimo I. 132.

Baldovino da Montesimoncelli recita nell'esequie di Don Francesco de' Medici l'orazione funebre 184., e per la Ser. Eleonora figlia del Granduca Ferdinando II. 186.

Bandinelli Baccio, orazione funebre pel Granduca Cosimo I. 132.

Bandini Can. Angiolo sostiene a torto la morte del Card. Gio. de' Medici essere avvenuta per mano di Cosimo I. di lui padre 64., descrive il fatto, e lo abbellisce di circostanze non vere 65.

Bartolini Baldelli Sen. Francesco M. eletto per l'apparato dell'esequie dell' Imp. Leopoldo I. 277.

Bartolommei Girolamo, suo poemetto in lode di D. Francesco de' Medici, figlio del G. D. Ferdinando I.

185. È deputato per l'esequie di Luigi XIII. Re di Francia 207. — *Mattias Maria* recita l'orazione funebre per Filippo IV. Re di Spagna 251.
Bardi Ferdinando recita le geste del Ser. Francesco figlio di Cosimo II. 197.— Can. *Vincenzio* presiede all'apparato per l'esequie di Maria Medici Regina di Francia 204.
Bargeo Ved. *Angeli.*
Battoli Gio. destinato dal Senato ad assistere all' esequie di Cosimo P. P. 11.
Battiferra Laura, sue rime in lode di Michelangiolo Buonarroti 124.
Beccheria Carlo Antonio, orazione funebre pel Granduca Cosimo I. 132.
Bella (della) Stefano fa il ritratto del Ser. Francesco figlio del Granduca Cosimo II. 196.
Bellandi Gio. Battista, orazione funebre pel Granduca Cosimo I. 132.
Bembo Card. Pietro introduce Giuliano figlio di Lorenzo il Magnifico nel suo Dialogo sulla Lingua Italiana 30.
Benedetto XIII., onori da lui fatti alla Ser. nostra Principessa Violante Beatrice di Baviera, mentre ella era in Roma 330.
Berti Simone presiede all' apparato per l' esequie di Maria de' Medici Regina di Francia, e le descrive 204.
Bettìo Pietro Bibliotecario della Marciana 161.
Bianchini Giuseppe, sue lodi date a Cosimo III. 299.
Bienato Mons. Aurelio, sua orazione funebre in lode di Lorenzo il *Magnifico* 10.
Biondi Aurelio descrive l'apparato dell' esequie di

Filippo II. Re di Spagna celebrate dagli Spagnuoli in S. Maria Novella 168.

Boccadiferro Cammillo Ant, sua orazione per Luigi I. Re di Spagna 289.

Bocchi Francesco, sua minuta descrizione delle Statue rappresentanti Giuliano di Lorenzo de' Medici 38., e Lorenzo Duca d' Vrbino, sculte dal Buonarroti 43., sue orazioni funebri per Giovanna d' Austria moglie del G. D. Francesco I. 141., pel Granduca Francesco I. 148., e per Filippo II. Re di Spagna 164.

Bocchineri Carlo, sua orazione in lode dei Granduchi Ferdinando I. 172., e di Cosimo II. 190.

Bombini P. Angelo, orazione funebre pel Granduca Cosimo II. 190.

Borgherini Gio. Battista deputato per l' esequie di Filippo IV. Re di Spagna, e per la di loro descrizione riportata quì per intero 216. — Sen. *Pier Francesco* per quelle dell' Imp. Leopoldo I. 277.

Borghini M. Selvaggia è onorata dalla G. D. Vettoria della Rovere 274. — Mons. *Vincenzio* Capo dei Deputati per l'esequie di Michelangiolo Buonarroti 80., e di Cosimo I. 133.

Bottari Mons. Gio., suo elogio di Cosimo P. P. 14., sua prefazione alle Rime di Michelangiolo Buonarroti 97., sua orazione funebre pel Granduca Cosimo III. 298.

Bracciolini Poggio, sua orazione funebre per la morte di Lorenzo di Gio. di Bicci de' Medici 8.

Bresciani Benedetto destinato per le composizioni per l' esequie di Cosimo III. 294. 341.

Brogi Lattanzio, orazione funebre pel Granduca Cosimo II. 190.

Bronzino Angiolo è uno dei Deputati per l'esequie di Michelangiolo Buonarroti 80.

Brunellesco (di Ser).Filippo erige la Sagrestia di S. Lorenzo 5.,sue lodi, e sua vita da chi pubblicata 103.

Buèri Piccarda moglie di Gio. di Bicci de' Medici, suo Deposito 5.

Buonarroti Mich.,sue Statue rappresentanti Giuliano di Lorenzo de' Medici 38., e Lorenzo Duca d' Vrbino 44. Descrizione intera delle di lui esequie celebrate in S. Lorenzo 79 — 124., da chi lodato con orazione funebre 81. 83.,e sue lodi 79. —*Michelangiolo il Giovane*, suoi versi sciolti in lode di Don Francesco figlio del G. D. Ferdinando I. 185., e orazione funebre pel G. D. Cosimo II. 190. — Sen. *Filippo* eletto per l' apparato dell' esequie di Cosimo III. 293.

Buonaventuri Tommaso descrive l' esequie dell' Imp. Leopoldo I. 277.,sua iscrizione in lode del Ser.Ferdinando figlio di Cosimo III. 286., è destinato per le composizioni per l' esequie di Cosimo III. 294.

Buondelmonti Gio. di Pietro 9. 29. 42. — Ab. *Giuseppe*, sua orazione pel Granduca Gio. Gastone 342.

Buonmattei Benedetto descrive l'apparato dell' esequie della G. D. Maria Madd. d' Austria moglie del G. D. Cosimo II. celebrate nella Compagnia de' Bacchettoni 195., sua orazione funebre pel G. D. Ferdinando I. 171.

Buontalenti Bernardo, suo disegno dell' apparato per l' esequie del Gran Duca Francesco I. 147.

C

Callot Iacopo, sue incisioni 168.
Campana Francesco destinato a recitare le lodi di Alessandro Duca di Firenze 48.
Cancellieri Baccio scrive la vita del Granduca Ferdinando I. 149.
Cantini Lorenzo, sua vita di Cosimo I. 69.
Cappello Bianca introduce in Firenze i Frati di S. Francesco di Paola 151. 161., di lei malattia, morte, e qualità personali 149., e ove sepolta 161.
Capponi Sen. Ferrante presiede all' esequie di Filippo IV. Re di Spagna 216.
Capri Michele, orazione funebre per Cosimo I. 132.
Carlo figlio di Filippo II. Re di Spagna, sue esequie 126. Se vero sia, che minacciasse la morte a Filippo II. suo padre, come hanno dichiarato alcuni Tragici 126. — *Carlo* II. Re di Spagna, sue esequie — *Carlo V.*, Imp. sue esequie 57., ordina a Cosimo d' invigilare, che il Giovio non inserisca nelle sue storie alcun fatto, che possa pregiudicare alla sua gloria 56. — *Carlo IX*. Re di Francia, sue esequie 134.
Castiglione (il) introduce nel suo *Cortigiano* Giuliano de' Medici figlio di Lorenzo il Magnifico 30.
Catelani Gio. Alessandro, sua funebre orazione pel Ser. Ferdinando figlio di Cosimo III. 284.
Cattani da Diacceto Francesco, sua orazione funebre per la morte di Lorenzo de' Medici Duca d' Vrbino 41.

Cavalcanti Andrea descrive l' esequie del Ser. Francesco figlio di Cosimo II. 196 Deputato per l'esequie di Filippo IV. Re di Spagna 216., e di Luigi XIII. Re di Francia 206. — *Ginevra* moglie di Lorenzo di Bicci de' Medici 9.

Ceccherelli Alessandro descrive le azioni, e sentenze d' Alessandro Duca di Firenze 47.

Cecchi Francesco, suoi Rami per l' esequie di Maria de' Medici Regina di Francia 205.

Cellini Benvenuto è uno dei Deputati per l'esequie di Michelangiolo Buonarroti 80.

Cenni Giovanni Battista, chi egli sia, e sue lodi 211.

Cerchi Vieri, sua orazione in lode di Don Francesco de' Medici figlio del G. D. Ferdinando I. 184., e del Granduca Cosimo II. 190.

Cherichini Barduccio, di lui vero Ritratto sculto da Donatello 104.

Chiabrera Gabbriello loda Gio. de' Medici detto l' *Invitto*, o delle *Bande nere* 49.

Cicognara Leopoldo loda la statua rappresentante Lorenzo de'Medici Duca d' Urbino sculta dal Buonarroti 46. 105.

Cintoletta Curzio, sua orazione in lode del Granduca Ferdinando I. 172.

Cocchi Antonio incaricato delle composizioni per l' esequie del Granduca Gio. Gastone 340.

Codnero David, orazione funebre per Luigi XIII. Re di Francia 206.

Colonna Stefano, sue prodezze, e sue esequie 52., chi recitò le sue lodi *ivi*, suo trasporto per le lettere, e per le belle Arti 53.

Colucci Benedetto descrive l'esequie di Cosimo *Pater Patriae* 12.

Compagni Gio., sua orazione funebre pel G. D. Francesco I. 148.

Coresio Giorgio loda con orazione le geste di Don Francesco de' Medici figlio del Granduca Ferdinando I. 184.

Corsini Card. Lorenzo destinato per assistere in Roma la Ser. nostra Principessa Violante Beatrice di Baviera 330.

Cosimo I. II. e III. Vedi *Medici.*

Cristina di Lorena moglie del G. Duca Ferdinando I., di lei esequie 198.

D

Dati Carlo presiede all' esequie di Luigi XIII. Re di Francia, e le descrive 207., sua orazione funebre pel Ser. Lorenzo figlio del G. D. Ferdinando I. 212., è deputato per le composizioni di quelle di Filippo Re di Francia 216., e di Cosimo III. 294.

Davanzati Bernardo, orazione funebre per Cosimo I. 132.

Dei Gio. Battista, suo Albero genealogico della Famiglia Medici 64.

Dietisalvi di Nerone Dietisalvi eletto dal Senato per assistere all' esequie di Cosimo P. P. 11.

Domenichi Lodovico loda Alessandro Duca di Firenze 47.

Donatello scultore del vero, e stupendo Ritratto di Barduccio Cherichini 104., suoi Pergami in S. Lorenzo 118.

Doni Gio. Battista presiede all' apparato per l' esequie di Maria de' Medici Regina di Francia 204.
Donnoli Francesco Alfonso, rime in lode della G. D. Vittoria della Rovere 273.
Drappelloni che cosa fossero 28.

E

Eleonora Imperatrice, di lei esequie 213.
Eleonora di Toledo moglie di Cosimo I., sue esequie, e suo carattere 75. Chi recitò l'orazione funebre 77. Trasporto del suo corpo da Pisa a Firenze 75.
Eleonora di Toledo figlia di Don Garzìa di Toledo fratello della G. D. Eleonora, moglie di Don Pietro figlio di Cosimo I., di lei esequie 135., e di qual morte ella morì 136.
Enrico III. Re di Francia, sue esequie 164., chi recitò le di lui lodi in S. Lorenzo 164. — *Enrico IV.* Re di Francia, di lui esequie 173.
Ermite (d') Daniele, orazione in lode del Granduca Ferdinando I. 127.
Etreè (d') Maresciallo Francesco, sue memorie riguardanti la vita di Maria de' Medici Regina di Francia 204.
Eugenio IV. Som. Pont. onora il mortorio di Lorenzo di Gio. di Bicci de' Medici 8.

F

Fabbroni Angiolo, suo ingiusto carattere del Granduca Cosimo II. 18., loda Giuliano di Lorenzo

de' Medici 37., e biasima Lorenzo Duca d' Vrbino 43.

Fabbri Lorenzo, sua orazioue funebre pel Granduca Cosimo III. 298.

Federigo IV. Re di Danimarca in Firenze 292.

Ferdinando I. e II. Graudnchi ved. *Medici.*

Ferdinando I. Imp., di lui esequie 124. — *Ferdinando II.* Imp. sue esequie descritte da Francesco Rondinelli 200. Chi recitò le di lui lodi 203 — *Ferdinando III.* Imp., di lui esequie 213.

Ferri Antonio adoperato per l' esequie dell' Imp. Leopoldo I. 278.

Filicaja (da) Vincenzio eletto per le composizioni dell' esequie della G. D. Vittoria della Rovere 275., suo elogio per Cosimo P. P. 14.

Filippo II. Re di Spagna, di lui esequie 167. Chi le descrisse 167., e chi recitò le di lui lodi *ivi.* sono ripetute dagli Spagnuoli in S. Maria Novella 168., queste pure furono descritte 168. — *Filippo* III. Re di Spagna, di lui esequie 191. — *Filippo IV.* Re Spagna, sue esequie 217.

Folchi Antonio, sua orazione funebre per Filippo II. Re di Spagna recitata in S. Maria Novella 168.

Fontani Andrea, orazioue funebre per Cosimo I. 132.

Fossati P. Gio. Francesco, orazioue funebre pel G. D. Cosimo II. 190.

Franceschi Andrea, orazione funebre per l' Imp. Giuseppe 283 — *Giovanni* scrive la vita di Maria de' Medici madre di Cosimo I. 50. — *Vincenzio*, sue incisioni 299. 340.

Francesco I. Granduca ved. *Medici.* — *Francesco* II.

Granduca di Toscana ordina l'esequie pel Granduca Gio. Gastone 339.

G

Galganetti Alberto, sua orazione funebre per la Granduchessa Maria Maddalena d'Austria moglie di Cosimo II. 195.

Galilei Alessandro presiede all'apparato dell'Esequie di Cosimo III. 294.

Galluzzi Riguccio 68. 78. 130. 163. 170. 181. 215. 274. 290. 292. 295. 299. 330. 339.

Gemma Mons. Fulgenzio scrittore della vita della Ser. Caterina figlia del G. D. Ferdinando I. 193.

Giacomini Lorenzo, orazione funebre pel Gran Duca Francesco I. recitata in S. Lorenzo 148.

Giamberti Giuliano d'ordine di Lorenzo il *Magnifico* riduce a più bella forma, e magnificenza il Convento di S. Gallo, e per questo dicesi Giuliano da S. Gallo 24.

Gini Leonardo, orazione funebre per Cosimo I. 132., e per la G. D. Giovanna d'Austria moglie del G. D. Francesco I. 141.

Ginori Gino, sonetto in lode del G. D. Cosimo I. 133., — Sen. *Carlo* presiede all' esequie del G. D. Gio. Gastone 340.

Giovanninesi Stefano 34.

Giovanna d' Austria moglie del G. D. Francesco I., di lei esequie 139. Chi recitò le di lei lodi 141., soccorsi da lei prestati a S. Pio V. 139.

Giovio Mons. Paolo, sue esequie 55.

Giraldi Giuliano, orazione in lode del G. D. Ferdinan-

do i. 172., e descrizione dell'esequie di Enrico iv. Re di Francia 175.

Giugni Bernardo destinato dal Senato ad assistere all'esequie di Cosimo P. P. 11.

Giuseppe Imperatore, di lui esequie 283.

Gori Ant. Francesco, orazione funebre pel Ser. Ferdinando figlio di Cosimo III. 284., è destinato per le iscrizioni all'esequie del Granduca Gio. Gastone 340.

Gozzini Vincenzio, suo disegno del sepolcro di Gio. di Bicci de' Medici 5.

Gramigna Vincenzio, orazione funebre pel G. D. Cosimo II. 190.

Grassi Mons. Paride descrive l'ingresso di Leone x. in Firenze, e sua permanenza 20.

Grazzini Ant. Francesco, sue lodi per le magnifiche esequie fatte al Buonarroti 84.

Guadagni Gio., sua orazione funebre in morte di Donna Eleonora di Toledo, e dei suoi figli Card. Gio. de' Medici, e Don Garzia 75. — Sen. *Filippo* destinato per l'esequie del Granduca Gio. Gastone 340. — Sen. *Gio. Battista* eletto per quelle di Cosimo III. 294.

Gualterotti Francesco, orazione funebre pel G. D. Cosimo II. 190.

Guicciardini Agnolo, deputato per l'esequie di Cosimo I. 133.

Guidi Guido, orazione funebre pel Granduca Francesco I. 148.

Guiducci Mario presiede all'esequie di Luigi XIII. Re di Francia 207.

I

Isabella Regina di Spagna figlia d' Enrico II. Re di Francia, se vero è, ch' ella morisse nelle carceri postavi da Filippo II. suo marito 127., di lei esequie, e lodi 210.

L

Lami D. Gio. incaricato delle composizioni per l'esequie del G. D. Gio. Gastone 298. 300. 340.

Lanfredini Girolamo, sua orazione funebre per Isabella Regina di Spagna 210.

Lapini Agostino 21. 48. 52. 54. 57. 58. 67. 69. 75. 118. 128. 135. 137. 141. 143. 144. 146. 149. 161.

Lasinio Gio. Paolo incide il Deposito di Gio. di Bicci de' Medici 5.

Legne (delle) Francesco, sua orazione funebre per la G. D. Giovanna d'Austria moglie del Granduca Francesco I. 141.

Leopoldo I. Imp., sue esequie 277.

Lorenzini Fra Antonio, sue incisioni 277.

Lottini P. Gio. Angiolo, sua orazione funebre per la G. D. Giovanna d' Austria moglie del Granduca Francesco I. 141.

Luigi (Fra) da S. Francesco, orazione funebre pel Granduca Francesco I. 148.

Luigi I. Re di Spagna, di lui esequie 289. — *Luigi* XIII. Re di Francia, sue esequie descritte da Carlo Dati 207., orazione funebre detta da Francesco Rinuccini 209.

M

Machiavelli Niccolò, sue lodi di Cosimo P. P. 10. e di Lorenzo il Magnifico 17. 298.
Maestro (del) Cont. Ferdinando, sua orazione funebre per Maria Leopoldina Imperatrice 212.
Magalotti Lorenzo deputato per le composizioni all'esequie di Filippo IV. Re di Spagna 216.
Magliabechi Antonio 341.
Malespina Torquato, orazione funebre per il Granduca Cosimo I. 132.
Manni Domenico Maria 138.
Mannucci Aldo, sua orazione funebre pel G. D. Francesco I. 148.
Margherita Regina di Spagna, sue esequie 176., orazione funebre 177., e descrizione dell' apparato 178.
Margherita Luisa d'Orleans Granduchessa, di lei esequie, e di lei carattere 288.
Maria Madd. d' Austria moglie del G. D. Cosimo II., di lei esequie 194.
Maria Leopoldina Imperatrice, di lei esequie 210., sua orazione funebre da chi detta 212.
Marignolli Rustico, cittadino Fiorentino, sue solenni esequie 1.
Marmi Ant. Francesco, sua lettera all'Ab. Girolamo Baruffaldi, nella quale si ricerca di qual morte morisse Lucrezia de' Medici moglie d' Alfonso II. d' Este 59.
Marsili Alfonso, orazione funebre pel Ser. Ferdinando figlio di Cosimo III. 284.
Martelli Giuseppe M. recita l' orazione funebre per l'Imp. Leopoldo I. 279.

Marzio Geremia, sua orazione per la morte del Card. Gio. de' Medici 61.
Massimiliano II. Imp., sue esequie 138., chi recitò le di lui lodi *ivi.*, suoi rilevanti servigj fatti al G. D. Francesco I. *ivi.*
Mattia Imp., di lui esequie 186. Pietro Vettori recita le di lui lodi, e Alessandro della Stufa ne descrive l'apparato 188.
Medici Alessandro Duca di Firenze da chi ucciso 47., sue esequie, sue azioni, e suo carattere *ivi.* chi recitò le sue lodi, e dove sepolto 48. — *Anna* figlia di Francesco I., di lei esequie 146. — *Anna* figlia del Granduca Cosimo II. 294. 334. — *Anna Maria Luisa* figlia del G. D. Cosimo III. 343. — Card. *Carlo*, di lui esequie 254. — *Caterina* figlia di Lorenzo Duca d'Vrbino, e moglie di Enrico II. Re di Francia 40., di lei esequie, e lodi 162. 163. — *Caterina* figlia di Ferdinando I., di lei esequie 192. — *Cosimo* di Gio. di Bicci erige un magnifico Deposito per suo padre 5. — *Claudia* Duchessa d'Vrbino figlia del Granduca Ferdinando I. 294. 334. — *Cosimo* P.P., suo mortorio, e sue lodi 10. E dichiarato dal Senato Padre della Patria 13., suo sepolcro *ivi* — *Cosimo I.* sue lodi, carattere, ed esequie 128. e chi le descrisse 132. Descrizione dell' esequie per lui celebrate in Roma 133., e altrove, 132. Approva, e contribuisce per l' esequie del Buonarroti, ed ordina al Varchi l'orazione in di lui lode 81. 83. Chi scrisse la di lui vita 133. Quanto gli debba la Toscana 74. Esser falso aver egli ucciso il suo figlio Don Garzìa 62. Solenni esequie da lui qui ordinate per Mons. Paolo Giovio 55., per Stefano Colonna

52., per l' Imp. Carlo v. 57., per Michelangiolo Buonarroti 79., per l'Imp. Ferdinando i. 124., e pel Som. Pont. Pio. iv. per opera di cui fu inalzato a tal dignità 125., pel Don Carlo figlio di Filippo ii. Re di Spagna 126., per Isabella Regina di Spagna 127. — *Cosimo ii.* Esequie da lui ordinate per Enrico iv. Re di Francia 173., per Margherita Regina di Spagna 176., per l'Imp. Ridolfo ii. 178., e per l'Imp. Mattia 186. Esequie a lui fatte, e suo carattere 189., orazione funebre da chi recitata 190. Ripetute sono a Venezia dalla Nazione Fior. con orazione, e descrizione scritta sì l'una, che l'altra da Mons. Giulio Strozzi 190. È avvilito da Mons. Angiolo Fabbroni 18. — *Cosimo iii.* Esequie di ordine suo celebrate per l' Imp. Felice Claudia 266., per Ranieri Marescotti *ivi*, per Carlo ii. Re di Spagna 276., per l' Imp. Leopoldo i. 277., e per l' Imp. Giuseppe 283. di lui carattere, ed esequie 289. 339. Orazione latina in sua lode riportata quì per intero a pag. 302. — *Eleonora* figlia del G. D. Ferdinando ii., di lei esequie 185. — *Ferdinando i.* non permette, che la sua cognata Gran Duch. Bianca Cappello sia sepolta tra i suoi 161. Ordina l' esequie per Caterina Regina di Francia 162., per Enrico iii. Re di Francia 164., e per Filippo ii. Re di Spagna 167. Sue esequie 170 — *Ferdinando ii.* fa l' esequie per Filippo iii. Re di Spagna 191., per l' Imp. Ferdinando ii. 200., per Maria de' Medici Regina di Francia 203., per Luigi xiii. Re di Francia 206., per Isabella Regina di Spagna 210., per l'Imp. Maria Leopoldina 210., per l' Imp. Eleonora 213.,

per l' Imp. Ferdinando III. 213., per Filippo IV Re di Spagna 216., e per l' Anna Maria Maurizia Regina di Francia 252. Sue esequie, e suo carattere 257. — *Ferdinando* figlio del Gran Duca Cosimo III., sue esequie, e sue qualità 283. — *Filiberta* moglie di Giuliano de' Medici figlio di Lorenzo il Magnifico 31., è onorata dall' Ariosto 33. — *Filippo* figlio del Gran Duca Francesco I., di lui esequie 145 — *Francesco I.* ordina l' esequie per Carlo IX. Re di Francia 134. , per l' Imp. Massimiliano II. 138., per Carlo IX. Re di Francia 134., e per Anna Regina di Spagna 144. Sua morte, ed esequie 146. Descrizione del di lui magnifico trasporto in S. Lorenzo 151. Orazioni funebri per lui recitate 147. 148 — *Francesco* figlio di Ferdinando I., suo trasporto da Pisa , sue esequie , loro descrizione , e sua bontà 179. 180. — *Francesco* figlio di Cosimo II., sue esequie, e loro descrizione 196. — *Francesco Maria* figlio di Ferdinando II., sue esequie 279. — *Garzia* se da Cosimo I. suo padre fosse ucciso 61. e giorno preciso della di lui morte 68. 69. Trasporto del suo corpo in Firenze 69. É lodato da Leonardo Salviati 70. — *Giovanni* di Bicci sue solenni esequie 4. — *Giovanni* detto l' Invitto , o delle Bande nere 49. — Card. *Giovanni* figlio di Cosimo I., di lui esequie 60., e giorno preciso della sua morte 64. 68. 71. È compianto da Pio. IV. Som. Pont. 69. — Card. *Giovan Carlo* di lui esequie 214. — *Giovan Gastone* Granduca, di lui esequie 336. — *Giovanni* di Pier Francesco, di lui esequie 24., e questioni per esse incorse 25. — *Giuliano* di

Piero ordina al Verrocchio un magnifico Deposito per suo padre 15. Fu ucciso nella congiura de' Pazzi 14. ove sepolto 14. 21. — *Giuliano* di Lorenzo il Magnifico, sua morte quanto compianta 34., sue solenni esequie 29. e ove fu sepolto 36. sue rime 30, suo ritratto fatto dal Vasari 37., e sua statua scolpita dal Buonarroti 38. — Card. *Giulio* sua premura per l'esequie di Lorenzo di Piero de' Medici Duca d'Vrbino 41. — Card. *Ippolito* figlio legittimato di Giuliano di Lorenzo il Magnifico 31. — *Isabella* figlia di Cosimo I., di lei esequie 137. Qual fosse la di lei morte, e quanto ella fosse culta *ivi*. — *Leone* X., suo ingresso, e permanenza in Firenze 20. Investe del Ducato d'Vrbino Lorenzo de' Medici 44. — *Lorenzo* di Gio. di Bicci, sue esequie, e sue lodi da chi celebrate 8. — *Lorenzo* il Magnifico ordina al Verrocchio un sontuoso Deposito per Piero suo padre 15., ordina funebri pompe per Giordano Orsini *ivi*., edifica il Convento di S. Gallo 24., sue esequie 17., lodato dal Machiavello *ivi*., orazioni funebri in di lui lode 19., ove ora è sepolto 14. 19. 21. — *Lorenzo* di Pier Francesco, sue esequie 27. — *Lorenzo* di Piero è investito da Leone X del Ducato d'Vrbino 48., sue solenni esequie 40., chi fece l'orazione 41., quanto poco compianto 42., suo carattere 43. Descrizione della Statua, che il rappresenta, sculta dal Buonarroti *ivi*. Come, e con qual diritto acquistasse il Ducato di Vrbino *ivi*, e ove sepolto 37. — *Lorenzo* figlio del Gran Duca Ferdinando I., di lui esequie, ed orazione in sua lode 212. — *Lucrezia* figlia di Cosimo I., sue esequie 58., qual fu la di lei morte 59.

— *Maria* figlia di Cosimo I., sue esequie 49., suo carattere 50., sue lodi 51., e sua iscrizione sepolcrale 70. — *Maria* de' Medici Regina di Francia, sue esequie 203., di lei vita da chi scritta 204. Simone Berti descrive l' esequie 204., e Gio. Batt. Doni fa l' orazione funebre 205. — *Maria Maddalena* figlia di Ferdinando I., dalla Chiesa della Crocetta, ov' era sepolta, è trasferito il di lei corpo in S. Lorenzo 334. — *Mattias* figlio di Cosimo II., di lui esequie 256. — *Piero* di Cosimo P.P. quanto si adoprò per far degne esequie a suo padre 10., ordina a Donatello di costruirgli un degno Deposito 13.

Medici, lodi di questa immortal Famiglia 343.

Medici Ottaviano è deputato per l' esequie di Margherita Regina di Spagna 176. — *Raffaello* per quelle d' Enrico IV. Re di Spagna 175. — *Tommaso* per quelle del Granduca Cosimo I. 133.

Mendes Stefano, orazione funebre per Cosimo I. 132.

Menzini Benedetto sovvenuto dalla Granduchessa Vettoria della Rovere 274.

Migliore (del) Leopoldo 5.

Mignanelli Orazio, sua funebre orazione pel Ser. Ferdinando figlio di Cosimo III. 284.

Milizia Francesco 37. 40. 147.

Minerbetti *Alessandro*, sua orazione in lode del Granduca Ferdinando I. 172. e di Ridolfo II. Imp. 178., ed è deputato per l' esequie di Margherita Regina di Spagna 176. — *Alessandro* loda con orazione Don Francesco de' Medici figlio del Granducha Ferdinando I. 184.

Moniglia Gio. Andrea onorato dalla Granduchessa Vettoria della Rovere 274.

Montero Bernardo piange con orazione Luigi XIII. Re di Francia 206.

Montini Innocenzio, sua orazione funebre pel Granduca Cosimo III. 298.

Mozzi Can. Marcantonio destinato alle composizioni per l' esequie di Cosimo III. 294.

Mozzi (de') Sen. Giulio eletto per l'apparato dell' esequie dell' Imp. Leopoldo I. 277. — *Marc' Antonio* celebra le geste di Carlo II. Re di Spagna 276. E' eletto per le Iscrizioni dell' esequie dell' Imp. Leopoldo I. 277.

Muratori Lodovico 42. 62. 71. 72.

N

Nardi Iacopo 40.

Negri Giulio 131. 141. 145. 163. 165. 174. 176. 203. 214.

Nerli Francesco presiede all' apparato per l'esequie di Maria de' Medici, Regina di Francia 204.

Nero (del) Bernardo destinato dal Senato ad assistere all' esequie di Cosimo P.P. 11.

Newton Enrico stimava molto Cosimo III. 300.

Nicandro Ambrogio compiange con un poemetto latino la morte di Giuliano di Lorenzo de' Medici 35.

Niccolini Sen. Agnolo deputato all' esequie di Enrico IV. Re di Francia 175.

Niccolini Gio. Battista suo scritto in lode di Michelangiolo Buonarroti 79.

Nobili Giulio deputato per l'esequie del Granduca Cosimo II. 133.

Nori Can. Francesco deputato per l' esequie di Margherita Regina di Spagna 176.

Noris Card. Enrico 341.

O

Orsini Francesco, e Giordano, loro esequie 15. e 164 — *Paolo Giordano* interviene all'Esequie del Card. Gio. de' Medici figlio di Cosimo I. 61. e di D. Francesco de' Medici figlio del Granduca Ferdinando I. 183. E' accusato d' avere ucciso per gelosia la Ser. Isabella sua moglie figlia del Granduca Cosimo I. 13.

P

Pacini Antonio, sua orazione funebre in lode di Lorenzo il Magnifico 19.

Padovani Antonio, sua descrizione dell'Esequie fatte per Cosimo I. nella Compagnia di Giovanni Evangelista 133.

Pagagnotti Vescovo di Valvi canta Messa pel Mortorio di Lorenzo di Gio. di Bicci 9.

Panciatichi Can. Lorenzo deputato per le composizioni all'Esequie di Filippo IV. Re di Spagna 216. — *Vincenzio* sua orazione funebre pel Granduca Cosimo I. 132.

Pandolfini Carlo destinato dal Senato ad assistere all' Esequie di Cosimo P.P. 11.

Parigi Alfonfo architetto per l' esequie dell' Imp. Ferdinando II. 201. — *Giulio* disegna l' apparato,

per l' esequie di Don Francesco figlio del Granduca Ferdinando i. 181., e per quelle dell' Imp. Mattia 186. — *Lorenzo* sua orazione funebre pel Granduca Ferdinando i. 172. — *Paolo* disegna l'apparato per l'esequie di Maria de' Medici Regina di Francia 205.

Pastoso, chi sotto tal nome si nasconda 211. 213. 214. 254. 256.

Pazzi Gio. Girolamo, sue orazioni funebri pel Granduca Cosimo iii. 298., e pel di lui figlio Ferdinando 284.

Pelli Giuseppe si propone di ribattere la taccia data a Cosimo i. d' avere ucciso il suo figlio Don Garzia 74.

Perfetti Bernardino è incoronato in Campidoglio 333.

Peruzzi Bindo Simone, carattere, ch' egli fa del Granduca Cosimo iii. 329., descrive l' esequie del Granduca Gio Gastone 342.

Petrucci Girolamo, sua orazione funebre per la Ser. Caterina figlia del Granduca Ferdinando ii. 193.

Piacenza Giuseppe, sua vita di Michelangiolo Buonarroti 46.

Pignotti Lorenzo suo sbaglio sull' esequie di Michelangiolo Buonarroti 80.

Pio iv. Som. Pont., sue esequie, e chi in tal circostanza recitò l' orazione funebre 125. Per opera di Cosimo i. fatto Papa *ivi*. Suo gran trasporto pel figlio di esso Cosimo *ivi*. Quanto grato se gli dimostrò *ivi*. Piange la morte del Card. Gio. de' Medici 69.

Pipia P. M. Agostino, stima, che avea di Cosimo iii. 300.

Pitti Luca destinato dal Senato ad assistere all' esequie di Cosimo P.P. II. — *Vincenzio* descrive l' esequie di Filippo II. Re di Spagna 167.

Poggini Domenico molto lodato dal Vasari 100.

Poliziano Angiolo, suoi versi pel Deposito di Gio. di Bicci de' Medici 6., descrive l'esequie di Giuliano di Piero de' Medici 14. Trovasi alla morte di Lorenzo il Magnifico, e ne descrive la malattia, sentimenti, e morte 19.

Popoleschi Sen. Gio. Antonio deputato per l' esequie di Enrico IV. 175.

Preti *de Consilice* Antonio Vic. Gen. di Firenze, sua sentenza contro il Capitolo di S. Lorenzo per ragione di precedenza 26.

Puccini Bartolommeo destinato dal Senato ad assistere all' esequie di Cosimo P.P. II. — *Bernardo*, sua orazione funebre per Cosimo I. 132.

R

Razzi Don Silvano, sue lodi profuse per la Granduchessa Giovanna d' Austria moglie del Granduca Francesco I. 140.

Redi Francesco deputato per le composizioni dell' esequie di Filippo IV. Re di Spagna 216. 275.

Ricasoli Gio Batt, sua orazione funebre pel Granduca Francesco I. 148. — Sen. *Gio Francesco* destinato per l'esequie del Granduca Gio. Gastone 340. — *Pandolfo* loda la pudicizia di Don Francesco de' Medici figlio del Granduca Ferdinando I. 180. Sua orazione funebre pel Granduca Cosimo III. 190.

Ricci Angelo destinato per le composizioni all' esequie del Granduca Gio. Gastone 340. — *Federigo (de')* descrive l'esequie della Granduchessa Vittoria della Rovere 175. — Sen. Pier Francesco (*de'*) eletto per l' apparato di quelle di Cosimo III. 294.

Riccio (del) Gio. Batt., orazione funebre pel Ser. Ferdinando figlio di Cosimo II. 283., — *Leonardo* descrive l'esequie di Cosimo III. 293., ed è destinato per quelle del Granduca Gio. Gastone 340.

Ridolfi Bernardo destinato all' esequie di Cosimo *Pater Patriae* 11.

Ridolfo II. Imperatore, sue esequie con orazione funebre 178.

Rinuccini Francesco, sua orazione funebre per Luigi XIII. Re di Francia 209. — *Ottavio* loda la Ser. G. D. Cristina di Lorena 199.

Rondinelli Francesco descrive l'esequie dell'Imp. Ferdinando II., di Maria de' Medici Regina di Francia 204. — *Gio.*, sua orazione funebre per Carlo IX. Re di Francia recitata in S. Lorenzo 135. per Caterina Regina di Francia 163., e per Enrico III. Re di Francia 164.

Rondini P. Carlo, sua orazione funebre per Pio IV. Som. Pont. 125.

Roscoe Guglielmo 166.

Rossetti P. Prospero, orazione funebre pel Granduca Francesco I. 148.

Rossi Pietro, sua funebre orazione pel Granduca Cosimo III. 298.

Rucellai Sen. Gio. deputato all' esequie di Filippo IV. Re di Spagna 216. — *Luigi* descrive quelle per la Regina di Francia Anna Maurizia 252.

Ruggieri Ferdinando architetto per l' esequie di Luigi I. Re di Spagna 289., e per quelle del Granduca Gio. Gastone 340.

S

Sabbatini Giuliano, orazione funebre per Francesco Maria figlio del Granduca Ferdinando II. 280, e pel Ser. Ferdinando figlio di Cosimo III. 298.

Sacchetti Francesco destinato dal Senato ad assistere all' esequie di Cosimo P.P. II.

Salvatori Andrea loda con orazione le geste di Don Francesco figlio del Granduca Ferdinando I. 184., e della Granduchessa Maria Madd. d' Austria moglie di Cosimo II. 195., sua iscrizione 334.

Salvetti Acciajoli Maddalena loda la Ser. Granduchessa Cristina di Lorena 199.

Salviati Alamanno, sua orazione funebre per l'esequie della Granduchessa Vittoria della Rovere 275. — *Leonardo*, sue orazioni funebri per Michelangiolo Buonarroti 84., pel Granduca Cosimo I. 132. Loda l'orazione funebre di Lorenzo Giacomini recitata pel Granduca Francesco I. 148., e la descrizione dell' esequie di esso Granduca dettata da Gio. Batt. Strozzi 150.

Salvini Ant. M. eletto per le composizioni nell' esequie della Granduchessa della Rovere 375., dell' Imp. Leopoldo I. 278., e di Cosimo III. 294., sua iscrizione *ivi.*, È lodato 341 — *Salvino* 53. 141. 211. 212.

Sanleolini Bastiano scrittore delle azioni Cosmiane 73.

Sanminiatelli Gio. Francesco, sua canzone 297.

Sanseverino è autore della vita, e tragica morte della Bianca Cappello 161.

Saracini Gherardo, sua orazione funebre per la Ser. Caterina de' Medici figlia del Granduca Ferdinando I. 193.

Scarlatti Giulio eletto per le iscrizioni dell'esequie dell' Imp. Leopoldo I. 277.

Segni Alessandro eletto per le composizioni dell' esequie della Granduchessa Vittoria della Rovere 275. ed iscrizione in lode della medesima 273, orazione in lode del Card. Gio. Carlo de' Medici 215. — *Tommaso* presiede all' apparato per l'esequie di Maria de' Medici Regina di Francia 204.

Sertini Alessandro deputato per l'esequie di Margherita Regina di Spagna 176.

Siena, Accademia di Dame Sanesi 274.

Simi Niccolò, orazione funebre pel Granduca Cosimo II. 190.

Soderini Gio. Vittorio descrive la malattia, morte, ed esequie del Granduca Francesco I., e di Bianca Cappello 149.

Solari P. Lodovico, orazione funebre per la Granduchessa Vittoria della Rovere 275.

Soldani Iacopo deputato per l' esequie di Margherita Regina di Spagna 176. — *Massimiliano* 286.

Spini Gherardo, sue rime in lode del Buonarroti 124.

Stefani Matteo, orazione funebre per Cosimo I. 132.

Strozzi Gio. Ambasciatore di Cosimo I. al Concilio di Trento lo avvisa essersi sparsa la voce, che egli uccidesse il figlio suo Don Garzia 62. — *Gio. Batista*, sua orazione funebre per la Granduchessa Giovanna d'Austria moglie del Granduca Francesco I.

141., e pel Granduca Ferdinando i. 173. descrive l' esequie pel Granduca Francesco i. 149. — *Giulio* sua orazione funebre, e descrizione dell' esequie di Cosimo ii. celebrate in Venezia dalla Nazione Fior. 189. — *Luigi* loda con orazione funebre la Regina di Francia Anna Maria Maurizia 254 — *Lorenzo* presiede all' apparato per le esequie di Luigi xiii. Re di Francia 206. — *Niccolò*, sua orazione in lode di esso Re 209. — *Piero* celebra le lodi dell' Imp. Ferdinando ii. 203.

Stufa (della) Alessandro descrive l' apparato per l' esequie dell' Imp. Mattia 188.

Suriano Matteo, orazione funebre per Cosimo i. 132.

T

Talenti Grisostomo i., orazione funebre pel Granduca Ferdinando i. 173.

Tarsia Gio. M., sua orazione per la morte di Michelangiolo Buonarroti 84.

Tiraboschi Girolamo 274.

Tolomei Filippo M., orazione funebre pel Granduca Cosimo ii. 190.

Tomitano Cont. Giulio Bernardino 150.

Torelli Lelio recita l' orazione funebre per Alessandro Duca di Firenze 48.

Torrigiani Sen. Carlo deputato all' esequie di Filippo iv. Re di Spagna 216.

Tortona (da) P. M. Angelo, orazione funebre pel Gran Duca Cosimo i. 132.

V

Valeggie Francesco, sue incisioni nell'apparato dell'esequie pel Granduca Cosimo II. celebrate in Venezia dalla Nazione Fior. 190.

Varchi Benedetto 42. 47. 49. 100. Sue orazioni funebri per Stefano Colonna 52., per Maria de' Medici madre di Cosimo I. 51., per la Ser. Lucrezia figlia di Cosimo I. 58., e per Michelangiolo Buonarroti 81.

Vasari Giorgio 46. 53. 150. Ritratto di Giuliano di Lorenzo il Magnifico 37, uno dei deputati per l'esequie di Michelangiolo Buonarroti 80.

Venturi Francesco, sua orazione recitata nell'esequie di Enrico IV. Re di Francia 174.

Venuti Niccolò Marcello descrive l'esequie per Luigi I. Re di Spagna 289.

Verino, o de' Vieri, Francesco, orazione in lode del Granduca Cosimo II. 190.

Vermiglioli Cont. Gio. Battista autore della vita di Iacopo Antiquari 19.

Verrocchio Andrea, suo magnifico Deposito per Piero de' Medici 15.

Vettori Sen. Alessandro eletto per l'apparato dell'esequie di Luigi XIII. Re di Francia 206. — *Piero il Seniore* 65. 66. orazione per la morte del Card. Gio. de' Medici 61., per la Ser. Eleonora di Toledo 77., per Cosimo I. 130., per Massimiliano II. Imp. 138. — *Pietro il Giovane*, orazione funebre per Margherita Regina di Spagna 177., per l'Imp. Mattia 188., e per Filippo III. Re di Spagna 191.

Vguccioni Sen. Pier Filippo eletto per l' apparato dell' esequie di Cosimo III. 294.

Vinta Francesco loda Maria de' Medici madre di Cosimo i. 50.

Violante Beatrice di Baviera, di lei carattere, ed esequie 330. Il di lei corpo è trasferito dalla Chiesa di di S. Teresa in S. Lorenzo 332., onori da lei ricevuti in Roma 333., e premure ch' ella si prese per l' incoronazione di Bernardino Perfetti *ivi*.

Vittoria della Rovere per qualche tempo stette nel Convento della Crocetta 294. Di lei esequie, e carattere 267. 169. protegge le lettere 274.

Z

Zati Simone descrive l'esequie di Francesco Maria. figlio del Granduca Ferdinando ii., e orazione pur sua in di lui lode 280.

ERRATA			CORRIGE
Pag.	Lin.		
185.	1.	Ferdinando II.	Ferdinando I.
192.	9.	fn	fu
241.	25.	ognintorno	ogn' intorno
303.	17.	Fccero	Fecero

RETURN TO → CIRCULATION DEPARTMENT
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 **HOME USE**	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS
1-month loans may be renewed by calling 642-3405
6-month loans may be recharged by bringing books to Circulation Desk
Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date

DUE AS STAMPED BELOW

JUN 19 1977		
JAN 26 1979		
REC. CIR. NOV 14 '78		
NOV 9 1979		
REC. CIR. JUN 26 1979		
INTERLIBRARY LOAN		
FEB 26 1988		
UNIV. OF CALIF. LIBRARY		

FORM NO. DD 6,

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
BERKELEY, CA 94720